MONUMENTO POETICO

DEDICATO

AL POPOLO ITALIANO

CONTENENTE

SEI COMPONIMENTI DRAMMATICI

DI PAOLO GASPERI

LIVORNESE

VOLUME UNICO

LIVORNO

TIPOGRAFIA LA MINERVA

1863

OPERE IN PROSA E IN VERSI

DI PAOLO GASPERI

LIVORNESE

MONUMENTO POETICO

DEDICATO

AL

POPOLO ITALIANO

CONTENENTE

SEI COMPONIMENTI DRAMMATICI

LIVORNO

Tipografia La Minerva

1863

AI MIEI CORTESI LETTORI

Lungi dal voler presentare al cólto Popolo Italiano, non ultimo fra le nazioni civilizzate, opera grandiosa, mio divisamento fu quello, di sottoporre al giudizio di coloro che mostrano spirito di sagace intelligenza, questo mio povero lavoro. Il Lettore troverà in esso comprese quelle deboli fatiche che da Estro Poetico natura mi concesse di attingere, mercè quei pochi studi che nella carriera dei miei giorni più verdi percorsi. Lontana affatto è la mia mente dal volermi appropriare il nome di scrittore, conoscendo a pieno quali e quante insormontabili difficoltà incontrare si debbono da un giovine poeta, che fassi arditamente a percorrere la sublime, ma altrettanto penosa carriera delle Muse. — Penetrato tuttavia dalle incoraggianti parole di Quintiliano « *Dove le cose piccole giovar possono alle grandi, grandi ancor esse divengono* » sprezzando ogni codardo e vile timore, ogni tenebrosa fantasia, a questo meschino lavoro coraggiosamente tutto mi dedicai. = Ma, ove le avverse Muse mi abbiano negato il da me implorato favore per raggiungere lo scopo che caldamente avrei de-

siderato, di attingere, cioè, con purezza, novità di caduti tempi; ritrarre al vivo profonda energia; adottare sublimi concetti d' italico idioma, onde appagare le aspettative dei miei cortesi lettori, la pubblicazione di questi miei scritti, sarà stata sol per me proficua, lusingando gli ozi notturni e matutini della vita; porgendo un alimento di ammaestramenti sempre utili allo spirito intellettuale, sperando di ottenere il compatimento anzi che il biasimo di coloro, che su questo mio *Monumento Poetico* poseranno uno sguardo di benevolenza, un segno di gentile approvazione.

Accogliete, Cortesi Lettori, i sensi veraci della mia più distinta stima e devozione

L' Autore
PAOLO GASPERI

Per quanto deboli ed insufficienti io conosca essere le forze della mia mente, da poter sottoporre al giudizio della vostra profonda intelligenza questi miei poveri scritti, ho ardito dedicarvi questo Monumento Poetico, *qualunque sia per essere il vostro gradimento; convinto, che il vostro preclarissimo nome, già noto, appo tutte le nazioni civilizzate, per innumerevoli tratti di patriottismo e di incoraggiamento; risplendente per intelligenti virtù, per progredimento di arti e di scienze, acquisterà lustro a questo mio meschino lavoro.*

Aggradite, generosi Italiani, questo debole contrassegno di verace stima e devozione, che ardisce offrirvi un vostro Connazionale. — Se la fortuna mi farà il cortese dono della vostra favorevole accoglienza, basterà a dimostrare che questa mia povera offerta vi fu gradita, e si aumenteranno verso di voi i più sinceri sentimenti di gratitudine di chi con profondo ossequio si pregia dichiarare

Devotiss. Obbligatiss. Servitore

PAOLO GASPERI

OPERE

Contenute nel presente Volume

VERONICA CYBO

DUCHESSA DI SAN GIULIANO

TRAGEDIA

PERSONAGGI

CARLO I. (dei Principi Cybo) *Principe di Massa.*
Duchessa VERONICA CYBO, *sua figlia, moglie di*
JACOPO SALVIATI, *Duca di S. Giuliano.*
CECILIA, *Confidente di Veronica.*
BARTOLOMMEO, *seguace di*
MARGUTTE, *Sicario.*
Un Servo.
Soldati di Carlo.
Soldati del Duca.

La scena ha luogo nella Villa Salviati presso Firenze, nell' Anno 1637.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

SALA

VERONICA E CECILIA

Cec. Adorabil Duchessa! Qual pensiero,
Qual cruda imago ti conturba il core?
Qual caso avverso i giorni tuoi sereni
Giunse a coprir di tenebroso manto?
Mi piange il cor, Veronica, a vederti
Da quel di pria tanto cambiata in volto,
Ove leggeasi ogni letizia incisa.
Al par di rosa matutina un giorno
La tua bellezza si inalzava, adesso
La veggo illanguidir. — Quei cari lumi,
Che risplendean come fulgenti stelle,
Colmi di gioja, più non volgi a quelle
Care contrade ove la vita avesti.
Tu la delizia delle mense in prima
Coronavi, o Duchessa, — in or le fuggi.
I Convitati la tua pura imago
Beava sempre, — in or dolor li inspira.
Ciascun non sa cosa pensar di un tanto
Cambiamento fatal che in te si scorge.
Non più ti spinge quel desio si dolce
Ch' avevi tu di passeggiar le vie

T' impongo di partir.

Cec. (*sorpresa*) Duchessa, quale
Colpa commisi involontaria? Oh Dio!
Mi perdona Veronica! — Tu piangi?
E non rispondi?... Oh mio dolor!

Ver. (*commossa*) Cecilia!
Generosa concedi il tuo perdono
Ad una ahi! troppo disperata madre!
Io ti offesi.... perdona! — Un giusto sdegno
Che l' alma tutta mi divora e strugge
Furibonda mi rende. — Io stessa avrei
Con un pugnal questa mia vita morta
Già da più dì, se da improvvisa mano
Scesa forse dal Ciel, non fosse stato
Il mortal colpo rattenuto,.... il credi.
Forza è soffrir, forza è tacer.

Cec. (*smaniosa*) Che atroce
Pena di morte! — Mia Duchessa! Ascolta.
Dal disperato tuo dolor comprendo
Che un grande arcano tu racchiudi in seno.
Io non intendo di strapparlo a forza
Dalla tua bocca, nò. — Ma se tu presti
Fede al sincero affetto mio, ti giuro
Che il tuo segreto confidar mi puoi.
Che aprir mi puoi con libere parole
Del tuo cuore i pensieri — eterno, amica,
Sarà il silenzio ch' io terrò sepolto, —
Che nella tomba mi sarà compagno.
Che di più brami? La mia vita io t' offro
In garanzia, se il chiedi tu.... Ma parla.
Chi sa che il Ciel non m' abbia in tuo soccorso
Quivi condotta?

Ver. Ah! mia Cecilia. tutto
Per me è finito, ed or tardi sarebbe....

Cec. Come?... Che intendo? Che favelli?

Ver. Troppo....
Troppo ti tacqui i miei funesti casi.
Mi vieta il mio dover.... l' onor del Duca
Ch' io ne parli. — Ma a te che sei sì cara
A questo cor, ti fia palese il tutto.
Già da gran tempo fisso io aveva in core
Tenebroso pensier che la mia vita
Odiosa mi rendeva. — Un tradimento....
Atroce tradimento a me veniva
Fatto. — Il marito.... il Duca stesso.... (*si arresta e piange*)

Cec. Segui!...

Ver. Jacopo istesso traditor scopersi.

Cec. Inorridisco!

Ver. Vedi tu se in petto
Giusta ragione ho di dolermi? — O crudo!
Quant' io l' amava! Ei pur mi amava un giorno!....
In odio poscia l' amor suo cangiossi,
Senza saper quale cagion lo spinse
A punto tal....

Cec. Certa ne sei!....

Ver. Pur troppo!
Egli possiede d' altra donna il core.
Egli ama un' altra.... mi comprendi? — Oh! rabbia.
Ei forse adesso.... stringe al petto.... Ahi vista!....
La mia rivale,.... l' impudìca donna
Che con vezzi, con frodi, con lusinghe,
Con falsi baci gli strappò dal petto
Quel cor sì vil che me tradìo. — Vendetta
Dal Ciel ne attendo. — Traditore iniquo.
Qual delitto fec' io perch' ei mi odiasse?
Troppo io l' amai — questa fu sol mia colpa.

Cec. O ciel! rimasa io son di sensi priva.
Ma fu sogno, o fu il ver ciò che narrasti?
Io.... più non so che dir. — Fuor di me stessa

Rimasi io sì, che me medesma ignoro.
Speriam che il Ciel porrà rimedio a tanto
Male, o Duchessa!

Ver. Che sperar, Cecilia?
Chi traditor per cieco amor si rende
Vano è sperar che in lui si cambi il core.
E non lo vidi io chiaro? Un dì mi amava
Più di sua vita! Da che il serpe iniquo
Vibrogli in petto velenosa fiamma
Di amor profano, mi detesta, mi odia.

Cec. Ma chi si appressa? Parmi il Duca. (*guardando a destra*)

Ver. Desso?
Malgrado quel furor che giusto sdegno
Tutto in me sveglia, di vederlo io bramo.
Ritirati. — Fra breve io quì ti attendo.
Bramo che sola ei qui mi trovi.

Cec. Addio! (*parte a sinis.*)

SCENA SECONDA

JACOPO E VERONICA

Jac. Vieni, Duchessa. — Ognun ti attende. — Vieni
Dei Convitati ad aumentar la gioja.

Ver. Strano in vero è il tuo dir. — La gioja forse
Che da gran tempo tu mi arrechi, ingrato?
Tu avvelenasti la mia vita — ed ora
Con finta fiamma di bugiardo amore
Speri fugar dal petto mio lo sdegno.
Tu mi tradisti....

Jac. Qual linguaggio è questo?
La tua mente vaneggia. — E quasi io dico....

Ver. Vaneggio?... È ver! — Se il vaneggiar si è tale,
I tradimenti diverrian virtudi.
Io non vaneggio, nò. — Sana è la mente —

Ferito è il core — e tu il feristi, o crudo;
Barbaramente lo feristi. — Vanne.
Seguir non posso i passi tuoi. — L' imago
Di te.... mi rende furibonda, inquieta.
Mi scuseranno i convitati....

Jac. Il serio
Parli, o tu scherzi?

Ver. E tu il domandi? Volgi
Alla coscienza, se pur n' hai, lo sguardo;
E dimmi allor s' io parlo il serio o a scherzo.

Jac. Veronica, mi segui.

Ver. Invan lo speri.
Sola bramo restar. — Nulla è che arresti
La tua partenza. — Il tuo dover t' invita
A render lieti i convitati a mensa.

Jac. Veronica, mi segui. — Io tel ridico.
Non far che l' ira nel mio cor si accenda.
Vorresti tu di questo giorno forse
Turbar la quiete?....

Ver. Alla mia vita, infido,
Non la togliesti tu? .

Jac. (*con dolcezza*) Vieni. Ti giuro....
Ti prometto, Veronica....

Ver. Qual fede
Vuoi tu ch' io presti ai giuramenti tuoi?
Tu m' ingannasti molte fiate.... Cessa.
Io non potrei mostrarmi lieta....

Jac. Iniquo
Troppo è colui ch' ha nel tuo sen versati
Velenosi pensieri. — Invidia forse
Di tua felicitade a ciò lo spinse.
Qual' alma venne ad aggravarti i giorni
Con tetre fantasie, con vani spettri?
Se pur lo scopro, di sua colpa il fio
Pagare io le farò di sangue a prezzo.

Se tu mi stimi traditor, ti inganni.
Dunque.... mi segui?

Ver. (Oh quale audacia, quale
Innocenza egli mesce col delitto)

Jac. Veronica.... rispondi! (*con affettazione amorosa*)

Ver. Ebbene.... hai vinto.
Ma qui mi lascia un sol momento in prima
Che sola io trovi a questo cor la quiete.

Jac. Fra breve....

Ver. Sì.... ti seguirò.

Jac. (Gran Dio!
Toglimi tu da quell' abisso orrendo
In cui m' induce un impudico amore.
Sento.... che amo mia moglie. E.... Caterina
Pur.... nel mio cor....)

Ver. Cosa favelli?

Jac. (*quasi risvegliandosi da un abbattimento*) Eh.... Nulla!
Dunque fra breve....

Ver. E non tel dissi?

Jac. (*partendo a destra*) Addio!

SCENA TERZA

VERONICA *sola*

Che mi consigli, o cor? Degg' io prestare
Fede a' suoi detti? Ah menzognero! Ei crede
Tenermi forse da scuoprire il vero?
Sotto quel velo d' innocenza, atroce
Tradimento nasconde. — Ei pensa forse
Che di sua colpa pienamente instrutta
Non fossi io già da molti giorni? Io volli
Scoprire il ver.... prima di far vendetta.
Più non v' ha dubbio. — Un traditore è desso.
Ma.... se innocente?.... Se mi amasse ancora?....

2

O pur se fosse crudeltà tiranna
Quella che fece inaridir la gioja
Di questo cor che pria gustava,.... falsi
Detti mescendo nel mio sen?.... — Ma quale
Vano pensier questa mia mente invade?
Assai non lessi nel suo volto? Assai
Non mi mostrar le sue tremanti labbra?
Le parole interrotte?.... Quell' interna
Confusion di pensieri?.... Ah! sì. — Son certa. —
Tradita io son. — Ma la rivale.... tremi.

SCENA QUARTA

Cecilia e Detta

Ver. Vieni, Cecilia, amica mia, ti appressa.
Alla tua vista meno atroce io provo
Del cor l' affanno. — Traditor! — Non sai?
Osa dirsi innocente. — A te mi appello....
Se prestar deggio ai detti suoi la fede.
Della sua colpa troppo certa io sono.

Cec. Forse.... chi sa, che qualche invidïoso
Spirto maligno, con fallaci detti,
Nemico a te, nemico al Duca,....

Ver. Ah! taci!
Certa io sono, te 'l giuro.

Cec. Ma.... Duchessa:
Permetti sol ch' io ti domandi almeno,
Se ricevesti la fatal novella
Da persona fedel.

Ver. Margutte istesso
Del Duca i passi seguitò....

Cec. (*guardando dal mezzo*) Qui giunge.
Appunto è desso.

SCENA QUINTA

MARGUTTE E DETTE, *poi un* SERVO

(*Margutte si avanza circospetto*)

Ver. Qual novella arrechi?
Marg. Trista, o Duchessa. — Ogni dubbio fuggìo.
Ver. (Colpo mortal!) Spiegati aperto. — Parla.
Marg. Seppi trovare con astuzie e giri
Il mezzo di parlar....
Cec. (*guardando dal mezzo con sollecitudine*)
Qui giunge un Servo.
(*Margutte parte precipitoso a sinistra, lasciando la Duchessa in una massima confusione di diversi pensieri.*)
Ser. Tutto è disposto....
Ver. (*con furore*) Vanne al Duca.... (*calmandosi, con dolore*)
Io manco.
(*Veronica sviene sostenuta da Cecilia — il Servo sorpreso, con dolore, parte confuso ec.*)

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

VERONICA, CECILIA, JACOPO E IL SERVO

(*Veronica svenuta, sostenuta da Cecilia. — Si fa innanzi Jacopo precipitoso seguito dal Servo — arrestandosi immobile ec.*)

Jac. Ahi vista!

Cec. Il grave duol che il cor le toglie
Per sola tua cagion....

Jac. Taci, Cecilia.
A te non lice di scoprire.... (*resta muto e dolente, tenendo fisso lo sguardo sopra a Veronica, la quale si risveglierà alquanto dal suo abbattimento.*)

Ver. Oh Dio!....
Fai.... ch' io non vegga.... il traditor.... più innanzi!
(*ricade nel suo abbattimento.*)

Jac. (Dovuto premio al mio fallir!) (*si ritira in disparte senza darsi a vedere a Veronica*)

Cec. Duchessa!....
Fai cor!....

Ver. Chi mi sostien?.... Cecilia!.... — Iniquo!
(*si arresta, quindi riprende*)
Qual nube.... aggrava.... queste mie pupille?....
Qual si grave dolor.... mi uccide l' alma?
Voi vi scostate?.... E dell' affanno in preda
Mi lasciate qui sola?... Ah! crudi. — O cielo!

Qual colpa è in me per meritar tuo sdegno?
Ah! s' io t' offesi — mi perdona! Piangi,
Cecilia tu? Non mi consoli, o cruda?
O mio Servo fedel perchè mi lasci?
Tutti.... nemici a me? — Struggete, o crudi,
Questa mia vita!.... Chi mi toglie tanto
Affanno? Oh Dio! Questa mia mente freme....
Delira. —

Cec. Ahime! Cara Duchessa! — Grande
È il tuo dolor. — D' uopo sarìa che quiete
Tu ricercassi all' affannato seno.
Cessi un momento il tuo dolor. — Deh! vieni —
Nelle tue stanze ti sarò compagna —
Per quanto io possa allevierò le pene
Che acutamente ti trafiggon l' alma.
Spero che il cielo di tue angustie il peso
Men grave renderà. — Mi segui. — Io stessa
Alle tue forze dal dolor rapite
Aita porgerò.

Ver. Seguirti? Come?....
Se qui mi tiene imprigionata, imago
Funesta sì.... che m' incatena il piede?
Seguirti? Ah no! non lo vorrebbe il core.
Quivi desìo restar. — Quivi la vita
Lasciar desìo. — Quivi vendetta io voglio
Meditare e sognar. — Quivi il mio pianto
Disperato versar vogl' io. — Ma.... guai
A chi fa pianger questo cor. — Ne tremi.
Lasciami pur, cara Cecilia. — In questa
Stanza, non regna che dolor, che pianto.
Troppo soffristi; io ben lo veggo. — Parti *(al Servo)*
Tu pure. (*il Servo parte*)

Cec. O mia Duchessa! Sola io deggio
Lasciarti qui?....

Ver. Sola non son.... t' inganni.

E non è forse il pianto mio, il dolore....
L' indivisibil mio compagno?

Cec. Tutto
Avrà pur fine del tuo sen l' affanno.
Giorni lieti vivrai....

Ver. Dimmi, Cecilia?
Quai di mia vita lieti dì vedesti
Da molto tempo? Tu non vedi, amica,
Che la mia vita al suo finir si appressa?
E tu non vedi che in eterno pianto
Passo le notti, i dì? Di mente forse
Già ti è fuggito il tradimento orrendo
Del mio Consorte? Di colui che solo
Esser dovea dell' alma mia la pace?
Di colui che giurommi eterno amore,
Eterna fedeltà?

Cec. (*supplichevole*) Duchessa, è tempo
Di quietar la tua mente.

Ver. O mia Cecilia!
Vano saria per me trovar la quiete
A questo core atrocemente oppresso,
Mentre la vita mia detesto ed odio.
Seguimi.... si, — Nelle mie stanze io voglio
La vendetta studiar..... (*per partire*)

Jac. (*slanciandosi supplichevole*) T' arresta!

Ver. (*sorpresa, con orrore*) Ahi vista!....
Miserabile vista!.... Il traditore.

Jac. Veronica.... m' ascolta. — Un sol momento....
Un sol momento mi concedi almeno
Onde parlar liberamente io possa,
Come è dover di Cavalier, di Duca.

Ver. Che ricerchi da me?

Cec. Concedi — forse....

Ver. Forse? — Che intendi dir? — Forse egli vuole
Con nuovi detti menzogneri il petto

Avvelenarmi. — Invan lo speri, iniquo (*a Jacopo*).
Alla tua vista sento in me più grave
Farsi l' affanno — ed un furor d' averno
Sento trascorrer per le vene. Vanne. (*per partire*)

Jac. (*supplichevole*)
T' arresta!.... per pietade!....

Ver. Oh come bene
Sul labbro tuo questa parola suona.
Osi chieder pietà,... mentre in tuo petto
Di questa istessa la sostanza iguori.
Se conoscevi la pietade, ingrato,
Non trapassavi di una moglie il seno
Con dardi velenosi. — Io più non voglio
Udir tuoi detti lusinghieri e falsi.
Vieni, Cecilia. (*parte a destra — Cecilia la segue.*)

SCENA SECONDA

JACOPO *solo*, *poi un* SERVO

Ella mi fugge — ed io
Quivi confuso, immobile rimango.
Giusto è lo sdegno suo, giusto il furore
Che il tradimento mio nel sen le ispira.
E s' ella m' odia, solo fu mia colpa.
Veronica! quel dì che sposa fosti
A me, fu lieto!... Chi pensato avria
Ch' io ti dovessi avvelenare i giorni?
E ch' io tradissi i giuramenti sacri,
La fedeltà che a te giurato io avea?....
Ma, fu mia colpa? Io medesmo ignoro
Chi mi condusse in quell' abisso orrendo
Dal quale in or non so detrarre il piede.
Colpevole son io — ben lo conosco:
Ma la mia colpa sol da amor deriva.

Mi può venir forse dal cor difeso
Di amar mia moglie e Caterina insieme?
Veronica, te 'l giuro, io ti amo.... — E quale
Cura mi prendo dell' amor di lei?
Non mi odia dessa? Non mostrommi chiaro
Ch' odio possente nel suo petto alberga?
Ella fugge mia vista. — E qual diritto
Puote ella aver su questo core or dunque?
E se nel cor per altra donna io nutro
Fiamma d' amor.... della mia moglie forse
Ne fu da me posto in oblìo l' affetto?
L' amo, sì, l' amo.... e questo amor mi uccide.
Perchè quel dì in cui Caterina io vidi
Non venne pria la vita mia distrutta
Da un' incognita man dal ciel discesa,
Anzi che amor fosse del cor tiranno?....
Anzi che questa mia potente fiamma
Divenisse un incendio? Amore avverso
Al dover.... ritrovar non può la quiete
Entro dei petti in cui fece la piaga.
Bella sembrommi Caterina, come
L' Aurora del mattino! — Il suo candore
Supera quel di porporina rosa.
Placido il volto. — Il guardo suo sereno,
Splendente come una fulgente stella
Saria bastante a penetrar suoi dardi
Nel più indurito e più feroce petto.
Soave e dolce è di sua voce il suono,
Bastante a mitigar lo sdegno e l' ira
Che racchiudesse di un mortale il seno.
Ogni suo gesto, ogni suo detto bea
L' anima in modo tal che figge in seno
Di ardente amor la poderosa fiamma.
Dal vermiglio suo labbro allorchè attingo
Un bacio sol, di paradiso io sento

Di vena in vena voluttà sì dolce,
Che tutto fuga del mio cor l' affanno,
E nel suo amplesso nuova vita io trovo.
Perchè divenni di tal donna amante?
Brevi le gioje son.... le angustie eterne!
Questo amore è fatal!.... — divenne colpa. (*si avanza il Servo*)

Ser. Eccellenza. — Il valletto già condusse
Il Destriero.

Jac. Che attenda. (*ad un cenno del Duca il Servo parte*)
Io sento il core....
Tutto gelarsi.... e nel medesmo punto
Accendersi d' ardor, di bramosìa
Di riveder colei.... che pur mi attende.
Caterina mi attende! — Io l' amo.... e sento
Già la sua voce che mi dice: « Crudo!....
Quant' è ch' io attendo il tuo venire. » Andiamo. (*risoluto per partire, quindi si arresta*)
Ma.... non deggio.... non posso.... — Il mio dovere
Di marito mi vieta.... Ohime! Che guerra....
Qui.... nel mio cor.... Vinca l' amor. — Partiamo.
(*parte dalla porta di mezzo*)

SCENA TERZA

Veronica e Cecilia

Ver. Vieni, Cecilia. — Egli è partito. In petto
Sento una tal disperazion, ch' io stessa
Penetrare non so. — Chi sa che il crudo
Non corra.... sì.... fra l' impudìco amplesso
Della donna infernal che il cor gli ha tolto?
Oh rimembranza che mi strazia il seno!
Disperata son io. — Mira.... una moglie....
Che il sol desìo di vendicarsi in vita
La regge. — Sì. — Sol la vendetta io bramo.

Vendicarmi saprò. — Saprò versare
L' iniquo sangue della mia rivale.
Nata non fui per il delitto, il credi.
Crudel destino or mi conduce e guida
A insanguinar questa mia destra. — Io.... sento....
Tutte le fibre.... di un tradito amore....
Presentarmi.... un pugnal.... (*inorridisce*)

Cec. Che parli? (Io.... tremo.
Un avvenir terribile preveggo)

Ver. Come, Cecilia, inorridisci forse?....
Ragion non ho di fomentar quell' ira
Che giustamente tengo chiusa in core?
Mertavo io forse esser tradita in modo
Sì barbaro e crudel, da lui che sempre
Fedele amai, cui consacrai mia vita?....
Tradita da colui che del mio core
Un dì fu gioja, fu letizia sola?
Per lui bramava io questa vita, ed ora....
Or la detesto.

Cec. I detti tuoi, Duchessa,
Mi fan cader dalle pupille il pianto....
E sol mi dolgo non potere in parte
Discacciare da te quel grave duolo
Che ti offusca la mente.

Ver. È tardo, amica,
Ogni rimedio al mal che in me si aggrava.
Ogni dubbio fuggìo. — Margutte istesso
Poc' anzi mi svelò ch' ei vide un giorno
Nella casa infernale del delitto
Entrare il Duca. — Egli a me fido sempre,
Tutto scoprì. — Si guadagnò un amico,
Figliastro io credo dell' iniqua donna,
Che vil di cor, dell' oro ingordo, offerse
Il braccio suo, con giuramento atroce
Per far vendetta....

Cec. Orror!....

Ver. Vedi, Cecilia....

Il figlio istesso si può dir che vende
A prezzo vil della sua madre i giorni.
Tale è la fin di chi spregia la fede,
Il dovere, l'amor. — L'iniqua donna
Tutto tradio. — Qualcun si appressa. Giunge
Margutte. (*Margutte si avanza da sinistra*)

SCENA QUARTA

Margutte e Dette

Marg. (*inchinandosi*) Mia Duchessa.

Ver. Vieni, o fido.

In te ripongo ogni speranza, il sai,
Di mia vendetta.

Cec. (Che feroce petto!)

Marg. Pronto a servirvi: ed ogni vostro cenno
Sarà legge per me. — Del sangue mai
Timor non ebbi. — Se si tratta un colpo
Vibrar sicuro....

Ver. (Inorridisco!) Sempre
Sete di sangue porterai nel core?
Cessa una volta....

Marg. Io ve 'l dicea soltanto
Per servirvi, o Duchessa.

Ver. Adesso il Duca
Dovrà trovarsi certamente al fianco
Della sua fidanzata.... Il cor me 'l porge....

Marg. Volete tosto ch' io mi porti....

Ver. Attendi,
Margutte, attendi. — Tu ti pensi forse
Poter sbrigar, come assassino....

Marg. (*con aria scherzevole*) Troppo

Gentil nome, o Duchessa....

Ver. Ascolta. — Io temo
Che il traditor.... (*si avanza velocemente il Servo*)
Che avvenne? (*al Servo*)

Ser. Il Padre vostro
Già posto ha il piede in queste soglie. (*il Servo parte a un cenno di Veronica*)

Ver. Oh Padre!
In tempo giungi ad asciugarmi il pianto.
Seguimi, amica, ad incontrarlo.... O gioja!
O fido, segui a discoprire.... (*a Margutte*) Andiamo. (*a Cecilia. — Veronica e Cecilia partono.*)

Marg. (*guardando fisso la Duchessa che parte. — Quindi restringendosi nelle spalle, ec.*)
Tutto ho compreso.... Assai spiegommi — ed io
N' andrò colà dove il delitto vidi,
Meglio saprò scoprir.... di poi col ferro.... (*mostrando il pugnale*)
Compiuti fian della Duchessa i voti. (*parte*)

Fine dell' Atto secondo.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

CARLO, VERONICA E CECILIA

Soldati di Carlo

(*Carlo seguito da otto Cavalieri suoi fidi, cingendo col suo braccio affettuosamente la vita a Veronica si mostra malinconico.*)

Ver. Sì, caro padre! Io son dolente!.... Solo
L' amplesso tuo potea destarmi in seno
Per un momento la smarrita gioja.
Ogni contento, ogni letizia è breve
Per l' alma mia, che da gran tempo è schiava
Di un affanno mortal.... credilo, o padre!
Pur sopportai.... sperando sempre un giorno
Poter trovar delle mie pene il fine.
Vano fu lo sperar! — Tremende notti....
Giorni infelici da gran tempo io scorro!
Quante fiate tentai con questa destra
Tutto spiegarti del mio cor l' arcano....
La penna mi cadeo — fiera tempesta
Di pensieri funesti e tenebrosi
Tutta offuscava la mia mente.... ed io
Gettai la carta... e mi rattenni, o padre,
Dal recarti spiacer! —

Car. Diletta figlia!
Spiacer mi reca il tuo silenzio. — Mira....
Come grave dolor ti strugge l' alma!
Spiegati, o figlia, al padre tuo.... te 'n priego!
Non vedi tu che il tuo dolor mi uccide?
Tu piangi, o Cara?... il pianto tuo quì... versa... (*abbracciandola*)
Su questo core.... in cui tu regni! Cessa....
Per pietade il tuo pianto! O mio tesoro!....
Sola consolazion di mia canizie!....
Mie viscere.... mia vita!... Oh parla.... parla!
Non mi straziar sì crudelmente il core!
Tu sai s' io t' amo. — La mia vita io t' offro....
Se pur bastante è a renderti felice!
Deh! spiega al padre tuo....

Ver. Pria ch' io ti sveli
« Disperato dolor che il cor mi preme.... »
È d' uopo, o padre, che alla mente oppressa
Cerchiamo entrambi silenziosa quiete.

Cec. Sì, mio Signore. — In tal momento forse
Saria dannoso lo spiegar...

Car. Che parli?
Mortal che serra tenerezza in petto....
È sempre pronto ad ascoltar gli oppressi.
Ma.... tu non sai che la mia figlia è il solo....
Sì.... il solo oggetto che il mio cor racchiude?
Io non potrei.... pria di vedere il Duca....

Ver. Il Duca?... Ah! (*inorridita getta uno strido disperato*)

Cec. Mio Signor!.... Cessate...,

Car. (*sorpreso*) O cielo!
(Che fu? Che vidi? Ella a tal nome.... il volto....
Asconde. — Freme.... inorridisce!....) Figlia!.... (*con dolore*)

Ver. Il Duca... o padre? Il mio marito... è vero? (*con furore*)
Oh affanno!.... oh! rabbia!

Car. (*con dolore*) Figlia mia! Qual caso
Sì strano è quel che tu nascondi?.... Il padre....
In tal modo trafiggi? Oh! parla! (*supplichevole*)
Ver. Il Duca....
Il mio marito... (*con furore*) in queste soglie ancora
Da che partissi non è giunto — Ingrato... (*come forsennata.*)
Miralo... là... fra l' impudìco amplesso...
Di femmina infernal... si bea nei baci...
Di veleno mischiati... e di delitto. —
Miralo... là... come di amor si strugge...
Con qual dolcezza... la rimira in volto... —
Quanto spiega quel cor!... Furie d' averno —
Struggete voi di quell' amor... profano...
Le dolcezze... i diletti. Ah... sì — versate...
Tutto il veleno... che chiudete in petto...
In quei cori sì lieti. — Lacerate...
Quelle membra... sì care al traditore.
Ei si alza... Ella... lo segue... Ah — anche una volta...
La stringe... al seno... traditore infame.
Cuore di tigre. — Ei si allontana... — Dessa...
Cogli sguardi... lo segue... — Iniquo. Adesso
Il core avrà di comparirmi innanzi...
O me tradita! La mia mente un grave
Dolore offusca sì, ... che me medesma
Più non conosco. — Mi sostieni, o padre!
Più... non mi reggo... mia Cecilia... io... manco.
(*sviene sostenuta da Carlo e da Cecilia*)
Car. O Dio! l' assisti!... La mia figlia assisti!
Cec. L' atroce affanno del suo cor le toglie
Lo spirto, o Prence!
Ver. (*rianimandosi*) Padre mio!... Cecilia!...
Perchè vi veggo sì dolenti?
Car. Oh figlia!...
Cec. O mia Duchessa — la funesta imago

Che fece dianzi delirar tua mente,
Ci cagiona il dolor.

Ver. (*sorpresa*) Che parli?... È vero. (*quasi sovvenendosi.*)
E ancor mi sembra di vedere... ahi vista!
L' iniqua donna e il traditor...

Car. Ma... forse...
Quel valoroso cavaliere e Duca...

Ver. Racchiude in petto un' impudica fiamma...
Di marito il dover pose in oblio.
Già da gran tempo ad altra donna il core
Egli sacrò... La figlia tua che tanto
Amava un dì... ora tradisce, aborre.

Car. Di meraviglia, di stupor, di orrore
Tu mi empi sì, che...

Cec. (*guardando dalla porta di mezzo*)
Desso, appunto giunge.

Car. Lasciami, o figlia! — A te l' affido (*a Cecilia.*) Solo
Bramo parlargli.

Cec. (*porgendo il braccio a Veronica*)
Mia Duchessa, vieni. (*partono a destra seguite, ad un cenno di Carlo dai Cavalieri. Carlo le segue fino alla porta — quindi si arresta seguendole collo sguardo, mostrando dolore, tenerezza ec.*)

SCENA SECONDA

Jacopo e Carlo

(*il Duca Jacopo avanzandosi resta sorpreso e confuso*)

Car. (Povera figlia) Che ti arresta, o Duca?
T' avanza pure. — Io ti attendea.

Jac. (*facendosi animo*) Qual sorte
Propizia a me quì ti conduce, o Carlo?

Car. Chiami fortuna ciò ch' esser potria
Nunzio e presagio non propizio....
Jac. Quale
Linguaggio è questo? Io non comprendo....
Car. Ascolta.
Tu sai che di mia casa alto lignaggio
Veronica ne fu. La tua virtude
Che in altro tempo risplendea sì chiara
Te la ottenne in isposa.
Jac. (*sorpreso*) Ebbene?....
Car. Adesso
Veggo la tua virtù di un nero ammanto
Tutta coperta — e la mia figlia immersa
In un mare d' affanni. — Il suo candore
Che quel d' un giglio pareggiava un giorno,
Or lo veggo appassir. — Del cor la gioja
Tutta ha perduta, e sol d' affanno e pianto
La misera si pasce. — Or dimmi, o Duca —
Chi fu cagion di tal dolor?.... Rispondi.
Ah, — la tua confusion ti rende vinto.
Solo tu fosti la cagion tremenda
Che avvelenò della tua moglie i giorni,
Che il cor d' un padre atrocemente uccide.
La fè giurata tu tradisti.... e questo
È quell' onor che nel tuo petto alberga?
Rispondi, Duca.
Jac. Tali acerbi modi
Non sono, o Carlo, al tuo parlar conformi.
S' altri in tal modo a me parlasse, il credi....
Ben saprei gastigar l' audace petto.
Ma solo in te l' autorità di Prence,
L' amor di padre ad onorar mi spinge
Il nostro parentado. — Dimml in prima
Se parli tu ad un amice, o....
Car. (*con furore*) Amico?....

Amico traditor mai non conobbi.

Jac. (Tutto dunque egli sa....) (*confuso*)

Car. Jacopo, ascolta.

Vedi questa magion? Ti sembra forse
Di rimirarvi le passate gioje?
Quanto diversa io la riveggo, o Duca,
Da quel giorno felice in cui mia figlia
Sposa ti fu. — Io ben ravviso ancora
Quel giorno — in cui quelle si care nozze
Diffusero la gioja in molti petti.
Tu stesso allor della tua sposa al lato
Del convito nuzial prezioso oggetto
Eri ammirato da Fiorenza tutta
Con orgoglio ed amore. — Invidia in seno
Destavi tu d' ogni altro Duca o Prence....
Or giusto sdegno, e gran stupor tu desti
In ogni cor. — Giulivo ogni sembiante
Dei convitati compariva, auguri
Fuori mandando dai sinceri petti
Di ogni prosperità, di ogni letizia
Sull' imeneo di cui tu fosti il Duce.
Ma qual felicità n' ebbe mia figlia
Da quelle nozze?.... Inorridisco!

Jac. Carlo —

Per quanto io pensi, non ritrovo quale
Ragion tu possa aver giusta nel petto
Per rampognarmi....

Car. (*con furore*) Di una colpa infame. (*Jacopo inorridisce*)

I giuramenti che a quel sacro altare....
Innanzi a Lui che tutto regge e guida
Facesti allor che indissolubil nodo
Ti congiunse a mia figlia, non rammenti?
Dimmi: La fè che tu giurasti allora
Serbata l' hai? — Va', traditore.

Jac. Io l' amo....

Car. Crudele amore è quel che chiudi in seno:
Poichè la moglie del marito al nome
Tremar non dee, non paventar.... Crudele.
D' amaro tosco tu l' empiesti il seno
Ed osi dir che l' ami? In duolo e pianto
Tu la inducesti a condannar suoi giorni....
Ed osi dir che l' ami ancor?

Jac. Mia colpa
Certo non è se grave duol la preme.
Io so che l' amo.... e ciò ti basti, o Prence. (*parte a sinistra*)

SCENA TERZA

CARLO *solo*

Egli mi fugge,.... traditor,.... mi fugge.
A me quegli atti,.... quegli audaci detti?
Ah. — Fuor di me son sì.... che non so cosa
Decider.... nè pensare. O ciel! m' assisti!
Ma s' ei chiude nel core un tradimento....
Perchè non cerca di coprirlo? Ei parla
Sì libero.... sì franco.... che innocenza
Piuttosto che delitto in lui si scorge.
Chi sa che qualche invidïoso petto
Turbar non cerchi di due cor la pace?
Ma.... la sua confusion?.... quelle parole....
Spesse volte interrotte?.... Ah! ne son certo.
È desso un traditore. — O cara figlia!
Io stesso fui che ti condussi all' ara....
Al sacrifizio vittima innocente!
Ma chi pensato avria che dall' illustre
Casa Salviati un traditor ne uscisse?
Più non resisto al mio furor. — La figlia
A riveder mi affretto. — O Dio, mi guida!
Fa' ch' io possa calmar gli affanni suoi. (*parte a destra*)

SCENA QUARTA

JACOPO *solo*

Egli è partito. — Dalla figlia forse
Tutta gli fu la colpa mia svelata.
O amore, o amore, in quale abisso orrendo
Tu mi hai condotto! Il mio delitto è noto
A tutte genti. — E la mia fronte altera
Che un dì splendea sol di virtù e valore,
Ora è coperta d'obbrobrioso ammanto.
Caterina!.... per te mi trovo in queste
Pene infernali.... Ma ancor ti amo, il credi.
Sì!.... ti amerò finchè avrò vita. Avverso
Il Cielo, il veggo, a questo amor si mostra.
Ma come fare a soffocar la fiamma
Che nutro in sen per Caterina? Io sento....
Che vivere non so — se non l'adoro.
Sì. — Per lei sdegnerei chi avesse impero
Del mondo tutto. — Questo spirto gode
Solo la pace a lei dinanzi. — Fugge
Questa da me, quando distacco il piede
Da quelle soglie che la tengon chiusa.
Ma che dico io? Di cieca fiamma acceso
Il petto ho sì,.... che la mia mente oblìa
L'atroce duol che la mia moglie opprime.
Ed è mia colpa! Ma pur l'amo ancora!
Ed essa mi odia.... giustamente mi odia.
Pur.... mi sento nel cor desire ardente
Di veder la mia moglie, e il Prence Carlo. (*parte a destra*)

SCENA QUINTA

MARGUTTE *solo*

(*si avanza dalla porta di mezzo velocemente*)

Io credeva trovar quì la Duchessa....
Forse più non le cal della vendetta?
E sì che un cor di fiera tigre avea
Poc' anzi sì... ch' io ne tremava. — Il Duca (*guardando*
Attraversa le stanze. — Altri non veggo — *a destra*)
Ah — il Prence Carlo il segue. — Ecco Cecilia
In compagnia della Duchessa. — Il Duca....
In atto umìl la incontra.... la scongiura....
La prega... invano: — Ella lo fugge. Tutti....
Sono disparsi. — Ed io che attendo or quivi? (*sta pen-*
Ma... se venisse a discoprire il Duca *sando alquanto*)
Ch' io tendo i lacci alla sua donna amata?....
Codardo petto — di che temi? Il sangue
Non sai tu forse che color contenga?
Ti inorridisce a dare un colpo il core?
La man ti trema ad impugnare il ferro?
La colpa, del delitto è bene amica.
Se il Duca mi scoprisse, il che non credo,
Poco spavento il suo furor farebbe
A me, che basto a ben punir sua colpa. (*mostrando il*
Ma nò, — ciò no 'l desìo. — Prego l' averno *pugnale*)
Che soccorra il mio braccio alla vendetta,
Che debbo far per la Duchessa, solo
Contro l' iniqua Caterina il ferro
Rivolgendo furente, avvelenato.
Qualcun si appressa. — È la Duchessa. Sola (*guarda*
Mi sembra.... sì. *a destra*)

SCENA SESTA

VERONICA E DETTO

Ver. Fido Margutte, quali
Nuove mi arrechi?
Marg. Triste assai Duchessa.
In quella casa strano caso avvenne.
Ver. Di che casa favelli?
Marg. Qual domanda?
Ove dimora quell' iniqua donna
Che vi rubò del Duca vostro il core:
Ove poc' anzi il traditor....
Ver. (*con premura*) Vedesti?
Marg. Sì, Duchessa.
Ver. Prosegui, o fido. Calma...
Calma d' averno è ciò che in me tu scorgi.
Prosegui. Il fatto quale fu?
Marg. Tremendo.
Mentre in aguato coll' amico io stava
Per ispiar del duca i modi, i detti;
Si odono acute strida. — Io mi ritrassi.
Bartolommeo, che tal si noma il mio
Socio, a me fido nell' impresa vostra,
Veloce accorre, trova le fantesche
In grande smania.... e vede morto il Padre.
Di più non so, di più non vidi.
Ver. Iniqua,
Donna infernal, di quanti mali è colpa.
Il suo marito per passion morìo. —
Già una vittima vide ... altra fia dessa.
Seguimi, o fido — vo' studiar vendetta.
Si appressa il traditor.... fuggir lo deggio. (*parte a destra seguita da Margutte*)

FINE DELL' ATTO TERZO

ATTO QUARTO

SCENA PRIMA

Jacopo *solo* (*avanzandosi da destra*)

Ella mi fugge. — E sopportare io deggio
Un tale ardir? Tanta viltade in seno
Avrò pur' io da comportar quegli atti
Di sdegno, di disprezzo, di furore?
Ah no — no 'l deggio. — Io punirò quell' odio
Che qualche lingua invidïosa e prava
Le fece penetrar nel core. — Umìle
Io le parlai.... Nulla mi valse un solo
Ad ottener da lei benigno sguardo.
Punir saprò.... Ma che punir degg' io?
Punir dovrei di questo cor la fiamma.
E s' ella mi odia non fu sol mia colpa?
Mi terrà luogo del suo amor l' amore
Della mia Caterina. Per lei sola
Men gravi prova questo cor le angustie. —
Ma che parlo io di amor? Parlar dovrei
Di timor, di spavento.... O ciel mi assisti!
Ma che? son' io di suo soccorso indegno.
Il Prence Carlo fortemente irato
Nutrisce in petto furïoso sdegno.
Farmi danno potria presso la Corte.
Perder potrei quell' alta stima ancora
Di cui mi pregia il mio Sovrano. — Quale

Vile timor m' ingombra il petto? Amore,
Tiranno omai di questo cor trafitto
Non ascolta rimproveri, o consigli.
Procurerò di mitigar di Carlo
L' ira possente con lusinghe ed arti....
Ma qui giunge Veronica e Cecilia.
Ascondere io mi vo' — voglio ispiare
Della Duchessa tutti i modi e i detti. (*si asconde a sinistra*)

SCENA SECONDA

VERONICA E CECILIA

Ver. Vieni, Cecilia. — Il traditor fuggìo.
Sì vile ha il cor che non conosce ancora
Qual disonore egli a se stesso arreca.
Oh Cecilia, t' appressa. — Io.... sento in core....
Fiera battaglia.... di pensieri atroci....
Che un avvenir terribile preveggo.
Sì.... Sdegno, gelosia, furor, delirio....
Tutto m' invade l' affannato petto.

Cec. Tu dunque, o mia Duchessa, alto lignaggio
Del Prence Carlo, sì ti lasci in preda
Di rio dolor che ti distrugge l' alma?
Calma, o Duchessa....

Ver. Oh! perchè un cor non ebbe
Jacopo in sen di puritade e amore
Ornato sì che di mia vita sola
Stato pur fosse la felice gioja?
O ciel, fui forse del suo amore indegna?
Non lo adorai, non lo amai sempre, ingrato?
Non ebbi il cor d' ogni virtude colmo?
Perchè tradirmi?... Fedeltade io forse
Non conservai gelosamente in petto?
Qual colpa n'ebbi io mai per meritare

Il suo disprezzo, l'odio suo? Crudele....
Empio tiranno;.... trafiggesti un core
Che indegnamente possedevi. — Io stessa....
Ad onta mia sentì per te la fiamma,
Pria che il tuo amor tu mi mostrassi. — Il tuo,
Allor puro desio, prevenni, e solo
Di questo cor fosti l'oggetto amato....
Il solo primo amor che mi abbruciasse
Ardentemente l'alma. — Per te avrei
Sdegnati, sì, tutti del mondo i Prenci,....
Ed or qual premio io da te n'ebbi, o crudo?
Or ti dispiaccio, mi detesti e aborri! (*piange.*)

Cec. Lassa! Non vedi, o mia Duchessa, or dove
Ti trascina un dolor vano?....

Ver. Deh? taci,
O mia Cecilia! Qui nell' alma io sento
Che non posso cessar di amarlo! Io.... sento....
Che il nome suo.... qui.... sul mio core inciso....
Obliare non posso! — Io.... son tradita,
È ver!.... Ma pur.... questo dolente spirto
L' imago sua va ricercando. — Oh quante
Volte ai suoi piedi di gettarmi io fui
Sul punto.... e dirgli: Più non mi ami, o crudo?
Tradito amor!.... (*piange*)

Cec. Come?.... Tu piangi?.... Quale
Strano dolor ch' io non comprendo!.... Forse
Già di mente ti uscì....

Ver. Tutto compresi....
Tutto io seppi — pur troppo! Ma la speme
Che alfin si penta quell' infido core....
Che mi ridoni quell' amor che tolto
Ingiustamente mi ha,.... mi tiene in vita.
Oh Dio! Perchè qui Jacopo non giunge?
Perchè mi fugge, mi abbandona sola
In preda al mio dolor? La vita attendo

O la morte da lui. — Jacopo.... (*con forza. — Jacopo si fa innanzi veloce per abbracciare Veronica. — Essa si scosta inorridita*)

Ver. Ah !.... (*cuoprendosi il volto*)

SCENA TERZA

Jacopo e Dette

Jac. (*sorpreso*) Come?....
Tu mi chiami Duchessa, ed or mi fuggi?
Forse non fu della tua voce il suono
Che nell' anima mia scese veloce?
Qual colpa or.....

Ver. Grave.

Jac. Come?....

Ver. Tradimento.

Jac. Io....

Ver. Ti detesto.

Jac. Deh !.... (*appressandosele*)

Ver. Ti scosta.

Jac. Io....

Ver. T' odio.

Jac. Ma.... cessa ?.... (*supplichevole*)

Ver. Di tradirmi.

Jac. Ah ! cruda !

Ver. Infame.

Jac. T' amo, te 'l giuro, di un amor....

Ver. Bugiardo ;
Di un amor che il mio cor strugge, avvelena.

Jac. Ti supplico !.... (*prostrandosi*)

Ver. Fuggir dal mio cospetto. (*Jacopo si alza atterrito*)

Jac. Deh ! la mia vita....

Ver. A te dinanzi io sento....
Mancare sì,... che più non veggo... il cielo. (*sviene*)

Jac. Soccorriamola!.... (*la sostiene con Cecilia*)
Cec. (*a Jacopo*) Oh Dio!! Mira, infedele,....
A che inducesti questa cara donna!
Jac. Taci, Cecilia!....
Ver. (*rianimandosi*) Chi mi regge?.... Quale
Oscuro vel le mie pupille aggrava?
Ti scosta, traditor. — Da lungi il guardo
Pasci tu pur sul mio dolor.... ma vanne.
Non ti basta, o crudel, di avermi immersa
In un abisso di dolori eterni,
Che mi vieni a angustiar quest' alma oppressa
Colla presenza tua?
Jac. Crudo linguaggio
È quel che parli. — Alla tua voce accorsi,....
Umìl mi prostro a te dinanzi.... ed ora
Tu mi fuggi,.... mi scacci....
Ver. Fu delirio
Della mia mente di mia voce il suono.
Io non pensava di chiamarti, o Duca.
Partir ti puoi.
Jac. Se non ti amassi.... Il cielo
Conosce sol quale potente fiamma
Racchiudo in cor verso di te....
Ver. Di sdegno.
Assai chiaro lo vidi, o Duca, assai.
Jac. Tu t' inganni, o Duchessa. — È amor sincero
Quello che in cor....
Ver. Per Caterina chiudi.
Tu l'ami, è vero? Amala pur che degna
È del tuo amor. — Tu traditore; e dessa
Al par di te colpevole, o più iniqua,....
Due petti colmi d'obbrobriosa fiamma
Amar si denno... Amala pur.
Jac. Veronica!....
Sei tu che parli? Se concesso un giorno

Mi fia dal ciel poter scoprir quell'alma
Sì vil, che osò con fantasie funeste
Venirti a tenebrar la mente, — il giuro....
Colla mia destra vo' cavargli il core.

Ver. Conoscerla vuoi tu?

Jac. (*con gioja*) Tu parli il vero?....

Ver. Mira te stesso, e il traditor punisci.

Jac. (Inorridisco!...)

Ver. (*con ironia*) Ed or che tardi? Forse
L'idolo del tuo cor ti attende e brama,
E non ascolti la sua voce ancora?
Perchè non corri a consolarla? Il sai
Che il marito perdè poc'anzi. — Il duolo
Grave nel petto ancora avrà.....

Jac. (*colpito*) (Che ascolto!
O fulmini del ciel m'incenerite.
Ella sa tutto....)

Ver. Traditor, non parli?

Jac. (Che risponder degg'io?) Duchessa.... Cessa!
Con questi detti a trapassarmi il core!
Se traditor mi credi, inganno.....

Ver. È il tuo.
Assai conobbi del tuo cor l'infamia.
Troppo tardai.... ma sono in tempo ancora
A conoscere il ver.

Jac. Dunque, Duchessa, —
Decisa sei....

Ver. Di far vendetta.

Jac. Ingiusta
Sarìa la tua vendetta — Io ti amo; e basti.
Che deggio dirti io più? Le mie parole.....

Ver. Ascoltar io non voglio.

Jac. (*supplichevole*) Ahi, cruda troppo
Ti mostri a me! — Veronica, m'ascolta!
Ti amo, te 'l giuro — E s'io commisi mai

Delitto tal ch'io non conosco affatto,
Per meritar del petto tuo lo sdegno,
Ti prego far sopra di me vendetta.
Ma se giustizia nel tuo core alberga,
Prestar tu devi al mio parlare ascolto. —

Ver. (Con qual franchezza, o mia Cecilia, il suo
Delitto copre).

Jac. Or che favelli?

Ver. (*fingendo calma*) Nulla.
Niun dolor, niun affanno questo petto
Più non aggrava. — Sono in calma. — Mi ami....
È vero, mi ami? (*ferocemente*).

Jac. Sì.... Con tutta l'alma.
Ma — qual strano tuo dir? qual truce sguardo
Tu mi volgi, o Duchessa? Qual tremendo
Nuovo furore il petto tuo conturba?
Mentre parli d'amor, con sì feroci
Modi t'esprimi,.... che tremar mi fai.
Forse non credi ancor ch'io t'ami!

Ver. Il credo....
Vanne, — ti puoi partir.

Jac. (*supplichevole*) Duchessa.... (*si avanza Carlo — Jacopo resta confuso*)

SCENA QUARTA

Carlo e Detti

Ver. Oh padre! (*l'abbraccia*)

Car. Tempo saria che di mia figlia i giorni
Colmi di gioja io rivedessi, o Duca.

Jac. Non te 'l dissi ch'io l'amo.

Car. Ah — ciò non basta.
Devi osservar la fedeltà giurata;
E non mostrar di falso amor l'imago.

Rammenta, o Duca, che di Carlo è figlia....
Quella che tu tradisci. — Invano speri
Di ritrovar nella tua colpa il frutto
Dell'osceno tuo amor. — Lascia, ti prego,
Quella donna infernal, di tanti mali
Sola cagione. — Ah fuggi, Duca, fuggi
Da quegli amplessi di veneno infetti.
Ascolta il mio pregar! Non far che vile
Il generoso petto tuo divenga.

Jac. Chi di tal donna in petto sente amore,
Un vil non è come tu il chiami, o Prence.
Io l'amo, e deggio amarla.

Ver. (*con furore*). Invan lo speri.
Questa mia destra troncherà sua vita.
Saprò immolarla al mio furor. Paventa....
Tu pur, tiranno dei miei giorni. — Iniquo....
Tu.... assassinasti..:. questo cor. — D'averno....
Tutte le furie.... risvegliarsi.... io sento....
Nelle viscere. — Sì.... tutta.... ingojai....
Di amarezze.... una tazza..... Ma.... tremenda....
Sarà la mia vendetta.... Sì — tremenda. (*per partire*)

Jac. Ah! ferma...! (*supplichevole*).

Ver. Ingrato. — Se seguirmi ardisci.....
Trema del mio furor.

Car. (*con dolore*). Mia figlia...!

Ver. (*appoggiandosi al braccio del Padre*). O Padre!
(*Carlo, Veronica e Cecilia partono a destra*).

SCENA QUINTA

JACOPO *solo*

Ognun mi fugge, ognun mi lascia, — ed io
Avvilito, schernito e vilipeso,
Quivi qual masso immobile rimango.

Che degg' io far, che mi consigli, o amore?
Sì confuso son io.... che questa vita
In quest' istante da me stesso aborro.
Qual guerra di pensier questa mia mente
Tutta conturba! Qual furore io sento
Tutto svegliarsi nelle vene! Andiamo.
Nelle mie stanze troverò la quiete
A questo oppresso e straziato core,
Pregando il ciel che mia virtù difenda. (*parte a sinistra*)

FINE DELL' ATTO QUARTO

ATTO QUINTO

SCENA PRIMA

VERONICA *sola*

(*si avanza da destra a passi lenti*)

O silenzio di morte! — Sola io posso
La mia vendetta meditar. — Nessuno
Quivi mi ascolta. — Il ciel soltanto vede
Il mortal colpo che a vibrar mi accingo.
Nelle sue stanze è il Duca. — Quì ben tosto
Margutte giungerà. — Voglio ch' ei pria
Tutto prepari alla vendetta. — È atroce
L' impresa mia.... pure eseguirla è d' uopo.

SCENA SECONDA

MARGUTTE E DETTA

(*Margutte si avanza da destra, volgendo per ogni parte lo sguardo*)

Ver. Vieni, Margutte. — Come tremo.
Marg. Come?....
Ver. Tremor di rabbia.... di furore è il mio.
Marg. Ebben, Duchessa, decidete. — Il tempo
Fugge veloce.... — Il ferro è pronto.... Solo

L' ordine attende di ferir....

Ver. (*porge intenta l' orecchio*) Silenzio. (*suona l' orologio*)
Otto ore or sono. Ancora io posso quivi
La mia vendetta meditar. — Tu parti.
Ti affretta a ritrovar quel fido amico
Ch' esser dovrà di nostra impresa a parte.
Ma sola io vo' ferir. — Ti attendo — parti. (*Margutte parte dal mezzo*)

SCENA TERZA

VERONICA *sola*

Ma qual terror.... qual tremito mi invade
Tutte le membra? Non pentirti, o core.
Non ti mostrar codardo e vil. — Perisca
L' iniqua donna. — Nel suo sangue lavi
La colpa sua, del traditor la colpa.
Caterina morrà. — Questo mio ferro (*mostra il pugnale*)
Tutto nel sen le immergerò. D' averno
Tutte le furie risvegliarsi io sento
Dentro il mio petto. — Questo cor mi chiede
Vendetta.... Sì. — Chiede vendetta. — Iniqua.
Lacerata.... straziata.... a me dinanzi
Veder la vo'!... Voglio saziarmi ancora
All' aspetto crudel della sua morte.
Tutto ti struggerò.... odioso spirto....
Alma rea,.... alma prava.... Il tuo delitto....
Chiede un delitto.... pago fia fra poco.
Grave è il periglio a cui mi espongo.... Grave.
Ma della notte il tenebroso manto
Mi fia propizio. — Compirò, lo spero,
La mia impresa infernale.... Sì. Lo spero.
Non creder no, che al tuo dolore, al pianto,....
Perfida donna, mi si pieghi il core.

Tu piangerai,... io esulterò di gioja.
Tu pregherai,... io chiederò vendetta.
Lo spirto esalerai.... con fronte salda,
Fino all' ultimo istante di tua vita,
Ti mirerò con gioja, — ah, sì — con gioja.
Fia il tuo petto trafitto. — Io stessa il ferro
Ti caverò dalla ferita allora
Che il corpo tuo fia divenuto polve.
Il mio furor.... la mia vendetta, — ardente
Sete ha di sangue,.... del tuo sangue ha sete. (*ad un tratto si ode furiosa tempesta*)
Qual tempesta s' innalza? Il Cielo irato
È forse contro... me? Tutto... mi sembra... (*si aggira furibonda per la sala*)
Che voglia... rovesciar... questo palazzo. (*cessa la tempesta*)
È cessata. — Ma che temer? Propizia
Questa notte è al delitto. (*si avanzano dal mezzo Margutte e Bartolommeo, ravvolti nei neri mantelli. Veronica resta atterrita. Di nuovo si ode la tempesta*)

SCENA QUARTA

MARGUTTE, BARTOLOMMEO E DETTA

Marg. (*a Bartolommeo*) Come tremi.
Bart. Non tremo no.... Che paventar degg' io?
Marg. Della Giustizia che t' impicchi.
Ver. (*a Margutte*) Vile,
Non son Duchessa io forse?
Marg. È ver. — Ma pure....
Respirerò quando avrò dato il colpo.
Bart. Ma dimmi? Se ci scopre la giustizia....
Che diverrà di noi?
Marg. Breve è a sapersi.
La testa nostra....

Bart. (*timoroso*) Come?....
Marg. Vil ragazzo.
Bart. Ben tu vedrai che vil non sono. — Andiamo. (*per partire*)
Ver. Attendete un momento. — Una Carrozza
Provvedesti, Margutte?
Marg. Sì, Duchessa.
(E in caso disperato più veloci
Noi potremo fuggir....) (*si ode nuova tempesta*)
Misericordia!....
Non udite Duchessa?... (*Veronica resta alquanto atterrita*)
Bart. Adesso.... tremo.
Marg. Ah! ah! ah! (*ridendo, guarda Bartolommeo*)
Ver. (*colpita*) Questo è il ciel....
Marg. Che ci protegge.
La burrasca spaventa.... ed in tal modo
Sicuri siam di non trovare inciampi.
Dunque Duchessa — il tempo fugge....
Ver. (*porgendo l'orecchio*) Attendi....
Odo romor di passi.... È il Duca. Presto
Nascondetevi là... (*accennando a destra, ed essa parte*)
Bart. Ci vuol coraggio.
Quando il colpo fia dato, ogni timore
Col delitto pur cessa.
Marg. (*battendogli sulla spalla*) Bravo amico. (*partono*)

SCENA QUINTA

JACOPO *solo*

La tempesta è cessata. Andiamo. — È l'ora
Di portarsi alla Corte. — Avvi il festino
Questa sera per gli auguri felici,
Che a presentar tutta Fiorenza accorre
All' Augusto Sovrano, in occasione
Del nuovo anno che si appressa. — Lungi

Non è! Dimane è il primo giorno appunto
Di quell' anno per tutti i cor felice....
Per me soltanto di mestizia colmo!
Pur mio dover mi astringe questa sera
Di recarmi alla Corte. — Perchè in petto
Sento balzarmi il cor? Qual caso strano....
Improvviso dolore in me diffonde?
Qualche avventura è per seguirmi. — Io sento....
Che partirmi vorrei.... non posso. In mente
Mi sembra ravvisar funesta imago
Che distinguer non so. Forse è delirio
Delle trascorse fantasie. — Partiamo. (*parte*)

SCENA SESTA

VERONICA, MARGUTTE E BARTOLOMMEO

(*si fanno innanzi a passi lenti, colla maschera al viso, avvolti in neri mantelli - hanno al fianco i pugnali*)

Ver. Tutto è silenzio. — Egli è partito — il vidi.
Dunque quì presso a questa villa.... il tuo
Fido compagno con lusinghe false
La vittima condusse? Bene. — Il mio
Colpo fia più sicuro. — La vendetta....
Più libera farò. — Venite. — Io fremo!....
Tutta.... un sudor.... Notte tremenda! Averno
Tutto il furor nel petto mio risveglia!
Seguitemi. (Mi manca.... il piè....) Mi porgi
La tua mano Margutte....
Marg. (*porgendele la mano*) Oh come è ghiaccia
La vostra destra.... Voi tremate....
Ver. Io tremo?...
Seguimi, o fido, e tu vedrai s' io tremo.

Tremo di rabbia, di furor.... Venite. (*parte dal mezzo. Mirgutte e Bartolommeo la seguono. — Si ode di nuovo la tempesta*)

SCENA SETTIMA

CECILIA *sola*

Oh! notte di terrore! Oh come io tremo! (*cessa la*
Solitario è il palazzo. — Io più non veggo *tempesta*)
La Duchesa venir.... Che fu? che avvenne?
Nelle sue stanze io pur la vidi dianzi....
Che mi sembrò un' Erinni. — Ahi vista atroce!
Avea drizzati sulla fronte i crini....
Di bracia ardenti aveva le pupille.
Lo sguardo truce, minacciante.... Oh Dio!
Ancor mi sembra di veder quel volto
Reso deforme da un pallor tremendo.
Piangea feroce.... digrignava i denti. —
In aguato io mi stava.... ahi vista!.... A un tratto
Si alza veloce. — Colla man tremante,
Ma salda a un tempo un gran pugnale afferra....
Più volte lo rimira — quindi in seno
Se lo ripone con feroce gioja.
Io rimasi colpita da terrore,
Da stupor, da spavento. — Avrei voluto
Muovere il piè.... ma mi mancò il vigore.
Detti interrotti dal tremante labbro
Di quella donna disperata usciro....
Niun ne potei comprendere. — Gran Dio!
Forse un delitto ella ha compiuto? Il Cielo....
Il cielo istesso in questa notte sembra
Irato fortemente. Io ben rammento
Che appunto allor che la Duchessa il ferro
Stringea feroce, un fulmine caduto

Dall' alto ciel fe' rintronar la terra.
Presagio fu di orrenda colpa al certo.
Ma quì vien Carlo. (*guardando a destra*)

SCENA OTTAVA

Carlo e Detta

Car. (*con dolore*) Oh figlia mia! Mia figlia!
Dove fuggisti? Dove sei, mia figlia!
Dove un cieco furore ti ha condotta?
Rendimi, o ciel, la figlia mia! Cecilia
Tu piangi? Forse....
Cec. (*piangendo*) Un delitto ha compiuto!
Car. Che?... Che ascolto? Cecilia?... il sai?..
Cec. Mio Prence!...
Nulla so al certo, ma il preveggo.
Car. (*nella massima confusione*) Come?
Spiegati chiara....
Cec. La Duchessa vidi
Pocanzi immersa in grave duol. — Furore
Mostrava sì, che mi ponea spavento.
Nelle sue stanze si ritrasse. — Un fero
Afferrò,.... mi sparì,.... più non la vidi.
Car. Mi fai tremare! — Oh figlia mia, ti uccidi!
Cosa mediti tu?
Cec. Vendetta forse.
Se ben rammenti, essa giurollo, o Prence.
Giurò sì di passar di Caterina
L' odioso cor con la sua destra istess.
Il colpo forse è gia vibrato.
Car. Oh taci
Certa sei tu che del palazzo uscita
Sia la Duchessa?
Cec. Io non la vidi uscire....

Car. Seguimi allor — nelle sue stanze è forse.
Gran Dio! deh! fai che la mia figlia io trovi. (*parte a destra.* — *Cecilia il segue*)

SCENA NONA

VERONICA E MARGUTTE

Ver. O notte atroce, del delitto amica,
M' assisti ancor ch' io la mia vita salvi.
Fai ch' io possa fuggir col padre mio
Pria che qui giunga nuovamente il Duca,
Onde col pianto, colle preci io possa,
Col pentimento, ritrovar mercede
Dagli uomini, da Dio, della mia colpa.
Marg. (Recita adesso le orazioni...) (*ironicamente scuotendosi il mantello*)
Ver. Fido
Margutte, in quai pensier t' avvolgi adesso?
Che favelli?....
Marg. Mi scuoto.... Non vedete
Tutto bagnato son?
Ver. Di sangue?
Marg. D' acqua.
Non rammentate qual tremenda pioggia....
Ver. L' acqua sparisce.... ma sanguigna impronta
Eterna resta nella destra...
Marg. Eguali
Le nostre destre allor saranno.
Ver. (*colpita*) È vero!
Ma di Bartolommeo che cosa avvenne?
Marg. Ignoto è a me. — Io vi seguì Duchessa.
Egli è si vil... forse sarà perduto.
Sul morto corpo della sua matrigna
Cadere il vidi. — La giustizia forse
Già lo tiene....

Ver. Che parli? Ei può tradirci.
Ma qual timor mi prende?.... Andrò col Padre
In quella parte ove più grato Sole
Brillò primiero a queste mie pupille.
Sì!.... Io a Massa ne andrò. — Seguimi.... (*Veronica seguita da Margutte per partire a destra. — Si avanza Carlo seguito da Cecilia. — Veronica si arresta*)

SCENA DECIMA

Carlo, Cecilia e Detti

Car. Oh figlia!
Oh Dio! Che festi?....
Ver. (*con dolore*) Padre mio!... Un delitto.
Vendicata son io.
Car. (*con dolore e sorpresa*) Che parli?...
Marg. (*guardando dal mezzo, colpito*) Il Duca....
Car. Raguna i fidi miei.... (*accennando a Margutte. Margutte parte a destra*) Io ti difendo. (*a Veronica*)

SCENA UNDECIMA

Jacopo e Detti

poi Bartolommeo *in mezzo ai soldati del Duca*

(*Jacopo si avanza velocemente, come forsennato, guardando ferocemente Veronica*)

Jac. Eccola! — Vieni, traditor. (*entra Bartolommeo in mezzo ai soldati*)
Bart. (*prostrandosi al Duca*) Pietade!...
Colpa io non ebbi all' esecrando fatto.
Jac. Iniquo. — Il Giuda, tu non fosti?.... Paga

Col sangue tuo... (*minacciandolo colla spada*)

Car. (*imperiosamente*) Riponi il brando. — Assai
Pago non sei delle tue colpe?...

Jac. (*confuso*) (Io fremo!)
Toglietelo, soldati, alla mia vista. (*accennando Bartolommeo. — Bartolommeo parte seguito dai soldati. Si sente un colpo di pistola*)

Car. (Oh giustizia del Cielo! Egli si è ucciso.)

Jac. (Principio egli è di mia vendetta) O mia
Caterina! Chi osò l'infame ferro
Immergerti nel cor? Chi l'assassino....
Che osò troncar della tua vita il fiore?
Ma quante larme tu versasti, tanto
Sarà quel sangue ch' ei dovrà versare. —
Solo amor mio!...

Ver. (*con dolore*) Solo amor tuo dicesti?

Jac. Sì. — Solo amor di questo cor che ancora
Nella sua tomba adorerò.

Ver. Crudele!...
E del mio amor....

Jac. Nulla men cale.

Ver. (*mesta*) Ahi crudo!
Con questi detti tu mi squarci il seno!
L'amavi dunque?... (*con furore*)

Jac. S' io l'amava?... Oh quanto!
Per lei solo d'amor vivea felice....
Senza il suo cor questa mia vita istessa
Odiata avrei. — Sì, il solo oggetto, il giuro,
Essa fu sempre del mio core!

Ver. Il solo....
Oggetto del tuo cor fu dessa?

Jac. Il solo

Ver. (*con furore*) Ebben, lo sappi — e muori disperato.
Io.... te la uccisi.

Jac. (*furente e minaccioso*) Mia ragion delira....

Perfida donna.... tu morrai. (*ponendo la mano alla spada per appressarsi a Veronica, Carlo abbraccia Veronica. — Si fa innanzi Margutte seguito dai soldati di Carlo, e circondano Carlo e Veronica ec.*)

Cec. (*cacciando un urlo*) Ah!....

Ver. Padre!

Car. Sciagurato.... ti arresta. (*a Jacopo*)

Jac. (O mio terrore!) (*lascia cadersi di mano la spada*)

Car. Seguimi, o figlia!

Jac. (Mi colpisci, o cielo!)

(*Veronica appoggiandosi al braccio del Padre, seguita ad un cenno di Carlo, da Cecilia, da Margutte e dai soldati. Tutti partono dal mezzo. — Jacopo resta immobile.*)

FINE DELLA TRAGEDIA

ORONTE E ORBECCHE

TRAGEDIA

PERSONAGGI

SULMONE, *Re di Persia.*
ORBECCHE, *sua figlia.*
ORONTE, *Generale delle Armi Persiane.*
MALECCHE, *Barone alla Corte del Re Sulmone.*
ETTORE, *Comandante delle Armi Persiane.*
SELINO, *figlio del Re dei Parti.*
GUICCIARDO, *Barone alla Corte del Re dei Parti.*
CASTIGLIONE, *Ministro di Selino.*
SOLDATI *di Sulmone.*
SOLDATI, *comandati da Ettore.*

La Scena è in Susa (Città d'Affrica) nella Reggia del Re Sulmone.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

REGGIA

SELINO E GUICCIARDO

Guic. Troppo tardi siam giunti. — È amor tradito
Quel che geloso custodisci in core
Per Orbecche, o Signor. — Funesto arcano
Giunsi a scoprir, funesto arcano, o Sire.
Compreso di stupor, di meraviglia,
Quale principio al mio parlare io debba
Dare, non so. — Trema il mio labbro — in petto
Sento balzare il cor.
Sel. Guicciardo, parla....
Liberamente parla. — È a te ben noto
Che non codarda e vil posseggo un' alma.
Quando vedesti paventar Selino
Per quanto avverso e crudo fato i giorni
Miei sereni oscurasse?
Guic. Ebben mi ascolta.
Giusta il comando tuo, corsi veloce, —
Sulmone io vidi, gli parlai. — Gli esposi
La tua venuta — il tuo desire ardente
Di celebrar colla sua figlia tosto
Il felice imeneo. — Balza egli a un tratto,
Come colpito da fulmineo strale,

Dall' alto scanno, ove il trovai sepolto
In feroce mestizia. — Egli mi guarda
Prima pietoso, poi furente. — A un tale
Spettacol d' ira, di pietade — i sensi
Mi sembrava smarrir. — Detti interrotti
Finalmente egli muove. — E il crederesti?
Venni a saper dal tremulo suo labbro,
Che gran tempo è già scorso che un segreto
Marital nodo ambo congiunge e lega
Oronte e Orbecche. — Ed egli il sa....

Sel. Guicciardo —
Meditare saprò le mie vendette.
Uso a sprezzar l' avversa sorte, io sento
Feroce sì, ma un' ira calma in core.
La fiamma ardente di un feroce sdegno
Che nel tradito cor mi arde e sfavilla,
Si aggira intorno al traditore Oronte,
Ad Orbecche infedel. — Saprò con arte
Far penetrar del Re Sulmon nell' alma
Furïosa vendetta.

Guic. È vana, o Sire,
Di vendicarti, a mio parer, la speme.
Per quanto io lessi nella trista imago
Del Re Sulmone, a me sembrò che spenta
Nel petto suo la furibonda sete
Sia di punire il tradimento. — È vero;
Disperato dolor, furioso sdegno
Egli mostrò. — Ma non rammenti, o Prence,
Che gran tempo è già scorso che da Susa
Egli partissi, ed affidò ad Oronte
Tutte del regno le alte cure? Ei solo,
In nome di Sulmon, comanda e guida
A suo talento, a suo desir le genti.
Ma ciò che più questo mio sen colpìo
Allorchè posi nuovamente il piede

In queste sedi, con dolor te 'l dico,
In ogni loco di Oronte e di Orbecche
Udii il nome adorarsi. — In ogni parte
Sentii di Oronte l' equità volare
Di bocca in bocca. — Ognun chiama suo proprio
Liberator da schiavitù tiranna.
Le sventure, il valor di Oronte, tutto
Del popolo l' affetto a lui han rivolto. —
Brama la plebe, desiosa attende
Ch' egli al trono salisca possessore
Della Corona che il senato porre
Sul capo tuo doveva un dì. — Quel trono
Che a te spettava è già in poter di Oronte.
Allor tentai di suscitar discordie
Fra i sudditi ribelli. — In ogni petto
Feci entrare il timor. — Mostrai Sulmone
Nel furore ondeggiante, di vendette
Pieno ed acceso, più di pria tiranno
Avvicinarsi. — In ogni seno infuse
Spaventevol terror la mia novella.
In diverse opinioni il popol tutto
Già lo veggo diviso....

Sel. O mio Guicciardo!
Quanto ti devo. — È giunto, sì, lo spero,
Il dì funesto per l' infida donna,
Pel traditor. — Con l' opre mie di Oronte
Provvedere saprò alla caduta.
Già quello scettro che in sua mano pende
Di man gli cade; la corona crolla
Già dal suo capo, che glorioso un giorno
Cinger sperava. — Di Sulmone l' ira
Ardente, accesa, a lui dintorno rugge.
Già mi sembra veder quel Prence irato
Tremendo farsi in queste sedi....

Guic. Ebbene?....

Questa è illusion. — Ma che fia mai, Selino,
Se la regina può scoprir tue trame
Pria che quivi Sulmone in tempo giunga?
Ella fu sempre all' amor tuo nemica;
Del tuo poter mai non curossi — mai
Non ti fu dato mitigar l' orgoglio
Del petto suo con amorosa fiamma —
Per quanto fia di suo potere ed arte
Cercherà di avvilirti; e quasi, io dico,
Ella ti odia del par che non ti ama.
E che? Non pone nel tuo petto tema
Di Orbecche la beltade, divenuta
Dell' alma, dell' amor del genitore
Assoluta tiranna? Or son nove anni
Che maritaggio ambo congiunge e lega
Segretamente Oronte e Orbecche; e ignoto
Non è a Sulmone — e pur tradito.... e in tale
Modo oltraggiato.... ancor fra l' odio, l' ira
Ed il furor, più sembra l' ami e adori.
Della vendetta egli non ha pensiero —
Ancor ritarda a rivedere il trono.
Ma che più ancor? Mentre tu forse indaghi
Ogni mezzo, ogni via, che il Re qui giunga
Furibondo, feroce.... ama la figlia —
E della spada quell' acuta punta
Da te eccitata, che sul capo suo
Piombar vedrassi — gli cadrà di mano.
Quantunque or lungi dal suo trono ei sia,
Lontana pur dal guardo suo la figlia,
La lontananza non fa lento amore —
È mio pensar che più potente fiamma
Egli ne senta. — E s' ei qui giunge e innanzi
Novellamente a lui si fa la figlia,
Le preci sue, la sua beltade, il pianto....
Saran bastanti a mitigar lo sdegno

Di Sulmon. — Diverrem noi suoi nemici —
Molto io pavento....

Sel. Non temer che forse
Vicino è il giorno della mia vendetta.

Guic. Come? Che intendo? Che favelli?....

Sel. Forse
Già il Re si appressa, e già rivolto il ferro
Mi sembra egli abbia della figlia al seno —
Già al suo furor mi sembra esposto Oronte....
E già lo veggo nel suo sangue intriso
Pagar la pena del suo amor.

Guic. Che ascolto?
E come soffrirà che venga spenta
Sulmon la figlia?....

Sel. La vendetta mia
Egli consente. — In mio potere è Oronte,
È Orbecche. — Io posso sciogllerli o legarli
Da' vincoli di morte. — A me concesse
Vegliar su loro il Re Sulmon fintanto
Ch' ei qui non sia novellamente giunto.

Guic. Come? Sei alfin tu vincitor? Nel petto
Accendesti del Re sdegnosa fiamma
Verso la figlia, benchè molto e' l' ami?
Come potesti suscitar suo sdegno
Verso Oronte che tanto ei pregia e onora?
A te li dona e sopra lor tu vegli?

Sel. Sì, Guicciardo. — Sulmone essendo lungi
Dal trono suo, potei vie meglio l' ira
Del suo cor fomentar: vie più il furore
Suo disperato e furibondo accesi. —
Nel suo sen penetrò il più atroce sdegno
Che serrar possa in cor mortal nemico.
Con detti atroci egli giurò la morte
Della figlia, di Oronte. — Atroce smania
Provar gli feci essendo ei di quà lungi

Con messaggi e con fogli. — Meglio allora
Egli conobbe da lontan l' oltraggio.

Guic. Ma, ecco Oronte con Malecche. (*guardando a destra*)

Sel. Dessi?....
Mi ritiro, Guicciardo. — Ad ogni cenno
All' armi sieno i miei soldati pronti. (*parte a sinistra*)

SCENA SECONDA

Oronte, Malecche e Guicciardo

Or. (Fugge l' aspetto mio, scorgo in quel volto
Attonito il timor.) Guicciardo, — ascolta.
Vanne dal tuo Signor. — Fallo instruito
Che noto son le sue crudeli trame —
Scoperte io le ho. — Che i suoi soldati tutti
Fur disarmati e posti in fuga. — E s' egli
Brama la vita, si ritiri.... e tosto
Da questa Reggia. — Il suo Ministro audace
Che rapire dovea la mia diletta
Orbecche e esporla di Sulmone all' ira,
Si trova in ceppi — che perir dovea
Per la mia destra, e far perir con lui
Doveva io pure i suoi soldati tutti.
Ma pur cotanto ancor posseggo in seno
Rispetto per Sulmon.... ch' io mi ritenni
Dall' eseguir la mia giusta vendetta.
Vanne t' affretta.

Guic. Prence....

Or. Non un detto
Ascoltare degg' io... Partir ti puoi. (*Guicciardo parte a sinistra*)

SCENA TERZA

ORONTE E MALECCHE

Or. O mio fedel Malecche! A me veniva
Rapita dunque l' adorabil donna
Dall'empio Castiglion, se il tuo soccorso,
Se la tua destra non troncava il tempo?
Quanto grato ti sono!....

Mal. O mio Signore!
Opra sol feci che mertate. — Indizio
A me affacciossi alloraquando in questa
Reggia improvviso il Re Selino giunse.
E non errai. — Con false astnzie, il seppi,
Ei sol desiava di rapire Orbecche.
Accorto io fui. — Quando appressarsi io vidi
Il sno Ministro coi soldati, alle armi
I tuoi soldati richiamai ben tosto.
Castiglione arrestar fec' io: i soldati
Disarmare e fugar.

Or. Caro Malecche!
Pel tno valore ella tuttora è in vita.
O cor snblime, generoso petto!
Pel solo tno poter prov' io nel seno
Qnesto diletto sì profondo e dolce
D' aver tnttora al fianco mio la sposa.
Giammai, giammai dal petto mio il tuo nome
Cancellerò. — L' affetto pnro e sacro
Che a te mi lega, mi sarà compagno
Nella mia tomba.

Mal. Oh! generoso Oronte!
Secondi il Cielo quell'amor che in core
Sacro racchiudi. — Ah! s' io potessi in seno
Del Re Sulmone risvegliar l' affetto

Che ha cambiato in furor verso la figlia!...
Far che suoi figli vi stringesse al petto!
Che perdonasse il vostro error!.... Fra breve
Mi sembra rimirar quivi il tiranno
Contro la figlia.... contro te....

Or. Il mio petto
Farà scudo ad Orbecche. — E chi la sua
Beltade può mirar senza esser preso
Da forte ardire, da desio verace
Di salvarla da un reo furor tiranno?
Chi quanto io l'amo potria mai amarla?
Chi più di me cara aver dee sua vita?
E quàl vil seno non avrebbe ardire
Di farle scudo? Chi per salvar lei
Non esporrebbe la sua vita a rischio?
Io l'amo, o mio Malecche, e non pavento
Nessun periglio per la sua salvezza. —
Io.... che non cerco che l'amor di lei. —
Io.... che non sento nel mio sen che ardore,
Che bramosia di renderla felice......
Io.... ch'esporrei questa mia vita a ceppi,
A scuri, a morti più tremende e crude.....
Se il mio morire, un sol momento.... un solo,
Fosse bastante a renderla felice.

Mal. Oh! quanto ammiro il tuo bel core, il tuo
Sì santo amor. — Qual voluttade in seno
Io proverei, se il Ciel mi concedesse
Di mitigar le vostre angustie!

Or. O mio
Fedel Malecche. — Avrem nel Cielo il premio....
Se fia destin che sulla terra oppressi
Siam dal furor di barbaro tiranno.
Ma, qui giunge Selin. (*guard. a sinis.*) Partiam - mi segui.
(*partono a destra.*)

SCENA QUARTA

SELINO (*solo.*)

La mia mente delira. — Iniqua sorte!
Vilipeso, schernito ed avvilito
Eccomi alfine. — O mio furore. — Oh rabbia!
Quanto indugia Sulmon sull' onde ancora.
Non lo veggo arrivar le mie vendette
Ad eseguir. — Sembra ch' a Oronte, tutto....
Tutto prospero rida. — A lui divenni
Velenoso nemico — e la vendetta
Che su lui far volea, su me già piomba.
Già si ritrova il mio Ministro in ceppi. —
Sol mi rimane il mio fedel Guicciardo
A sostener la mia penosa impresa.
O vani sogni di vendetta, troppo
Da me creduti! O mio furente amore
Troppo da me gelosamente in seno
Custodito! — Destin fatale e crudo,
Qual m' apri sotto i piedi abisso orrendo
E mi trabocchi? Ma.... Qual tema in seno
A me porrà quel traditore Oronte?
Vendicarmi saprò... desio feroce
Sol che l' alma mi strugge. Qual di passi
Romor si appressa al mio sentir?... Guicciardo! (*con gioja guardando di mezzo*)

SCENA QUINTA

GUICCIARDO E DETTO.

(*Guicciardo si fa innanzi precipitoso.*)

Guic. Prence. — Il Ministro tuo da quei legami

Ch'atrocemente lo teneano avvinto
In oscura prigion, fuggì. — Le guardie,
I custodi ingannando, io stesso accorsi
I suoi ferri disciolsi e lo salvai.

Sel. Oh gioja! E il ver dicesti?

Guic. Già il suo piede
Rapido mosse a ragunare i tuoi
Già smarriti soldati.

Sel. O Ciel, ... l'assisti. —
Audace Oronte, traditor, ... vedrai
Se lo sdegno infernal che mi arde il core
Inulto andrà. — Vedrai, perfida donna,
Se questo amor che tu oltraggiasti, infida,
Saprò cambiare in velenoso tosco.
La vendetta si appressa. — Va, Guicciardo.
Nelle mie stanze io mi ritiro. — Quando
Coi miei soldati Castiglion si appressa,
Darmene avviso.

Guic. Il tuo comando adempio. (*parte dal mezzo*)

Sel. Oh desiato dì! Felice istante!
Vedrò tremare il mio nemico ai piedi. (*parte a sinistra*)

FINE DELL' ATTO PRIMO

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

ORONTE E ETTORE

Or. Ettore, va'. — Ad un mio cenno pronti
Siano i soldati miei. Si curi, e tosto
Di ritrovar quel traditor, Ministro
Dell' audace Selino. — E chi disciolse
Le sue catene... tremerà. (*fa un cenno a Ettore di partire*)
Ett. Mi affretto. (*parte dal mezzo*)

SCENA SECONDA

ORONTE *solo*

O cruda sorte, sfortunato giorno!
Oh! S' io potessi immaginar chi ha osato
Sciorre quell' empio Castiglion dai ferri,
Il fallo suo.... nel proprio sangue intriso
Collo stesso mio acciar lavar dovrebbe.
Crudo destin! Se Castiglion ritorna
Al suo Signor, la mia certa caduta
Preveggo. — O mio dolore! O mia sciagura! —
Selino, Castiglion, Guicciardo,.... tutti
A me nemici. — Il Re Sulmone istesso
Che del suo regno mi affidò le cure,
Già nell' interno del suo cor si duole

Di aver concesso al mio fallir perdono....
Di aver la figlia perdonata. — Quella
Sentenza di perdon ch' egli dal labbro
Fuori mandò, ora revoca e toglie.
Di me, di Orbecche egli segnò la morte.
Avvisato ne fui. — Mandò Selino
A vegliar su di me. — Solo or mi resta
Il mio valor. — Se di Selino io posso
L' orgoglio soggiogar, del mio tiranno
Addolcirò d' atro furor gli strali
Con sommessi atti ed amorosi detti.
Ma tutto avverso a me si mostra. — Sembra
Che anche di Persia il popolo codardo
Del mio nemico la vittoria brami,
E al mio destin così fatale ei rida.
Qual funesto pensier, qual tetra imago!
Con la morte di Orbecche e la mia morte
Forse verrà del reo Selin la sete
Di sangue estinta. — Io vedrò lui, ahi vista!....
In altezza salir — goder dell' empio
Sulmon la stima.... e la sua fama in ogni
Bocca ne andrà delle persiane genti. —
Oh! Se nel grado, nell' altezza in cui
Mi trovo adesso, il ciel mi concedesse
Di soggiogar l' ardir del mio nemico!
Selino ha tanta contro me e di Orbecche
Cagione d' odio, di furor, di sdegno.....
Che nostra morte — altro desiar non puote.
Ma.... Quale, qual timor di lui mi ingombra?
O mia vergogna. — Mia viltade estrema.
Io, di gran cor; di valoroso braccio;
D' animo forte, all' odio suo pensando
Sgomentarmi dovrò? Venga — l' attendo —
Venga qui pure lo stranier nemico. —
Per fin che avrò nelle mie vene il sangue

Ne affronterò con salda fronte i colpi.
Per quanto avrò valor;.... per quanto ardire
D' amor di patria mi riboile in seno....
Abbatterò la tirannia crudele,
E dell'oppresso popolo persiano
Saprò spezzar di schiavitude i lacci. (*parte di mezzo.*)

SCENA TERZA

ORBECCHE *sola*

(*Si fa innanzi da destra a passi lenti.*)

Eccomi sola al mio dolore in preda!
Lassa! Son figlia di Sulmone, o figlia
Della sventura? Quivi in mezzo al duolo
Ognun mi lascia in abbandono! E sola
Sostenere potrò sì triste affanno?
Ingiusto Ciel tutto mi togli or dunque?
I cari figli, il mio diletto Oronte
Vittime fian di un barbaro furore?
Qual funesto destin, qual sorte cruda
Fa tenebrosi i giorni miei sereni?
Potente Cielo, il mio dolor mitiga!
Non mi mostrar la dolorosa imago
Di uu avvenir terribil ch'io preveggo.
Ma — chi si appressa in queste soglie? Desso?....
(*guardando a sinistra*)
Il crudo Castiglion — perfido, è desso.

SCENA QUARTA

CASTIGLIONE E DETTA

Cast. Eccomi teco e del tuo duolo a parte.

A te mi manda il mio Signor. — Palese
Per me ti fa che il tuo fallir perdona. —
Vivi, o Regina, del tuo sposo al fianco
Or più felice. — Dal suo cor lo sdegno
Già deposto ha Selino — e già ha deciso
Di ritirar da questa reggia il piede.
Regina — or tutto è tua vittoria. Intanto
M'affretto a provveder che in questa reggia
Più salda pace ed amistà risorga.

Orb. Non bramo, o Castiglione, e non attendo
Questo da te. Credi tu forse, audace,
Chi tu ti sia da me si ignori? Invano
Nuove trame intraprendi. — A me è ben noto
Col tuo Signore alla mia vita i lacci
Quante fiate tendesti. — Or forse temi
Del mio furor, per questo a me dinanzi
Novellamente con fallaci detti
Venisti, o traditore. — Impara.... impara
Da quest'istante a ravvisar ch'io sia.
Lascia ogni tema. — La tua colpa infame
Mai non curai. — E vile da me stessa
Mi crederei, se il tuo fallir punissi.
Il mio perdono ai tuoi disegni vani
Fin d'or concedo — ed al rimorso in preda
Ti puoi partir. — La tua viltà mi è nota.
Ad un' alma qual sei.... altro non lice
Che racchiuder colpevoli rimorsi.
Vanne — ti puoi partire.

Cast. Ingiusto sdegno
È quel, regina, che in tuo cor racchiudi —
L'affetto, l'opre mie.... tutto faranno
A te palese.....

Orb. Ancor qui ti riveggo?
Non te 'l dissi pocanzi? In un eterno
Oblìo deposi il tuo fallir. — Ti parti.

Perdonarti poss'io,.... crederti, mai.
Cast. Regina. — Il ciel sia testimone.....
Orb. Taci.
Con i tuoi detti il mio furore accendi.
Partiti, e tosto. — Questo sol desìo.
Conserva nel tuo sen l'inutil sdegno
Che nutri verso me. — Presta obbedienza
A quel tiranno di cui sei tu schiavo.
Non son si vil da ritenerti.... Vanne —
Libero puoi da questa reggia uscire.
E puoi tu ancor quanto ti piace e brami
Indagar nuove trame — investigare
Con libertade i miei pensieri e i detti
Per riportarli al tuo Signore. — Empire
Di nuove frodi e di calunnie i petti
Del popolo persiano — e d'odio e d'ira
Il core di Selin. — Nulla pavento. —
Ed al furor di sì vili nemici
Solo opporrò, qual mio potente scudo,
Maschio valor, virtude, eterno spregio.
Parti — t'impongo.
Cast. (Che austerezza audace —
Sottomessa verrà dalla vendetta.) (*parte a sinistra*)

SCENA QUINTA

Orbecche *sola*

Ogni tua speme, ogni desire è vano.
E se tu speri, o traditore iniquo,
Colle tue scaltre ed infernali astuzie
Tradire Orbecche,.... tu lo speri invano.
Se il fato avverso mi rendesse vinta,
Il che poco probabile lo stimo,
Con quest'acciar (*mos. il pugnale*) colla mia destra istessa

Mi sottrarrei del mio nemico all' ira.
Ma ecco Oronte. — Alla sua vista meno (*guard. a destra*)
Atroci sento nel mio cor gli affanni.

SCENA SESTA

Oronte e Detta.

Orb. Mio caro Oronte! (*andandogli incontro — si abbracciano*)
Or. Mia preziosa vita!
Mira a te innanzi un infelice sposo
Perseguitato da crudel fortuna,
Che per te sol piange, delira e freme.
Per causa del mio amor ti veggo immersa
Negli affanni i più atroci. — I dardi puri
Di un santo amor che nel mio sen vibrasti,
Infelice t' han resa. — Ah sì!.... mia cara!
Per te pavento, per te sola tremo.
Al sol pensar che la cagione io fui
Di tua disgrazia, raffrenar le larme
Non posso!
Orb. Oronte!.... il tuo dolor mitiga.
Alle mie preci il ciel pietoso alfine
Ascolto diede. — Un forte braccio elesse
A sollevar di nostre angustie il peso.
Malecche accorse, mentre io stava immersa
Nelle mie stanze nel dolor — recommi
Novella che fra breve in queste soglie
Sulmone giungerà. — Perciò fà d' uopo
Nella fuga cercar scampo e salvezza.
Quivi alla spiaggia è già un naviglio pronto.
Colà potremo per Malecche i figli
Nostri mandar primieramente, e noi
Li seguirem tosto che fia la notte.
Entrambi fuggirem l' ira e lo sdegno

Del Padre mio. — Dei figli miei la vita
Conservare potrò.

Or. Che intesi ?.... O gioia !....
E il ver dicesti ?

Orb. Approfittiamo, Oronte,
Di quest' istante sì prezioso e caro.
Fuggiamo. — È ver che il cor s' agghiaccia in seno...
Palpito.... tremo.... a ritirar da questa
Reggia il mio piè. — Ma a quai perigli e incontri
Non si esporrebbe una languente madre
Per liberar dei proprj figli i giorni ?
Fuggire è d' uopo — e liberar dal ferro
De' lor tiranni i figli nostri. — Certa
Son che per le arti di Selino quivi
Pien di furore il padre mio giungendo
Della sua rabbia diverremmo preda.
Leviamgli ogni occasion di esserci avverso.
Se della vita mia sol si trattasse
Incapace sarei ricomperarla
Col sangue istesso. — Ma un timor mi priva
D' ogni speranza per te sol.... pei figli !

Or. Generoso timor ! Sol per me temi....
Pei figli tuoi...! La vita tua non curi !
T' assicura però. — L' acerbo duolo
Che tutta l' alma ti conturba e affligge
Discacciare ti prego. Io stesso.... io stesso
A te farò con il mio petto scudo.
Mira — tu sei al mio sen, mia cara Orbecche —
Al seno di colui che t' ama e adora.
T' amo mia cara, di un amor si raro
Che in petto d' uom mortal non arse mai. —
Chè per te sdegnerei chi avesse impero
Del mondo tutto. — La mia vita, il mio
Valore, il mio potere in tua difesa
Tutto esporrò.

Orb. Se fia nel cielo scritto
La mia e la tua felicitade, Oronte,
Non cesserò giammai di amarti. — In petto
Il tuo bel nome porterò scolpito
E sempre suggellato — e questo ognora
Ricordalo e ridetto, i mali miei
Obliar mi farà. — L'affetto puro
Che questo cor verso di te racchiude,
Nell' altra vita mi sarà compagno. —
L' amor de figli ti porrà dinanzi
Le faci del mio amor....

Or. (*guardando dal mezzo*) Qualcun s' appressa.
Ecco Malecche.

Orb. O Ciel! propizio ei giunge.

SCENA SETTIMA

MALECCHE E DETTI.

Orb. Deh vien, Malecche, ed i miei detti ascolta.
Sai quanto io t' ami e quanto pregi. — E in ora
Che ben conosco quel verace affetto
Che nutri in cor verso di me e di Oronte,
Fra tanti ch' ho dei miei baroni in Corte
A te solo mi affido. — A te è ben noto
Il crudo fato che minaccia i giorni
Di me, di Oronte, dei miei figli. — Quale
Petto feroce il Re Sulmon possegga
A te ignoto non è. — Quel dì fatale
In cui versò della mia madre il sangue
Insieme a quel del mio germano, ancora
Ravvisi, io credo. — Or tale orror mi preme
Atrocemente l' angustiato seno,
Che mi sembra vederlo in queste sedi
Giunger feroce,.... e colla mano istessa

Che versò tutto di mia madre il sangue,
Del mio german, mi sembra, ahi! vista atroce,
Por dei miei figli nelle carni il ferro!
Perciò desìo ch' infra tue braccia, o fido,
Lungi da queste perigliose sedi
Quelle vite innocenti tu conduca.
Già pronto è il pin che trasportar le deve
In luogo di salvezza.

Mal. Il tuo comando,
O mia Regina, ad eseguir mi accingo.
Ma ne Oronte ne tu fuggir pensate?
Vittime forse di un furor tiranno
Vorrete voi sacrificar la vita?...

Or. Noi partirem tosto che sia la notte.
Salva i miei figli...

Mal. O mio Signor, m' ascolta.
E se Sulmone qui giungesse pria
Che sia la notte?... Non ti cade in mente
Che della sposa tua, di te la morte
Egli segnò? Fuggi, o mio Sire, fuggi
Lo sdegno suo. — Chi sa che in queste sedi
Egli fra breve ad eseguir non giunga
La rea sentenza? Se ti è cara Orbecche,
I figli tuoi... fuggi con lor ti prego!

Or. Che risolver dobbiam?...

Orb. Fido Malecche,
Cedo ai tuoi detti, ed al materno amore.
Riedi ad Ettore — fa' ch' egli procuri
Che sia fra breve a dar le vele ai venti
Pronto il Naviglio. — Tu, fedele, accorri
Nelle mie stanze ad avvisarmi, tosto
Che di partir fia giunta l' ora.

Mal. Oh gioja!...
Il tuo comando ad eseguir mi affretto. (*parte dal mezzo.*)

SCENA OTTAVA

ORONTE E ORBECCHE

Or. Adorabile donna! Oh quanto è grande
L'amor materno che in tuo sen racchiudi!
Oh quanto egli è di tua virtude degno!
Fuggire è d'uopo... fuggiremo. — O reggia,
O chiaro sol, regal potere, addio!
Spero che il ciel dei miei dolori il pondo
Men grave renderà.

Orb. Io pur lo spero —
Ritiriamoci, Oronte. — E quando in cielo
Nunzie di notte brilleran le stelle,
Con impavido cor, con saldo piede
Noi ci faremo all'alta impresa incontro.

FINE DELL'ATTO SECONDO

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

MALECCHE E ETTORE

Ett. Già Sulmone si appressa. — E già Selino
A lui si fa con piè veloce incontro.
In tal momento di periglio estremo
In cui dovrebbe la Regina il piede
Allontanar da queste infauste sedi,
Nella incertezza, immobile, tremante
Io la vidi pocanzi. — Il piè vorrebbe
Muover di quà.... quindi si arresta. — Oronte
A lei prostrato le presenta i figli....
Di caldo pianto le ricopre il seno —
La scongiura a fuggir da queste soglie.... —
Commossa in cor, vorrìa partir, non puote....
Pavida stassi e irresoluta. — Io temo
Che s' ella indugia ancora, ogni speranza
Di salvezza è perduta.

Mal. Oh ciel, che ascolto!
Solo tu puoi di lor partenza il corso
Affrettar, Cavaliere. — Il ciel pietoso
Al tuo potere, al tuo valor li affida. —
Deh! Difendi quel sangue! Dimmi, è pronto
Il naviglio?

Ett. Signor, tutto è disposto —
E, quando il brami la Regina, io sono

Pronto a seguire i loro passi.

Mal. Vanne —
Tutto le narra brevemente. — Il cielo
Darà forza a' tuoi detti, al suo coraggio. (*Ettore parte a destra*)

SCENA SECONDA

MALECCHE *solo*

Verrà Sulmon. — Del suo venir già parmi
Udir lo squillo della rauca tromba
Nunzio ferale. — Oh come il cor mi balza!
Già mi sembra veder Selino irato
Ingiustamente contro Oronte e Orbecche,
Mescer nel petto del tiranno un' ira,
Uno sdegno implacabile, furente,
Onde versar degli innocenti il sangue.
Già quella destra del tiranno prence
Che della moglie, che del figlio il core
Un dì trafisse,... or della figlia il petto
Con mille colpi trapassare io veggo. —
Ma qual più grande crudeltà? Del sangue
Di Oronte, de' suoi figli io veggo ancora
Tinta e bagnata quella man tiranna.
Oh momento crudel! tremenda imago!
Volesse il ciel che fosse di qua lunge
Già la Regina con Oronte e i figli!
Qual gioja nel mio sen gustato avrei
Se la fortuna di seguir lor passi
Concessa avesse a questo cor la grazia!
Il sol seguirli a quel naviglio forse
Stata saria funesta sorte a entrambi.
O ciel! Che veggo? Già il tiranno giunge. (*guardando dal mezzo*)
Accoglierlo dovrei. — Ben sò che questo
Mi richiede il dover. — Ma più pressante

E più sacro dover sento nel core,
Che mi comanda di salvar gli oppressi,
Degli infelici procurar lo scampo. (*parte a destra*)

SCENA TERZA

Sulmone e Selino

Soldati di Sulmone

Sul. Che fu? Che vidi? Anche Malecche fugge
L' aspetto mio? Sorte crudele! Oh quale
Orror conturba i giorni miei sereni!
Anche allo stesso popol mio divenni
Oggetto d' odio, di terror, di tema.
Ognun fuggiva al mio appressarsi. — I miei
Baroni istessi non ancor li veggo
Come eran usi a visitarmi. — Oronte,
La figlia mia.... tutti mi son nemici.
Per mio dolor.... per mio dolore indosso
Queste insegne regali! Amaro frutto
Sempre io ne colsi, e avvelenommi l' alma.
Men doloroso a me saria se un serto
D' acute spine mi cingesse il capo.
Molto soffro nel cor.... molto!

Sel. Ma dove
Vano dolore or ti conduce e guida?
Gli oltraggi, o Sire, hai tu scordati?

Sul. Ah taci!
Misero me! Che feci io mai? La morte
Della figlia giurai.... di Oronte.... (*finge di piangere*)

Sel. Come?....
Tu piangi, o Re? Non pensi tu che Oronte
Ti fu ribelle? Le pupille volgi....
Mira le genti alle tue leggi un giorno

Umilmente soggette, ora nemiche.
Nuovamente qui giungi, ognun ti fugge. —
Non vedi Oronte, che al volere tuo
Soggetto un dì ti si prostrava umile,
Or che il lasciasti del tuo regno a cura
Con orgoglio ti sprezza? Orbecche istessa....
Quella tua figlia che cotanto amavi....
Ed è pur quella che tradirti ha osato,
Che osò avvilir la tua regal parola
Che meco avei per la sua man contratta,
T' odia e detesta. — Vedi pur che entrambi
Fuggon tua vista. — E non per anche innanzi
Da che ponesti in la tua reggia il piede,
La tua venuta ad ossequiar si fanno.
Per causa loro i popoli....

Sul. Deh! taci
Per pietade, o Selino. — I detti tuoi
Vie più fan grave il mio dolor. Mi lascia
Solo un istante — onde trovare io possa
Quiete e riposo all' affannato spirto.
Soldati, uscite — essere sol desio. (*i Soldati partono*)

Sel. (Tesser saprò nuove vendette ed odi.) (*mentre parte*)

SCENA QUARTA

SULMONE *solo*

Non mi tradir, mio cor — finger conviene.
Se di mia figlia, se di Oronte in petto
Posso destar nuova fiducia, inulta
Di mia vendetta non andrà la speme.
O credulo Selin, — credi tu forse
A quel dolor che sul mio volto appare?
È messaggiero d' infernal furore.
Tosco possente son mie larme, il detto....

Dardo feroce che ogni cor trapassa.
Non altro ardore in questo seno alberga
Che di versar dei traditori il sangue.
Usa alle stragi è questa destra — forse
Si riterrà dal trapassar col ferro
L' odioso cor della mia figlia ? Dessa....
Mi fu ribelle.... mi tradìo.... ciò basta.
Della sorte di Oronte io già non parlo.
D' ogni martirio la sua vita oggetto
Sarà, lo giuro. — I figli suoi nel sangue
Pur si vedranno in queste soglie intrisi....
Col padre lor, colla lor madre estinti.
Ma — vien Guicciardo con Malecche. — Il fato (*guardando dal mezzo*)
Forse propizio a me li mena.

SCENA QUINTA

MALECCHE, GUICCIARDO E DETTO.

Mal. (*inchinandosi con Guicciardo a Sulmone*) Sire !
Prospera sia la tua venuta in questa
Reggia, già resa del dolor la sede.
Ognun ti adora....

Sul. (*con furor represso*) Oh!.... grazie, amici.... grazie.
Ecco quel sì feroce, quel tiranno,
Quel Rege ingiusto che pocanzi in seno
D' ogni mortale diffondea spavento.
Ecco colui che ogni vivente odiava —
Ecco colui alla cui trista imago
Ognun volgeva inorridito il guardo.
Quei che Sentenza profferì di morte
Che sottoscrisse con tiranna mano.
Ogni desìo di sua vendetta ingiusta
Deposto egli ha dal suo feroce petto. —
Fin d' ora ei vuole dimostrare al mondo

Ch' ei sa regnar da prence giusto e mite —
Ch' essere ei vuole a molti Re d' esempio
Di virtude e clemenza — e meraviglia
Vuole destare in tutti i cori. — Oh quanto,
Mirate, io son da quel di pria cambiato.

Mal. Generoso Signor! Secondi il cielo
Questo di tua virtù sublime segno. —
All' altezza regal che ti circonda
Fia ognun prostrato....

Guic. Ma saranno avversi
A te sempre due cori — Ti odieranno....
E cercheranno d' avvilirti. — Prence, —
Farne acquisto tu puoi.... — La tua vendetta
Giusta sarìa se il loro sangue....

Sul. Taci,
Guicciardo. — Crudo io mi mostrai, tiranno
Verso la figlia, verso Oronte.... giusto
È l' odio in lor....

Guic. Giusto sarìa il tuo duolo
Se non chiudesser tradimento in core
Oronte e Orbecche.

Sul. (Nomi infidi e odiosi.)
Con questi nomi il mio dolor risvegli.
Quel momento fatal che la lor morte
Decretò, sottoscrisse — nel mio seno
Pone una guerra di rimorsi eterni.
La crudeltà ch' io posi in opra allora
In or detesto.

Guic. Con la tua bontade,
Sire, di lor solo lo sdegno accresci.
Fuggon tua vista — nunzio certo è questo
Di quel velen che ne' lor petti alberga.
Che speri or tu?

Sul. Di veder lor desìo —
Di vederli sol bramo — e già mi sembra

Che a loro innanzi il mio dolor si calmi.

Guic. Come? Tu brami di vederli?

Sul. Quale

Meraviglia si desta nel tuo seno?

E che? Questo furioso mio dolore

Che il cor mi squarcia, mi divora e strugge —

Questo pallor che sul mio volto appare —

E quel rimorso che scolpito io porto

Sulla mia fronte, non ti mostra aperto

Che li perdono e il lor fallire oblìo?

Allor che quivi pieno d' ira io giunsi,

Dimmi, Guicciardo, quale fu l' incontro

Delle mie genti?.... Miserabil vista!

Mentre io poneva in queste sedi il piede....

Ciascun fuggiva — I miei baroni istessi

Sembra che siano al mio venire avversi.

Lo stesso ciel che pria sereno e chiaro

Quivi mostrossi, al mio venir si oscura.

M' odia la figlia.... E mentre io cerco e anelo

Di mitigar col pentimento l' ira

Che in tanti petti furibonda io vedo,

Tutto è vano per me.

Guic. Puoi tu da questo

Ben ravvisar quanto funesta sia

La tua clemenza, e quanto accresca l' odio

Che in tanti petti rimirar ti sembra.

Con tal bontade tu fomenti l' ira

Che Oronte e Orbecche tengon fissa in core

Verso di te.

Sul. Come, Guicciardo, dessi

Mi odiano dunque?.... Me infelice! Questa

Fu sol mia colpa.

Guic. Ciò tua colpa appelli?

Quale oltraggio maggiore avrìa potuto

A te recar la figlia tua? Di Oronte

Sposa si fece e con segreto nodo
Ella cercò di ripararne l' onta. —
Ma non è forse da punir l' ardire
Di un fallo tal che compromette il nome,
La parola di un Re? Scordato hai forse
Che la sua man tu promettesti, o Sire,
Al mio Signor del Re dei Parti figlio?
Oronte poi..... chi sostener non puote
Ch' egli fu traditore?....

Sul. È ver. — Ma solo
Venne da amor del fallo suo la colpa.
Perciò mia stima egli possiede ancora,
Ed è mia figlia del mio amor ricolma.
Ma non sai tu che molte fiate Oronte
Fu mio sostegno in mezzo alle armi — e altrove
Sempre mostrò magnanimo valore?
E se mi odia la figlia, è giusto l' odio
Ch' ella racchiude nel suo cor. — Nel sangue
Della sua madre la mia destra io tinsi....
Del suo amato fratel troncai la vita.
Che più? Di lei, di Oronte, dei lor figli....
Sentenza pronunciai di cruda morte —
M' impone il ciel perciò ch' io gli ami e adori,
Ed al lor fallo il mio perdon conceda.

Mal. Un giusto pentimento ed un affetto
Così puro e verace da virtude
Solo deriva. — Infra quel grato lume
Di conoscenza di cui il ciel ti rese
Degno, più ancora il tuo poter risplende.
Custodisci geloso quell' ardore
Che nutri, o Sire....

Sul. Oronte, Orbecche.... Oh nomi
Solo a me cari! — Qual destin, qual cieco
Furor mi spinse ad angustiarvi i giorni?

Mal. Poni, mio Sire, in un eterno oblio

Quei casi strani che turbar tua mente.
Grato sarà di tua clemenza il dono
Ad ogni core. — Il popolo prostrato
Umilemente innanzi all' alto trono
Di tua giustizia, gusterà una pace
Coronata di gioje.

Sul. Sì — nel core
Fermi già sono i miei pensieri e saldi.
All' affetto paterno io cedo. — Oronte
Colmato sia di quel sublime grado
Di cui la sua virtù degno lo rende.
A lui n' andrai, Malecche — gli dirai
Che del mio regno di varie cittadi
Affido a lui di governar la sede. —
Innanzi a lui quale assoluto Prence
Si prostreranno i popoli. — Le leggi
Ch' egli imporrà, le leggi mie saranno —
Tutto rimetto in suo poter. — Tra i figli
Di lui ben tosto è mio desir che scelto
Venga colui, che del mio serto un giorno
Colla mia man gli cingerò le tempie. —
Voglio in Persia regnar cinto di gloria....
E non d' infamia, di disprezzo ed odio. —
Fugga la tirannia. — Nel petto invidia
Avran di me tutti del mondo i Prenci. —
Voglio mostrar ch' anche Sulmone in Persia
Giusto e clemente risalisce il trono.
Malecche, vanne, io te 'l ridico. — Tutto
Il mio volere, il mio parlar gli spiega.
Va' tosto. — E tu Guicciardo parti ancora.

(*Mentre Malecche e Guicciardo sono per partire dal mezzo, giunge frettoloso Selino — essi si arrestono*)

SCENA SESTA

SELINO E DETTI

Soldati

Sel. T' affretta, o Sire, a por rimedio a nuovi
Oltraggi e offese. — Il tuo nemico fugge.
Già pronta è Orbecche con i figli....
Sul. Oh rabbia!
A me non serve un infernale astuzia
Per accertar di mia vendetta il colpo?
Il ciel li toglie al mio poter....
Mal. Quai detti
Contrari ascolto a quel linguaggio, o Sire,
Che tenesti pocanzi?....
Sul. (*con impeto*) Taci. —
Guic. Io tremo
Pel traditor. —
Sel. Già coi soldati Ettorre
Ad aprirne il cammin si fe' veloce.
Se non ti affretti, Sire....
Sul. Io sento in seno
Tutto l' averno suscitarsi.... Io fremo.
Seguiteci, o soldati. — Al nuovo sole
Fulmine fia di mia vendetta il dardo.

FINE DELL' ATTO TERZO

ATTO QUARTO

SCENA PRIMA

SELINO E GUICCIARDO

Sel. Oh gioja ! È giunto il desiato giorno
In cui verrà la mia vendetta appieno
Soddisfatta. — Vedrò del crudo sangue
Del traditore e dell' infida donna
Di questa reggia rosseggiante il suolo.
Del foco ardente della mia vendetta
Colla lor morte già mi sembra spento
Quel feroce desìo che in cor sentiva.
Qual' esito migliore avrian potuto
Le trame e i lacci che di Oronte e Orbecche
Alla vita io tessei destar nel petto
Del Re Sulmone? Ingrata, iniqua donna. —
Tu mi oltraggiasti.... mi tradisti... il fio
Del tuo fallir colla tua vita or paga.
Tu dispregiasti l' amor mio, che puro,
Onnipossente io racchiudeva in seno.
Con cor maligno e lusinghieri detti
Accettasti mia destra.... E poi che festi?
Inorridisce al sol pensarvi il core!
Con segreto legame il cor sacrasti
Al mio nemico.... al traditore Oronte. —
Credevi forse del tuo sposo al fianco
Lieta passar sereni giorni? Vano,

Colpevole sperar. — Delitti tali
La giustizia del ciel punisce tosto.
Vendicato son io. — Vidi pocanzi....
E ancor mi sembra di veder Sulmone
Qual feroce lion; di bracia ardente
Egli volge lo sguardo; il ferro stretto
Nella sua destra minacciosa, sembra
Troncar più vite in un sol punto ei voglia.
Pavidi stanno a lui dintorno i suoi
Baroni istessi....

Guic. Ma timor mi priva
D' ogni speranza, o mio signor....

Sel. Che parli?
Credi tu forse che Sulmone un core
Codardo e vile egli possegga in seno?
Non fu tradito?.... Non offeso?....

Guic. Temo
Che nuovamente egli deponga l' odio
Per solo effetto dell' amor di padre.
Facile è molto a disarmar suo sdegno.
No 'l vedesti pocanzi? In queste soglie
Egli condusse furibondo il piede....
Calmossi ei tosto. — il suo furor riprese,
È vero, quando nuovamente seppe
Ch' era a fuggire la sua figlia pronta.
Accorse ei tosto ad arrestarne il corso
Che già parato avea Ettorre, in petto
Tutto pien di furor,.... ma il braccio astenne
Dal mortal colpo che giurato avea.
Di vendicarsi del suo cor la brama
Già la vidi cambiar per ben due volte
In questo giorno, in cui la tua vendetta
Eseguita speravi. — E se la figlia
Tanto potere ancor possiede in seno
Di disarmar del genitor lo sdegno

Che il cor gli preme or furibondo,... o sire,
Di vendicarti la tua speme è vana.
Molto io pavento....

Sel. Non temer, Guicciardo.
Ciò mai non fia — che, men che tu no 'l credi
Facile egli è a disarmar sua rabbia.
E s' egli miti ed amorosi detti
Fuori mandò dal furïoso petto,
Fu scaltrezza infernal — poichè istruita
Di sua venuta la sua figlia essendo,
Non ritrovasse nella fuga scampo
Pria che giungesse di vendetta il colpo.
Guicciardo, il credi — nella mente ha fisso
Proponimento di ferir.

Guic. (*guardando a sinis.*) Qui giunge
Il Re Sulmone — Quale trista imago
Egli presenta ! —

Sel. (*con gioja*) Nunzio fia di morte.

SCENA SECONDA

SULMONE E DETTI.

Soldati di Sulmone.

Sel. Sire — dolor sulla tua fronte leggo. —
Moriron dessi ?.... Giusta fu lor morte.
D' uopo è scacciare una funesta imago
Che ti vien forse ad offuscar la mente.
Vano è il dolor che la tua mente ingombra.
Se di due vite a te nemiche il filo
Troncasti tu colla tua stessa destra
Ragion ne avesti.

Sul. Ancora in vita sono
Quelle alme vili e temerarie. — Breve

Però lo spazio è al viver lor concesso.

Sel. Che intesi, o sire? Nuovamente in seno
Mitighi forse del tuo cor la rabbia?
Infame colpa, tradimento orrendo
È quello sì da vendicarsi, o Sire,
Di Oronte e Orbecche, tuoi nemici entrambi....
Fieri nemici. Non ravvisi ancora.
Che t' odian dessi?....

Sul. L' odio lor non temo.
Vile è quel cor che l' odio lor paventa.
Vedesti mai tremar Sulmone? — Il ferro
Vedesti mai che inorridito al suolo
Io lasciassi cader dalla mia destra?
Giurai lor morte, periranno.

Sel. Sire —
Non vedi tu come veloce il tempo
Fugge? Troncar di quelle vite il corso
Necessario sarìa, prìa ch' altre trame,
Che nuovi lacci il traditor tendesse.
Sì — l' indugiar non può recar che danno.
Tu ben conosci quante volte Oronte
Abbia cercato di avvilirti e ancora
Renderti avverso il popolo persiano.
E s' ei potesse....

Sul. Ogni sua speme è vana.
Già di lor morte la sentenza è scritta.
E se speranza nei lor petti alberga
Del loro fallo d' ottener perdono,
Vane saran le loro preci, il pianto.
Ma prìa che cessin di lor vita il filo
Tesser le Parche, la feral mia rabbia
A lor d' intorno ruggirà — Tremare
Li farà sì, ch' a una tal vista il sole....
Il sole istesso inorridir mi sembra.
Non temere, o Selino — A te promisi

Colle lor vite vendicar l' offesa
Che ricevesti da un tradito amore....
Vendicato sarai. — Son io che il giuro.
Lasciami intanto in libertade. — Solo
Per brevi istanti rimaner desìo.
Soldati uscite. — Oronte e Orbecche innanzi
Conducetemi tosto. (*i soldati partono a destra*)

Sel. (*mentre parte*) Or pago io sono.

SCENA TERZA

SULMONE *solo*

Non tradirmi, o mio cor. — Furor t' accendi
Nel petto mio. — Fammi cambiare in fèra
Per pochi istanti, onde tremare io vegga
Quei che credeano avessi un petto vile.
Perchè vivono ancor? Peran.... lo giuro.
Tutto voglio versar l' iniquo sangue
Che spregiarmi tentò, che mi tradìo.
Struggerò tutta quella stirpe odiosa....
Ma qui son dessi. In mio potere?... Oh gioja! (*guard. a destra*)

SCENA QUARTA

ORONTE, ORBECCHE E DETTO

Soldati

Or. Per qual grave cagione a te dinanzi
Ci richiami, o Signor? Vuoi porre fine
Ai nostri affanni?.. Far lo puoi — ferisci.
Grato sarà per me il morire. — Attendo
Questo solo da te. — Bene imparai

A non curar ne paventar la morte.
E non è dessa dei mortali il solo
Conforto ai tanti travagliati giorni?
Meglio è morir che di trovarsi oppresso
Da schiavitù, da crudeltà tiranna.
Colle catene, colla morte premia
Un tiranno il valore.... Io te 'l ridico —
Ferisci pur.

Sul. Già di ferire intendo.
Ma dimmi in prima — qual desìo tuo vano,
Qual folle tuo disegno o cieco ardire
Ti conduceva a distaccare il piede
Da questa reggia con Orbecche e i figli?
La mia vendetta tu il sapevi, audace,
Ch' io avea deposta in un eterno oblìo.
Che di mia stima io ti onorava ancora.
Che di varie cittadi a me soggette
Signore io ti facea. — D' altezza e onori
Io ti colmava. — Non rispondi?.... Parla.

Or. Che risponder degg' io? Tu ardisci, o Sire,
Richiedermi di ciò? Quel grado istesso
Ch' or mi presenti è quel medesmo ancora
Ch' io ricoprì da che lasciasti il trono.
Nè traditor mai mi mostrai. — Nè lacci
Come tu pensi alla tua vita io tesi.
Qual colpa è in me ch' ora punir tu brami?
Quel fallo istesso a cui perdon tu desti.
Tu vuoi ch' io parli? Che parlar degg' io?
Risposta a tanta tirannia non avvi. —
Del feroce tuo cor credi tu forse
Ch' io non conosca la viltà? T' inganni.
E quale fede un onorato petto
Puote prestare ad un crudel tiranno?
E se una volta il mio dovere io posi
In giusto oblìo: se colla moglie e i figli

Tentai staccar da queste soglie il piede,
Dover di padre a ciò spingeami, o Sire,
Dover di sposo — onde l' ardente sete
Di rea vendetta che in tuo cor serravi
Ingiustamente contro noi, del cielo
Coll' ajuto fuggir.

Sul. Fellon, perverso —
Desio di regno ti spingeva forse....

Or. Ed osi ancor questa mia vita oppressa
Dalla tua cruda tirannia, di tale
Oltraggio ricoprir, di tal delitto?
Per quante volte la mia vita a rischio
Per discacciar dalle tue terre il fèro
Nemico io posi non ti cade in mente?
Quante pugne sostenni?... Quanti allori
Io riportai per il tuo trono.... asperso
Solo d' infamia, di delitti e sangue?
Or puoi pensar se mio desir fu il regno
A te rapir con trame e lacci.... Sire;
Non son sì vil come tu sei tiranno.

Sul. Fellon.... perverso.... (*appressandosegli minaccioso col pugnale. — Orbecche gli rattiene il braccio.*)

Orb. Il sangue suo risparmia!....
Me svena, o padre!

Sul. (*con ironia*) Oh come ben sul labbro
Ti risuona tal nome. — Alma rubella.
Al rimirarti.... il mio furor si accende.
Ed osi, iniqua, di nomarmi padre?
Un tempo il fui.... più non lo sono, ingrata.
Il tuo severo giudice or son io.
Tu mi oltraggiasti, mi tradisti.... ed ora
Ch' odio ver me nel seno tuo racchiudi....
Che quell' affetto che mostravi al padre
Hai tu cambiato in penetrante tosco....
Con arti femminil speri tu forse

Di ritrovar nel petto mio pietade?

Orb. E qual dell' odio mio cura ti prendi?
Qual del mio amor desìo nutrisci in core?
La nostra morte non giurasti, o crudo?
Qual il merto ne fu? Qual nel tuo seno
Ragione alberga onde mertar l'affetto
Di questo cor che trafiggesti a mille
Colpi di spada? I giorni miei più verdi
Tu non colmasti di mortale affanno,
Di angustie, di dolor, d'affanni e pianto?
Tu.... che uccidesti la mia madre,.... il mio
Caro germano.... ed alla vista, iniquo,
Godevi tu di quel versato sangue
Crudelmente l'imago? In or la figlia
Tu non condanni con tiranna mano
A cruda morte? Oh! cor feroce e crudo. —
Tu che ascoltasti del crudel Selino
I menzogneri e velenosi detti,
E ingiusto sdegno verso me racchiudi
Per le sue trame — questa vita io ti offro —
Struggila pure — e il mio morir dia fine
Alla tua crudeltade, al mio dolore.
Solo pietà dei figli miei ti tocchi!
Deh! non versar quell' innocente sangue —
Tuo sangue è desso — e non ti offenda, o Sire,
S'essi hanno preso nel mio sen la vita.
Versa pure il mio sangue. Pasci il tuo
Micidiale furor. — Delitto, infamia,
Crudeltade regnò sempre al tuo fianco,
E maggiormente or barbaro divieni.
A che ritardi? Ecco il mio cor,.... ferisci.
Io non pavento....

Sul. (*con ira*) Audace donna. — Credi
Ch'io sia incapace a gastigarti...? Paga

Fin d' or la pena.... (*vuol trafiggerla. — Oronte gli arresta il braccio*)

Or. Arresta, iniquo, arresta.
Me sol trafiggi — se a tal prezzo in seno
Per la figlia pietade a te penètra.

Sul. Vano è ogni detto, ogni pregar. — La vostra
Vita è in mie mani ed immolar la deggio....

SCENA QUINTA

SELINO, GUICCIARDO E DETTI.

(*Selino e Guicciardo si avanzano precipitosi dalla porta di mezzo*).

Sel. Il popolo infuriato all' armi accorre,
E già a feroce ed ostinata pugna
Coi soldati ne venne. — Ettore istesso
Comanda ai suoi soldati ed alla plebe;
E già si fanno verso questa reggia
Onde salvar dalle tue mani Oronte,
Orbecche e i figli loro.

Sul. Oh rabbia! Ed io
Mi stò quì incerto.... Si ferisca. — Ancora.....
Si attenda. — Atroci e insuperabil pene
Serbar li vo'... — Sian custoditi. (*ai soldati*) Il mio
Furor tremendo sazierò ben tosto.
Venite meco. Atterrerem la furia
Del popolo feroce. — I miei soldati....
Presto.... corriamo.... (*per partire*)

Guic. Mio Signor — t' arresta.
Deh non ti esporre al furibondo ardire
Di una masnada invelenita. — Ad alta
Voce gridar « morte a Sulmon » si sente.
Vuole tua vita. — E al rammentar del nome

Di Oronte e Orbecche, più nel cor si accende
Di furioso valor.

Sul. Non temo il cieco
Foco di vili e timorose genti.
Al sol mio sguardo.... tremeranno. Il loro
Valor si avvilirà.... Partiam. — Ma pria....
Lavar.... la destra.... nel lor sangue.... io voglio....
Ma.... fia meglio.... tardar.... No.... debbo.... innanzi
Di partirmi di qui.... questo.... mio ferro....
Nei loro petti.... A che mi balza il core?....
La man mi trema?.... Che far deggio? In armi
Tutta è la plebe.... a me rubella. — Andiamne.
Custodite costor.... (*ai soldati accennando Oronte e Orbecche*) Vendetta io voglio.
(*Sulmone parte seguito da Selino e Guicciardo*)

FINE DELL' ATTO QUARTO

ATTO QUINTO

SCENA PRIMA

ORONTE E ORBECCHE

Soldati

Orb. Scostatevi, o soldati. — Io pur Regina
Solo un' istante a voi domando sola
Quivi restar col disgraziato vostro
Duce, consorte a me sì caro, ond' io
Possa trovare all' affannato spirto
Libero sfogo di dolor. (*i soldati si ritirano da un lato del teatro*)
Or. Mia vita !
Oh quanto mi si aggrava in questo seno
Disperato dolor.... vederti immersa
In un affanno che non ha confine !
Misero me ! che di tua morte io solo
Fui la cagione !
Orb. Nella tomba, Oronte,
A me più caro della vita istessa,
Sarem congiunti, ci ameremo ancora !
Solo mi duol pei figli miei ! Quel ferro
Che troncherà di nostra vita il corso
Ahi ! che mi sembra di vederlo immerso
Dei figli miei nelle innocenti membra !
Già di quel sangue rosseggiante il suolo
Io veggo !.... Ahi vista.... atroce vista !
Or. Il Cielo

Proteggerà quelle innocenti vite. —
Non vorrà, nò! che quegl'infanti inermi
Vittime siano d'un furor tiranno.
D'uopo è sperar.....

Orb. Ma che sperare, Oronte?...
Dei nostri petti ogni speranza è vana.
Qual più crudo destin seguir poteva
I giorni nostri? O reggia, o trono, o Sole
Che rischiarasti queste mie pupille
Fin dai primi anni miei!.... Possente amore
Che nel mio cor lieto regnasti e puro!....
Regale altezza, e tutto ciò che ai giorni
Felicità mi prometteva, gioja
E propizia fortuna.... tutto è fatto
Tosco possente, lacrime, dolori,
Periglio, affanni, atroci angustie, morte!
Misera! — Ed io che nel mio amor la speme
Fondata avea di ritrovar felici,
Sereni giorni — tutto mi tradìo!
Sperava io pur di ritrovar pietade
Nel crudo cor del genitor..... Fu vana
Ombra ed inganno il mio sperar. — Qual dono....
Qual dono partorì per me l'altezza
Regal? Qual del mio amor fu il dolce frutto?....
Inquietudini eterne, e in or sepolcro
Forse n'avrò. — Morir vid'io la madre.....
Il mio german.... dalla tiranna mano
Del genitore in queste mura estinti,
E condannata dal medesmo braccio
Col marito e coi figli a morte io sono.
Oh me infelice! disgraziata Orbecche!
Tutta natura a me mostrossi avversa!
Il cielo istesso le mie preci sdegna.
Qual colpa è in me da meritar del Cielo
L'ira possente? (*piange*).

Or. Oh! qual dolor mi opprime....
Veder cadenti dalle tue pupille
Quelle larme preziose! Avrei più caro
Veder stillar dalle mie vene il sangue.
Cielo, che sei dell'innocenza il solo
Conoscitor.... non ti domando aita....
Vendetta.... no — chè da virtude appresi
A non temer ne paventar la morte.
Sol ti scongiuro che la cara vita
Difenda tu della mia sposa — il sai
Ch'essa è dell'alma mia l'unico oggetto.....
A te lo sacro, lo difendi, o cielo!
Nulla mi cal della mia vita. — Un solo
Favor ti chieggo — mia virtù difendi.
Procura, o ciel, che il perfido tiranno
D'Oronte il nome ad oscurar non giunga.
Deh! fai tu pur che il traditor Selino
Di sue menzogne, de' suoi oltraggi e colpe,
Delle sue trame, della sua vendetta
Cagion non abbia di gloriarsi — e il nostro
Nome sia caro ed onorato sempre
Appresso tutte le persiane genti. —
Ma qual nuovo fragor d'armi? Che avvenne?
O ciel!... Che veggo...? (*guardando dal mezzo, segue lo strepito delle armi*)

SCENA SECONDA

ETTORE *con soldati* E DETTI

(*Ettore facendosi innanzi precipitoso seguito dai suoi soldati, si volge ai soldati di Sulmone*).

Ett. Uscite; o vili. — E voi (*ai suoi soldati*).

Fidi guerrier, gli incatenate. — Uscite. (*partono tutti i*
Vieni, o Prence, o Regina. — I vostri figli *soldati*)
Affrettiamci a salvar. — sui morti corpi
Troveremo la via. — Presto.... Salvate
Le vostre vite dal furor tiranno.
Fuggir possiam liberamente. — Intrisi
Cadder Guicciardo e Castiglion nel sangue.
Il vil tiranno paventò.... fuggìo.
Fugge tuttor.... Ma quì chi giunge?... (*guar. dal mezzo*)

SCENA TERZA

Malecche e Detti

(*Malecche si avanza con passo veloce, e tremante mostra varie commozioni*).

Orb. Oh cielo!
Tu... quì.... Malecche?... Ah! de' miei figli, dimmi,
Quale nuova mi arrechi? Qual destino
Loro ha seguìto...?

Mal. (O mio dolor!) Feroce
Sorte seguì quelle innocenti vite!

Orb. Come? Che fu? Parla.... (*con agitazione*)

Mal. Del reo furore
Del tiranno crudel restaron preda.
L'infame ferro nei lor petti....

Orb. (*con disperazione.*) I figli....
I figli miei.... morir...? La loro vita....
Il tiranno.... troncò...? Chi mi soccorre...?
Chi mi porge.... un pugnale...? Chi mitiga....
Il feroce... dolor... Sostiemmi, ... Oronte...
Il suol... vacilla... Agli occhi miei... la luce...
Manca... Miei... figli... io... vi ho perduti... Io manco.
(*Sviene sostenuta da Oronte e Malecche*).

Or. Funesto dì! — Possente ciel l'aita! (*piange*).

Orb. Qual densa... nube... queste mie pupille
Aggrava...? Qual dolor... l'alma m'ingombra?
Qual dardo doloroso il cor mi punge?
Nessun... si appressa...? Ognun... mi lascia... sola...
In preda al mio dolor...? Tu piangi, Oronte...?
E non ti appressi alla tua afflitta sposa...?
Nessun si degna... mitigar l'affanno...
Che mi conturba.... e mi distrugge il seno?
Seguimi, Oronte. — Dei miei figli solo
Può questo petto ritrovare la pace
Al rimirar la cara imago.

Or. (*con dolore*) I figli....
Mia cara Orbecche.... vuoi....

Orb. Veder. — Mi segui....
Per pietade te 'l chiedo....!

Mal. (*con dolore*) Ohimè.... Regina!....
Dalla tua mente è già fuggita forse
La cruda sorte dei tuoi figli?....

Orb. Quale
Linguaggio è questo?.... Che favelli?

Ett. (I sensi
Pel gran dolore ella ha smarriti!)

Orb. I figli....
I figli miei.... morir. — Perchè riveggo
La luce? O giorno di dolor, di morte,
Perchè rischiari la mia vista ancora?
Ma il perfido Selin che sol cagione
Fu della strage dei miei figli, iniquo...
Perfido... morirà — lo giuro. — Il ferro...
Con questa destra... nell'iniquo petto...
Del traditore... immergerò. — Punita...
Lacerata... straziata... in queste soglie...
Trascinerò l'iniqua salma...

Ett. (*guardando con orrore dal mezzo*). Oh vista!...

Quivi furente coi soldati il crudo
Tiranno giunge. — Il suo furor fuggiamo...
Seguiteci, o soldati, e il ciel ci guidi. (*tutti partono a destra*)

SCENA QUARTA

SULMONE E SELINO. — *Soldati di Sulmone.*

Sul. Fuggono i vili. — Ma fra breve il loro
Odioso sangue inonderà di questa
Reggia le mura. — O valoroso Prence,
Più nemici abbiam noi? Molti ribelli
Abbiam lasciati sovra il campo estinti —
Ritirossi la plebe timorosa —
Più timore non vi ha. — La palma è nostra.
Sel. Ma fra i nemici tuoi Ettore vive.
Egli conduce valorosi petti...
Egli difende i traditori. Io temo
Che se la vita sua, Sire, non tronchi...
Di tua vendetta ogni speranza è vana.
Sul. Men che tu il credi la sua vita è in salvo.
Perirà desso pur. — Ma in prima io voglio
Il mio furore rovesciar tremendo
Su di Oronte e di Orbecche. — Olà, soldati —
Tosto a me innanzi sia condotto Oronte. (*i soldati partono a destra*)
Prence. — Vanne tu pur. — Solo mi lascia. (*a Selino*)
La tua vendetta io compirò ben tosto. (*Selino parte a sinistra*)

SCENA QUINTA

ORONTE *seguito dai Soldati e* SULMONE

Sul. Fellon, t'avanza. — E voi, soldati, uscite. (*i soldati partono.*)
Or tu non parli? Traditor — disponti

Tutto a soffrir quel furïoso sdegno
Che nel mio seno arde e sfavilla.

Or. Iniquo.
E credi tu che il tuo furore io tema?....
Ch' io paventi il morir? T' inganni, o vile....
Empio tiranno. Questa vita io ti offro....
Struggila pur. — La mia virtude solo
Meco trarrò nella mia tomba. — Infamia....
Eterna infamia a chi paventa un cieco
Furor tiranno. — A che ritardi....

Sul. Muori. — (*lo ferisce col pugnale*)

Or. Perfido.... traditor.... — crudel.... mia sorte!...
Mia cara.... Orbecche.... Figli.... miei.... io manco.
(*cade, abbandonato della persona.*)

Sul. Il ferro.... mio.... di sangue.... intriso.... — giusta....
Fu l' ira mia?.... Ma quale orror mi prende?....
Si compia la vendetta. — In seno ancora
Della figlia... il pugnal... — Perfida — muora. (*parte precipitoso a destra*)

Or. (*tenta alzarsi stendendo le braccia a Sulmone che parte*)
Pietade,... o Sire!... La... tua... figlia... — Infame
Assassino,... crudel... tiranno... — ei sparve. —
Ancor... di... vita... pochi... istanti... io... sento...
Più... non... resisto... Orbecche...!

SCENA SESTA

ORBECCHE, *col pugnale in mano*, MALECCHE E ORONTE

Orb. (*sostenendo con Malecche Oronte*) Ahi vista! Oronte!...
Tu... sei ferito..? O mia disperazione.
Dov'è il crudo Selino?... Io stessa... corro...
A vendicarti. — Questo ferro... — O fido, (*a Malecche*)

Soccorrilo. – (*parte a destra – Malecche sostiene Oronte*)

Or. (*stendendo le braccia a Orbecche che parte*)

T' arresta....! Essa.... è.... partita!

Mal. Atroci istanti! Per ovunque è morte!

SCENA SETTIMA

ORBECCHE E DETTI.

Orb. (*si avanza come forsennata col pugnale insanguinato nella destra, appressandosi a Oronte*)

Ti pasci a questa vista, alma innocente.
Il sangue di colui per le cui trame
Ti veggo intriso nel tuo sangue — tutto....
Tutto versai. — Di te, dei figli adesso
Compiuta è la vendetta.

SCENA OTTAVA

ETTORE E DETTI

(*Ettore si presenta da destra con piede tremante, inorridisce*)

Orb. Ettore.... fremi?
Che fù? Non parli?

Ett. Il ciel giusta vendetta
Volle — Uccidesti il genitore.

Or. (*sollevandosi alquanto*) Io.... muoio....
Vendicato.... dal.... Cie....lo. (*muore*)

Orb. (*con massimo dolore.*) Egli.... è spirato!
(*resta fissa ed immobile alcuni istanti — quindi proronpe in disperazione.*)
Che intesi, Ettorre?.... Tu.... dicesti.... io stessa....
Io.... parricida? — Il ferro.... ancor.... fumante....
È.... del paterno sangue!... O cari figli....

Diletto Oronte.... voi chiedeste sangue?....
È questo pur che dal mio ferro stilla.
Ed or frattanto alme innocenti e care
Ambi ne chiuda i nostri cori un sasso. (*si ferisce e muore*)

Mal. Cor disperato! Atroce vista....!

SCENA NONA

SELINO ETTORE E MALECCHE

(*Selino si arresta inorridito, coprendosi il volto*)

Ett. (*a Selino*) Iniquo.
Ti cuopri il volto? qual rimorso....?

Sel. Ah... grande!
Troppo fui reo

Ett. Vano è il tuo duol Selino.

Sel. Al pentimento il Ciel perdon concede.
Alme innocenti, nel sepolcro insieme
Discenderem. (*parte a destra — si ode un colpo di pistola — si uccide. — Ettore guardando a destra inorridisce*)

Mal. Giusta del ciel vendetta!

FINE DELLA TRAGEDIA.

ANNA BELL

DRAMMA TRAGICO IN 5 ATTI

PERSONAGGI

Milord DARAMBY
ANNA BELL, *sua figlia*
SYNDHAM, *marito di Anna Bell*
CECILIA, *confidente di Anna Bell*
SIMPSON, *frate* (eremita)
TOM, *fittajuolo* (agricoltore)
MARIANNA, *contadina*
Un Messo
Un Servo
Un Bambino *in fasce*
Due Contadini, *che non parlano.*

La Scena è in Inghilterra

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Parco nel Castello di Milord Daramby. — Con sedili di marmo. — Alberi e piante di diverse specie. — Vasi di fiori in più parti. — Viali remoti. — Da un lato una fontana. —

ANNA BELL E CECILIA

Cec. O mia adorata Bell! Qual triste caso
Vi conturba la mente? Ah! Quanto io veggo
Quella beltade, che sì fresca un giorno
Sul vostro volto compariva al pari
Di rosa matutina al primo albore,
Appassirsi e svanir! Sempre io vi veggo
Solitaria cercar quiete e riposo
A quell'affanno che nel cor serrate.
Qual sì grave cagione oscura i giorni
Vostri sereni? In doloroso pianto
Sempre immersa io vi veggo! — Qual sì grave
Dolor vi opprime?

Bell. Disperato, atroce
È quel dolor che nel mio petto alberga.
Pur d'uopo è sopportar,... soffrir,... Cecilia!
Sol la dolcezza nel mio cor risento
Di quell'amor che da gran tempo io porto
Suggellato nel seno, a tutti ascoso,

A te sola palese, in questa grata
Solitudin deserta. — Ah sì ! mi sembra
In questo luogo rimirare ogn' ora
La cara imago di colui ch' io adoro. ..
Del caro Syndham, sol mia speme e vita.
Quanto io soffro tu il sai. — Gran tempo è scorso
Da che ei partissi di mia casa insieme
Col padre suo,... più non lo vidi. — Io seppi
Che grave malattia lo tiene avvinto
In un letto di affanni e di dolori. —
Uso fu sempre il padre suo venire
Ogni giorno a ossequiar Milord, adesso
Scorsi son molti dì che non si vide.
Grave forse si è il mal del figlio suo !...
Il cor me 'l dice, o mia Cecilia ! — Io sento...
Quì... nel mio sen malinconìa sì grave
Che ogni speranza, ogni piacer mi toglie.
Perchè divenni di tal' uomo amante ?
Ingiusto ciel tutto mi togli or dunque ?
Il sol piacer di rivederlo.... fora
Farmaco grato all' alma mia, che immersa
Da gran tempo si trova in mortal lutto.
Ah sì ! l' imago del mio caro Syndham
Viene a turbar dei sonni miei la quiete !...
Presagio è forse di feral fortuna
Che è per seguire i giorni suoi ! — Felice
Oltremodo io sarei, se a me concesso
Fosse dal ciel poter volare un solo...
Un sol momento al fianco suo... prestargli
Colla stessa mia man soccorso, aita
Al grave morbo che lo tiene oppresso.
Sento... nel cor... che di sua vista priva
Più non so sopportar questa mia vita.
Un sol suo sguardo all' alma mia la pace
Render potria... !

Cec. Oh, qual pietade in seno
Trascorrer sento per i vostri affanni!
Mitigate il dolor, madamigella.
È a voi ben nota da gran tempo quale
Fedeltade sincera a voi mi lega.
A me le gioje che nel cor serraste
In altro tempo più felice; il duolo
Dell'alma vostra confidaste. — Quella
Vorace fiamma di un potente amore
Che da più dì nel vostro seno alberga
Non ascondeste a me. — Commossa ogn'ora
Ai vostri detti mi vedeste, — al vostro
Il pianto mio ben molte fiate io giunsi.
Quanto io vi ami, il sapete. A parte ognora
Di vostre gioje, dei dolori vostri,...
A quelle, lieta mi vedeste in volto;
A questi, oppressa mi vedeste in core.
In or vi veggo del dolore al colmo
Pervenuta, o mia Bell. — Tristizia in volto
Scolpita avete atroce e sì tremenda,
Che al sol mirarvi intenerite il cuore.
Più resister non posso a un tale aspetto
Che mi colpisce, mi distrugge i sensi.
Fin da questo momento io vi offro tutta
La vita mia se pur bastante fosse
Un sol momento a rendervi felice.
Disponete di me. — In ogni vostro
Bisogno pronta ad aiutarvi io sono;
Pur ch'io rivegga comparirvi in volto
La smarrita letizia.
Bell. O mia Cecilia!
Cor generoso tu racchiudi in petto —
Da gran tempo il conobbi. Ma un istante
Tremendo è il mio, che da' mortali aita
Non posso ritrovar. — Soltanto il cielo

Potrebbe, sì, dell' alma mia le pene
Render men gravi. Molto grata io sono
A quell' affetto, a quella fedeltade
Che mi serbasti; a quell' ardor verace
Che nutri in cor di sollevarmi alquanto
Da quell' abisso di mortali angustie
In cui son per cader. — Ma che sperare?
Tu ben conosci, o mia Cecilia, quale
Cagion sì grave i giorni miei conturba.
Schiava divenni di una fiamma ardente
Che tutta l' alma mi divora e strugge:
E quell' amor che nel mio petto ha sede
Della mia vita diventò tiranno.
Oh! Quante fiate a questo core imporre
Leggi tentai, tutto fu vano! — Innanzi
Sempre io mi veggo l' adorata imago
Di lui che amor mi presentò pel primo
Solo amor mio. — Il domandar novelle
Della salute del mio caro Syndham;
La speme ancor di rivederlo, solo
È quel pensier che suggellato io tengo
Nella mia mente. Da gran tempo io l' amo...
Oh quanto io l' amo! E questo ardente foco,
Un incendio divenne. — E... a poco a poco...
Dimenticando il mio dovere,... il grado...
Oh Dio! non posso più seguir...! Cecilia,
Perdonami! (*piange*).

Cec. Che fu? Parlate! — Quale
Funesto caso ora vi induce al pianto?
Tergete per pietà quelle preziose
Lacrime, o Bell! Deh! mi spiegate tutto
Del vostro core il doloroso affanno!
Qual crudo arcano...

Bell. Atroce egli è, Cecilia,
La cagion del dolor sì disperato

Che lo spirto mi toglie ! — Quell' amore
Che sì possente penetrommi in seno...
Divenne colpa... ! Io son per esser madre!

Cec. Oh Ciel, che ascolto !

Bell. E per cuoprirne l' onta,...
Con salda e indissolubile catena
Di nodo marital secretamente
Mi congiunsi al mio sposo. — Ma, Cecilia,
Tu inorridisci ? Tu mi aborri ?... Questo
È il premio, sì, che al fallo mio si spetta.
Puniscimi, Cecilia.

Cec. Ahime ! punirvi ?
Aborrirvi...? Giammai ! Colpa fu, è vero,
La vostra, o Bell ; ma il fallo vostro adesso
Perdonabile egli è, da che col Cielo
Riconciliaste i vostri cori. — Al padre
Vostro fu nulla ancor palese ?...

Bell. Ascoso
Tutto è a Milord il caso mio. — Mi ascolta.
Colsi il momento in cui per alte cure
Di regno, per più dì fu astretto il mio
Diletto genitore allontanarsi
Dal suo Castello. — Al dolce amante mio
Tutta spiegai quella sventura atroce
Che sovrastava l' onor mio, la vita
Di lui, di me, del prezïoso frutto
Di nostra tenerezza, un dì venendo
Ad iscoprirsi il fallo nostro. — Al mio
Parlare... io vidi del mio cor l' oggetto
Ai piedi miei privo di sensi steso.
Immobile io rimasi,.... forsennata...
Senza saper che fare. — In questo istesso
Luogo eravamo abbandonati al nostro
Cupo dolor senza soccorso alcuno.
Con quelle cure che dal ciel mi furo

Mostrate.... in vita il richiamai. — Ma quale
Disperato dolor gli lessi in volto
Appena ei vide nuovamente il sole! —
Trafiggersi volea — di mano il ferro
Io stessa gli cavai — rattenni il colpo.
Poscia ch' egli ebbe di ragione alquanto
Riacquistato il poter, dagli occhi suoi
Vidi cader, quale torrente, il pianto.
Io stessa immersa in un dolor profondo,
Senza potere articolar parola,
Al collo avvinta del mio amante, il seno
Gli irrigava di lacrime. — Cessata
Che fu un istante quell' angoscia atroce
Che ci opprimeva, ci squarciava il petto,
Cominciammo a parlar. Tutta dinante
A noi si fece la tremenda imago
Di un avvenir terribile. — Cercammo
Primieramente riparar la colpa
Con un nodo secreto. — Ma più grave
Impresa ci attendea. — Fuggir lo sdegno
Del genitore giustamente irato
Io pur dovea — per ritrovare un mezzo,
Di qui lontana, ad implorar perdono
Del fallo mio. — Da questi luoghi il piede
Era d' uopo staccar... — Che fare in tale
Disperato momento? In mille idee
La mente mia si ritrovava avvolta,...
Spaventevoli idee! che ancora fisse
Nel mio seno ritengo,... alloraquando
Un servo giunge, — la novella arreca,
Che fra breve Milord, il padre mio
Al suo castello era per far ritorno.
A questo colpo inaspettato,... Syndham
Restò convulso;... una maligna febbre
Tutte le membra gli occupò. — Lo prego

Velocemente allontanar da questi
Luoghi il suo piede, onde fuggir lo sdegno
Di Milord che si appressa. — Egli mi guarda
Con occhio affettuoso e in un languente;
Ah, Bell, mi dice, abbandonarti io deggio?
Noi fuggiremo al nuovo sol, risposi:
Chè in tal momento esser potrìa dannosa
Tale impresa, o mio caro, alla tua vita.
Egli cede ai miei detti — si allontana
Da questo luogo — pellegrina io resto
Immersa in un dolor senza conforto.
Scorsero molti dì da ch' ei partissi
Senza saper di lui novella alcuna.
Poscia, oh dolor! con mie grandi premure
Giunsi a saper che imprigionato egli era
Per grave morbo in dolorosa stanza!
Oh! quanto io soffro, o mia Cecilia! Ignoto
È a me s' ei vive ancora.... o pur.... (*piange*)

Cec. Tergete
Quel pianto, o Bell! Del vostro core il duolo
Mitigate, ve 'n priego! — Ad un affanno....
Ad un timor non vi lasciate in preda
Di cui si puote la funesta imago
Facilemente allontanar.

Bell. Cecilia....?
Come....? Potresti....?

Cec. Dei travagli vostri
Volete voi che la tempesta cessi?
Della salute del marito vostro
Volete voi saper novella? — Io stessa
Del vostro petto appagherò la brama.
Tosto ne andrò...

Bell. Ma come far, Cecilia?...
Se ti scoprisse il padre mio...

Cec. Ben cauta

Sarò, vi accerto. Ma Milord qui giunge. (*guar. a sinis.*)
Propizio istante mi concede il cielo
Per affrettar del mio desire il corso. (*parte a destra*)

Bell. Guida, o cielo, i suoi passi, e me proteggi
In quest' istante doloroso, in cui
Mi veggo innanzi l' oltraggiato padre.

SCENA SECONDA

Milord Daramby e Detta.

Mil. (E sempre immersa nel dolor la veggo!)

Bell. Mio caro padre — qual fortuna amica
A me quì ti conduce?

Mil. Il piè togliesti
Dalle tue stanze silenziosa; ed io
Che cerco ognor la tua leggiadra imago,
Conforto sol della mia vita, in cerca
Tosto ne venni in questo luogo, dove
Da molti giorni io ben conobbi, o figlia,
Che tu ricerchi solitaria quiete.
Se qualche affanno ti colpisce il seno,
Deh! spiega al padre tuo...

Bell. (*facendosi animo*). Nulla è che turbi
La mia mente, o Milord.

Mil. Funesta calma
È quella che sul volto tuo si scorge.
Tu cerchi invano ascondermi quel duolo
Che sulla fronte tua veggo scolpito.
Svelami, o figlia, quei pensieri tutti
Che i giorni tuoi di un tenebroso manto
Da gran tempo ricuoprono. — Tu sai
S' io ti amo, o figlia! Or qual ragion potente
Ti costringe al silenzio?

Bell. (*confusa — fra sè*) (O mia Cecilia!....

Che degg' io dir? Tu mi lasciasti....)

Mil. O Bell,
Cosa favelli? Non rispondi? Ah! cruda
Troppo ti mostri al padre tuo! Deh! parla!
Qual funesto segreto in cor tu serri?
Non vedi tu che il tuo silenzio, o figlia,
Acutamente mi trafigge il core?
Perchè non spieghi al padre tuo, che tanto
Ti ama, i segreti del tuo cor? Qualunque
Cosa mi chiedi io te 'l concedo.

Bell. Troppo
Indegna io son che tu mi ascolti, o padre!
Più volte io volli ai piedi tuoi prostrarmi,....
L' ardire in me si illanguidì, morìo. —
Muta rimasi.... ed una interna ambascia
Che l' alma tutta mi divora e strugge
Danna i miei giorni in un eterno pianto!
Vorrei svelare.... (*piange*)

Mil. Il pianto tuo mi desta
Gravi sospetti nella mente. — Cerchi
Con frodi, con lusinghe ed arti scaltre
Forse ingannarmi? Invan lo speri. Parla,
Io te 'l ridico, io te lo impongo. Il mio
Amor non fare che divenga sdegno.

Bell. Milord! Se mi ami ancor.... se ti son cara....

Mil. Più di mia vita la tua vita io bramo.
Chiedi.... favella.

Bell. Favellar?.... Non posso!.... —
Lascia ch' io sola all' affannato spirto
Nelle mie stanze a ricercare io vada
Quiete e riposo. Forse il cor più tardi
Avrò, Milord, di rivelarti tutta
Dell' alma mia la dolorosa angoscia.

Mil. Che ascolto, o Bell? Sei tu che parli? Ed osi
Richiedermi di ciò? Vuoi tu lasciarmi

In una confusione sì tremenda
Ch' ogni ragione, ogni vigor mi toglie?
Parla, ti impongo nuovamente. (Io fremo!)

Bell. (Ah! che il suo sdegno sostener non posso!
Che deggio dire?) Ah, padre mio! di mente
Il mio dover d' affettuosa figlia
Giammai mi uscì. — Ma in tal momento lascia
Che il pianto mio, che i miei sospiri io vada
Da te lungi a nascondere.

Mil. Che chiedi?
Non te 'l dissi pocanzi? Invan tu speri
Di ritirar da questo luogo il piede
Pria che a me sia del tuo dolor palese
La cagione tremenda,... invan lo speri.

Bell. Sì risoluto or dunque sei ch' io parli?
Alla mia colpa il tuo perdono, o padre,
Mi prometti?

Mil. (*con agitazione*). Qual colpa?

Bell. Ah! grave!

Mil. Quale
Oltraggio osasti ingrata figlia.... Trema
Del mio furor. Prosegui pure.

Bell. Oh cielo!
Che deggio dir! Mi fai tremare!

Mil. Trema
Sol chi racchiude tradimento e colpa.

Bell. Più non è colpa o tradimento quello
Che in or racchiudo nel mio petto. — Solo
Il tuo perdono a me mancava,... adesso
Non ho più ardir di domandarlo a un padre
Ch' io veggo immerso in un furioso sdegno.
Ma se pietà...

Mil. (*guardando intorno ecc.*) Qualcun si appressa. — Taci.
Seguimi, Bell. — Su questo cor riposa.
Nelle tue stanze ti sarò compagno.

Colà potrai tutto svelarmi, o figlia,
Quel triste caso che il tuo petto turba. (*partono*)

SCENA TERZA

Cecilia *sola*

Ritirati si sono. — Oh come mesti
Entrambi io scôrsi! Del suo cor l'arcano
Forse avrà Bell del genitore in seno
Deposto... Ma che dico? Il caro Syndham
Esposto avrebbe di Milord all'ira.
Possibile non è, che essa sorpresa
Dal genitore in un tremendo istante
Di varie commozioni, abbia al segreto
Che nel suo cor gelosamente serra
Dato libero sfogo. — Imago è questa
Che vorrebbe avvilir questo mio petto...
Ma nò, son salda nei pensieri miei.
Promisi a Bell di mitigar l'affanno
Ch'atrocemente le conturba il core,
Lo farò, sì, lo giuro. — Intanto accorsi
Rapidamente alla magion che serra
L'oggetto amato di Anna Bell. — Lo vidi,
Gli parlai; lo trovai ristabilito
Nello stato primier di sua salute.
Tosto ei quivi verrà. — Per parte io stessa
Della sua sposa glielo imposi. — Adesso...
Nuovo colpo si appresta a lui che quivi
Spera trovar la donna amata... Ed essa
Chi sà in qual duol profondamente è immersa!
O ciel pietà dell'alme lor ti tocchi!
Ma quì vien Syndham. Con veloce piede
Già si avanza. Egli giunge. (*guardando a sinistra*)

SCENA QUARTA

Syndham e Detta

Synd. O mia Cecilia,
Quanto grato ti son! Per te riveggo
Questi luoghi a me cari! — Per te sola
Io rivedrò quell' adorata donna
Che solo in vita mi sostiene, il credi.
Ma qui dessa non è? Tu mi dicesti
Che mi attendea...
Cec. Col padre suo la vidi
Da queste sedi distaccare il piede
Pocanzi, allor che nuovamente io giunsi
In questo luogo, ove a Anna Bell istessa
Io avea promesso di recar la nuova
Della salute dello stato vostro. —
Per appagar quel desiderio ardente
Ch' ella mostrò di rivedervi, io stessa
Prevenni il suo desìo. — Quivi io vi feci
Venire, o mio signor, secretamente
Senza saputa della vostra sposa,
Onde potesse consolarsi alquanto
Nel rimirar la vostra vita salva.
Ma il ciel negommi un tal favor...
Synd. Mi sembra
Ch' essa qui giunga. — Non mi inganno.

SCENA QUINTA

Anna Bell e Detti

Synd. (*abbracciandola*) Ah Bell!
Io ti riveggo, o mia adorata sposa!

Quanto cambiata io ti ritrovo in volto!
La vita solo io domandava al cielo
Per rivederti un sol momento... un solo!

Bell. Per sempre uniti noi sarem. — Soltanto
Potrà la morte allontanarci, o caro,
L'uno dall'altro. — Vien, mi segui...

Synd. Dove...
Ne andiamo, o Bell?

Bell. Alla magion paterna,
Dove i miei fidi con trasporto stanno
Ad attenderci.

Cec. Oh gioja! Il Padre vostro
Dunque piegossi...

Bell. Il ciel volesse! — Lungi
Dal Castello ei si trova. — Accorse un messo
Di corte — in man del padre mio una carta
Depose. — Ei tosto si partì. — Per alte
Cure di regno ei fu chiamato. — Intanto
Liberamente nel palagio nostro
Ricovrarci possiam. — Quindi dal cielo
Speriam che scenda una potente destra
A sollevar di nostre angustie il peso.
Seguimi, o Syndham; tu mi segui ancora. (*a Cecilia*)
(*partono*).

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Sala nel palazzo di Milord Daramby.

ANNA BELL E CECILIA.

Bell. O mia Cecilia, o generoso petto,
Che di me schiava del dolore e oppressa
Da un affanno mortal del pianto mio
Le catene spezzasti! Or vieni al seno
Di una infelice e sventurata donna
Ch' alle tue larme le sue larme aggiunge.
Quanto io ti devo! Sul mio labbro ognora
Il nome tuo risuonerà — nel petto
Lo porterò scolpito e suggellato
Fino all' ultimo istante di mia vita,
E nella tomba mi sarà compagno.
Cec. Anna Bell, prezïoso, alto lignaggio
Di Milord Daramby: sì grandi lodi
Da te non merto. Quell' ardir che in tuo
Soccorso, tutto io posi in opra, il cielo
Penetrò nel mio sen, guidò i miei passi.
Ma quel valor che per vederti lieta
Tutto adoprai, poco mi valse. Ancora
Ti veggo immersa in un dolor sì grande...
Ch' io vorrei mitigar, non mi è concesso.

Bell. Troppo adoprasti in mio favor, Cecilia.
Se tu non eri, non avrei gustata
Di riveder lo sposo mio la gioja.
Cec. Il ciel di me si valse, è ver. Ma troppo
Grave periglio a superare ancora
Resta, tu il sai. Del padre tuo lo sdegno
È d'uopo allontanar...
Bell. Pur troppo io sento
Quì nel mio core confusion tremenda
Che ogni letizia, ogni piacer mi toglie.
Un grave affanno nel mio petto mesce
Un funesto timor ch'io stessa ignoro.
Per ogni parte ov'io rivolga il guardo
Un avvenir terribile preveggo.
Fuggir da queste perigliose sedi
È d'uopo... sì!... poichè Milord in breve
Quì giungerà; la sua venuta io sento
Già appressarsi. — Per Syndham solo io temo!
Come coprir potrei la colpa mia
Innanzi a un padre giustamente irato,
Se non fuggendo, e ritornando poscia
Ai ginocchi del padre, accompagnati
Da qualche mano che dal ciel ci venga
Presentata, a implorar perdon, pietade?
Cec. Come? Che ascolto?... La magion paterna
Abbandonar vuoi tu?...
Bell. Che far, Cecilia,
In tal momento di periglio estremo?
Tu ben conosci a qual funesto rischio
Esposte siano due infelici vite
Rimanendo anche un giorno in queste soglie.
Grave pensier la mente mia conturba,
Credilo, sì, nel meditar la fuga
Da queste sedi ove splendè primiero
Il chiaro Sole a queste mie pupille.

Ma più acerbo dolor sul cor mi posa....
Io deggio procurar del mio marito,
Di questo frutto del mio amor che in seno
Agitarsi già sento, la salvezza.
Cruda sarei se la mia vita istessa
Io non sdegnassi per salvar di Syndham
E del mio figlio gli innocenti giorni.
Io temo... sì, solo per loro io temo!

Cec. Generoso timor! La tua virtude
Di ciò degna ti fa. Questi tuoi detti
Mi discesero al cor. — Già da gran tempo
Le tue sventure a me palesi furo;
Poichè sempre al tuo fianco a parte io fui
Delle tue gioje, dei dolori tuoi.
Ma ahime! che adesso più crudele affanno
Eterno turberà questa mia vita.
Io perderti dovrò! (*piange*)

Bell. Ah sì! — lo impone
Quell'avverso destin che mi persegue.
Oh! mia Cecilia! Il pianto tuo quì versa...
Quì... sul mio cor! Quale letizia io provo
A stringerti al mio seno! — Un dì, speriamo,
Che da Milord al fallo mio il perdono
Venga concesso.... nuovamente allora
Al mio fianco sarai, ah sì! lo spero.

Cec. Ma sei tu certa che il tuo sposo accetti
Questa via di salvezza?

Bell. A lui pocanzi
Feci palesi i miei pensieri.

Cec. (*con premura*) E disse?...

Bell. Ah mia Cecilia! Il guardo suo rimase
Tenebrato di un vel. — Privo di sensi
Ai piè mi cadde. — Rimirò la luce...
E fra i singhiozzi e fra il dolor, mi disse:
O Bell!.... vuoi dunque abbandonare il padre?

Come? — Per te, pel figlio mio, risposi,
La vita istessa abbandonare io deggio. —
Egli accettò la mia proposta.

Cec. Come
Farete adesso per fuggire? Quale
Modo avrai tu per rivederlo?

Bell. Quivi
Fra poco ei giungerà. Ad apprestare
Ei si affrettò per la partenza il tutto.
Appunto è desso che ver noi si avanza. (*guar. dal mezzo*)

SCENA SECONDA

SYNDHAM E DETTE — *poi un servo*

Synd. O mia adorata Bell! Giacchè concesso
Mi fu dal ciel di rivederti — cessa
Quel tuo dolor! Quest'alma, ahi troppo afflitta,
Rassicura te 'n priego — che alla vista
Di quell'affanno che il tuo sen conturba
Tutta si strugge; e non ardisco i lumi
A te levar senza versare il pianto.
Già da più giorni i nostri cuori insieme
Congiunge e lega indissolubil nodo
Che infranger sol puote la morte. — Il puro
Affetto che per te, sola mia vita,
Gelosamente custodisco in petto
L'atroce affanno del mio cor fa lieve.
Adesso amor di sposa, amor di madre
Ti spinge il piede a distaccar da queste
Soglie paterne in cui la vita avesti.
Ma l'opra tua sì generosa il cielo
Non seconda, o mia Bell. — Milord in breve
Quì giungerà, ne fui informato. Adesso
Come fare a fuggir...

Bell. Nessun periglio,
Per quanto grave e spaventevol sia,
Temer deve colui che in cor risente
Verace fiamma di un potente amore.
Occuparmi di te degg' io; del frutto
Del nostro amor, che dal mio seno io sento
Già ci stende le tenere sue palme.
D' uopo è fuggir...

Synd. Ma di fuggir l' istante
Non è questo, mia Bell! Tu non comprendi
Qual sia il furor di un genitore irato?
Se Milord ci sorprende...

Bell. Invan tu speri
Di distormi da ciò che in mente ho fisso.
Fuggir bisogna, e tosto. — Ai piè n' andremo
Di colui che legò con sacro nodo
L' anime nostre, il generoso Sympson.
Lo pregherem di ricondurci innanzi
Al padre mio. — Per mezzo suo il perdono
Ritroverem del nostro fallo. Il pianto,
Le preci nostre di Milord il core
Ammolliran. Lo sdegno suo, son certa,
Ei frenerà dinanzi al dolce aspetto
Di quell' uom venerando... (*si avanza il servo*)

Ser. Il Padre vostro
Giunse, Milady. Nel castello il piede
Ha già posto.

Synd. Gran Dio!... Siamo perduti!

Ser. Perduti...? no. Fra i vostri fidi ognora
Potrete ritrovar scampo e salvezza.
Disponete di me.

Bell. T' affretta, o fido.
La porta a destra del Palazzo schiusa
Fa ch' io trovi. (*il servo parte*)

Synd. Che ascolto?... Bell...!

Bell. (*a Syndham*) Mi segui.
Secretamente ne uscirem da quella
Porta che mette nel giardino. Il cielo
Guiderà i nostri passi. — O mia Cecilia!
Addio! Quì resta... (*l'abbraccia piangendo*)
Cec. Oh Dio!... (*piange*)
Bell. Ben presto, io spero,
Ti stringerò novellamente al core.
Tergi quel pianto!... Il Padre mio quì attendi.
Rattieni i passi suoi. — Nelle tue mani
Le nostre vite son. — Mi segui (*a Synd.*) Addio! (*a Cec.*)
(*Bell e Syndham partono; Cecilia li segue fino alla porta di mezzo — dopo vari segni di commozione ecc. Bell abbraccia nuovamente Cecilia, e parte*).

SCENA TERZA

CECILIA *sola*

Verrà fra poco quì Milord. Oh giorno
Infelice, funesto! Oh! quai pensieri
Conturban la mia mente tenebrosa!
Accoglierlo io dovrò. Che potrò dirgli?
Ah come io tremo! Al suo apparir già sento
Mancarmi i sensi. Di furioso sdegno
Colmo mi sembra già mirarlo. Io temo
Che la sua figlia non sia giunta in tempo
A prevenir la sua venuta. — Il cielo
Volesse almen che già lunge da queste
Periglïose sedi or Bell si fosse.
Misera! ed io che tanto l'amo e adoro
Non mi è concesso di seguir suoi passi.
Quanto più sento nel mio cor l'affetto
Verso di lei, più d'uopo è ch'io la fugga.
Il sol seguirla esser potria gran danno

Per me, per lei, per il suo sposo Syndham.
Ahi ! che giorno tremendo ! O ciel, che veggo ?...
Quivi giunge Milord... Mi assisti, o core, —
Fai ch'io non mostri il mio dolor sul volto.

SCENA QUARTA

MILORD DARAMBY E DETTA

Mil. Tu quì, Cecilia...? La mia figlia, dimmi...
Cec. La tua figlia Milord?... Poc'anzi il piede
Trasse di quì... Nelle sue stanze sola
Si ritirò...
Mil. Così obbedisci or dunque
Al mio comando ? Al fianco suo t'imposi
Che tu vegliassi fino al mio ritorno...
Adesso io veggo la mia figlia lunge,
E tu quì resti...
Cec. La tua figlia istessa...
Mi scongiurò di ritrovar solinga
Nelle sue stanze silenziosa quiete.
Non ebbi ardir di ricusarle questa
Giusta domanda.
Mil. Tu mi sembri alquanto
Confusa... Parla. — Cosa avvenne ?...
Cec. Nulla...
Nulla, Milord, in questo tuo palagio
Turba la quiete.
Mil. Ma — tu tieni ascoso
Qualche arcano, io lo veggo. Ah tutti dunque
Nemici siete al mio riposo ? Tutto
Svelami, e tosto, se nel cor tu serri
Segreto alcun che mi riguardi.... Intendi ?
Cec. Qual segreto vuoi tu che in core io tenga ?
Non te 'l dissi pocanzi ? In queste mura

Nulla è che turbi la quïete....
Mil. Ebbene:
Vanne, t' affretta. — Alla mia figlia arreca
Che quì ne venga — tu la segui.
Cec. (*confusa*) (Oh Dio!
Che degg' io far? Che degg' io dir?...) Signore!...
Mil. Or che favelli? Or che stranezza è questa?
Più non comprendi il mio comando? Io stesso
Ne andrò... (*per partire*).
Cec. (*supplichevole*) Ah, Milord. — Deh! per pietà, t'arresta.
Ti risparmia un dolor...,
Mil. (*con smania*) Crudel, che parli?
Spiegati aperta — io non comprendo. Io sono
Fuori di me... che la ragion smarrisco.
Cecilia. Dunque cosa fu?
Cec. La figlia...
La figlia tua... (*impallidisce e trema*)
Mil. (*con smania*) Ebben, prosegui.
Cec. Io... manco. (*cade sopra una sedia — Milord la sostiene*).
Mil. Oh Ciel! Che veggo?... Essa di sensi priva
Cadde, nomando la mia figlia.
Cec. (*rianimandosi*) Dove
Son' io? — Milord... deh sì!.... perdona al mio
Doloroso trasporto. — Io veggo quanto
Il mio tacer ti reca affanno...
Mil. In vane
Parole più non vo' passare il tempo.
Si cerchi la mia figlia. (*parte precipitoso*)
Cec. Atroce istante!...
Più questo core al gran dolor non regge.
La figlia ei crede di trovar... lontana
Che ella sia già da queste mura io spero.

SCENA QUINTA

MILORD DARAMBY E DETTA — *e poi un servo*

(*Daramby si fa innanzi ferocemente*)

Mil. Tradimento. — Infedele. Attendi, audace (*a Cecilia*)
Che su te cada la vendetta mia.
Parla. — Che fu della mia figlia? (*con furore*)
Cec. Ignoto
È a me, Milord; io te lo giuro...
Mil. I tuoi
Giuramenti io non curo. — Invan tu speri
Di sottrarti al mio sdegno, al mio furore... (*si avanza*
Ser. Milord. — Un uomo venerando giunse: *il servo*)
È un sacerdote. — Con premura ei chiede
Di presentarsi a voi. —
Mil. Venga. — Non avvi
Uom ch'io ricusi d'ascoltare. (*il servo parte*)
Cec. (Io sento
Rinascere la gioja nel mio cuore.
Al certo è Sympson.)
Mil. (*Guardando dal mezzo scorge Sympson*).
Chi fia desso?... Giunge.
Parti Cecilia. — Parlerem fra poco. (*Cec. parte a des.*)

SCENA SESTA

DARAMBY E SYMPSON

Simp. Milord, — quel ciel che gli infelici ascolta
Quì mi condusse. — Alta cagion mi spinse
A porre in opra il ministero mio,
Che è quello appunto di asciugare il pianto

Della sventura, e renderne men gravi
Le sciagure, o Milord. — In quest'istante
D'umanitade i soli dritti ardisco
Porvi dinanzi. — Per mia bocca istessa
L' umanitade in questo dì vi parla.
Perdona Dio — la sua bontade eccelsa
Maggiore è forse alla grandezza sua:
Egli perdona chi nel cor risente
Pentimento verace della colpa:
Egli perdona... Non dovranno or dunque
Perdonare i mortali? Il vostro petto,
Milord, vi chieggo alla pietà di aprire.
In quest' istante ai vostri piedi io vengo
Di due infelici e sfortunate vite
A deporre il dolor, le preci, il pianto.
Vostra figlia...

Mil. Mia figlia... ebben, mia figlia...

Symp. Ella vorrebbe ai vostri piè gettarsi;
Di calde larme ricoprirvi il seno;
Tutto mostrarvi quel dolor sì grave
Che atrocemente l'alma sua addolora.
Ella si trova in un mortale affanno...
Ah sì, Milord, la vita sua vi dona,
Pur d'ottenere al suo fallir perdono.

Mil. Del suo fallo il perdon chiede mia figlia?
E quale offesa... quale oltraggio...

Symp. Ah grande...
Grande, o Milord. — La colpa sua non osa
Scusare, no!.... colpevol si confessa.
Altra speranza non racchiude in seno
Che stimolar la tenerezza vostra.
Le sue lacrime, i gemiti, le preci
Solo indirizza alla pietà di un padre
Che giustamente ella conosce irato.
Sol vi scongiura di accordarle quella

Compassione, o Milord, che ricusata
Non verrebbe al mortal più reo che questo
Mondo racchiuda...! Se la figlia innante
Vi si prostrasse in questo punto istesso,
Rigettereste le sue preci?

Mil. Io sento....
Quanto sia dolce per un padre al suo
Congiunger pur dei propri figli il pianto!...
E qual' è dunque la sua colpa? Io sono
Padre, o signore!... Sventurato padre!
Già la natura nel mio cor favella....

Simp. Perdonereste il fallo suo?

Mil. (*commosso*) Qual dubbio,
Uom venerando, nel tuo sen penètra?

Simp. Venite figli!... (*Entrano Anna Bell e Sgndham gettandosi ai piedi di Daramby — Esso colpito si asside immerso in vari sentimenti che si combattono.*)

SCENA SETTIMA

Anna Bel, Syndham e detti

Bell. Padre mio!...

Synd. Signore!...

Simp. Deh! mirate, Milord, ai piedi vostri
Straziata dal duol la vostra figlia,
Che di afflizion, di pentimento muore!
Ebbe l' ardir senza l' assenzo vostro
Con sacro indissolubile legame
Di congiungersi....

Mil. (*agitato*) A chi?

Simp. Quivi vedete
Ai vostri piedi il suo marito. (*accennando Syndham*)

Bell. O padre....
Mio caro padre! Orribile è la colpa

Ch' io commisi, il conosco! Il pianto mio
Basti, o Milord, a dimostrarvi quanto
Sia grande il mio dolore, il pentimento!
Deh! concedete al mio fallir perdono!
Non rigettate, o padre mio, le preci
Di vostra figlia, che si rese indegna
Di voi, Milord, per aver dato ascolto
Ad un incauto amor! — Mio caro padre!
Syndham è colmo di virtude — Ei vi ama,...
Vi rispetta, o Milord. — Umilemente
Voi ci vedrete a voi soggetti ognora.
Di un affetto il più puro, il più potente
Vi ameremo, o Milord. Volgete, o padre,
Sul nostro volto impietosito un guardo!
Mirate come rio dolor ci uccide!
Deh! perdonate....

Mil. (*alzandosi con impeto*) Sciagurata figlia.
Così tradisti il genitore? Questi...
Questi è il marito tuo? Fuggite entrambi
Dal mio cospetto: e tu sii oppressa ognora
Dalla paterna mia maledizione. (*Bell e Synd. si alzano*

Bell. Oh! padre mio..! Deh! per pietà... fermate!... *atterriti*)

Synd. Rovesciate su me soltanto il vostro
Sdegno, o Milord...

Mil. (*con furore*) Ed oseresti audace,...
Fellon, perverso, traditor. La pena
Paga col sangue tuo... (*lo ferisce colla spada in un brac.*)

Synd. (*scuoprendosi il petto*). Ah... quì... Non basta...
Quì... nel mio cor... ferir dovete! Pago
Sarò del mio morir, se a questo prezzo
Puote la figlia ritrovar pietade
Nel petto vostro! Ah sì, Milord, squarciate...
Queste mie membra,... ma al mio fallo in prima
Concedete il perdon! Conosco ahi! troppo, —
Che colpevole io fui! — Fortuna avversa

D'ogni ricchezza mi spogliò — rimasi
Senz'arte,... miserabile, ed osai
Di vostra figlia avvelenare i giorni,
Corrispondendo a quell'amor che i nostri
Petti infiammò in altri dì più lieti,...
Più fortunati. Io.... che dovea fuggire.
In un antro,... in un bosco,...

Bell. O padre mio!
Vittima solo del furore vostro
Essere io deggio. A mille colpi il seno
Trafiggetemi, o padre! Il mio morire
Ponga fine ai miei affanni, al pianto mio,
Al giusto sdegno che chiudete in petto!
Sola una grazia ai vostri piedi imploro.
Attendete, o Milord, pria di passare
Col vostro brando questo cor, che il mio
Figlio innocente, che agitarsi io sento
Entro il mio sen, vegga la luce. O padre!
Ei vi amerà!... La tenerezza mia,...
L'affetto mio racchiuderà nel petto.
Ch'egli abbia preso nel mio sen la vita
Non vi sdegni, o Milord!...

Mil. Quì ancor ti veggo?
Fuggi, abbandona queste soglie, ingrata,
Perfida figlia. — Questo luogo istesso
Inorridisce alla tua vista. Fuggi...
Il carnefice tuo esser non voglio.
Il tuo delitto col tuo vil compagno
In altri siti ad occultar ti affretta.
L'eterno mio furor, lo sdegno mio,
La mia maledizion, sì, ti persegua
Per ovuuque ne andrai. — Fuggite entrambi...
Io ve lo impongo.

Bell. Ah! Padre mio!... la vostra
Maledizione?...

Mil. Il padre tuo non sono
Io più, te'l dissi. — Ti allontana e tosto
Col tuo complice vil...
Simp. Milord, — un giorno
Temete.... sì, che al vostro cor si affacci
Pentimento fatale...
Mil. I detti tuoi
Ascoltare io non deggio.
Bell. Oh! padre...!
Mil. È vano
Ogni pregar. — Se quì restate ancora
Vi farò allontanar dal mio castello
Con minacce;... con forza. (*parte*)
Bell. (*stendendo le braccia al padre che parte*)
Ah! padre.. ! Io... manco.
(*sviene sostenuta da Simpson e Syndham.*)
Synd. Oh! momento fatal! — mortale affanno!
Fai core, o Bell...!
Bell (*rianimandosi alquanto.*) Dove son io?... Sostiemmi....
O Syndham,... Simpson.... il vigor mi manca....
Simp. Pietade avrà dei vostri mali il cielo.
Bell. Mie care soglie.... o padre.... o Londra.... addio. —
(*Parte sostenuta da Syndham - tutti partono immersi in profondo dolore*)

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Capanna. — Si veggono appese alle pareti poche rozze stoviglie — Da un lato della capanna poca paglia e due sedie — Dall'altro lato una tavola di legno con due panche. Anna Bell assisa — in rozze vesti.

ANNA BELL, *sola.*

Dei nostri mali è questo dunque il fine?
Questa è la fin di quell' amor che lieti
Render doveva i giorni miei? Quel sole
Che brillò primo a queste mie pupille
Più non vedrò? Del padre mio nel seno
Eterno regnerà lo sdegno? Io veggo
Che la maledizion del padre mio
Ovunque mi persegue, mi colpisce.
Miserabile stato! In questa rozza
Capanna.... oh Dio!... di Daramby la figlia
Della sua vita troverà la fine! —
Del mio rango l' altezza; del mio amore
Le gioje tutte,... di cui troppo un giorno
Vaga divenni, misera ho perduto!
Ombra fu vana di fortuna e inganno
Ogni letizia che in mio cor serrava!
Per ogni parte ov' io rivolga il guardo
Altro non scorgo che miseria e morte!

Sventurata esistenza ! Sol mi resta
La mia virtude, quell' affetto puro
Che al mio Syndham mi lega. O Ciel, soccorso
Non ti chieggo per me ! Per lui, pel figlio...
Pel figlio mio sol ti domando aita !
Ti offro il mio sangue, — a te la vita affido
Del sacro pegno del mio amor, del mio
Sventurato consorte. Oh me infelice ! —
Notti tremende ! dolorosi giorni !
Immersa nel dolor, nel pianto.... oh Dio !...
Farò pur quivi all' innocente frutto
Del nostro amore della vita il dono !
Ora di morte ! In quali soglie.... in quali
Orrende soglie ! Ahimè ! sovra la paglia
Dovrà posar le tenerelle membra
Di rozzi cenci ricoperte ! Ahi vista....
Atroce vista ! all' infortunio in preda
Darò la vita al figlio mio ! Gustare
Io non potrò quella sì dolce gioia,
Che un cor materno ne risente, appena
Nato il fanciul, di stringerlo al mio seno
Senza versar di lacrime un torrente.
Io non potrò dei baci miei cuoprirlo
Senza morire di dolor ! Le sue
Carezze a questo straziato petto
Saran quai dardi velenosi ! — Oh ! Come
Potrò fissare il lacrimoso sguardo
Sul figlio mio ? Ei quella vita forse
Ch' ebbe nel sen della sua madre ... un giorno
Maledirà !.... Pensier funesto, atroce !
E in mezzo a tante angustie, a tanti mali,
Speme non vi ha di ritrovar pietade,
Conforto, aita da mortale alcuno.
Il Cielo avverso in tutto a me si mostra.
Io non veggo arrivare il caro oggetto

Di questo core, il mio diletto Syndham.
Alla sua vista meno atroci io sento
Tutti agitarsi nel mio cor gli affanni.
Affretta, o Cielo, il suo cammino. Oh gioja!
Desso appunto quì giunge.

SCENA SECONDA

Syndham e Detta

Synd. O mia adorata
Moglie, perdona se a tornar sì lungo
Tempo tardai.
Bell. Quali novelle arrechi?
Ah dimmi... Sympson....?
Synd. Lo lasciai pocanzi.
L' ufficio suo lo richiamò alla quiete....
Trovasi adesso in solitaria cella.
Quì fra breve verrà. — Per l' alme nostre
Tutto adoprare il suo poter, mi disse,
Ei vuol fintantochè Milord non abbia
Al fallo nostro il suo perdon concesso.
Bell. Volesse il ciel che la sua voce fosse
Bastante un giorno a mitigar lo sdegno
Del padre mio!
Sind. Frattanto, o Bell, il core
Abbandoniamo in questo dì alla gioja.
Pietade il cielo ha risentito alfine
Dei nostri mali. — Le mie preci accolse.
Ah sì! mia Bell...! Quel ciel che tanto avverso
A noi mostrossi nei trascorsi giorni
È quest' oggi pietoso.
Bell. Qual fortuna
I tenebrosi nostri dì serena?
Molti giorni già scorsi or sono, il sai,

Che noi soffriam per fin la stessa fame.
Omai son resi i petti nostri lassi
Dalla miseria, del dolor dal pondo.
Questa mia vita già mancare io sento...

Synd. La fame appunto non sarà, mia cara,
Che affretti, no!... della tua vita il fine.
I giorni tuoi per me preziosi io stesso
Conservare potrò;... potrò bagnarti
Finchè avrò vita del mio pianto il seno.
Tu vivrai... tu vivrai, mia cara moglie,
Per essere adorata da colui
Che ti immerse in un mare di dolori!
Ah sì! son io che la tua vita ho tutta
Circondata di affanni!

Bell. Ahime! Che ascolto? —
Non sei tu forse il solo oggetto,.. il solo,...
Di questo cor? L'affetto tuo nel mio
Petto ridesta le smarrite gioje!
Solo amor mio tu fosti sempre, e fino
Alla tomba il sarai — sotterra ancora
Avrò presente la tua cara imago,
L'affetto tuo risentirò nell' alma.
Ma, caro Syndam!.... Qual benigna mano
Scese dal Cielo a sollevare i nostri
Tremendi mali? Apertamente parla....
Non volermi celar ciò che potrebbe
Vie più far lieto questo cor! Chi il nostro
Dolore ascolta? O ciel! parla!.... mi sembri
Confuso! Qual nell' agitata mente
Strano caso racchiudi? Oh parla.... parla!....
Non mi straziar sì crudelmente il core!
Se ti son cara.... Se tu mi ami....

Synd. Oh Dio! —
Con questi detti mi trafiggi il core.
Angiolo di bontà! Quanto sia grande

L'affetto mio, la tenerezza mia....
Conoscer puote solamente il cielo.
Se mi sei cara tu mi chiedi? Oh quanto!....
Più di mia vita mi sei cara, il giuro.
Se ti amo?... Oh Dio!.... Sol quest' amor la pace
Mi fa gustar fra i più tremendi mali.
Ogni periglio, ogni sventura ed ogni
Fatica è dolce a questo cor che ognora
La tua adorata immagine rimira.
Sublime donna! L' amor mio sorpassa
Ogni altro amor che da mortal si tenga
Chiuso nel petto. Suggellato io porto
Nella mia mente il tuo adorato nome;
E questo ogn'ora ricordato e detto
Alleviera le mie fatiche quando
Lungi da te nel solitario campo
Con il giovenco muoverò l'aratro.

Bell. Colpo mortal! che intesi io mai? Tu... forse...
Il terreno coltivi? Ah Syndham, Syndham!...
E a questo prezzo a te sì caro io vivo?
Morir saprò. — Noi moriremo insieme. —
Più non andrai dal fianco mio lontano.
Lavorare il terren...? Non fia mai detto! *(piange)*

Synd. Ah! Che il segreto mi fuggì dal labbro.
Mia cara Bell! Frena quel pianto! — Ascolta.
Coltivo il campo è ver, ... ma ad un padrone
Ornato di pietade io son soggetto.
Tom ei si noma: generoso core
Possiede ei sì, che al mio dolor più fiate
Vidi cader dagli occhi suoi le larme.
Oh! Quante volte al suo pregare io fui
Sul punto di svelargli il triste caso
Che la mia vita e la tua vita strugge...
Ma la parola mi morì sul labbro —
Ricaddi nel dolore. — Ei vuol, mi disse,

Venirci a visitar nella capanna.
Credi, o mia Bell, è di bontà ricolmo.
Venerando di aspetto. — Il bianco crine
Sugli omeri gli pende. — Altera fronte
Ove si scorge la bontade incisa.
Col suo sguardo rapisce il core. — Il dolce
Suon di sua voce fin nell'alma scende.
Oh ! con che modi affettuosi ei cerca
Di mitigar quel duol che in cor mi lesse !
Appunto ei giunge.

SCENA TERZA

Tom e Detti

(*Tom volgendo intorno intenerito lo sguardo*)

Tom. (Qual miseria io veggo !)
Synd. Generoso signor ! Venite. — In queste
Povere soglie troverete solo
Disperazione, lacrime e dolori !
Questa è la sede che accordò fortuna
Ad Anna Bell, di Daramby la figlia.
Tom. Come ?... Che ascolto ?...
Synd. Si !... mio buon padrone :
Di Milord Daramby dessa è la figlia.
Bell. Mio caro Syndham, le ricchezze, l'alto
Grado non curo ; d'ogni cosa il tuo
Verace amor mi terrà luogo.
Tom. (Oh come
Nei detti suoi la sua virtù risplende !)
Bell. O generoso Tom, ! veggo che in core
Pietà sentite per i nostri mali.
Grata vi sono — è una dolcezza ancora
Questa, o signor, per l'alme nostre rese

Shiave di affanni e di dolori !

Tom. Oh ! come
Mi si lacera il cor vedervi immersi
In una sorte sì tremenda. O figli
Della sventura ! Al seno mio venite !...
Mescolate il dolore al mio dolore;
Il vostro al pianto mio ! Paterno amplesso
È questo, — sì !... Quai figli miei, vi abbraccio !
Oh ! quale gioja io proverei nel seno,
Se il ciel mi concedesse di vedervi
Un dì felici !

Synd. O mio signor, ragione
Forse non ho di consacrarvi tutte
Le mie fatiche, la mia vita istessa
Per amor di costei, che in petto serra
Tutti quei mali che racchiude il mondo,
Per mia sola cagione ? Ah ! ch'io la immersi
In quell'abisso di tremende angustie
Da cui si trova atrocemente avvinta...
In cui quì la vedete ! Ella non nacque
Per un destino sì fatale e orrendo.
Ah ! che i suoi giorni nel dolore immerse
Per non pensare che ad amarmi. — Il cielo,
Pose in obliò, le leggi, la natura,
Il suo dovere, il genitor,... soltanto
Curando l'amor mio, e con sacri nodi
Secretamente i nostri cori avvinti
Furon da noi, sperando un dì ottenere
Del nostro fallo da Milord perdono.
Giunse infatti quel giorno desïato
In cui scese dal ciel benigna destra
Ad ajutarci nell'impresa. — Lunge
Noi eravamo dal paterno tetto
Onde fuggire di Milord lo sdegno:
Simpson si offerse a ricondurci ai piedi

Di Milord Daramby. — Giunse il momento...
Ma ahime! Crudele istante, ora fatale!
Orribil giorno, atroce rimembranza!
Scarmigliata le chiome al padre innante
La mia moglie portossi, al fianco suo
Me pur traendo, accompagnati ancora
Dal venerando sacerdote Simpson.
Noi trovammo Milord, assiso, immerso
In profonda mestizia. — Egli ci guarda
Con dolce sguardo, disdegnoso poscia.
Noi... pieni di timor, tremanti, privi
D'ogni vigor, di ogni coraggio... ai suoi
Piè ci prostrammo, ed abbracciammo insieme
Le sue ginocchia.... Disperato pianto
Versammo sì, che intenerito avrebbe
Il nostro duolo il più tiranno petto.
Sempre mesto è Milord, — immobil sempre.
Lo scongiurammo ad accordare al nostro
Fallo il perdon... Gran Dio! Finir d'orrore
Al sol rammemorarlo il cor mi sento!
Arse di sdegno e di furore il padre...
Alzossi di repente... e... la sua figlia...
Colla possente sua maledizione...
Oppresse, discacciò!... Dolore, pianto...
Nulla commosse il genitore irato.
Egli ci fugge... e ci comanda tosto
Di ritirar da quelle soglie il piede.
Priva di sensi... abbandonò quei luoghi
In cui la luce la mia cara sposa
Brillar primiera ai suoi begli occhi vide.
Fuggir dovette dal paterno tetto
Per forse più mai ritornarvi. Oppressa,
E in cor ferita dal fulmineo strale
Della maledizion del padre suo,
Meco detrasse da quei luoghi il piede

Di uno dei Pari di Inghilterra... Oh orrore !...
Di Milord Daramby la figlia. — Immersi
In un mare di affanni, i nostri cori
Solo rimase a confortar la voce,
La pietade di Simpson. — Ma la sorte
Iniqua e avversa ricoperse ognora
I nostri giorni di mortal sventura.
E sol voi siete, o generoso petto,
In quest'istanti in cui la vita mia
E della cara sposa mia ripongo.
Col servizio che a voi consacro, i giorni
Della mia Bell potrò serbare.

Bell. O mio
Diletto Syndham ! Tu... tutto mi sei...!
Tu vita e amor.... di questo cor la pace...
La speme sei dell' alma mia !.... Che ascolto ?
Di nobiltà, di onori, di grandezza,
Di ricchezze da noi più non si parli.
Si ponghino in oblìo quei sogni vani
Che invaser nostre menti. Del tuo amore,
Dell' amor mio solo occupar mi deggio.
Occuparmi degg' io del prezïoso
Frutto di questo sì potente affetto....
Che forse, oh Dio ! fra brevi istanti vita
Avrà da me !.... Io.... non potrei, mio Syndham,
Goder di un' esistenza a te sì cara !
Io.... non potrei senza versare il pianto....
Mangiar quel pane che la tua pietosa
Mano mi arreca giornalmente asperso
Delle lacrime tue, del tuo sudore.
Come ? Viver dovrei col sacrifizio
Di tue fatiche troppo gravi, o Syndham
Per te ? Ah ! no !.... giammai — sento che il core....
La natura ripugna,.... l' amor mio.
Saprò morir.

Synd. Che parli tu di morte?
Tu vivrai, cara Bell. — Niuna fatica
Sgomenterà questo mio petto. Io stesso
Sostenere potrò la vita tua
Finchè i miei giorni mireranno il sole.
Ah sì!.... mia cara!.... All' amor tuo pensando,
E ricordando il tuo adorato nome
Ogni travaglio all' alma mia fia lieve.
Chi più di me cara aver dee tua vita?
E chi dovrebbe sostener tuoi giorni
Se non colui che di funereo manto
Te li coperse? Il core tuo mi serba....
Felice io sono.

Tom. O figli miei, lasciate
Che al mio seno io vi stringa! Il pianto vostro,
Quì.... quì.... versate sul mio core! Oh quale
Piacer, qual gioja io gusterei vedervi
Novellamente di Milord al fianco!
Ma sì, lo spero. — Di Milord lo sdegno
Durar non puote eternamente in seno.
O cari figli! Dal mio lato intanto
Tutto farò ch' è in mio poter. Tu, Syndham,
D' ora in avanti sosterrai soltanto
Dei miei terreni le fatiche lievi
Che si addicono solo ai bambinelli
Dei villici che a me soggetti sono.
Io vi terrò come miei figli.

Bell. Oh! core
Generoso e sublime! Eterna in seno
Per tutto il ben che voi ci fate adesso
Memoria porterem. — Quai figli vostri
A voi soggetti ci vedrete ognora.
Noi vi amerem teneramente.

Tom. Il cielo
Sperate, o figli, avrà pietade un giorno

Dei vostri mali. —
Synd. Ma qualcun si appressa.
Simpson? È desso? Oh gioja! Alla sua vista
Men forti prova questo cor gli affanni.
Ei giunge.
Bell. Il cielo a noi lo riconduce.

SCENA QUARTA

Simpson e Detti

Synd. Qual sorte a noi qui ti conduce, o Simpson?
Simp. Propizia io spero. — Da Milord io fui
Appellato testè con gran premura.
Da quella carta che deposta venne
Dal servo suo nelle mie mani, io veggo
Che pentimento egli risente in seno....
Sembra che voglia riparar quel male
Che all' alme vostre cagionò. Ma prima
Di presentarmi a lui, volli venire
A palesarvi questa gioja....
Bell. O padre!....
Mio caro padre! Ci perdoni dunque?
Oh Dio!.... mi sento.... di vigor.... mancare....!
Sì!.... tanta gioja.... inaspettata.... Syndham....
Simpson... O Tom...! mi sostenete... io manco. (*sviene sostenuta da Syndham, Tom ecc.*)
Simp. O Cielo!.... io fui sola cagion....
Tom. La gioja
I sensi le rapisce!....
Synd. O Dio!.... l' assisti!
Fai che rivegga il padre suo! — Fa' core
Adorabil mia Bell!....
Bell. (*risvegliandosi ec.*) Oh! qual dolcezza
Provai, miei cari, nello spazio breve

Di questo sonno! Il padre mio vedeva....
Oh! come stretti ci teneva al seno!
Oh! quanti baci sulle nostre fronti
Egli imprimeva con amor! Tuttora
Bagnato parmi del suo pianto il seno
Aver! — Mio caro e generoso padre!....
Il tuo perdon sol può tenermi in vita.

Simp. Sperate, o figli. — Di Milord al seno
Fra pochi giorni voi sarete. — Intanto
All'invito io mi affretto. Sì.... dinante
A Milord Daramby sarò fra breve.

Synd. Oh grazie! grazie! generoso Sympson.
T'affretta per pietà!.... poichè la vita
Già mancare mi sento!.... E pria che chiuse
Siano per sempre queste mie pupille,
Dal padre io vegga riabbracciar la figlia!

Bell. Syndham,.... che parli di morir?

Simp. Frenate
Tanto la gioja che il dolore.... Io parto. (*parte*)

Synd. Guida i suoi passi, o ciel!

Bell. Noi pure assisti!

Tom. Ci rivedrem fra poco — Io mi allontano.
Ti raccomando, o Dio, queste due vite! (*accennando Bell e Syndham – parte facendo segni di commozione ec.*)

FINE DELL' ATTO TERZO

ATTO QUARTO

SCENA PRIMA

Sala nel palazzo di Milord Daramby

CECILIA *sola*

Quel ciel che avverso alla mia Bell mostrossi
Le mie preci ascoltò. — Fra poco, io spero,
Sympson quì giungerà. — Milord istesso
Con gran premnra di vederlo brama.
Oh Dio ! pietade Daramby mi desta
Nel petto ! Assiso mestamente ognora
Lo veggo.... piange.... Di Anna Bell il nome
Udii sovente dal suo labbro uscire.
In quai pensier sommerso lo vegg' io !
Un sì atroce dolor gli infiamma il petto,
E tal dolor, ch' alto ribrezzo io stessa
Rimirando il suo mal ne provo in seno.
Pocanzi io vidi, oh spaventevol vista !
Mentre Milord nelle sue stanze solo
Si stava immerso in un mortale affanno,
Si alza furente, e... con tremante mano
Il brando afferra. — Se lo drizza al petto
Dicendo: « O figlia io ti ho perduta, ! io deggio
Nella tomba seguirti. » — È già egli in atto
Di ferirsi... di man gli cade il ferro —
Viver degg' io, ferocemente esclama,

Per morir di dolore a te dinanzi.
Mia Bell, mia Bell! La voce sua rimase
Sotterrata fra il pianto... ed interotti
Detti ascoltai che di disperazione
Eran presagi. Appunto ei giunge. Oh! quanto
Mi sembra immerso in un mortal dolore!

SCENA SECONDA

Milord Daramby e Detta

Mil. Deh! vien, Cecilia, ed i miei detti ascolta.
Vanne ai miei servi — loro di' che tosto
Sia tutto pronto alla partenza. — Io voglio
In questo stesso dì della mia figlia
Andare in traccia. — Ah no!.. ti arresta... Ancora
Breve tempo attendiamo. — Io deggio in prima
Simpson veder; da lui saper degg'io
Dove si trova la mia figlia... Forse...
Chi sa in quai luoghi tenebrosi asconde
Il suo dolor!... Rendimi, o ciel, la figlia...
La figlia mia!... (*piange*)

Cec. Tergi, Milord, quel pianto!
Quel tuo dolor che ti si scorge in volto;
Quel pentimento che racchiudi in core;
La tenerezza, quel desire ardente
Che nutri in petto di abbracciar la figlia,
I doni son di tua virtù e clemenza.
Temo però, perdona i detti miei,
Temo che quel dolor che mostri adesso
Di aver la figlia maledetta, un giorno
Nuovamente si cambi in ira e sdegno!
Ben molte fiate il petto tuo cambiarsi
Vid'io da che la figlia tua disparve
Da queste sedi.

Mil. Che?... Crudel.... Che parli?
Non mi straziar con questi detti il core!
Che? quel rimorso che scolpito io porto
Sul volto,... il duol che questo sen mi uccide...
Apertamente non ti mostra or forse
Che lei sol cerco e il fallo suo perdono?
Lasci di amar sì graziosa figlia
Chi chiude in petto di una belva il core.
Io l'amo ancora e più di pria l'adoro!
Guardimi il ciel, che questo iniquo labbro
Che proferì quella fatal sentenza
Che la mia vita e di mia figlia i giorni
Tanto addolora anche una volta parli
Ferocemente... Ah! no!... Pietosi detti
Soltanto mi udirai parlare! Oh! dove
Il cieco mio furor mi indusse! In quale
Orrendo abisso di mortali angustie
Avrò sommersa la mia figlia? Io sento...
Che la natura nel mio cor favella...
O ciel! discaccia quella trista imago
Che si presenta alla mia mente ogn'ora!
La figlia mia di rimirar mi sembra
Oppressa sì da miserando stato...
Ch' io ne pavento, ch'io ne fremo!... Ahi vista!
Pietà ti tocchi dello stato mio,
Onnipotente ciel!... Mortali tutti,
Deh! perdonate la mia destra iniqua
Che su la figlia il folgore tremendo
Della maledizion scagliò! Cecilia,
Se per quel duol che la mia mente turba
Pietade alberga nel tuo petto, il tuo
Perdon concedi al mio furor che un giorno
Della mia figlia avvelenò la vita.
Cieco ch'io fui! Di folle sdegno acceso
La discacciai, la maledii, la oppressi...

Con tutti i mali che racchiude il mondo!
Ma... vendicata ella sarà, lo giuro,
Da quella stessa man che la colpìo.
Mia cara Bell!... O mia diletta figlia!...
Più acerba pena io ne risento in petto
Poichè eri sola del mio cor reina.
Oh! quanto amor, quanta letizia in seno
Provava, o Bell, allor che a me dinante
Mi concedeva di vederti il cielo!
Gran tempo è scorso da che lunge andasti
Da questi luoghi, ove rimiro ancora
L'adorata tua imago; e la mia mente
Più non gustò di quiete un quarto d'ora...
Non un minuto sol questo mio spirto
Bastante fu di ricercar riposo.
La notte, il dì io ti ricerco... invano!
Nei miei sogni ti veggo... ahi vista atroce!...
In uno stato di miseria e pianto!
Ma la mia destra che fu causa sola
Di tutto il mal che ti circonda, o figlia,
Sugli occhi tuoi vedrai straziata e morta.
Sgorghi e si versi il sangue mio se un giorno
Veder dovessi la mia figlia in polve
Da me ridotta in miserabil luogo.

Cec. Ah!... Che pensi, o Milord? Il ciel pietoso
Serbati avrà della tua figlia i giorni.
Cògli il tempo però. — Prezioso è ancora
Un sol dì. — Sola un' ora, un sol minuto
Di ritardo, o Milord, potria esser danno.
Più agevol ti sarà, se il piede affretti
In questo giorno a ricercar la figlia,
Di ritrovarla meno oppressa, io spero,
Di quel che la tua mente si suppone.
Meglio fia ancor che immantinente io corra
Ad apprestar per tua partenza il tutto.

Mil. Ah sì, Cecilia, in tutto a te mi affido.
Disponi tu... — Che degg'io far? Non posso...
Muovere il piè da queste soglie... senza
Che un disperato duol mi uccida l'alma!
Anna Bell... (*con disperazione*)

Cec. Oh Milord!...

Mil. O mio dolore!
Mi manca il cor di presentarmi innanzi
Alla mia figlia che con tanto ingiusto
Sdegno oltraggiai!

Cec. Milord! la figlia tua
Racchiude in petto generoso core:
Sol bramerà di riabbracciarti.

Mil. Ebbene!....
Ti affretta, sì!.... tutto disponi.... pronto
Sono a partir quando fia giunto Simpson. (*Cecilia parte*)

SCENA TERZA

MILORD DARAMBY *solo*

Perchè Milord vuoi riveder la figlia?
A che così tu ti risolvi, o core?
Ti è ignota forse quell'angoscia atroce
In cui ritroverai la figlia immersa?
Non fu tua colpa che coperse i suoi
Sereni dì di tenebroso manto?
Certo io non son di sua miseria forse?
Ah sì, pur troppo io la preveggo! Io sento
Che quel rimorso che mi strugge l'alma
Mi condurrà nella mia tomba pria
Che la figlia io rivegga! Omai qual speme
Serrar poss'io dal rivederla in petto?
Oggetto d'ira le sarò, di sdegno,
Di raccapriccio! O ciel mi assisti e guida!

Fai che la figlia il suo perdono a un padre
Amoroso e pentito ora conceda!
Ma perchè tosto ai piedi suoi non corro
A prostrarmi — a implorar pietà col pianto?
Mia cara figlia, il padre tuo perdona!....
Io le dirò. — La stringerò al mio cuore....
Di mille baci coprirolle il volto —
Le aspergerò delle mie larme il seno!....
Tutto il dolor che questo spirto infrange
Le mostrerò....! La figlia mia, son certo,
Novellamente mi dirà suo padre.
Oh! quì vien Simpson. La letizia in petto
Rinascer sento alla sua vista.

SCENA QUARTA

SIMPSON E DETTI

Mil. Vieni,
Uom venerando e rispettabil sempre,
T' appressa a me. — Mirami adesso quanto
Mi trovi tu da quel dì pria cambiato.
Mira e rifletti, generoso Simpson,
Come io mi trovo desolato e mesto.
Deh! per pietade! il mio dolor mitiga!
Della mia figlia puoi novella alcuna
A me recar?
Simp. Della tua figlia parli?
Mil. Sì! nel mio cor l' amor di lei mi sveglia
Sì funesti pensier.... vederla io bramo!....
Tutto mostrarle il mio dolor!.... bagnarle
Colle calde mie lacrime quel seno
Che atrocemente io le trafissi! — Oh! parla,....
Uomo di Dio, parla te 'n priego! Vedi
Come acuto dolor tutto mi uccide?

Solo in te posi la speranza dolce
Di ritrovar la figlia mia. — Tu devi
Sapere al certo in quali luoghi è chiusa.
Non mi straziar col tuo silenzio l' alma!
Svelami, o Simpson....!

Simp. La tua figlia io deggio
Al tuo furor novellamente esporre?

Mil. Oh Dio! Che ascolto? Con tai detti uccidi
Il cor di un padre disperato e afflitto,....
Ahi troppo afflitto! Tu non credi or dunque
Al mio rimorso, al pentimento mio?
Non ti mostrar così crudele, o Simpson,
A Milord Daramby che ai tuoi ginocchi
Si prostra adesso ad implorar soccorso
Per ritrovar la figlia sua! (*prostrandosi*)

Simp. Deh! sorgi....
Sorgi, Milord. — Al pentimento tuo,
A quel rimorso che scolpito io veggo
Sulla tua fronte prestar degg' io fede?
È verace il desio che alfin ti muove
L' alma, o Milord, di riparar quel male
Che circonda tua figlia?

Mil. Ah si!... te 'l giuro.
Tutto potrai tu in me, se in te poss' io
Ritrovar la pietà del mio dolore.
Quest' agitato ed infelice spirto
Solo da te quiete e letizia attende.
Oh! quante volte a questo afflitto seno
Con man furente dirizzai la punta
Di quest' acciar,... di man mi cadde, il credi,...
Non per tema di morte... il sol desire,
Mi riteneva dal mortale colpo,
Di rivedere un giorno la mia figlia.
Non vedi fin dove m' indusse il mio
Disperato dolor? Qual prova ancora

Vuoi tu ch' io ponga a te dinanzi, o Simpson,
Per accertarti dell' ardor che provo
Nell' alma mia di riabbracciar la figlia ?
Vuoi tu il mio sangue ? la mia vita ?... Tutto
Io ti offro, si,... pur che mia figlia io vegga.
Cosa brami di più ? Son' io che prego,
Son io che imploro il suo perdono e il tuo.
Son' io che temo d' incontrare il giusto
Sdegno di te, della mia figlia. Ancora
Ricuserai di dare ascolto, o Simpson,
Alle mie preci ?

Simp. Ebben, parlar degg' io ?
Oh ciel ! Non posso !... Al favellar mi manca
La parola, l' ardir, la lingua muore.

Mil. Ah Syndham... Anna Bell...!

Simp. Milord, mitiga
Quel grave duol che il petto tuo conturba.
Syndham è forse già di vita privo !
Il gran dolor l' opprime sì, che chiuso
In vil capanna lo lasciai gemente
Della sua moglie al doloroso fianco.
E la tua figlia... Oh Dio ! per lei pur temo !
Se tu vedessi qual dolor la preme !...
Oh ! quante larme a me versò dinnante
Allorchè seppe dal mio labbro istesso
Ch' io veniva da te ! Pregommi tanto
Ch' io intercedessi al fallo suo il perdono !
Priva di sensi ella mi cadde ai piedi —
Rivide il sol — letizia e gioja in volto
Spuntar le vidi... Ella sognato avea,
Così mi disse, il genitore amato
Che l' abbracciava e ricopria di baci.

Mil. Infelice ! Che ascolto ! Ah! lasso !... in quale
Orrendo abisso di dolor mi trovo !

Prosegui, Simpson !... In qual luogo sono
I figli miei ? da qual crudel fortuna
Circondati son dessi ? Oh ! parla, parla...
E coi tuoi detti la mia vita infrangi.

Simp. Come potrò, milord, lo stato atroce
Della tua figlia presentarti, senza
Morir di duol, senza versarne il pianto ?
Poichè Anna Bell fu indegnamente espulsa
Da queste soglie dal tuo braccio, priva
Di sensi, insiem col suo marito, solo
Appoggiata al mio debole soccorso,
Il piede ritirò silenzïosa
Da queste mura in cui la vita ell' ebbe.
Nè rimprovero a te giammai si udìo
Far da sua voce nei singhiozzi immersa;
Nè di sdegno o furor giammai fe' segno.
L' alto splendor di maestade in volto
Mantenne saldo ; dolorosa ambascia
In cor tenea ; pregni di pianto gli occhi
Levava al cielo e riabbassava a terra.
La sua bellezza risplendea più chiara,
Più forte ancor la sua virtude in tale
Inaudita sventura. Al fianco suo
Stava dolente il virtuoso Syndham
Temendo sol per la sua Bell !.... Io stesso
Non potei rattener gli occhi dal pianto.
Oh ! quante volte ambe le mani al cielo
Alzare io vidi ad Anna Bell, la morte
Implorando, piuttosto che il tuo amore
Perder per sempre.

Mil. Ogni tuo detto il core
Mi trafigge !

Simp. Due giorni in quello stato
Sì doloroso camminammo insieme.

Poscia che fummo al terzo dì venuti
L'uffizio mio mi richiamò alla cella.
Dopo aver dato al lor dolor conforto...
Io li lasciai... ahimè!... dove?...

Mil. Prosegui...!

Simp. In una fredda e povera capanna.

Mil. Colpo di morte! La mia figlia... Come?...
Si trova adesso in questo stato? Oh Dio!
Punisci tu questa mia vita. Salva...
Salva la figlia mia! Mia figlia, o Simpson,
Dell'infortunio è pervenuta al colmo?

Simp. Ah sì, Milord! — Troppo mi pesa affanno
Grave recarti, ma mostrarti io deggio
Il loro stato lacrimevol, tristo.
Soffron la fame...! Sovra poca paglia...
Le lasse membra... ricoperte solo
Di rozzi cenci,... dal dolor consunte...
Posan la notte!... Pallidi, tremanti,...
Si pascon sol di lacrime...

Mil. Deh! Cessa!...
Assai mi sento straziare il petto!
Tutto riparerò...

Simp. Milord, io temo
Che il tuo soccorso non pervenga in tempo
Ad impedir...

Mil. Che ascolto?... Oh Dio! Che ascolto?
Forse la figlia io perderei? Sì ingiusto
Il cielo non sarà. — Tu piangi? Oh! parla
Parla, o mio Simpson!... La mia figlia forse
Più non vive? Gran Dio!

Simp. Ah!... ella vive...!
Ma troppo grave è il mal che la circonda.
S'ella perduto il suo marito avesse,
Il che non voglia il ciel, la vita sua

In periglio sarebbe. È d'uopo dunque
Di forte usbergo ricoprirsi il seno;
E se la figlia tu trovassi...
Mil. (*con agitazione*) Estinta?
Ah no!.... crudel, non mi parlar di morte!
La figlia mia novellamente al seno
Io stringerò....! vivrà.... vivrà, lo spero!
Simp. Mi guardi il ciel di addolorarti i giorni.
Io ti offrirei questa mia vita istessa
Pur di vederti la tua figlia al lato.
Mil. Qualcun si appressa. — Oh! come il cor mi balza!
Mi sembra un messo. — La mia figlia.... forse.... (*il messo si avanza*)

SCENA QUINTA

Il Messo e Detti

Mil. Vieni, t' avanza.
Messo Da tua figlia venni
Inviato, o Milord. — Cotesta carta
Nelle tue mani mi pregò deporre.
Mil. La porgi. — Simpson,.... come tremo....! O Dio!....
Svolger non posso... questa carta... (*svolg. trem.*) senza
Morir d' affanno. Ah! (*leggendo*) la mia figlia immersa
In miseria... si trova... (*legge*) Oh! Dio...! domanda...
Il perdon del suo fallo!.... (*legge*) Ah! no! Son io....
Mia cara Bell, che il tuo perdono imploro.
Sostienmi,... o Simpson,... ch' io finisca... almeno
Di legger queste preziose righe... (*legge*)
Ah.... ritrovo mia figlia!... Si rammenta
Dei benefizi tuoi, mio caro Simpson!
O giusto ciel, salva la figlia mia!
Ella si trova in una vil capanna!

Tu va', (*al messo*) t' affretta. — Alla mia figlia arreca
Che a questo cor la stringerò fra poco....
Ch' ha ritrovato il padre suo.... T' affretta. (*il messo*
O Simpson, presto.... Ad apprestare andiamo *parte*)
Ogni soccorso pei miei figli. — Vieni,...
Al nuovo sol ci partirem — mi segui. (*partono*)

FINE DELL' ATTO QUARTO

ATTO QUINTO

SCENA PRIMA

Capanna come nell' Atto Terzo. Da un lato si vede un bambino in fasce sopra la paglia. — È sera. — Sopra il tavolino un rozzo candeliere ec. — Anna Bell immersa in profondo dolore assisa presso il tavolino. — Si alza a passi lenti, parlando mestamente.

ANNA BELL *sola*

Oh! quanti affanni, quante morti insieme
In un sol giorno! Grave fu la colpa....
La colpa mia per meritar del Cielo
L' ira possente? — Ogni speranza è morta
Per questo cor! — Quella pietosa destra
Che sola rimanea gli affanni nostri
Ad alleviar pure ci tolse il cielo.
Ah! generoso Tom! pagasti ahi! troppo
Presto il tributo a questa terra! Il nostro
Destin più atroce al tuo morir divenne.
Egli morì. Oh mio benefattore!...
Lassù... nel Ciel ci rivedrem lo spero!
Sì! l' alma tua dei cherubini al lato
Si trova al certo,... il merto tuo si è tale.
Riccardo... il figlio tuo rimase... Ahi! quanto
Da te possiede differente il core.

Feroce ha il cor... di tigre. I mali nostri
Tu gli imponesti alleggerir... più gravi
Al contrario ci li rende. — Il mio marito,
Sotto il comando suo divenne schiavo.
D' orribili fatiche egli è aggravato...
E a grande stento quella terra squarcia
Che bagna col sudor della sua fronte.
Ed io vivo a tal prezzo? O caro Syndham,
Per mia cagion le lasse membra strazi
Nei lavori del campo! Oh Dio! non posso
Pensare a lui senza morir di affanno!
Povero Syndham! rifinito e stanco
Dalle fatiche da me lungi forse
Adesso versa disperato pianto!
E quando torna alla capanna oh! quale
Gioja scolpita gli si legge in volto!
Con qual trasporto egli mi abbraccia!... Il figlio
Oh! Con qual voluttade al cor si stringe.
Povero pargoletto! Appena nato
Già ti circonda una miseria atroce. (*il bambino piange*)
Oh! figlio mio! tu piangi? Ah vieni al seno (*lo prende*
Della tua madre,... di colei che il dono *fra le braccia*)
Della vita ti fe' fra spine e pianto!
Ah, figlio mio! qual don ti feci io mai?
Come potrò l' affetto tuo mertare?
Ah! tu mi stendi le vezzose braccia...?
Tu mi sorridi...? Oh straziante angoscia!
Già sembra che tu senta il mio dolore.
Ah, figlio mio! Non è tua madre quella
Ch' ora ti stringe con trasporto al seno.
Io son colei che degli affanni in braccio
Ti diè la vita!... Io son colei che i giorni
Ti ricoperse di un funereo manto....
Io... son colei che ti trafisse il core
A mille colpi! Oh, caro fanciullino!

Per nove lune io ti nutrii col pianto...!
Per nove lune io ti portai nel seno...
Nel seno mio sol di amarezze colmo...!
Ed or la vita io ti donai...! Ma in quale...
In quale stato...? Lacrimevol vista!
Innocente bambin! Sovra la paglia
Riposi tu le tenerelle membra...!
E la tua madre desolata e afflitta
Non possiede neppure un pannolino
Per ricuoprirti!... Ahi! dolorosa vista!
Tremar ti veggo nel rigor del verno,
Di rozzi cenci ricoperto. Ah dormi?... (*guardandolo*)
Dormi, o fanciul!... Possano i sonni tuoi
Esser lieti e felici,... imbalsamati
Di celesti dolcezze...! Un paradiso
Di delizie circondi la tua vita
Almeno un dì quand'io sarò sotterra.
Quì... su quel letto che l'avversa sorte
Or ti concede... io ti depongo, o figlio. (*lo posa sulla*
Povero fanciullin! Sento spezzarsi *paglia e lo bacia*)
In mille brani questo cor, mirando
La tua angelica faccia, ove risplende
Quiete, innocenza, amor! Tu ignori, o figlio,
Lo stato tuo sì miserando e tristo...
Felice sei! — Onnipossente Iddio!...
Pietà ti tocchi di quel nato infante...!
Di Milord Daramby desso è pur sangue.
Ma chi si appressa? Il Messo?... Oh gioja! È desso!
Parmi... letizia... risentir nel petto
Che d'ogni affanno, d'ogni mal mi spoglia.
Eccolo... ei giunge.

SCENA SECONDA

Il Messo e Detta

Bell. Vien, ti appressa. Quale
Novella arrechi? Il padre mio vedesti? —
Mes. Il vidi, gli parlai. — Nelle sue mani
La tua carta deposi. Egli la svolse...
La lesse... — Simpson si trovava al fianco
Già di Milord. Io lo trovai ben lieto
In volto, e il cor del padre tuo mi parve
Molto commosso.
Bell. Oh gioja! Il ver tu narri?
Dunque partissi il generoso Simpson
Prima di te? Ah, che il suo cor prevenne
L'affanno mio, la mia sventura! Forse
Sollecitato egli mi avrà dal padre
Il perdon del mio fallo.... E quella carta
Che tu, fedel, nella sua man recasti,
Sarà bastante a suggellargli in core
Quel nuovo amor di cui Milord in petto
Già mi sembra per me che tutto avvampi.
Ma, il padre mio, di' — che ti disse? Parla.
Mes. Appena egli ebbe quella carta in mano...
Ma come mai potrò così funesta
Cosa narrar ch'io non ne tremi e pianga?
Tosto gli vidi comparir sul volto.
Grave dolor che gli straziava il seno.
Egli mi volge lacrimoso un guardo...
Parlar non osa, — articolare ei tenta
Qualche parola col tremante labbro,
Ma fra i singhiozzi la sua voce muore —
Quasi restar di sensi privo il vidi.
Cùpido pon sulle tue note il guardo

Novellamente, ma ascoltar non osa
Ciò che racchiuda quella carta; tanto
E sì grave è il dolor che lo consuma.
Ma quindi si fa cor; legge... e a ogni detto
Vidi cader dagli occhi suoi le larme.
Forsennato sembrava. — Vari moti
Provar gli vidi di dolor, di gioja.
Oh quante volte egli esclamò, « mia figlia,
Mia cara figlia! Io la ritrovo, o Simpson. »
Frenare il pianto dalle sue pupille
Ei non poteva. — Mi ordinò che tosto
Io mi affrettassi ad arrecarti nuova
Che in questi luoghi ei giungerà fra poco.

Bell. Rivedrò dunque il genitore? Oh padre,...
Mio caro padre! Il tuo perdon può solo
Novella vita ridonarmi. — Quali (*si odono dei lamenti*)
Gemiti ascolto in queste parti.? Syndham?
(*con dolore guardando dal mezzo*)
Gran Dio! Che veggo? Non mi inganno,... è desso!...

SCENA TERZA

SYNDHAM, MARIANNA E DETTI,

poi MILORD DARAMBY (*al di dentro*).

(*Syndham svenuto, sostenuto dai due contadini, seguiti da Marianna*).

(*Bell con disperazione appressandosi a Syndham.*)

Bell. Syndham!... Ahi vista! Egli è svenuto...! Io manco.
(*cade sulla sedia, il Messo e Marianna la sostengono*).

Synd. Chi mi sostien?... Mia cara Bell,...! t'appressa...
O Dio!... Che veggo...? Ella di sensi è priva!...

Soccorretela...! O mia disperazione ! (*cade sopra una sedia quasi privo di sensi — i due contadini stanno al suo fianco*)

Bell. Dove son io? Chi mi soccorre ?... Syndham... (*muovendosi a passi lenti*)

Synd. Mia cara Bell, mitiga il tuo dolore!...
Deh! non straziarmi col tuo pianto il seno!...
Vieni...! ti appressa...

Bell. (*appressandosi a Syndham*) Ingiusto ciel! Qual grave
Dolor ti uccide?

Synd. L'eccessivo peso...
Del mio dolor,... delle fatiche... mie,...
Delle membra... il vigor... mi tolse. — Io caddi
Privo di sensi in una fossa. — Accorse
Cotesta donna (*Marianna*) ad ajutarmi, e questi
Cori pietosi, (*i contadini*) ch'io pregai condurmi
Quì... per vederti... ancor... pria di morire.

Bell. Ah!... Tu... vivrai. — Che parli tu di morte?
Morire io deggio.

Synd. Moglie mia, ti appressa!...
Sì...! la mia vita già mancare io sento!...
Stringimi, o cara, al seno tuo,...! Mi bagna
Del tuo pianto, mia Bell!... Solo desiai
Di rivederti anche una volta... pria
Che agli occhi miei più non splendesse il sole.
Mi appressa... il figlio...! Fai ch'io possa ancora...
Su lui fissare... il lacrimoso sguardo...
Per un ultima volta! — Mille baci
Lascia ch' io imprima sulla casta fronte
Del figlio mio. (*Bell tremante gli presenta il figlio*)
Oh cari pegni!... Al seno...
Al seno mio vi stringo! (*abbracciando Bell e il figlio*)
O figlio mio!...
Il padre tuo... più non vivrà!... Qual sorte
Ti lascio?... Oh Dio! Solo miseria e pianto.

Conserva, o Bell, questo prezioso pegno...
A te l' affido... Abbilo caro...! È desso
Il dolce frutto di quel puro amore
Che abbruciò l' alme nostre. Ah, là lo poni... (*accennando la paglia le porge il bambino*)
Fino all' ultimo istante di mia vita
Su lui gli sguardi volgerò.

Bell. (*posando il bambino sulla paglia*) Mio Dio !
Porgimi aita in sì fatal momento.
Mio caro Syndham,... tu vivrai. Deh ! Cessa,...
Per pietade te 'l chedo !... Avversa imago
È quella sì, che ti presenta morte.
Tu vivrai,... tu vivrai...

Synd. Mia cara moglie !
È vano lo sperar ch' io possa questa
Mia vita sostener. Già sento l' ora...
L' ora estrema appressarsi. Ahime ! Tu sai
Quanto cara mi sei !... Quanto ti ho amata...
Ed il tuo amor nella mia tomba istessa
Meco trarrò. — Quanto mi è caro il figlio...
Il figlio mio... tu il sai. Ben tu vedesti
Ch' ogni mezzo, ogni sforzo io pur tentai
Per sostener di mie fatiche il peso....
Il mio vigor si illanguidì, moriò.
Tergi quel pianto !.... il tuo dolor mitiga !
Della mia tomba nel silenzio i tuoi
Gemiti, i tuoi sospiri a me fian dolci.
Io.... più.... non posso.... Un nero vel mi copre....
Le pupille. — Già.... sento.... nelle vene....
Il mio sangue... agghiacciarsi... Ah! Bell... ti appressa...
La gioja sol di rimirarti... in vita...
Mi tiene ancora... brevi istanti, — O cara!...
Mi stringi al seno tuo... Sulla tua fronte
Lascia ch' io imprima... ancora un bacio!

Bell. (*nella massima disperazione, sost. Synd.*) Syn...dham...

Forse... perder degg' io ? Fai core !... Oh Dio !
Più... non resisto... (*piange*) O ciel, me pure uccidi.
Balsamo ai miei dolor saria la morte.
Synd. Tergi quel planto... per pietà te 'l chiedo !
Più doloroso... il mio morir... diviene...
Vederti... ahi !... troppo straziata ! — Amica...
Unica, a cui su questa terra io deggio
In questo istante miserando i detti
Ultimi far di questo cor palesi,
Già veggo in Ciel che il mio morire è scritto.
Più non ti appressi al palpitante core...
Che un corpo ghiaccio... che la tomba attende.
Oh momento fatale !... Ora tremenda !
Con qual triste pensier quest' alma ai luoghi
Ove mortale eterna requie trova
Se 'n volerà ? — Chi sosterrà i tuoi giorni ?...
Chi del mio figlio asciugherà le larme ?...
Che fia di te ?... di lui...? Clemente Iddio ! —
Che feci io mai ? Grande è il delitto mio...
Da mertare del Ciel l' ira possente ?...
Mia adorata Anna Bell ! resisti omai
Al tuo dolor. L' ultime voci ascolta
Dal tremulo mio labbro. — Tosto, o cara,
Che colla destra tua amorosa gli occhi
Chiusi mi avrai,... della mia fronte asciutto
Il mortale sudore,... ahimè ! tal colpo,
Mia cara moglie, sopportar ti prego !...
Di Milord Daramby col figlio ai piedi
Corri a prostrarti. Il suo perdon domanda
Per te... per me. Se di furore un giorno
Arse nel petto il padre tuo, lo sdegno
A tale aspetto ei cambierà in amore.
Al sen ti stringerà... lo spero ! Il mio
Cordoglio, il mio dolor fagli palese...
Il pentimento ch'io ho di averlo offeso, —

Coll'ascoltar di questo cor la fiamma...
D'averti immersa in un orrendo abisso
Di dolori e di pianto! La mia salma
Nella tomba sarà! Del suo perdono
Il dolce frutto io gusterò!.., Sostiemmi,...
Mia cara Bell,!... Già... mi abbandona... il sole...
Più... non ti veggo... (*quasi sviene*)

Bell. Tu vivrai... Mi attendi...
Nella tua tomba... io vo' seguirti. — Syn... dham...

Synd. Sol... la morte... ravviso...

Bell. O ciel! Discaccia
Sì funesto pensier dalla tua mente...
Morremo insiem...

Synd. Vano è sperar, mia cara!...
Mi stringi al sen!... del pianto tuo... mi bagna!...
Dolce mi fia il morir... se il tuo perdono...
Condurrò... nella tomba!

Mes. Ora fatale!

Bell. Syndham... mi attendi...

Synd. (*con voce debole*) Il figlio mio... ti lascio...
Abbilo caro,... del mio amore... è il pegno!...
Per sempre addio!... Solo d'amarmi e vivere...
T'impongo, o Bell! Lassù... nel ciel ti attendo...
Quando vorrà... che nuovamente insieme...
Congiunti siam... l'onnipotente Iddio.
Addio...! Mia Bell,... mio figlio,... Io manco... io muoro.
(*muore — Bell colpita, muove alcuni passi*)

Bell. Ahi vista! Privo egli è di vita! Ah...! Morte,...
Crudele morte... me 'l togliesti? Un ferro...
Chi me lo porge?... Io vo' seguirlo... Un ferro. —
Crudi, ferite questo cor... vi prego.
Che far degg'io su questa terra?... Quale
Orror mi turba? — Da me stessa il seno
Mi squarcerò. Porgete un ferro... (*con disperazione*)

Mar. Il figlio...

Il figlio vostro non vi cade in mente?

Bell. Ebben, che parli? Il figlio mio?... (*resta atterrita guardando il figlio*)

Mar. (La mente

Pel gran dolore ella smarrisce).

Bell. Il figlio...

È ver. Tua madre sì .. vivrà. Quel cielo

Che tanto avverso ai giorni miei mostrossi

M'impone sol per te serbar mia vita.

Ma... Syndham... (*per appressarsi a Syndham — Marianna la ritiene con dolcezza*).

Mar. (*ai cont. e al Messo*) Deh! Toglietelo ai suoi sguardi.

(*i contadini lo prendono fra le braccia, e partono — il messo gli segue*).

Bell. Ah! Fermate,... crudeli... (*cade sulla sedia*).

Mar. Avran ben dessi

Pensier di dargli sepoltura...

Bell. Tutti...

A me nemici. Va' - ti scosta. - Io voglio (*a Marianna*)

Morir — Mi lascia — Disperata io sono — (*con disperazione*)

Tu... mi togliesti il corpo suo... che solo...

Sì,... sol potea lo sguardo mio beare...

Sino al dì della morte!... A me bastava...

Stringerlo al petto... ancora estinto!... Iniqua...

Tu me 'l togliesti — Ah! (*minacciandola, si arresta — quindi ricade, colpita da terrore, sulla sedia*)

Mar. Perdonate!... Io... solo...

Cercai di farlo allontanar...

Bell. (*riconcentrandosi*) Perdona,...

Donna, perdona! Il nome tuo... se lice...?

Mar. Marianna son io — che ben lontana

Dalla vostra capanna ho pur la mia.

Ma al vostro fianco io veglierò fintanto

Che su di voi più salda quiete io scorga.

Disponete di me.

Bell. Cor generoso !
Ed io ti offesi,... minacciai,... perdona !
Delirio fu della mia mente oppressa
Da quel dolor che la mia vita uccide.
Ah, caro Syndham, mi lasciasti ! Oh Dio !
Perchè nell' ora sì fatal, tremenda...
In cui staccasti dalla terra il seno
Teco io non scesi nella tomba ? Almeno
Saria a me dato di vederti, amarti
Fra gli angeli nel ciel. Deh ! vieni... vieni...
Dal ciel discendi, mi conduci teco.
In tutto, il cielo avverso a me si mostra.
Anche il mio genitor tardare io veggo.
Sperava almeno di esalar lo spirto
Fra le sue braccia,... questa speme ancora
Mi viene tolta. Oh Marianna ! quanto
Infelice son io ! Tutto mi dice
Che il padre mio non rivedrò più mai !
O Dio dal cielo ascolta le mie preci !
Il caro padre fai ch' io vegga almeno
Per un ultima volta...! Fa ch' io possa
Del pianto mio tutto bagnargli il seno...!
Ch' io coprir possa di amorosi baci
La paterna sua fronte!... O Dio ! Concedi
A questa oppressa e sventurata madre
Che al suo innocente fanciullin ritrovi
Un appoggio, un sostegno ! Ah sì ! Buon Dio ! —
Deh ! fai ch' io possa di mio padre ai piedi
Deporre il figlio mio, pria che la morte
Di un nero ammanto mi ricopra i lumi.
Deh fai che queste languide pupille
Serrate sian dalla paterna destra !...
Che il mortale sudor della mia fronte
Dal padre mio venga asciugato ! O Dio !...
Deh ! fai che a questo mio languente seno

Il genitor novellamente io stringa !
Deh ! fai ch' io scenda nel sepolcro colma
Dell' amor suo, del suo perdon !... Ch' io possa...
L' ultimo addio, l' ultimo bacio dargli...!
E fra il mio figlio ed il mio caro padre
Divider possa gli ultimi miei sguardi. (*cade quasi priva di sensi sulla paglia prendendo fra le braccia il figlio — lo stringe al seno, lo bacia.*)
Oh ! figlio mio ! Chi dei tuoi giorni cura
Si prenderà ? Questa mia vita io sento
Ch' io deggio abbandonare! ... Oh figlio mio! (*piange*)

Mar. Ponete freno a quel dolor...

Bell. (*posa sulla paglia il figlio. Si alza aiutata da Marianna*) Marianna...
Sostiemmi... O Dio !... Tutto il vigor mi manca. (*cade sopra una sedia. — Marianna sta al suo fianco*)
Di Milord Daramby vedrai la figlia
Sulla paglia morir !...

Mar. (*con sorpresa*) Che ascolto ?... Voi ?...

Bell. Ah sì, lo son di Daramby la figlia.

Mar. Perdonate, madama, s' io non posso
Prestarvi quel soccorso che si deve
Al vostro grado... L' indigenza mia
Non mi permette...

Bell. (*si alza*) Per pietade, taci
Questi detti, o Marianna ! Del tuo cuore...
Dell' alma tua la nobiltà conosco.
Fra tanti ch' han nell' universo vita
Sola non sei che tu rivolgi adesso
Sul mio destin di compassione un guardo ?
Non sei tu sola che il tuo pianto al mio
Mescoli, o amica ? Benedica il cielo
La pietosa tua man che me sostiene.
Ma ahimè ! già sento... il mio fatal momento
Appressarsi..! Mi reggi...! Dove sono?...

Più... non veggo la luce... Il piè... vacilla...
Sostiemmi... amica... Caro padre... Io manco. (*cade svenuta sulla sedia*)

Mar. Atroce istante! Oh come è ghiaccia! Il polso
Più non le batte!... Oh Dio! mortal sudore...
Sulla fronte le scorre...! Oh! Come trema!... (*grande tempesta — Si vede chiaror di lampi — Si sentono tuoni, fulmini ec. Dirotta pioggia e grandine — Vento*
Gran Dio! L'ira del cielo or chi colpisce? *impetuoso.*)
Anna Bell!... Non mi ascolta!... (*si ode una lamentevole voce e calpestio di Cavalli*)

Mil. (*al di dentro – segue la tempesta*) Ah figlia mia!...

Mar. Qual voce? Forse... il padre suo...?

Mil. (*al di dentro*) Mi segue
L'ira di Dio!... Seguimi. Simpson...!... Dove... (*si fa innanzi precipitoso Daramby seguito da Simpson e Cecilia, la quale porta in mano una cassetta contenente dei ristorativi ec. la posa sopra una sedia*)

SCENA QUARTA

Milord Daramby, Simpson, Cecilia e Dette

Mil. Dov' è mia figlia?... Ahi vista!... (*appressan. a Bell*)

Bell. (*sforzandosi di guardare il padre, ricade, sostenuta da Marianna e Cecilia*) Oh padre!

Mil. Vive...
Vive.... la figlia mia.... Suo figlio.... Simpson....
Soccorriamola... (*cavando dalla cassetta alcuni ristorativi tenta di richiamarla in vita — Bell non mostra segni di esistenza*)

Cec. (*piangendo*) I sensi ella smarrisce!...
Oh! che gelida mano!... (*nuovi fulmini e tempesta*)

Mil. Il cielo scaglia
Su di me le sue folgori tremende. (*cessa la tempesta*)

La tempesta... è cessata. – Ah !... Ella respira. (*guar-*
dando Bell)
Rendimi, o ciel la figlia mia ! — Il suo figlio?... (*con*
Mar. Eccolo...! (*piang.*, *lo accenna sulla paglia*) *premura*)
Mil. Ahi vista! *per appressarsi, quindi si ritira*
inorridito)
Bell. (*con voce lamentevole*) Padre mio!... mio figlio!... (*ri-*
Mil. Mia cara Bell, mia cara Bell, deh! mira *cade ec.*)
Il padre tuo che ai piedi tuoi prostrato (*si prostra ab-*
bracciando le ginocchia di Anna Bell)
Muor di rimorso, di dolor, di pianto !
Volgimi, o figlia, quelle tue pupille !...
Un guardo sol sarà bastante, o cara,
A mitigar la mia disperazione.
Ah ! non rispondi ?... Non mi guardi, o figlia ? —
Pietade, o Simpson, deh ! per me le chiedi !...
Perdona, o Bell, il padre tuo...
Bell. (*quasi risvegliandosi*) Qual voce ?...
Qui... nel mio cor... soave gioja... io sento...
Sei tu,... mio caro padre ?... Il tuo perdono...
Forse mi accordi ?...
Mil. (*si alza tremante sostenendola*) Di perdon favelli ?...
Mia cara figlia ! Il tuo perdono io deggio
Solo implorare ! — Io... che ti immersi in questo
Mare di affanni, di dolor, di pianto !
Io... che prostrato a te dinanzi...
Bell. (*sempre con debole voce*). · Ferma,...
Mio caro padre !... Ahime ! Non posso ai tuoi
Piedi gettarmi ! — Non poss' io tenerti
Stretto al mio cor,... del pianto mio bagnarti !...
Oh ! generoso, virtuoso Simpson !...
Marianna,... Cecilia,... vi appressate...!
Non fu abbastanza il mio fallir punito ?
Testimoni voi siete... in quale stato
Miserabile io lascio questa terra !

Nulla me'n cale. — Ho ritrovato il padre...
Il caro padre...! L' uom che dopo Iddio
Il più sacro deve essermi, il più amato...
O Simpson, date al padre mio conforto...
E tutti voi che mi ascoltate io prego
Che versiate una lacrima pietosa
Sulla mia fredda spoglia,... e ben contenta
Questa vita abbandono.

Mil. Tu vivrai...
Per compiangermi e amarmi. Tu... vivrai...
Per essere adorata...

Bell. È vana, o padre,
Ogni speranza ch'io rimanga in vita.
L'ultimo istante già si appressa. — Io deggio
In questo luogo questo spirto oppresso
Dalle angustie esalar: — se fia mio merto...
Lassù... nel ciel ritroverò mercede
Dei mali miei, dei miei sofferti affanni!
O padre mio! Fra le tue braccia istesse
Io spirerò. — Ti raccomando il figlio...
Il figlio mio!... Di quell'amore e pianto
Che verserai sopra di lui,... io stessa
Risentirò nella mia tomba il frutto!
Ah sì! Anna Bell morendo si conduole
Sol di lasciarti... e abbandonare il figlio!
Così dia fine ai miei travagli tutti
Il mio morir. Tu vivi,... e più felice
Vivi, o Milord,... e con più lieti augùri.
Sol ti prego versar le tue bontadi
Su questa donna (*Marianna*) che degnossi in questi
Ultimi... istanti... di mia vita... il pianto...
Asciugarmi, o Milord!... Cecilia In mente...
Ti cada pure... e il virtuoso Simpson...
Per sempre addio, mio caro padre...! Il figlio...
Ti racco....mando...! Figlio.... mio.... Io muoro. (*cade sulla paglia accanto al figlio e muore.*)

Simp. Doloroso momento!
Cec. Oh affanno!
Mar. Oh Dio!
Mil. Sei morta, o Bell, ed io rimango in vita?
Ombra sacra, alma cara. — Ah! tu frattanto
Pallida, fredda ed amorosa spoglia
Della mia cara Bell, mi avrai compagno
Nella tua tomba. (*vuol ferirsi — Simpson lo rattiene togliendogli la spada dalla mano.*)
Simp. Darainby, ti arresta.
Deh! mira là... (*accen. il bamb.*) chi ti domanda aita.
Mil. Ahi! quella vista... mi disarma... il braccio.
Oh mia adorata Bell! Arma tua destra
E me punisci,... questo cor mi squarcia.
La mia figlia morì. Perchè riveggo
Questa luce? Empio dì perchè rischiari
Ancora queste mie pupille? O luoghi
In cui la figlia mia rese lo spirto
Perchè non mi coprite e rovesciate
Questa mia salma in tenebroso avello?
Ah cara figlia!... ah ch' io la veggo ancora
In questo luogo estinta! Ah ch' io la estinsi
Col mio furore, colla mia barbarie.
La mia figlia morì. Squarciate tutti
Questo feroce core,... lacerate...
Questa mia vita... Distruggete omai...
Di dolor questo avanzo. — Un ferro... Un ferro...
Chi me lo porge...? Quì... nel core... io voglio...
Sparger non posso... il sangue tutto... ah sì...
Lo spargo tutto... figlia mia...! Quel ferro...
Dov' è quel ferro?... Mi colpisci, o cielo.
O tutti voi che mi ascoltate, il pianto
Versate sì...! sovra il mio triste caso.

FINE DEL DRAMMA

GENOVEFA

DI

SIEGFRIEDSBURG

DRAMMA STORICO IN 4 ATTI

PERSONAGGI

DUCA *del Brabante*

LA DUCHESSA, *sua moglie*

GENOVEFA, *loro figlia, e moglie di*

SEIFFREDO *Conte di Siegfriedsburg*

GOLO, *Ministro del Conte*

DRAKO, *Servo del Conte*

BERTA, *figlia del Custode della Torre del Castello*

KEINZ e
KUNZ } *Sicari*

WOLF, *vecchio Scudiere del Conte*

UN CAVALLERIZZO *francese*

UN BAMBINO *di 6 mesi, e uno di 7 anni*

DUE SERVI

SOLDATI *che non parlano*

La Scena è nel Castello di Siegfriedsburg, ec.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Sala riccamente ammobiliata, nel palazzo del Conte Seiffredo; — con porte laterali, e una intermedia: che una a sinistra, mette agli appartamenti del Duca, l' altra a destra, mette agli appartamenti del Conte. — Sopra un tavolino recapito da scrivere e un campanello. — Il Duca assiso su di una poltrona, assorto in profonda mestizia, leggendo. — Posa il libro — si alza — parla mestamente. —

DUCA, *solo*

Quanto è dolce ad un' anima sensibile lo schiudere le stanche pupille oppresse da affannoso letargo ad una nuova luce matutina! In tali momenti, la mente resa tenebrosa pei sognati notturni dolori, spaziando per gli immensi campi delle umane vicende, ne risente un non so che di soave conforto, che la solleva alquanto dall' enorme peso di dolorose fantasie; e fra il silenzio di beata solitudine sembra gustare una felicità che non sa comprendere, che non sa seguire. — L' anima si bea nella contemplazione della natura, ma ogni felicità le svanisce dinanzi, qual soffio di furente aquilone. — Un' alma resa schiava dell' affanno, finisce col diventarne vittima. — Anch' io, in migliori giorni, gustai qualche feli-

città, qualche gioja... ma ahimè!... adesso tutto per me è perduto. — Dovrò allontanarmi da questa per me tanto cara magione,... in cui lascio metà di me stesso... la mia diletta figlia — il di lei consorte Seiffredo... Seiffredo... a cui sono debitore di respirar tuttora quest' aure matutine. — Fu egli che nell' ultima battaglia pose a rischio la propria per la mia vita. — Egli mi salvò dalla furia di inimico brando. — Eppure crudele destino mi impone di distaccare il piede da queste care soglie. — Alte cagioni mi richiamano alla patria. — Sì, o mia cara figlia, mio caro Seiffredo. Io... non vi avrei abbandonati per tutti i troni del mondo,... ma è sacro amore di patria, quello che mi toglie alle vostre braccia. — È sacrosanto dovere di cittadino accorrere all' appello della patria che geme. — Il sangue, la vita, gli averi,... tutto... sacrificar deve il generoso cittadino, per salvar quella terra che lo ha generato. — Grande pur troppo è per me il sacrifizio,... ma a quali sacrifizi non si antepone quello della propria vita per la salute della patria? — Il cielo mi accorderà il favore di ben presto rivedervi... lo spero. — Ma, ecco la duchessa mia moglie. (*guardando a sinistra*) Oh! Quanto la veggo immersa in profonda mestizia! — (*la duchessa giunge*).

SCENA SECONDA

La Duchessa e Detto

Duca Quanto mi pesa, o Duchessa, il vederti così oppressa dal dolore! — Grandi ed inconcepibili sono i destini,.. i voleri del cielo, ed affidandosi l' uomo pienamente a quelli, deve cercare un qualche riposo all' affanno del cuore.

Duch. Tu parli ottimamente, o caro Duca. — Ma più che io cerco di far forza a me stessa,... più un acuto dolore

mi strugge il cuore; una cupa ed eterna malinconìa mi incatena l'anima in modo,... che non so pure io stessa comprendere. — Vorrei divagare la mia mente... ma non mi è dato gustare nessuna, benchè sognata dolcezza. — Cerco la figlia,... la trovo,... la veggo... — un torrente di pianto viene a cuoprirmi il seno...! un interno dolore mi divora,... mi uccide,... vorrei non averla veduta. — Al pensiero di doverla abbandonare, forse chi sa,... per più rivederla...

Duca. Speriamo, mia cara, che Dio avrà pietà del nostro affanno. — Noi rivedrem ben presto nostra figlia... Sì, lo spero, la rivedremo. —

Duch. Volesse il cielo che si avverasse questa tua grata predizione! — Ma... qui... nel cuore... io sento una voce che mi predice... (*piange*)

Duca Che?... tu piangi...? Deh! per pietà, Duchessa, non volere accrescermi il dolore che pur troppo io sento in cuore...! Parla... che fu? che avvenne?

Duch. Ah! quì... nel cuore... una voce mi annunzia... gravi sciagure esser per circondare i giorni di mia figlia,... del suo consorte. — Queste care pareti coperte di amarezza, di lutto. — Questo castello condannato ad eterno pianto!

Duca Oh ciel!... che dici? Qual sì grave cagione ti mostra un abisso sì orrendo? — Discaccia, o Duchessa, dalla tua mente sì orribile procella. — Forse dolorosa fantasìa fu quella...

Duch. Volesse il cielo! che fosse fantasia di dolore! Ahimè! io sento... Non so che dire... Io sento... gran battaglia nel cuore...

Duca Deh! per pietà, Duchessa — chiaramente mi parla. — Non tenermi ondeggiante in una sì cruda tempesta. — Quale arcano...

Duch. Silenzio... Sento romor di passi... (*guardando a destra*)

Essa? (*con gioja*) È mia figlia... con Seiffredo. Oh figli cari! (*andandoli incontro*)

SCENA TERZA

GENOVEFA, SEIFFREDO E DETTI, *poi* UN SERVO

Duca Miei cari figli! Quà... al mio seno. (*li abbraccia tremante*)

Genov. Padre!... tu tremi?...

Seif. Quale agitazione,... o Duca...

Duca Ah! no,... miei cari!... La gioja.... il piacer di vedervi... Il dolore... Sento... Oh Dio!... Ajutatemi... Duchessa,,... Figli,... Dove son?... Chi mi regge?... (*cade sulla sedia sostenuto da Genovefa e Seiffredo*).

Duch. (L'eccesso del dolore gli toglie i sensi.) —

Duca Compatitemi, o miei cari. — Il pensiero sempre fisso nelle mia mente della prossima nostra separazione mi distrugge lo spirito, — Non posso pensarvi senza sentirmi lacerare le viscere...

Genov. Pur troppo, o caro padre, un fatale momento è imminente per noi tutti. — Fu destino del cielo che la gioja di questo castello venisse amareggiata dal dolore. — Ma pure, mio caro padre, mia cara madre, raffrenate, vi prego, l'impeto del vostro affanno... Sì!... ve lo chiedo per l'amore che mi portate. — Io sarò sempre la vostra Genovefa,... la vostra amorosa figlia. — Giammai cancellerò dal mio cuore la cara vostra immagine, i vostri adorati nomi. — Ve ne scongiuro!... Non vogliate accrescere col vostro il mio dolore. — Il mio Seiffredo... egli pure vi ama tanto, sapete, miei cari...! Egli alleverà, nella vostra assenza, il mio dolore. — Scolpita, incancellabile terrà in seno la vostra memoria...

Seif. Oh! pur potessi col prezzo della mia vita rendervi

tutti felici! Credetelo — tutto sacrificherei me stesso per vedere rinascere in voi quella gioja che lieti faceva e felici i vostri giorni trascorsi. — Vi assicuro tuttavia che, tanto io che la mia Genovefa, anche da lungi, col pensiero, col desiderio dell'anima saremo, invisibili, al vostro fianco. —

Duch. Oh angiolo confortatore degli infelici! Questi tuoi detti mi risuonano nel più profondo del cuore. — Sì... noi... ci faremo coraggio, ci distaccheremo dal vostro amplesso... così impone l'avverso destino... Ma, serbateci, o cari, il vostro affetto!... Ci amerete sempre... è vero? Tu sarai sempre la nostra figlia,... la nostra Genovefa...? (*l' abbraccia piangendo — Genovefa pure piange*) No...! non affliggerti, mia cara!... è sfogo di materno amore, che mi strappa dalle pupille il pianto...! Oh... sì...! lascia che nel tuo amplesso io ritrovi un conforto,... un sollievo al mio dolore. (*la stringe al seno — Genovefa piange*)

Duca Ah! perchè in luogo di quelle preziose lacrime, non veggo io scorrere tutto il mio sangue? (*si fa innanzi il servo dalla porta di mezzo - arrestandosi sulla soglia -*)

Servo (*al Duca*) Eccellenza — sono battute 10 ore. — Quando desidera, tutto è disposto per la partenza. (*ad un cenno del Duca il servo parte*)

Duch. (O Dio, mi assisti!) (*resta mesta ed immobile*)

Duca (Infelice momento!) (*c.s.*)

Genov. (Infausto giorno!) (*c.s.*)

Seif. (Oh! mortale affanno!) (*c.s.*)

Duca Genovefa.... Seifredo.... miei figli!... quà... al mio seno... (*li abbraccia*) Ricevete il mio paterno amplesso... Ancora un bacio sulle vostre fronti...! Amatemi, miei cari...! Non obliate un troppo desolato padre...! Possa la mia benedizione acquistarvi tutti i favori del Cielo... tutte le felicità sulla terra. —

Duch. Oh figli... figli miei! (*li abbraccia*) Stringetemi... Strin-

getemi... miei cari! Lasciate che io cuopra di mille baci le vostsre fronti...! Mischiate al mio il vostro pianto! — Oh! qual gioja io provo a stringervi al seno!... sento... rinascere... in me... ogni contento. — Ah sì! ... Ancora un amplesso... un bacio... e... un caro addio!

Duca. Addio! (*la Duchessa parte dalla porta di mezzo — il Duca la segue — Seiffredo e Genovefa restono immobili, facendo atti di commozione — Il Duca e la Duchessa si arrestono sulla soglia della porta — facendo atti espressivi di varie commozioni, e mostrando colla destra un bacio, — si ritirano. — Genovefa cade mesta sulla poltrona —*)

SCENA QUARTA

GENOVEFA E SEIFFREDO — *poi un* SERVO

Genov. (*volgendosi alla porta donde sono partiti il Duca e la Duchessa*) Essi sono partiti! — Quando mi sarà concesso di rivederli? Oh! barbara, avversa fortuna, nemica della gioja dei mortali... mi hai rapito coloro che formavano la felicità dei miei giorni. — Cosa feci io mai da meritare il tuo sdegno? Come potrò soffocare la piena di quell' affanno che mi divora il cuore? Pietoso Cielo! mitiga il mio acerbo dolore.

Seif. Genovefa! (*prendendola dolcemente per la mano*) Riponi omai nel mio seno tutte le tue pene — ed io pensando al tuo amore troverò un sollievo alle mie. — Mira... tu sei al seno di colui che ti ama e adora..... Al seno di colui che volentieri sacrificherebbe tutto se stesso per renderti felice. — Perchè vuoi ora affliggerti con sì profonda mestizia... affliggere me stesso?... — Dolorosa è stata pur troppo questa inaspettata separazione degli ottimi tuoi genitori... Ma pure è omai forza che noi cerchiamo di trovare scambievole conforto alle

nostre doglie. — Riposa tranquilla, o mia Genovefa, sul puro mio affetto, ed io in te riporrò ogni mia felicità.

Genov. Sì! mio diletto Seiffredo. Altro bene non mi resta sulla terra che il tenero tuo amore. — Questo mi terrà luogo di tutte le gioje della vita. — Sarà questo l'unico sostegno dei miei giorni; il conforto nei miei travagli; la consolazione nel mio pianto.

Seif. Oh caro ed unico pegno del mio cuore! Questi dolci tuoi detti mi fanno ritornare alle antiche gioje... mi fanno dimenticare i passati dolori. — Tu sarai sempre l'unico pensiero, l'unico oggetto di questo mio cuore, la sola mia consolazione. (*si ode uno squillo di tromba*) Oh cielo!... Le guerriere trombe squillano. — Quale nuova avventura?...

Genov. Seiffredo!... Io pavento... io tremo.

Seif. Fai core, mia cara. — Avvezzi omai alle passate sventure, — affrontiamo impavidi quelle dell'avvenire. (*si avanza un servo*) Quali nuove arrechi? (*al servo*)

Servo Per quanto io rilevai, grido di guerra. — Uno stuolo di cavalieri si scorge da lungi muovere il piede verso questo castello. — Uno di essi sopra focoso destriero frettoloso si avanza — e già forse è giunto in queste soglie. — Ha nelle mani una carta.

Genov. Oh Dio! Che fia mai?

Seif. (*guardando dalla porta di mezzo*) Eccolo; egli giunge. (*si fa innanzi frettoloso il cavallerizzo. — Il servo si ritira ad un cenno del Conte*).

SCENA QUINTA

CAVALLERIZZO E DETTI

Seif. Che avvenne? Di quali nuove sei latore?

Cavall. Di guerra. (*gli presenta la carta — il Conte legge*)

Genov. (Ingiusto cielo! Altri dolori,... altri affanni!)

Seif. Ma come mai? In un momento...

Cavall. Venne improvvisamente la Francia invasa in più parti dai mori della Spagna. — Questi, con incendi, con rapine, con stragi, minacciano atrocemente di porre il tutto a ferro e fuoco. — Per ordine del Re ci viene imposto, senza alcuno indugio, di metterci tosto in marcia, e, se fia possibile, di unirci in questa notte medesima all' armata reale, e respingere gagliardamente gli oppressori ed aggressori della nostra patria.

Seif. (Oh! destino fatale! Quanti vari pensieri ondeggiano nella mia mente. — Affetto di padre... affetto di marito..... mi trattiene..... Sacro dovere di cittadino mi spinge..... Onore militare mi richiama al sacrosanto appello, al grido di guerra..... Divino amor di patria mi arde il seno... Vinca alfine il desìo di liberar l'oppressa terra). Presto... le miei armi... Si ragunino tutti i miei cavalieri... Si apprestino i miei equipaggi — ... Vai t' affretta. (*il cavallerizzo parte*)

SCENA SESTA

GENOVEFA E SEIFFREDO

Genov. A me affidasti, o mio Seiffredo, le tue armi in tempo di pace; ed ora che il grido della patria ti appella,... che il rombo di guerra echeggia in questa terra diletta, io stessa andrò ad apprestartele. — Con mano tremante, è vero, le deporrò nella tua valorosa destra, ma con cuore ardito, caldo di patrio amore. — Sì, — spero di vedere con quelle, depresso, avvilito l'ardire e l'orgoglio del superbo nemico. — Il potente tuo braccio che tante battaglie sostenne, vinse,... ti ricondurrà vincitore nelle mie braccia. (*parte a destra*)

SCENA SETTIMA

SEIFFREDO *solo*

Lasso! Qual crudo destino segue ogn'ora i miei passi? — Piaccia al cielo che non si aumentino le mie angustie. — Quanti affanni, quante morti, in un sol punto! — Fra brevi istanti dovrò allontanarmi da colei che adoro — da colei, che forma tutta la felicità della mia vita. — E forse... forse non mi sarà concesso di rivederla... stringerla al mio seno... imprimerle un bacio sulla bella fronte!... Ahi! funesti pensieri! crudeli rimembranze! — Chi sa che un brando nemico non ponga fine ai miei giorni? — Ma che, o Seiffredo? A quali bassezze d'animo ti induce affettuoso pensiero? Ama di vero amore... ma non sia l'amore che ti renda vile. Come? In momenti per un cittadino più cari della stessa vita,... in cui la patria geme sotto le oppressioni di barbaro straniero, mi mostrerò io codardo, vile? Non già. — La mia destra usa alle battaglie, tremerà, paventerà forse all'aspetto di sì vili nemici? — Bando a qualunque trista immagine. — Solo le armi... le armi io anelo.

SCENA OTTAVA

GENOVEFA, GOLO E DETTO

(*Genovefa portando in mano una spada, un elmo con piuma bianca ed una lancia, il tutto presenta al Conte Seiffredo il quale posa tutto sopra la tavola.*)

Genov. Prendi, mio caro Seiffredo. — Sono queste le armi che accresceranno un fiore alla corona delle tue vittorie. — Difendi con esse l'oppressa tua patria. — Ac-

corri alla difesa di tanti inermi innocenti, che implorano il soccorso dei valorosi fratelli; che gemono sotto il peso della schiavitù, dell' oppressione straniera — accorri — spezza le loro catene — riacquistino essi quella sacra libertà comperata a prezzo di sangue. — Raggiungi le valorose falangi, che impazienti attenderanno il cenno dell' attacco, il momento della certa vittoria. — Ma... Seiffredo! Se più non ti rivedessi? Se un brando nemico ti togliesse per sempre alla tua Genovefa...? Che fia di me, del tenero frutto del nostro amore, che avrà da me fra breve tempo la vita?

Seif. Oh angiolo del mio cuore! — Dio avrà cura di te, di me, del nostro figlio. — Egli guiderà il mio braccio a difesa della innocenza, a trionfo della giustizia. — Ben presto sarò coll' alloro fra le tue braccia. — Il mio fedele Ministro (*Accennando Golo — Genovefa sembra inorridire*) avrà cura di te.... del nostro figlio.... che fra breve vedrà la luce, e che io non potrò, nei suoi primi giorni, stringere al mio seno... cuoprire dei miei affettuosi baci... mostrargli il mio amore, la mia tenerezza! (*si ode suono di trombe*) Presto... Genovefa.... Golo... le mie armi... (*lo aiutano a indossare le armi — si fanno innanzi dalla porta di mezzo il Cavallerizzo e Wolf, seguiti da otto Cavalieri* (*ufficiali*) *Si ode la banda che suona inni di guerra* —)

SCENA NONA

CAVALLERIZZO, WOLF E DETTI

(*cessa la banda*)

Wolf. Tutti siamo pronti, o signor Conte, ai vostri cenni. Già vi attendono i vostri soldati...

Seif. Seguitemi, o valorosi — nuove vittorie vi attendono. —

Chi muore pugnando per la Patria è martire di libertà. — Sulla sua tomba piangeranno le spose, i figli, i congiunti,... non di un pianto disperato, ma di un pianto di redenzione. — Spargeranno su quella tomba alloro e fiori ad eterna memoria di chi col prezzo del proprio sangue infranse le catene della loro schiavitù — andiamne. — Addio, mia cara Genovefa. (*l'abbraccia e bacia*) I lamenti della Patria ascoltare è d' uopo — raddolcire le pene degli oppressi fratelli.

Genov. Addio, Seiffredo, a me più caro della vita. Il cielo protegga e guidi il valoroso tuo braccio. (*nuovamente si abbracciano e baciano.*)

Seif. Addio! — (*parte — il Cavallerizzo, Wolf e i Cavalieri lo seguono. — La banda suona inni di guerra. — Genovefa cade quasi priva di sensi sopra la poltrona. — Cessa la banda. — Genovefa si risveglia dal suo abbattimento. — Golo si ritira in disparte.*)

SCENA DECIMA

GENOVEFA E GOLO

Genov. Egli è partito! Il mio Seiffredo più non è al mio fianco! — Quante angustie, quanti dolori, quante lacrime, quanti affanni, in un sol giorno! — Chi mi rimane su questa terra a consolarmi... ad ascoltare il mio dolore... a rasciugare il mio pianto? Ahi misera ed infelice Genovefa! Il silenzio della tomba può solo raddolcire le tue pene. — La natura... i mortali... tutti sembrano a me nemici. — Ognuno mi lascia in preda al mio straziante dolore. — Qui... sola ed abbandonata... Nessuno accorre a consolarmi!...

Golo (*avanzandosi*) Il sempre a voi affezionato Golo allevierà, o contessa...

Genov. (*con raccapriccio*) Ah — scostatevi,... iniquo. —

Qual crudo fato qui vi condusse? — allontanatevi dalla mia presenza. — Pocanzi... oppressa e quasi priva di sensi pel grave dolore,... non osai rigettare le vostre cure, che dal mio Seiffredo mi venivano presentate, per non amareggiare vie più la di lui dolorosa partenza. — Ma ora... vi respingo... Sì, scostatevi, uomo crudele.

Golo Di qual delitto sono io colpevole, per cui voi, o contessa...

Genov. Di un grave delitto... e ciò vi basti. — Voi osaste, sciagurato,... mentre i più sacri legami mi congiungono al conte Seiffredo,... osaste dichiararmi il vostro amore — tradendo così la fedeltà giurata al vostro signore — calpestando i doveri di onesto suddito... — Ma via — vergognatevi — fuggite — ritiratevi dalla mia presenza.

Golo Non credo che una dichiarazione d'amore...

Genov. Ah — uomo vile — scellerato. — Ed osereste ancora persistere nella vostra colpevole spiegazione? Alma vile ed abbietta. — Ritiratevi... io ve lo impongo.

Golo (*mentre parte*) (Saprò vendicarmi).

SCENA UNDICESIMA

GENOVEFA, *poi* DRAKO.

Genov. Miserabile creatura. — Essere dispregevole, odioso. — Quale ardire, qual colpa. — Oh! come si è lasciato ingannare il mio Seiffredo dalle false apparenze di costui. — Io... soffrire un tale oltraggio?... tollerare quelli audaci suoi detti?... avere un simile guardiano?... Ah no!... non sarà mai. — Ben tosto farò conoscere al mio Seiffreddo a qual fido mi ha egli lasciata in cura. — (*si pone a scrivere*)

Mio diletto Seiffredo.

Ti prego per quel sacro legame che ci tiene astretti... pel nostro amore... per l'amor di tuo figlio, di allontanare dal nostro Castello il ministro Golo, perchè è un uomo iniquo. — Di più adesso non ti spiego per non aggravarti di maggiore affanno. — Addio.

La tua affezionata Genovefa.

(*suona il campanello.* — *Si fa innanzi Drako*). Fatti innanzi, fedele mio servo. — Sareste tu pronto a fare un sacrifizio per la tua affettuosa padrona?

Drako Tutto disposto a servirvi — disponete di me, o Contessa.

Genov. Ebbene. — Parti sull'istante. — (*piega il biglietto, e vi fa la sopracarta*) Procura di dare in proprie mani a mio marito questo biglietto. (*gli presenta il biglietto — quindi lo ritira.* — *Si presenta Golo seguito da due servi e quattro soldati, e si ferma tacitamente sulla soglia della porta*) Ma mi tradirai?

Drako Per amor vostro vi giuro che sono pronto a sacrificare anche la vita. (*Golo fa alcuni segni di sospetto ecc. parlando piano ai servi*)

Genov. Ebbene. — Segretezza e fedeltà — altro non ti domando. — Va' — t'affretta. (*per porgergli il biglietto*) Impaziente starò ad attendere il tuo ritorno... — La mia riconoscenza, il mio affetto per te saranno eterni. — segui...

SCENA DODICESIMA

GOLO, SOLDATI, SERVI E DETTI

Golo (*avanzandosi precipitoso*) Soldati, arrestate costui. (*accennando Drako*)

Genov. (*le cade il biglietto di mano*) Qual tradimento ?...

Golo Fummo testimoni al convegno amoroso con questo traditore... (*accennando Drako*)

Genov. Io... sono... innocente ! (*cade sulla poltrona*)

Drako (*con furore*) Io sprezzo l' ira tua... iniquo Golo. Traditore, sei tu. — Quel biglietto...

Golo. Taci, vil servo. — Abbastanza io vidi — assai compresi.

Genov. (*alzandosi*) Ah !... no... no 'l credete...! Io... sono innocente ! Sì... sono innocente !... Perfido traditore. (*ricade piangendo sulla poltrona. — Golo parte. — I soldati circondando Drako, lo seguono. — Uno dei servi coglie il momento di non esser veduto, raccatta il biglietto caduto di mano alla Duchessa, e se lo nasconde*).

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Oscura prigione nella torre del Castello. — Dal lato sinistro poca paglia con sopra un bambino di sei mesi, che dorme. — Piccola finestra con ferrata da un lato della prigione. — Porta nel centro con cancello di ferro. — Da un lato una lanterna accesa. — Genovefa assisa sopra un rozzo sedile di legno.

GENOVEFA.

È già la notte! Notte di dolori, di angoscie! In questo oscuro e tenebroso soggiorno, ahi! qual terrore invade tutte le mie membra! (*si alza a passi lenti*) Ecco, dove mi condusse l'inumana barbarie dell'iniquo Golo. — Oh! sconsigliato mio consorte! — Se tu vedessi in qual luogo tenebroso si trova racchiusa innocentemente la tua Genovefa... spargeresti una lacrima sul mio seno, omai mezzo estinto! — Oh come ti lasciasti illudere dalle false accuse di quel perfido traditore... che tu credi tuttora tuo fido. — Accusata innocentemente d'infedeltà verso il proprio consorte... Divenuta forse in orrore a tutte genti... Condotta... come... la peggior malfattrice... in queste orride mura... Ma per quale delitto... per quale? (*piange*) Mio Dio, giusto, onnipotente, ! dammi tu forza ed aita a resistere ad una tanta sventura! — Barbara sorte, crudele destino! — Sono già scorse sei lune da

che io mi trovo chiusa fra queste dolorose pareti... senza alcun conforto..... senza ritrovare alcuno che si degni versare una lacrima di compassione sul triste mio caso. — Quivi... fra l'oscurità di questo carcere, vide la luce il mio figlio... ed ecco... (*accennando il bambino sulla paglia*) ecco, quali sono quelle delicate piume su cui egli posa le tenerelle sue membra! — Ricoperto di rozzi cenci, — adagiato su poca paglia — ecco, o Seiffredo, a che ci condusse una tua mal fondata, e falsamente fomentata vendetta. — (*si inginocchia alzando le palme e gli occhi al cielo*) Deh! mio buon padre celeste! Quivi... dal basso di quest'oscura prigione oso implorare il tuo divino soccorso! Accogli, o mio buon Dio, le fervorose mie preci, il mio pianto! — Deh! fai che riconosciuta sia la mia innocenza; che la mia memoria non venga innocentemente macchiata da una obrobriosa fama! Deh sì!.... ascolta il disperato lamento di una troppo desolata madre! Abbi pietà di quell'innocente fanciullino... di mio figlio... condannato anche esso a condurre i suoi giorni fra gli affanni, fra il pianto, fra la misera! (*si schiude il cancello della carcere. — Genovefa atterrita si alza. — Si fa innanzi Golo*).

SCENA SECONDA

GOLO E DETTA.

Genov. Ah! iniquo traditore. — Anche in questo tenebroso luogo, venite a tormentarmi? Qual demone infernale vi ha quivi condotto?

Golo Io venni, o Contessa, per dirvi che se volete uscir libera di qui, siete tuttora in tempo... È in mio potere di sciogliervi o legarvi nella vostra prigionia...

Genov. Qual barbaro linguaggio. — Uscite.... scellerato.... uscite... dinanzi ai miei sguardi. — Lasciatemi... lascia-

temi... La vostra vista mi inspira veleno... mi uccide... Ritiratevi.

Golo. Ebbene, Contessa, — voi non volete amarmi ?

Genov. (*con furore*) Amarvi ?... Ah ! vile, infame assassino. — Amarvi ? — Un alma rea come la vostra, altro non merita che disprezzo, spregio eterno ed odio. — Tu.... assassinasti, iniquo, una sposa la più affettuosa — una madre la più tenera — un innocente fanciullo... miralo colà (*accennando il bambino. — Golo sembra inorridire*) che posa le tenere membra su rozza paglia. — Sì, tu ci assassinasti. — Tu imprigionasti innocente il mio fedel servo Drako. — Mi accusasti appresso tutti i miei servi, appresso il mio Seiffredo.... mi accusasti di un orrendo e non commesso delitto. — Tradisti il dovere, la fedeltà giurata al tuo Signore. — Ma l'ira del cielo pioverà un giorno su di te tremenda — distruggerà l'iniqua tua salma, e la velenosa tua polve verrà trascinata e dispersa da furente aquilone. — Vanne, demone infernale — fuggi dal mio cospetto, e non venirmi ad angustiare anche in questi tetri soggiorni... Fuggi.

Golo. Dunque, Contessa, siete decisa di soffrire...

Genov. Soffrire... che ? Iddio mi darà forza per resistere ad ogni prova di barbara sorte. — Farà conoscere la mia innocenza, farà palese la tua infamia. Vanne, perfido traditore. (*si asside mestamente*)

Golo (Saprò compiere la mia vendetta) (*parte, fermando con chiave il cancello*)

SCENA TERZA

GENOVEFA *sola*

Ingiusto cielo ! perchè permetti che io sia ancora perseguitata dal traditore ? — Ma... una voce sento echeggiare nel mio cuore, che mi dice « Genovefa, soffri con ras·

segnazione... Dio spezzerà le catene dei tuo dolori. » — Oh figlio... mio caro figlio! (*corre e lo prende fra le braccia, stringendolo al seno*) Mio caro pargoletto! Vieni al mio seno. — Addolcisci colle tue carezze le angustie della tua tenera madre. — Ti riscalda fra le mie braccia. — Lascia che io ti ricuopra delle calde mie lacrime. — Povero fanciullino! La misera e desolata tua madre, non possiede neppure un pannolino per difendere le tenerelle tue membra dal rigore del freddo. — In questo tetro soggiorno sarai astretto a condurre i verdi tuoi giorni, e forse... oh Dio! forse trovarvi la fine di una miserabile esistenza! — Oh atroci pensieri che mi squarciano l' animo! — Mura fatali, insensibili pietre, che racchiudete quest' innocente fanciullo, siete voi così barbare come gli uomini? Ma, no... perdonate! Voi stupide pareti, insensibili pietre... voi avete più compassione dei mortali — voi inorridite alla vista della mia sorte sì funesta... alla vista della miserabile esistenza del mio caro fanciullo! — Sì... voi piangete meco. — Innocente angioletto! Oh! come placidamente dorme (*guardandolo con trasporto*) Mio Dio! tu che volesti che vedesse la luce quest' angiolo di innocenza — deh! abbi cura di questa tenera pianticella — fai che il suo germogliare non sia fra le spine, ma fra un letto di rose — (*lo pone addormentato sopra la paglia*). Qui... su questa poca paglia, fin che lo impone il destino. — Questo è il solo bene che può offrirti chi ti diede la vita. (*si sente schiudere la porta interna della carcere*) « Ma chi viene a quest' ora a visitarmi in questi luoghi di morte? Già si avanza la notte... Chi fia mai?... Ah! vista odiosa. (*scorgendo al cancello Golo*)

SCENA QUARTA

Golo e detta

Genov. Ancora una volta vi veggo dinanzi, spirto maligno? Ma perchè nel fatale momento in cui muoveste il piè verso questo luogo, non vi si aprì sotto i passi la terra ed inghiottì l' esecrato vostro cadavere? Non ancora avete abbastanza amareggiata la mia vita? — Fulmini del Cielo, fate le mie vendette. —

Golo Calmate, Contessa, il vostro furioso trasporto. — Io quì non venni per accrescere la vostra sventura; ma solo per dirvi...

Genov. (*risoluta*) Cosa potete voi dirmi?

Golo Che io vi amo... d' un amore furente...

Genov. Ah! infamia (Costui è uno spirito d' averno.)

Golo Sì, o Contessa, — io vi amo,... disperatamente vi amo. E se voi non aderirete a questo furioso fuoco che mi consuma il cuore... voi ed il vostro figlio diverrete fra breve vittime...

Genov. (*con disprezzo*) Della morte? Ah vile assassino. — Credi forse che io paventi a tali minaccie? T' inganni, infame, inumano persecutore. — Meglio è mille volte morire, anzichè rendersi colpevole... Ma sì, venghino pure i carnefici,... tanto io che mio figlio, affronteremo con intrepido sembiante quel supplizio che ci verrà ingiustamente apprestato. — Ma quell' innocente sangue che verrà versato per saziare la ingorda e barbara sete di un ingiusto tuo furore, griderà soprà di te vendetta fin dalle profonde viscere della terra.

Golo (*un poco confuso e atterrito*) Contessa — il vostro linguaggio è assai austero — Badate che potrei vendicarmi...

Genov. Ah — vile inumano. — L' ira tua io sprezzo; il tuo furore non temo. — Vendicarti...? E non vedi che ti

stanno scritte in fronte le cifre dell' infamia? Vanne spirito infernale — questo stesso luogo inorridisce alla tua vista — fuggi.

Golo (Decisa è la mia vendetta) (*parte, senza chiudere con chiave il cancello*)

SCENA QUINTA

GENOVEFA *sola*

Cuore maligno, cuore di tigre. — Anche in questo luogo di dolore viene a trafiggermi il seno. — Notte tetra, notte di terrore! — Quanti affanni, quante lacrime hanno racchiuso da sei lune queste orribili mura. — E pure sembra che il crudele mio fato non sia ancora per cambiarsi; sembra anzi che siano per aumentarsi le mie disgrazie. O Dio, giusto, supremo giudice, accogli il mio pianto, la mia prece. — Difendi il tenero mio figlio dal furore dei suoi nemici. — Deh! volgi uno sguardo pietoso sopra quell'innocente fanciullo. — Se io non son degna del tuo ajuto nulla per me ti chieggo.... ma salva..... salva il figlio mio! — (*piange e si asside. — Si scorge Berta alla ferrata della carcere*)

SCENA SESTA

BERTA E DETTA

Berta (*con voce lamentevole*) Signora Contessa! —

Genov. (*alzandosi e restando immobile*) Quai gemiti?... Qual voce? Quale compassione di me...

Berta (*sempre con voce lamentevole*) Ah! Signora Contessa... Oh Dio! il pianto mi soffoca il cuore...! Non posso... profferire... parola....! Ah iniquo Golo... infame assassino.

Genov. (*volgendosi sorpresa*) Chi sei tu che cerchi visitarmi in queste tenebrose soglie? Quale pietà ti muove l'atroce mio caso?

Berta Io sono Berta.... la figlia del custode della torre.... vostra serva affezionata e fedele...

Genov. (*guardando attentamente, si appressa alla ferrata*) O gioja! Sì — è dessa... la mia cara Berta. — Vieni, cara fanciulla... vieni. — Procuriamo in qualche modo di aprire la ferrea porta del mio carcere, e vieni al mio seno. (*Genovefa mentre scuote il cancello, si apre — entra Berta — volgendo attorno gli sguardi, innorridisce*) Come? Aperto è il cancello? Questa fu grazia del cielo. — Oh mia cara Berta! (*l'abbraccia*) mira... quanto io sono infelice! (*accennando ora le pareti, ora il bambino, ec; mostrando con cenni varie commozioni d'animo càde piangendo sul rozzo sedile. — Berta le si appressa dolcemente*).

Berta Mia amata Contessa!.... Oh Dio! Alla vista della vostra sì atroce sventura mi si spezza il cuore! — O mia generosa benefattrice, in qual luogo vi veggo! Quanto tempo è scorso da che avrei desiderato vedervi! Ma ora... non potendo più resistere ad un sì potente desiderio,... ingannando la vigilanza delle guardie penetrai in questo luogo per mostrarvi il verace mio affetto, la mia eterna riconoscenza per i tanti benefici da voi per lo innanzi ricevuti. — Lasciate che io baci quella vostra amorosa destra che mille volte ci sollevò dall'infortunio, dalla miseria. — O mia generosa benefattrice! Io mescolo... in quest'istante per me il più fortunato, e insieme il più doloroso.... mescolo le mie lacrime alle vostre, il mio dolore al vostro dolore, ed il vostro crudo destino lo sentirò pur io nel fondo del cuore. — Ma, ahimè! con quale dolorosa novella a voi mi presento! — Lasciate, o Contessa, che pria di parlare io versi sul

vostro seno un torrente di pianto! (*gettandosi fra le braccia di Genovefa, piange.*)

Genov. Oh figlia... così oso chiamarti, mia cara figlia! Pur troppo preveggo quanto esser debba lacrimevole la mia sorte! — Nulla io pavento per me... tremo sol pel mio figlio! Ma, ti rammenta, o diletta fanciulla, che vi è un Dio, che riconosce l'innocenza e punisce la colpa. È questo il pensiero che mi regge tuttora in vita. — Parla pure, o mia cara! — Qualunque sia per essere la trista notizia, saprò accoglierla con quella intrepidezza che si richiede in una vittima della sventura.

Berta Perdonate, Contessa! io vi reco la più spaventevole nuova, la più dolorosa. — In questa stessa notte sarete vittima del micidiale acciaro. — Da un servo vostro, con mio gran dolore il seppi. — Dal medesimo mi venne pure consegnato questo biglietto (*le mostra il biglietto*) che egli trovò nella sala del vostro palazzo, e che potè sottrarre alle premurose ricerche del traditore. — Mi si raccomandò tanto quel buon servo per la segretezza: — « Io potrei salvare, mi diceva egli, la nostra buona Contessa! Da questo biglietto apparisce la di lei innocenza.... Ma non posso partirmi — l'iniquo Golo mi sorveglia dì e notte. — Tieni — a te lo affido... vola, ti affretta;... salva la Contessa... » — Ma ohimè che il tempo incalza veloce...

Genov. Serbalo, o mia cara! — Omai ben veggo che la mia vita è perduta. — Morir bisogna — morrò — innocente morrò. — Solo ti prego, che allorquando la terra avrà accolta la muta mia polve, tu consegni nelle mani del mio Seiffredo quella carta. — Ma, dimmi, Berta, mio figlio...?

Berta Ah! vostro figlio...! Dolorosa rimembranza! Ancora... vostro... figlio... (*piange*)

Genov. Come?... mio... figlio... sarebbe... pure... esso.... trucidato?... Sarà col suo sangue innocente... saziata...

l'arida sete... d'ingiusta vendetta... del mio e suo persecutore?... Barbaro, inumano Golo. — Come puoi tu infierire contro un inerme fanciullino? — Stirpe esecrata e maledetta, iniquo assassino. — Oh! Dio!... mi sostieni... Berta... Il suolo... vacilla... un velo... ricuopre... le mie... pupille... un gelido... sudore... per le... membra... mi... scorre... Sostienmi... — Mio... figlio... trucidato... inno...cen...te! (*sviene sostenuta da Berta*)

Berta Momento fatale! M' assisti, o cielo! dammi forza da resistere a tanto dolore!

Genov. (*riavendosi dal suo abbattimento*) Qual nube... qual velo... mi aggrava le pupille? Qual si atroce dolore ingombra il mio seno? Innocente... verrò trascinata... quale più colpevole malfattrice... ad un patibolo d'infamia!.... Ed.... ahi!... dolorosa vista! Vedrò.... svenare.... ai miei piedi.... l' innocente mio pargoletto....! il prezioso frutto del mio amore!... Oh! mia cara Berta! Vedi quale atroce destino ha seguìto i miei giorni! (*Berta piange*) Ma tu piangi?... Oh cuore generoso! Quanto care mi son quelle tue lacrime! Deh! vieni al mio seno... per un' ultima volta! (*l' abbraccia*) Ti allontana, o mia cara, da questo luogo di tenebre...! Io sola devo soffrire. — Addio! per sempre addio! Ritirati da questi luoghi in cui non regna che pianto, che morte! Ma... non ti dimenticare dell'infelice Genovefa! Verserai qualche lacrima, è vero, sulla mia memoria?

Berta Ah... sì...! io... non vi... dimenticherò... mai! (*piange*)

Genov. Oh...! grazie...! grazie...! mia cara fanciulla! (*nuovamente l' abbraccia e bacia*) Grazie! (*si incammina con Berta al cancello della prigione. — Dopo vari movimenti di commozione, nuovamente si abbracciano — Berta si ritira — Genovefa resta immobile, mostrando una confusione di pensieri dolorosi. — Si odono dodici tocchi lugubri di compana — Genovefa movendo lenti passi, si aggira come forsennata per la prigione, porgendo ad*

ogni tocco della campana l' orecchio. — Ad un tratto si arresta.)

SCENA SETTIMA

GENOVEFA *sola*

Ora.... fatale... è forse.... questa... per me... pel mio figlio...! Quale insolito tremore... mi occupa... tutte... le deboli mie membra?... Quale... iniquo... fantasma... mi si... affaccia... alla mente?... Assassini... (*come forsennata*) Un supplizio... Un martirio... Già... è rivolta... l' acuta punta.... di quel ferro... fuma.... di caldo sangue... di sangue innocente.... Pietà.... fermate... Ah! (*caccia un urlo, corre precipitosa e prende il bambino fra le braccia*) Mio figlio.... figlio mio !... Vieni al mio seno. — Io ti difenderò dal ferro dei tuoi uccisori... Io... ti farò scudo... col mio petto... Io... verserò... fino.... all' ultima stilla... il mio sangue... ma... tu vivrai... sì... vivrai.... mio figlio !.... Qual romore di passi ?.... quale improvvisa luce.... (*si scorge del chiarore — si ode romore di passi, e l' articolazione di cupe voci*) Forse.... è il momento fatale... qualcuno... certamente... si appressa.... (*si avvicina al cancello. — Atterrita indietreggia, stringendo al seno il figlio. — Resta immobile, pallida e tremante*) Oh! colpo di morte! (*si schiude il Cancello. — Entra Keinz con una face accesa nella destra e Kunz colla sciabola impugnata. — Chiudono il cancello.*)

SCENA OTTAVA

KEINZ, KUNZ E DETTA.

Kunz (*con voce cupa*) In nome della legge noi veniamo, Contessa, ad eseguire un incarico per noi assai penoso;

ma l' obbedienza al dovere ci impone di compiere il comando. — Pochi momenti ancora, con dolore ve 'l dico, a voi restono di vita....

Genov. (*tremante, colle chiome scarmigliate, piegando un ginocchio, in atto di somma disperazione.*) Ferite... sì... crudi... ferite... ma... mio figlio... (*Kunz in atto di toglierle il figlio dalle braccia*) Ah.... t' arresta.... crudele... ti arresta. (*Kunz mestamente si scosta*) Io.... gli farò scudo... tu... non troncherai... i verdi suoi giorni... Trafiggi... pure... il mio seno... ma... mio figlio... vivrà... vivrà... per vendicare... la mia innocenza. — Gran Dio! Mira la mia disperazione. — Colpisci tu il mio capo col tuo fulmine divino.... ma.... salva.... salva... il figlio mio! (*Keinz e Kunz parlano piano fra loro*) Deh! per pietà! mirate la Contessa Genovefa ridotta ad implorar grazia ai vostri piedi! Io... sono innocente.... Voi non lo ignorate....! A voi son note le inique trame del traditore. — Piegatevi al mio dolore, al mio pianto! — Mirate... quest' angiolo di innocenza, che vi stende le innocenti palme, implorando grazia...

Keinz (*che fino allora sarà rimasto immobile, e commosso, si volge a Kunz*) Kunz. — La nostra buona Contessa è innocente. — Il suo dolore mi ha già spezzato il cuore. — Salviamo... sì, salviamo due sì preziose vittime. — Il loro innocente sangue da noi versato, griderebbe vendetta sopra di noi, e sopra le nostre famiglie. — Noi diverremmo odiosi agli uomini, a Dio. — Sorgete, o Contessa, noi vi salveremo...

Genov. (*si alza tremante*) Oh grazie, cari amici, grazie!... Come? voi... sì generosi?... Oh figlio! mira coloro che ti restituiscono novella vita! — Che il cielo vi ricompensi! — Oh Dio! quale allegrezza! Ma... è sogno, o pure... Ah sì!... siamo salvi!... Oh Dio! più non resisto... a tanta gioja...! Il piede... mi trema... la luce...

mi... abbandona... Siamo... salvi... O ciel... ti ringrazio. (*si asside quasi priva di sensi*)

Kunz Ma in qual modo potremo noi salvarla? Non ti rammenti che Golo in segno della di lei uccisione, ci ordinò di recargli i di lei occhi?

Keinz Ah taci! Non rammentarmi l' infame Golo. — Egli sarebbe meritevole del supplizio. — Faremo in maniera di ingannarlo, recandogli gli occhi del tuo cane. — Esiteresti forse ad uccidere il tuo cane per salvare due vittime innocenti? Eh via', vergognati, o Kunz. — Non volerti mostrare così crudele, così inumano. — Se hai sete di sangue, immergi piuttosto quel tuo ferro nell' insidioso petto di Golo. — La nostra buona Contessa è innocente, sì, è innocente. — E non ti rammenti di quanti benefici siamo a lei debitori? Chi nell' ultima tua grave malattia accorse a sollevare i tuoi affanni, a porgere soccorsi alla tua languente famiglia? La Contessa Genovefa.

Kunz Ebbene. — Ella vivrà insieme a suo figlio.

Genov. (*alzandosi*) Oh cari amici! Miei generosi benefattori!

Kunz Ma, giurate, o Contessa, che fino a tanto che non sia palese al Conte la vostra innocenza, vi celerete agli umani sguardi. — Che non vi allontanerete giammai da quella foresta, in cui noi stessi vi condurremo, poco lungi dal castello — ove attenderete dal cielo un meno avverso destino. In tal modo tanto la vostra che la nostra vita non incontrerà il furore dell' iniquo persecutore. — Dunque, lo giurate?

Genov. Sì — lo giuro — lo giuro, pel mio figlio, per la nostra esistenza.

Kunz Seguiteci, dunque, o Contessa. — L' oscurità della notte ci proteggerà — il cielo guiderà i nostri passi. (*partono*)

FINE DELL' ATTO SECONDO

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Tenda negli accampamenti del Conte Seiffredo. — Tavolino con sedie. — Sopra il tavolino recapito da scrivere. — Sentinella all' ingresso della tenda. - Sentinella al Corpo di Guardia a destra. — Si scorgono lungi diversi Cavalieri che passeggiano discorrendo piano fra loro. — Il Conte Seiffredo assiso presso il tavolino mestamente, con in mano una carta che legge. — Posa la carta — si alza pensieroso, passeggiando a passi lenti.

SEIFFREDO *solo*

Infelice Seiffredo! Molto tempo è già scorso da che io mi trovo lungi dalla mia patria. — Quì... in questa tenda — stanco dalle guerriere fatiche — tradito da colei che io adorava! — Perchè non mi fu tolta la vita sulle marziali campagne? Meglio era che un brando nemico mi avesse tolta questa ora da me sì abborrita esistenza. — Genovefa infedele!... a qual punto doloroso tu mi inducesti! Tu sarai or forse morta... ma il volesti infida! — Io stesso sottoscrissi l'atroce sentenza di tua morte — ma credilo,... con mano tremante la sottoscrissi! Ma... se ella... non fosse colpevole?... Se Golo... mi avesse ingannato... È impossibile — troppo conosco la fedeltà del mio Ministro. — Dove va a perdersi la mia mente? Oh Dio! calma la confusione dei miei tenebrosi pen-

sieri. — (*guardando a destra*) Giunge il Cavallerizzo — ha in mano una carta — arreca qualche novella. — Avvezzo omai alle sventure, ogni immagine mi colpisce la mente. (*il Cavallerizzo si presenta facendo il saluto al Conte.*)

SCENA SECONDA

Cavallerizzo e Detti, *poi* Wolf

Caval. Eccellenza — il campo resta sciolto. — Sono questi gli ordini di Sua Maestà. (*gli presenta la carta*) Di questa guerra non vi è più nulla da temere. Redenta è la patria dalle ruine che la minacciavano. — Il nemico avvilito e disperso. — Evviva la vittoria.

Tutti. Evviva.

Seif. Oh! quanto più felice sarei stato se ora nel tornare al mio castello, avessi potuto stringere al seno la mia consorte! Essa mi tradì!... Genovefa... mi tradì! (*piange*)

Caval. Che? Voi piangete, Eccellenza? Che avvenne? al nome di Genovefa...

Seif. Si... io piango... e forse la sua morte.

Caval. Come? Essa è morta? La vostra amorosa consorte...? Possibile...?

Seif. Io stesso segnai la sentenza di sua morte!

Caval. Qual strano caso che non so comprendere? — Voi stesso, Eccellenza?... No, no 'l posso credere. — Un cuore affettuoso come il vostro non può commettere simili eccessi.

Seif. Ed è pur così!

Caval. Ma questo è un sogno. — Chi vi spinse ad un tanto errore?

Seif. La sua infedeltà!

Caval. La Contessa Genovefa... infedele? No, Eccellenza — non vi fu mai infida. — Un alma così benevola, così

pia. Una figlia, una sposa così affettuosa, non poteva, o Eccellenza, in un momento, cambiare in colpa tutte quelle belle virtù e preziose doti che possedeva. — No, signor Conte — essa non può essere colpevole. Se presente io fossi stato alloraquando sottoscriveste l'iniqua sentenza... io stesso, vi avrei distolto da un sì orrendo delitto. — No, ve 'l ripeto — essa non è colpevole. — Ma chi osò ingannarvi? Chi accusò falsamente la innocente Contessa?... Chi?

Seif. Seppi per parte del mio fedele ministro Golo...

Caval. Golo?... Perfido traditore. (*inorridisce*)

Seif. Ma... tu inorridisci...? parla...

Caval. Ah! mio signore! Golo... vi ha ingannato. — Non avendo egli giammai potuto indurre la Contessa... a corrispondere alle sue inique amorose brame...

Seif. (*con furore*) (Ah infamia... Miserabile,... traditore. —) Dici tu il vero? Deh! non ingannarmi!

Caval. Dio legge nel fondo del mio cuore — conosce la sincerità, dei miei detti. — Sì, o Eccellenza! Più volte io udii dalla bocca stessa di Golo, desìo di vendicarsi colla innocente Contessa avendo essa sempre respinte le di lui colpevoli domande. — Più volte, con finta amicizia, cercai insinuarmi nel fondo dei suoi segreti, per potere un giorno prevenire quei tristi casi che da un suo tradimento io prevedeva. — Più volte egli meco si confidò... mi aprì i segreti del cuore. — Io attendeva il momento propizio per tutto rivelarvi — ma.... esanimato dalla fiducia che presso di voi godea il traditore, per mezzo della sua ipocrisia, della sua astuzia infernale... temendo di incorrere nel vostro sdegno,... di non essere da voi creduto... mi rattenni dall'eseguire il mio divisamento. — Ma adesso ve 'l ripeto... Golo è un traditore... un assassino — e se la vostra Genovefa è morta... è morta innocente!

Seif. O cielo tuona e mi infrangi. — Struggi questa mia vita

resa colpevole di sì orrendo misfatto. — Come facilmente l'uomo si inganna. — Come mai avrei potuto un istante credere che Golo dovesse tradirmi con sì barbaro modo? Vile... miserabile... traditore. — La mia furibonda vendetta cadrà su di lui tremenda. — Genovefa!... mia Genovefa!... (*si ode una voce lamentosa — il Conte resta immobile ad ascoltare*).

Wolf (*di dentro*) Essa è morta.... assassinata dal traditore Golo. — Misero Seiffredo! condannato sarai ad eterno pianto!

Seif. (*prova varie commozioni*) Qual voce? mi sento straziare l'anima! (*guardando a destra*) Il mio fido scudiero?... Latore di eterno lutto!

Wolf. (*si fa innanzi*) Signor Conte!... Qual tradimento....! la vostra Genovefa....

Seif. (*con dolore*) È morta?

Wolf Sì... essa... è morta! (*piange*)

Seif. Oh! mia disperazione. — Sei morta, o Genovefa, ed io rimango in vita? Alma cara, alma sacra — tu mi avrai compagno nella tua tomba. (*vuol ferirsi — viene rattenuto dal Cavallerizzo.*)

Caval. Non vogliate, o Signore, eseguire un nuovo atroce delitto.

Seif. Cielo, raffrena il mio disperato dolore! Fammi discendere nel sepolcro di colei che io adorava... che io feci innocentemente immolare!... ma... fai che io porti meco la mia virtù. — Wolf.... mio fido — era essa.... dunque... innocente?

Wolf Sì, o signore! Essa è morta... innocente! (*con dolore*)

Seif. Oh! affanno di morte!

Wolf Ascoltate. — Non appena fui giunto presso il vostro castello, per eseguire gli ordini da voi ricevuti, che udii risuonare quei contorni, di pianti, di gemiti, di dolorose strida. — Sempre più io mi appresso. — Scorgo un grande stuolo di gente, che... in un mortal lutto... pal-

lide... tremanti... si affollavano verso il vostro castello, spargendo disperate lacrime alla tradita memoria della innocente Genovefa — proferendo le più aspre maledizioni contro il di lei assassino, il di lei persecutore. — Io... con piè... tremante mi appresso — domando qual sia la cagione di sì grande desolazione. — Fra le lacrime e i singhiozzi, mi viene risposto... « La nostra buona Contessa Genovefa.... è.... morta.... l' hanno.... assas...sinata! » (*si asciuga il pianto.*) Io... più... non capiva in me... dal dolore.... dal ribrezzo. — La mia fronte.... era bagnata.... di un gelido sudore.... vacillava... sotto i miei passi la terra... e... per un improvviso tremore che mi invase le membra... quasi privo dei sensi... caddi sul suolo. — Riavuto alquanto lo spirito,... cercai di calmare il mio disperato dolore... allontanarmi da quelle regioni di pianto! — Estenuato da insopportabili ambascie.... privo di mente.... e di forze.... mi incamminai nuovamente verso questa vostra tenda, ove... qual sogno... presentemente mi trovo. — Misera ed infelice Genovefa! Qual frutto cogliesti della tua fedeltà, del puro tuo amore? Solo affanni, pianto... ed ahi! un doloroso supplizio!

Seif. Taci, per pietà, mio fido! Questi tuoi detti mi lacerano l' anima! — Quell' acuto rimorso che mi divora... mi rende furibondo, feroce. — L'immensa voragine del dolore... mi trarrà nella tomba. — Mia Genovefa! Pel mio cieco credere, esponesti l' innocente tuo seno al ferro del crudo carnefice... ma saprò vendicare la tua innocenza. — Sì.... (*con disperazione*) io.... son divenuto... l' uomo il più infelice... il più disperato... il più feroce. — Ritroverò.... ritroverò l' infame assassino, l' iniquo traditore. — Tremi... paventi egli... del mio tremendo furore. — Mi scaglierò sopra di lui.... qual feroce leone — farò a brani.... le maledette sue membra — immergerò.... fino all' elsa.... questo acciaro....

nell' esecrato suo cuore — Verserò.... tutto.... il suo sangue infernale — e.... l' odiosa sua salma.... sarà pasto di feroci belve. — Vendicherò.... o Genovefa, la tua innocenza. — Lo scellerato Golo....

Tutti Perfido... morirà.

Seif. Aitami, o Cielo — io smarrisco la ragione — dammi forza di resistere all' affanno che mi uccide il cuore, fino a tanto che io possa compiere la mia giusta vendetta. (*cade sulla sedia*)

Wolf. (*guardando a destra*) Che veggo? figura femminile si fa a questa vôlta — un nero velo ricuopre il di lei volto — essa giunge.

SCENA TERZA

Berta e Detti

Berta si fa innanzi a passi lenti, mostrando eccesso di dolore. — Tutti la riguardano con ammirazione. — Cala il velo dal volto. — Il Conte sorpreso, si alza con impeto.

Seif. Che veggo? Tu... in questo luogo?...

Berta Grave è la cagione che quì mi spiuse, o Signore. — Io vengo ad arrecarvi gli ultimi sospiri, l'ultimo pianto... della vostra innocente Genovefa. — Vengo ad eseguire gli ultimi servigi che mi fu concesso prestare alla mia generosa benefattrice... martire di innocenza! (*piange*)

Seif. Quante ferite al mio cuore! quante morti!

Berta Giacchè mi concesse il Cielo, che, pria che l' acuto ferro trapassasse quel casto seno, io potessi abbracciare per l' ultima volta quella vittima di barbara sventura, devesi alla di lei condannata innocenza, che io vi mostri qual bene avete voi perduto. — Era la notte — orrenda notte! — Tutta natura sembrava inorridire all' aspettazione del tremendo delitto che stava per com-

piersi nel vostro Castello. — Il Cielo ricoperto di un manto tenebroso, spargeva sopra i mortali lo spavento, il terrore. — Appena — di quando in quando, allo spartirsi di fosche e dense nubi, spinte da furioso Aquilone scorgevasi nel firmamento la luce malinconica delle stelle. — Spariva ad un tratto quel debole splendore, quasi sdegnasse rischiarare il Cielo — la Luna piangeva nascosta fra le tenebre — romoreggiava il tuono per gli immensi campi della celeste vôlta — faceva tremare la terra — il fragore del fulmine imperversava per l' aere — lo spesso improvviso apparire dei lampi offendeva la vista — udivasi echeggiare in mesti tocchi lugubre campana — si appressava l' ora di morte! — Io... per divina inspirazione del Cielo, sprezzando la furia di una notte sì orribile, esco dalla mia dimora — non so dove tenda il mio piede — romore di passi mi arresta — sento chiamarmi per nome — mi volgo — era uno dei vostri servi — « Berta, egli mi dice, salviamo..... salviamo la nostra Contessa — io non posso partirmi — Golo, l' infame traditore, mi sorveglia — a te affido questa carta — (*mostra il biglietto*) procura di darla al Conte — è la Contessa che gli scrive » — come soffio di vento quindi scomparve. — Ma ahimè! il tempo correva veloce... il traditore affrettava il delitto. — A me sembrava sognare — non sapeva cosa risolvere. — Solinga, tacita e tremante, ingannando la vigilanza dei Custodi, mi introduco nella oscura prigione in cui giaceva l' innocente Genovefa. — Ella mi ravvisa. — Dopo aver dato sfogo al dolore fra un torrente di pianto, io cercava di poterle parlare. — La parola moriva sul labbro. — Tuttavia mi faccio coraggio — l' espongo il mio incontro... le offro il mio braccio. — Ma... essa... qual mansueto agnello,... « La mia sorte è decisa, ella mi dice!... Già l' ultimo istante di mia vita si appressa! quindi mi pregò di deporre questo biglietto nelle vostre

mani almeno dopo la sua morte! (*gli presenta il biglietto.*)

Seif. (*prende con mano tremante il biglietto*) Colpo mortale! Come resistere a un sì crudo momento! (*lo apre con mano tremante*) Oh Dio! Non è possibile!... Non posso leggere questi scritti, senza morir di dolore! — Differiamo la lettura di questo caro foglio, a migliore momento. — Quì... (*lo ripone in seno*) sul mio cuore!... io lo custodirò... come l' oggetto il più sacro... il più amato! E quando, o mia Genovefa, io fisserò le lacrimose pupille sulle preziose righe vergate dall' innocente tua mano... io morrò di dolore, di rimorso, di pentimento.... verrò ad abbracciarti nella tomba! — Ma perchè, nel fatale giorno in cui l' incauta mia destra sottoscrisse l' iniqua sentenza di tua morte, non mi si aprì sotto i piedi la terra e mi sommerse? Cielo vendicatore — scaglia tu su di me la tua folgore tremenda — mi incenerisci. — O tutti voi che mi ascoltate.... imbrandite l' acciaro... lacerate... squarciate... questo mio seno. — (*tutti piangono*) Sì... Io sono colpevole.... di un orrendo misfatto. — Io... feci immolare, la più cara, la più amabile donna, che racchiudesse la terra! — Venite — apprestate il mio supplizio. — Voi piangete, miei fidi... e non vendicate, col mio sangue, l' innocente Contessa? Io stesso la vendicherò. (*vuol ferirsi colla spada — Wolf lo rattiene*).

Wolf Frenate, o eccellenza, l' impeto del vostro dolore. — Vivete per piangere sulla dolce memoria di colei, che in migliori giorni coronò la vostra felicità. — Lassù.... (*accennando al cielo*) sarete un giorno nuovamente congiunti, per amarvi di un amore interminabile.

Seif. Wolf mio fido! Le tue consolanti parole mi penetrano l' anima! — Sì!.. vivrò... per piangere di un pianto senza fine sulla memoria dell' estinta Genovefa! Essa, ascolterà dal freddo tumulo, l' affannosa mia voce, il mio

santo amore, l'eterno mio pianto. — Torna ai tuoi lari, o cara fanciulla! (*volgendosi a Berta*) avrai il premio dovuto al tuo affetto, alla tua generosità. (*Berta inchinandosi si ritira a passi lenti*) Seguitemi, o miei fidi. — Fra pochi giorni riabbraccerete le spose, i figli... Io più non son padre... più non sono sposo! (*entra mestamente nella tenda — tutti lo seguono*).

FINE DELL' ATTO TERZO

ATTO QUARTO

SCENA PRIMA

Foresta. In fondo a sinistra rozza porta di legno che mette in un sotterraneo. — A destra, un vuoto a guisa di grotta riparato da cespugli ecc. Più innanzi da un lato a sinistra, monumento di marmo, ove è inciso a caratteri d'oro il nome di Genovefa. — Il monumento è circondato da cipressi. Si schiude la porta del sotterraneo. — si fa innanzi Genovefa timorosa e tremante, inoltrandosi a passi lenti, tenendo per mano suo figlio.

GENOVEFA.

Per ovunque è silenzio! Ovunque rimiro il dolore... la morte! Aure tenebrose, infelice soggiorno! Già scorsi sono sette anni da che noi viviamo in questa solitaria e orribile foresta,... senza avere altro conforto che quello del cielo! È il nostro soggiorno quel tenebroso sotterraneo. — Servono pel nostro cibo i frutti e le erbe selvatiche che in questi contorni natura produce. — Ad un zampillante ruscelletto che scorre nella nostra caverna spengiamo l'arida sete. — Poca paglia è il nostro letto... il letto dei nostri dolori. — Lacrime ed affanni... il frutto della nostra esistenza! — Il mondo ci crede

estinti. — Noi viviamo — ma viviamo in mezzo alla più miserabile desolazione! — e.... in questo monumento, che forse umana compassione che io ignoro ha fatto inalzare alla mia memoria... preveggo, o figlio, che presto io discenderò! Sì!... l'estremo... momento... della mia vita... io sento... appressarsi. — Tu,... mio figlio,... resterai pellegrino... in questo orribile luogo... Tua madre... sarà nella tomba... e... non potrai... più stenderle... le carezzevoli braccia!... Chi avrà cura dei tuoi giorni? Tu... forse... seguirai nel sepolcro... la desolata tua madre! — O giusto Iddio! fai che sia riconosciuta la mia innocenza, pria che la mia vita divenga cadavere! — Ma... una dolce speranza... mi ravviva. — Chi si sarà degnato di erigere questa memoria? Fu nota forse la mia innocenza? Sì...! questo marmo mi conforta, mi solleva. — (*guardando a sinistra*) Odo romore di passi — mi sembra che umana figura si incammini verso questo luogo. — Non m'inganno. — Forse qualche benigna mano... che il cielo... — Ma un giuramento mi vieta di qui rimanere innanzi ad umana presenza. — Ritiriamoci, o figlio. — Il cielo avrà compassione dei nostri mali (*si ritira nel sotterraneo, chiudendo la porta. — Golo si fa innanzi da sinistra a passi lenti non scorgendo il monumento*).

SCENA SECONDA

Golo *solo*

Quale insolito tremore mi invade le membra nel porre il piede in questo soggiorno di morte? Quivi i carnefici coll' innocente sangue di Genovefa saziarono l' ingorda mia sete di vendetta. — Oh! come l' uomo si lascia trascinare facilmente nel precipizio del delitto dalle in-

giuste passioni. — Io.... accecato da impuro amore.... non esitai a fare immolare... (*restando immobile alquanto*) Ah, ah, ah. — (*ridendo ironicamente*) A che, o Golo, tal pentimento? il tuo delitto fu compiuto. — Le cifre dell' infamia stanno già scritte sulla tua fronte. — Ma... se il mio tradimento.... venisse a scuoprirsi?.... Se il Conte Seiffredo... riconoscesse l' innocenza di Genovefa?... — In quali pensieri si avvolge la mia mente? A nessuno è noto il mio inganno. — Ma... pure... un timore... un continuo pensiero... I carnefici... non potrebbero... no — è impossibile — Orribile giuramento li astringe al silenzio. — Discaccia, o Golo, dalla tua mente tali pensieri di vano timore. — Se in caso tu fossi tradito... dopo un delitto, ne segue un maggiore. — Non sai tu illordarti le mani di sangue? Un colpo... e basta. — (*incamminandosi per partire a sinistra scorge il monumento — sorpreso, resta immobile*) Maledizione. — Sogno, o scorgo il vero? Sarei scoperto? Questo monumento... queste cifre... Fulmini del cielo, inceneritemi. Sono perduto. — Vendetta del cielo. — Trionfò la innocenza. — La giustizia di Dio già mi colpisce. — La mia infamia già si inalza... Ma... potrei... col ferro... (*cavandosi di seno un pugnale*) sottrarmi... al supplizio che mi attende... — Attendi, o Golo — (*ripone il pugnale*) sei sempre in tempo a toglierti la vita. — Qualcuno mi sembra che si avanzi... (*guardando a destra*) Non mi inganno — una fanciulla di leggiadra figura. — In questo luogo?... Forse dessa... abbia scoperto il mio tradimento? Ascondiamoci. (*si asconde presso la grotta*)

SCENA TERZA

Berta e *poi* Detto

(*Berta si fa innanzi a passi lenti, volgendo attorno gli sguardi. — Golo uscirà ad ascoltare, stando in aguato presso la grotta*).

Berta Qual terrore, qual tremito mi occupa tutte le membra In questa silenziosa oscurità di morte! — Aure infelici, che foste spettanti al doloroso supplizio dell'innocente Genovefa... piangete! — È questo quel sacro marmo che chiude la cara memoria della mia benefattrice? O lacrime! sgorgate quai ruscelli dalle mie aggravate pupille — bagnate questo adorato monumento! — O miei eterni sospiri, scendete nel profondo silenzio di questo tenebroso avello! Amorosa salma di Genovefa, che dal fondo di questa muta tomba ascolti l'affannosa mia voce, deh! accogli i miei gemiti, il mio pianto! Lascia che colle calde mie lacrime irrighi la tua memoria, giacchè non mi fu concesso versarle sulla fredda tua spoglia! — (*rimira le cifre del monumento*) Cifre amorose, che rammentate un tanto adorato nome — scolpitevi nel mio cuore, nella mia mente. — Barbaro, scellerato Golo. — Vieni... mira... in qual tetro luogo fu versato quell'innocente sangue per saziare la infame tua ingiusta vendetta. — Non anche hai tu conosciuta l'iniqua tua colpa, l'atroce tuo delitto? (*Golo fa diversi movimenti, di sdegno, d'ira, di terrore ecc.*) Non anche vieni a gettarti genuflesso dinanzi a questo muto sepolcro, ad implorare il perdono da colei, che tu, barbaro, opprimesti colle più aspre persecuzioni?... che immolasti vittima innocente del tuo ingiusto furore? Vieni —

t'affretta — che ella ti perdona — ti ha già perdonato. — Ma... tu racchiudi in seno un cuore più duro di un macigno, un cuore di tigre. — Ombra sacra di Genovefa! tu che il perdonasti pria di andare al martirio... gli inspira nel feroce petto rimorso e pentimento, che almeno oltre la giustizia degli uomini non piombi su di lui ancora la tremenda giustizia di Dio.

Golo (*avanzandosi*) È tardo, o fanciulla, il mio pentimento.

Berta (*atterrita si volta*) (Che veggo?... l'assassino di Genovefa in questo luogo?)

Golo L'atroce mio delitto è omai a tutti palese. — Già si inalza la mia infamia. — Già l'odio delle genti mi colpisce. — Rimiro per me apprestato quello stesso supplizio... che la Contessa Genovefa sopportò innocente. — Volle il cielo che riconosciuta fosse la innocenza e punita la colpa. — Ma... quell'atroce rimorso che mi divora, mi condurrà forse sotterra, pria che una giusta sentenza di morte sia per me sottoscritta.

Berta Traditore. Tu... fosti dunque l'assassino? E non pieghi ancora il ginocchio dinanzi a questo marmo, che racchiude una vittima sì innocente, ad implorare il di lei perdono? Non ancora una lacrima versi sulla di lei tradita innocenza? Non odi tuttora in questo luogo le disperate strida, — i dolorosi lamenti — di quella tenera madre che col pargoletto stretto al seno, furono quivi ambidue vittime di atroce martirio? Non vedi tuttora questa terra bagnata del loro sangue... che implora vendetta dagli uomini, da Dio? Non ravvisi quì il doloroso spettacolo? Orrore!... lacrimevole vista!

Golo (Terra, aprili sotto i miei piedi e mi trabocca). Dunque il Conte seppe tutto?...

Berta Ha riconosciuta l'innocenza di Genovefa... ma tardi conobbe il tuo infame tradimento.

Golo (Sono perduto). (*resta immobile*)

Berta Or che pensi? A che non cerchi adesso sottrarti con nuove frodi, con nuovi inganni a quella giusta vendetta...

Golo Taci, fanciulla... (*minaccioso — quindi si arresta*)

Berta (*con disprezzo*) Ah... vile, quanto scellerato. — Scostati, spirto d' averno. — (*Golo resta atterrito*) E non paventi che l' ira del cielo piova sopra di te al solo rimanere in questo luogo, che racchiude una vittima sì preziosa... che tu assassinasti, iniquo?... (*Golo le volge un truce sguardo. minaccioso*) sì — che tu assassinasti. — (*Golo resta atterrito*) Vanne — fuggi da questi luoghi che tu disonori colla tua presenza. — Il suolo stesso che tu calpesti inorridisce al tuo piede. (*Berta si volge dolorosa al monumento*)

Golo (I suoi detti mi colpiscono) (*fa due passi appressandosi minaccioso a Berta — quindi si arresta e parte a destra precipitoso*)

Berta Fugge l' iniquo... fugge. — Ma... (*si ode una voce*)

Seif. (*di dentro*) T' arresta, traditore.

Berta (*guardando a destra*) Oh giustizia del cielo!

SCENA QUARTA

SEIFFREDO, WOLF, CAVALLERIZZO, IL DUCA, LA DUCHESSA, DRAKO, GOLO *in mezzo ai soldati*, E DETTA

(*Berta si ritira in disparte. — Il Duca e la Duchessa fanno movimenti di dolore. — Wolf fissa immobile lo sguardo al monumento. — Il cavallerizzo sta presso il Conte con mestizia*).

Seif. (*a Golo*) Dove correvi, o sciagurato, ad ascondere il tuo delitto? Credevi forse sottrarti alla mia giusta vendetta?

Golo Signore! Giacchè acciecato da una vana passione mi

resi colpevole di un orrendo misfatto.... poichè vi ho tradito.... ingannato barbaramente, accusando con rea falsità la innocenza della vostra fida consorte, — ecco il mio seno.... ferite — ma perdonate in prima il mio errore — permettete che io mi prostri ai vostri piedi. (*si prostra dinanzi al Conte, il quale, preso da furore, pone la mano alla spada, quindi si arresta.*)

Seif. Miserabile,... traditore — ed osi ancora... (*minaccioso*) (Mia Genovefa! perdona il mio furente trasporto. — Tu il perdonasti — m' imponi di risparmiargli la vita....) Soldati — conducetelo nella più oscura prigione del castello. (*Golo parte in mezzo ai soldati. — Seiffredo si appressa a passi lenti al monumento — si inginocchia tenendo fisso lo sguardo sulle cifre — bacia il monumento. — Tutti restono colpiti dal dolore, muti, immobili ecc.*) Genovefa mia fedele consorte! Rimira.... dal fondo del tuo sepolcrale silenzio la mia dolorosa disperazione. — Me lasso!.... che non potei abbracciarti per un' ultima volta — imprimere l' amoroso.... ultimo bacio sulla tua gelida fronte! Ahimè! qual donna ho perduta! Volgi, per pietà, le care pupille dal fondo del freddo tuo avello sopra l' infelice tuo Seiffredo.... vittima del più esacerbato dolore! Sorgi, mio perduto tesoro! — Sorgi... arma... arma il tuo braccio... lacera questo mio petto.... mi trascina teco.... nel silenzio di morte. — Fai... che io qui discenda ad adorare la cara tua polve! Mira, o mia perduta consolazione... mira il tuo Seiffredo che morrà di dolore, di rimorso.... che presto ti sarà compagno nella tomba! (*stando genuflesso e appoggiando il capo sul monumento. — Si ode una voce lamentosa — Seiffredo si alza con impeto, porgendo l' orecchio. — Tutti restono sorpresi.*)

SCENA QUINTA

Genovefa e Detti

Genov. (*di dentro*) Seiffredo!.... Seiffredo!.... la morte.... già.... sento.... si appressa. — Vieni.... mio caro!.... vieni a consolarmi... in questo tremendo... istante!

Seif. (*quasi fuori di se*) Questa voce.... udiste?.... Come.... il cuore... mi balza...! — Oh... (*sorpreso — scorge la porta della caverna*) di là.... quella voce.... (*con piede tremante si appressa alla porta — la schiude.*) Sì.... figura.... umana.... io veggo.... — Chiunque tu sia, anima o vivente, esci... esci alla luce del giorno. (*Genovefa pallida e tremante, colle chiome scarmigliate, si avanza a lenti ed interrotti passi. — Seiffredo colpito da terrore, non la riconosce — fa alcuni passi indietro*) Chi sei tu, che in questi luoghi tenebrosi...

Genov. (*con voce debole*) Ah Seiffredo! più non ravvisi la tua Genovefa?

Seif. (*sorpreso*) Geno...ve...fa?... (*fa alcuni passi a lei incontro*)

Genov. (*muovendo il passo tremante*) Sì...! (*per andargli fra le braccia. — Seiffredo si avanza più avanti per abbracciarla — ad un tratto si arresta. — Genovefa resta immobile piangendo. — Tutti fanno segni di commozione, di dolore ecc.*)

Seif. Lasciami... lasciami... ombra della mia innocente Genovefa — non venirmi a rimproverare il mio delitto. — Ritirati, per pietà, o spirito beato,... ritirati nel tuo sepolcrale silenzio! — Hanno forse i perfidi carnefici chiuso in quella caverna l' esanimato tuo cadavere? Io... lo farò... di là detrarre... cogli onori che si devono alla tua sacra memoria, alla tua innocenza. — Deh! om-

bra cara! torna nel luogo della tua pace! Prega il cielo per il tuo Seiffredo che non gusterà più mai alcuna gioja sulla terra... che presto ti seguirà nella tomba!... Perdonami... perdonami, angiolo d' innocenza...

Genov. Io ti ho già perdonato. — Seiffredo!... mio caro! — Non sono un ombra... no...! — Sono la tua fedele Genovefa!... — Volle Dio che pria ch'io pagassi il tributo alla terra ti rivedessi per l'ultima volta. — Coloro che doveano troncare i miei giorni.... i giorni di mio figlio... ebbero pietà del mio pianto... conobbero la mia innocenza... non versarono il nostro sangue.

Seif. Genovefa,... tu... vivi?... (*con grande trasporto*) Oh Dio!... ti ringrazio! (*l'abbraccia con somma gioja, — la bacia più volte. — Genovefa reggendosi al collo di Seiffredo, impallidisce, trema*) Genovefa!... tu tremi?... impallidisci?...

Genov. Tanta.... gioja.... sento.... che affretta.... l'ultimo... momento... della... mia... vita. — Abbracciami... sorridimi... sorridimi,.... mio caro!.... — O Dio!.... Non veggo... più... la luce... Vacilla... sotto i miei piedi.... la terra... Più... non mi reggo... Aitami... Seiffredo!... Io manco. (*sviene sostenuta da Seiffredo, dal Duca e dalla Duchessa*)

Duca Povera mia figlia!

Genov. (*si rinviene dal suo abbattimento*) Qual nube... qual velo.... mi aggrava le pupille?.... Dove sono? Chi mi circonda?...

Seif. Coloro che ti adoreranno per tutta la vita.

Duch. Cara mia figlia!... Non ravvisi l' amorosa tua madre.... il tuo affettuoso padre?

Genov. (*con gioja*) Oh... sì... io vi ho ritrovati.

Seif. (*con premura*) Genovefa!... nostro figlio?...

Genov. Sì... è vero — nostro figlio.... là.... (*accennando la caverna — Seiffredo si incammina a quella vòlta — Ge-*

novefa dolcemente lo rattiene.) Attendi,... Seiffredo. — Io stessa... te lo condurrò fra le braccia. — (*entra nella caverna, ad un cenno di Seiffredo il Duca e la Duchessa la seguono*)

Seif. Povera mia moglie! in che stato spaventevole la ritrovo! (*si fanno innanzi il Duca e la Duchessa asciugandosi il pianto, immersi in profondo dolore. — La Duchessa tiene per mano il bambino — Seiffredo gli si fa incontro con trasporto*) Figlio mio! (*abbracciandolo*) Che? voi piangete? (*al Duca e alla Duchessa — quindi con premura domanda*) Ma... Genovefa?...

Duca e Duchessa (*insieme*) È... morta! (*ricadono nel loro abbattimento. — Tutti prorompono in un grido di dolore*)

Seif. Oh! mia disperazione.... mio eterno dolore! Folgori del cielo inceneritemi — che io scenda seco lei nella tomba.

FINE DEL DRAMMA

LAURETTA

DI

COULANGE

COMMEDIA IN TRE ATTI

PERSONAGGI

LAURETTA, *figlia di*

BASILIO, *Colono*

IL MARCHESE FABIO *di Clancé e*

LA MARCHESA SOFIA, *sua moglie*

CONTE LUZY

CAVALIERE SOLIGNY

UNA DAMA *Francese*

DUE SERVI *e* } *dei Conte Luzy che non parlano*
IL COCCHIERE }

CONTADINI, CONTADINE E SUONATORI RUSTICI

La Scena nel Primo e Secondo Atto è nel Villaggio di Coulange; e nel terzo Atto è in Parigi nel Palazzo del Conte Luzy.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Giardino con varie statue di marmo, congiunto a poderi ec. — Dai lati Cancelli di ferro — come pure nel centro. — A destra la casa di Basilio. — Danza di Contadini e Contadine accompagnata da strumenti ec. — Si avanzano da destra il Conte Luzy, il Marchese Fabio, la Marchesa Sofia, e la Dama francese. — Cessa la Danza. — I Contadini ec. parlano piano fra loro.

IL CONTE LUZY, IL MARCHESE FABIO, LA MARCHESA SOFIA E LA DAMA FRANCESE

Fab. Oh che ameno soggiorno! (*guardando per tutte le parti*) Qual letizia inesprimibile si iufonde nell' anima, sortire dal grembo del lusso, dai divertimenti sfarzosi della città, e venire in mezzo a sì innocenti piaceri a godere di quest' aura che sembra di se stessa orgogliosa ne vada pel gaudio e diletto che quivi regna. Che ve ne sembra, Conte?

Luzy Ah si, veramente: in questo delizioso villaggio vi si ponno gustare tutte le delizie della vita. Che amenità di campagne! Che dolcezza di costumi! Non è vero, signora Marchesa?

Sof. Sì. — È un villaggio veramente delizioso: — io sarei quasi per assicurarvi che mi allontanerei volentieri dal

mio castello per venire ad abitare in questo luogo di delizie.

Luzy Ed io pure (*fissando lo sguardo su Lauretta, che parlerà piano con una sua compagna*)

Sof. Ma — signor Conte; voi siete incantato?

Luzy Io...? no. — Mirava là... (*segue a guardare Lauretta*)

Sof. Che cosa? (*Luzy come sopra*)

Dama (Eh... ho capito: — egli si innamora di qualche bella contadina.)

Sof. Dunque... signor Conte, siete divenuto muto?

Luzy Ah — perdonate, Marchesa; io non vi badava. Cosa dite?

Sof. Oh — bella invero la vostra domanda. — Non mi avete detto che mirate là? — Ma dove?... Che cosa?

Luzy Come? non vedete quella Venere?... quella bellezza di paradiso? (*accennando Lauretta. — La Marchesa la guarda colla lente.*) Che bella villanella! Che grazia! Che vivacità! Che freschezza! (*seguono a mirarla*)

Dama (Lo diceva io che egli si era innamorato.)

Sof. Sì — in verità — è di una sorprendente bellezza. (*c.s.*)

Luzy Non è vero? (*c. s. con più ardore*)

Dama (È cotto, poverino.)

Sof. Un pittore non avrebbe potuto farla più bella. Che elegante statura! Che regolarità di fattezze! È veramente un modello di tutte le rarità personali. (*seguono a rimirarla*)

Fab. Signor Conte — cosa state esplorando?

Luzy Mirate là... (*accennando Lauretta*) Che bella creatura!

Sof. Misericordia! come parlate appassionato.

Luzy No... io diceva che è una bella fanciulla.

Dama (Vuol fare il ritroso, ma è nella trappola)

Fab. A dirvi il vero non avete cattivo gusto. (*guardando colla lente Lauretta*)

Dama (Oh che scena! — adesso si innamora anche il signor Marchese).

Luzy Mirate....! che grazia in quei modi, quantunque grossolani — qual dolcezza, qual voluttà in quegli occhi! Essa è degna di un trono.

Fab. Oh — Conte — così presto vi siete innamorato?

Sof. Di una contadina.... (*beffeggiando*) Ah, ah, ah. — (*ridendo*) Sì è bella... non dico il contrario — ma...

Luzy Supera la prima Dama di Parigi.

Sof. Per bacco — parlate seriamente,... con calore.

Luzy Perdonate, Marchesa — io difendo puramente la giustizia.

Sof. Caro Conte — io scherzava.

Luzy Quanto sarei curioso di sapere di chi è figlia.

Fab. Nulla di più facile; domandatelo a lei stessa.

Sof. Anzi per non esservi di disturbo ai vostri colloqui, noi ci ritiriamo. — Fra poco ci rivedremo in questo stesso luogo... pel villaggio. — Andiamo a fare una passeggiata per questi contorni. (*al Marchese e alla Dama*) Addio, Conte — Ah, ah, ah, (*ridendo*) una contadina... (*beffeygiando parte da destra seguita dal Marchese e dalla Dama*).

SCENA SECONDA

Conte Luzy

Oh — andate al diavolo. — Finalmente mi hanno lasciato in libertà. Adesso ci vuol coraggio. Bisogna trovare il mezzo di parlare a quella fanciulla. — Sento, mio malgrado, nel cuore un certo ardore... che mi spinge a sapere se essa mi amerebbe, quando io amassi lei, è troppo giusto. Ma, il mio grado di Conte... oh cielo! sono in una terribile confusione. Ma — non mi perderò di co-

raggio... — Oh!... essa parte... (*tutti i contadini partono discorrendo piano fra loro — Lauretta segue, per un piccolo tratto, una contadina e le parla piano; — quindi la lascia e si incammina per entrare in casa.*)

SCENA TERZA

Luzy e Lauretta

Luzy (*rattenendo Lauretta*) Perdonate, bella fanciulla — io voleva domandarvi... (*Lauretta gli volge quasi le spalle*)

Laur. (Che vuole costui?) Che?...

Luzy Se appartenete alla gente di questo villaggio.

Laur. Sì: sicuramente.

Luzy E... vive tuttora il padre vostro?

Laur. Grazie al cielo, sì che vive. Egli coltiva quel poco di terreno che abbiamo; quantunque avanzato in età, egli mi dice sempre che lavora volentieri per me. Mi vuol tanto bene il mio povero padre!

Luzy È egli ricco?

Laur. No... ma mi ripete sempre, che se lo mi condurrò da buona ed onesta figliuola, ancora io un giorno sarò felice.

Luzy E in che cosa vi occupate voi, o bella ragazza?

Laur. (Costui mi ha annojata — quante ne vuol sapere).

Luzy Come? non rispondete?

Laur. Ah... sì — cosa lavoro? Mi ingegno di ajutare mio padre con quel lieve soccorso che io posso. — Vado con lui al campo...

Luzy Con lui?... che?... voi pure coltivate il terreno?

Laur. Sì — appunto. — Ma, che...? voi ve ne maravigliate? La mia occupazione però non si astende che al lavoro della vigna; ed a me serve per passare il tempo, e discacciare la noja. — Mi occupo a sarchiare; pian-

tare pali; attaccarvi il magliuolo — al mattino vado a raccogliere l'erba per le giovenche e per le altre nostre bestiuole; e tutto questo, che non è per me che una lieve fatica, mi serve di divertimento, e così impiego tutte le ore del giorno in queste piccole faccendole.

Luzy (Povera fanciulla? così bella; così delicata,... nata in un luogo di campagna,... sconosciuta a tutti...)

Laur. Signore — di grazia, che borbottate?

Luzy Eh,... nulla... nulla. Diceva,... mi pare...

Laur. Che diamine di lingua parlate? — Diceva... mi pare... (Io non capisco niente — costui è pazzo) M'inchino alla signoria vostra. (*facendo una riverenza — per partirsi*)

Luzy (Che galanteria!) Un momento — così presto mi lasciate?

Laur. Certamente: devo andare a casa — mio padre mi aspetta.

Luzy Dunque.... voleva dirvi.... che.... (*la guarda con trasporto*)

Laur. Che cosa? Sbrigatevi, signore, che io voglio andarmene.

Luzy. Io voleva dirvi... che se voi foste contenta, io non vi abbandonerei mai più.

Laur. Cioè a dire? Vorreste venire a lavorare con me il terreno? Io temo che il frequente calore del sole abbronzirebbe le vostre delicate carni; e qualunque lieve fatica di tal sorta vi sarebbe certamente dannosa. Voi non ignorerete, o signore, che per assoggettarsi ai lavori del campo, bisogna esservi stati avvezzati fino dall'infanzia;.... essere nati per il lavoro, e non per godere tutti gli agi e tutte le comodità della vita.

Luzy (Che innocenza!) Voi non mi capite,.. bella ragazza. — Io intendo dire che non mi vorrei mai allontanare da voi — parlare sempre con voi — passeggiare con voi — danzare con voi...

Laur. Questo sarebbe troppo grande onore per me — ma susciterebbe l'astio in tutte le mie compagne: poichè dovete sapere che in questo villaggio vi ha sempre dominato l'invidia; e...

Luzy Ne sono persuaso. — La vostra bellezza specialmente vi farà pur troppo essere astiata. — Ma ciò succederebbe in qualunque parte del mondo voi andaste. — Di grazia, bella fanciulla, che nome avete?

Laur. Il mio nome è Lauretta. Ma... signore — se voi non aveste altro da domandarmi, avrei bisogno di andarmene; mio padre mi aspetterà. — A rivederci, buon giorno, serva sua. (*per partire*)

Luzy (Brava). Eh... attendete ancora un momento.

Laur. (Oh che mignatta.) Ma — che volete?

Luzy Ditemi un poco... (*guardando per tutte le parti.*)

Laur. (Costui mi fa perdere la pazienza.) (*per partire.*)

Luzy (*rattenendola*) Crudele!... ascoltatemi!... (*con grazia.*)

Laur. (Sembra un innamorato — mi fa ridere.)

Luzy Che cosa parlate?

Laur. Eh... nulla. — Ma, signore: se avete da dirmi qualcosa, sbrigatevi: io non posso più trattenermi quì in conversazione.

Luzy Ah bella Lauretta! Se in Parigi, in mezzo a quelle dame riccamente adorne di gemme, di diamanti e di oro; cinte di abiti sfarzosi e ricchi; si vedesse ad un tratto comparire la vostra bella persona, con quelle attrattive incantevoli, così naturali e leggiadre, che al solo mirarvi...

Laur. Io... in Parigi?... O Dio, signore— che vi farei?

Luzy. Voi sareste l'incanto, la delizia, lo stupore di tutti... — Voi infiammereste i cuori più insensibili di amore. — Uditemi, o bella fanciulla. Adesso non ho quì libertà di parole per trattenervi più a lungo. — Ma, solo vi dico, che da voi sola depende andare incontro della vostra felicità. In luogo di un rozzo appartamento,

potrebbe essere la vostra residenza in un splendente palazzo in Parigi, ricco di gemme e di oro — abiti di ogni sorta, di stoffa. di mossolina d' Indie, di ogni colore, di ogni stagione, fatti all' ultimo gusto di Parigi — ricchi e sontuosissimi mobili; ricchissimo equipaggio; una tavola sempre imbandita a seconda del vostro desiderio; villa in campagna; carrozze, cavalli a vostra disposizione; dame, staffieri, servitori,.. tutto insomma... tutto ciò che può abbisognare per condurre una vita tranquilla, felice ed agiata che si conviene ad una Contessa, ad una prima dama di Parigi, senza altro pensiero che quello di amarmi,... di amare me come io amo voi. Sì, mia bella Lauretta — io vi amo... immensamente vi amo — e sarei l'uomo il più felice che racchiudesse la terra se io possedessi il vostro cuore. Sì, credetelo, adorabile fanciulla. — Io vi amo di un amore che non ha pari. — Affidatevi alla mia sincerirità — rendetemi felice. – Adesso vi lascio; ma è questo per me un gran sacrifizio. — Fra poco torno per avere una vostra risposta. — Pensateci, cara Lauretta; poi mi direte se il vostro cuore vi ha suggerito qualche sentimento amoroso verso di me — sì, lo spero. — Se nel vostro seno sia penetrato ancora un dardo del mio verace affetto, — se anche una piccola fiammicella sentiate ardervi nel petto per me, che vi adoro,... che vi idolatro. Addio, Lauretta amabile. — Pensateci bene. — Adesso non vi chiedo altro che un inviolabiie silenzio — chè se un solo detto sfuggisse dal vostro labbro, io diverrei un uomo disperato; l' uomo il più infelice del mondo; e quella felicità che per voi sta apparecchiandosi sparirebbe dai vostri occhi qual sogno.... Addio. (*parte dal cancello di mezzo*)

SCENA QUARTA

LAURETTA, *sola*

E pure egli mi sembra incapace di ingannare. Parla con tanta franchezza, con tanto ardore,... che veramente mi ha un pochettino penetrato il cuore. — Tuttavia, che ci ha che fare quel silenzio, quella segretezza che mi ha tanto raccomandato? Egli dice che mi ama.... che mi vuole fare felice, col solo desiderio di essere da me del pari amato — questo è troppo giusto. — Ma consentirà che mio padre sia prima consapevole di tutto.... Perchè dunque non andrò io stessa a rivelarlo a mio padre? Ma il signor Conte conoscerà bene il dovere di una figlia verso il proprio padre; conoscerà bene egli stesso i suoi doveri. — Verrà da mio padre: gli domanderà la mia mano... eh... sicuramente; perchè senza il consenso di mio padre io non potrei risolvermi ad amarlo. — Del resto poi il signor Conte è degno di essere amato. È ancora un bel giovanotto — ricco — di un ottimo cuore — di una illustre famiglia — sarebbe una felicità troppo grande per me.... speriamo. — Se egli ripono ogni suo bene nel mio amore, perchè non dovrò io amarlo? Con qual sembiante umile ed affettuoso; con qual dolce e delicato parlare, che scendea proprio nel fondo del cuore, egli mi indirizzava le sue parole! Egli non si sarebbe forse mostrato tanto gentile, tanto diligente, se avesse tenuto conversazione colla prima dama di Parigi. — Per buona fortuna oggi io ero un poco meglio vestita degli altri giorni. Ma poi mi abbiglierò un pochettino meglio — faremo valere un poco di civetteria — due fiocchetti... due nastri... Sì, sì — ci vuole ancora un poco di furberia cogli uomini — ora comincio a comprendere. Poi il signor Conte verrà da

mio padre — faranno l' accordo — saremo felici — e le mie compagne creperanno d' astio e d' invidia. — Oh... andiamo — mio padre mi attenderà. Intanto studierò la risposta che io devo dare al signor Conte. (*si incammina per entrare in casa. Si presenta Basilio sulla porta di casa.*)

SCENA QUINTA

BASILIO E DETTA

Bas. Ah briccona — è tanto che ti aspetto; adesso io veniva a cercarti. — Dove sei stata tanto tempo?

Laur. Caro padre! non mi sgridate. — Sono stata a passeggiare colle mie compagne pel villaggio. (Bisogna dire delle bugie.)

Bas. Sarai stanca... Sono più di tre ore che tu passeggi. — Bada, Lauretta...

Laur. Un pochino. Ma perchè siete così cattivo oggi? Voi non mi volete più bene! (*piange.*)

Bas. Non piangere..... via,..... Lauretta — io ti amo anzi troppo; ed è perciò che io temo che anche l' aria ti offenda; ti vorrei vedere sempre al mio fianco.

Laur. Dunque mi volete sempre bene? Oh caro padre! siete tanto buono! (*l' abbraccia e bacia.*)

Bas. Dimmi a proposito, sei tu andata dalla tua zia?

Laur. (Mi piove il formaggio sopra i maccheroni.) Sì — ma non era in casa: mi ha detto la cugina che potrà stare pochi momenti a tornare.

Bas. Ah furbaccia! tu fai per uscire di nuovo. — Non lo credo. — Perchè dunque invece di cicalare e passeggiare colle tue compagne, non vi sei tornata?

Laur. Io temeva di non trovarcela ancora, e di fare tardi.

Bas. Ebbene. — Adesso andiamo in casa — farai le tue

piccole faccendole, e fra un quarto d'ora tornerai dalla tua zia.

Laur. Sì caro padre — farò come volete. (Intanto parlerò col signor Conte.) (*entrano in casa*)

SCENA SESTA

IL CONTE LUZY, IL CAVALIERE SOLIGNY, IL MARCHESE FABIO E LA MARCHESA SOFIA

(*Il Cavaliere Soligny e la Marchesa Sofia passeggieranno pel giardino discorrendo piano fra loro*).

Fab. Caro Conte — a confessarvi il vero, io non ho mai veduto luoghi più piacevoli di questo villaggio. Io presceglierei il vivere fra questi puri e semplici diletti, anzichè nel grembo del lusso della città.

Luzy Sì — è un magnifico villaggio. Lo sceglierei volentieri per mia dimora.

Fab. Specialmente adesso che ci avete una piccola fiammicella...

Luzy Voi scherzate, caro Marchese.

Fab. Eh... fate bene. — La vostra età è quella degli amori. Anch'io quand'era più giovine, mi dilettava assai in questi passatempi. — Adesso la mia età non mi permette più di occuparmene. (*la Marchesa e il Soligny si avanzano. — Il Marchese e il Luzy parlano piano fra loro*)

Sof. Sì, caro Cavaliere Soligny, voi non siete di cattivo gusto. — Questi sono ameuissimi soggiorni. Gli abitanti sobrii, attivi, e semplici assai: — conducono veramente una vita felice.

Sol. E che belle ragazze che vi sono. Non ne ho vedute mai delle eguali fra le prime dame di Parigi: fra le quali,

una poi, che sembra una Venere... è di una bellezza sorprendente.

Sof. Ah — è la figlia di Basilio... di quel buon vecchio colono che abita quì. (*gli accenna la casa di Basilio*)

Luzy (Sono perduto! Vai al diavolo te e la tua cuffia.) (*Si pone a passeggiare facendo atti di collera ecc, il Marchese lo segue*)

Sol. Peccato — che una tale bellezza si trovi in così bassa condizione.

Luzy (Maledetto... come parla con passione! — La rabbia mi divora — lo strozzerei colle mie mani) (*segue a passeggiare come sopra — guardando spesso ferocemente la Marchesa e Soligny*)

Sof. Davvero: essa starebbe bene in un vestito da corte. — Povera Lauretta!...

Sol. Come?... è il suo nome?

Luzy (Lo sapeva avanti di lui. — Se seguitano ancora questa conversazione li strangolo tutti due).

Sol. Oh bella Lauretta!

Luzy (La bile mi affoga.... Non posso più reggere...) (*si avanza con impeto*) Vi piace molto eh... caro Cavaliere, Lauretta? (*con ironia*)

Sol. Perchè mi parlate sì ironicamente?

Luzy Nò... io diceva se vi piace... È di una rara bellezza — non è vero? (Poveretto; sei giunto tardi).

Sol. Sicuramente. — È da prescegliersi alla prima dama di Parigi. Si scorgono in lei tutte le grazie, e tutte le leggiadrie accompagnano i suoi innocenti modi. Il suo volto splendente come la faccia di un angelo rapisce in estasi al solo mirarla. — Un quasi impercettibile sorriso mosso dal prezioso colore di verecondia si vede spuntare sul vermiglio suo labbro. — Col suo sguardo sì dolce, sì penetrante, infiamma di gioja e di amore il cuore più insensibile, più duro.

Luzy Ah, ah, ah. (*ridendo*) Caro Cavaliere, — voi parlate con molta passione.

Sol. Passione?... Caro Conte — le passioni non si addicono più alla mia età. — È mio fare. — Quando scorgo qualche cosa di sorprendente...

Luzy Caro Soligny — voi vi mettete nel rango degli uomini già maturi di età.... ma mi pare che trentacinque o trentasei anni non vi debbano pesare. — Voi volete fare il filosofo avanti il tempo.

Sol. Oh — leviamo gli scherzi — l' ora si avanza — bisogna che io torni a Parigi — già il mio cocchiere mi attenderà quì presso colla carrozza.

Fab. Ancora noi, Marchesa, andremo al nostro castello.

Sof. Quanto mi incresce lasciare questo villaggio.

Fab. Ci torneremo ben presto. (Ad assistere alle nozze del Signor Luzy.) (*al Luzy, scherzando*)

Luzy Voi volete sempre scherzare, caro Marchese. — Oh — andiamo — io vi terrò compagnia....

Sol. Bravo Conte! faremo un piccolo viaggio allegro: nella mia carrozza vi entrano anche sei persone.

Luzy Oh, grazie, grazie. Dico che vi terrò compagnia — cioè vi seguirò fino alla vostra carrozza.

Sol. Come?... voi restate in questo villaggio?

Luzy Sì — anche per qualche giorno.

Sol. Bene — vi auguro buoni divertimenti e buone e belle conquiste. — Dunque ci sarà grata la vostra compagnia fino... (*si incamminano tutti per partire*)

Luzy Alla carrozza. (Vai al diavolo te, e la tua compagnia) (*mentre parte. — Partono tutti dal cancello di mezzo*)

SCENA SETTIMA

LAURETTA, *che esce dalla sua casa*

Fra poco giungerà quì il signor Conte per avere la risposta

della sua amorosa proposizione. — Io in verità non so che dirgli. — Era meglio che io avessi confessato tutto a mio padre — ma mi è mancato il coraggio; molto più che mi ha sgridata perchè ho tardato. — Ed io ho detto delle bugie — ma ne ha colpa il signor Conte — mi ha spaventata tanto col raccomandarmi il silenzio... la segretezza... Ma, eccolo — appunto giunge (*guardando dal cancello*). Sono in un grande imbarazzo.

SCENA OTTAVA

LUZY E DETTA

Luzy Oh bella la mia Lauretta! Che cosa avete voi deciso? Io attendeva impaziente questo prezioso momento per sentir pronunziare dal vostro vermiglio labbro la mia sentenza. Dunque su, via, fatevi animo — parlate — rispondete — spiegatevi. — Che cosa avete deciso?

Laur. Io... signore?... nulla. (*timida*)

Luzy. (Breve risposta). Dunque non mi amate?

Laur. (Oh Dio!... ora lo perdo).

Luzy Rispondetemi, bella Lauretta!... mio tesoro, mia vita, anima mia, mio tutto.

Laur. (Eh, quanta roba — temo che esso mi canzoni).

Luzy Dunque, siete divenuta muta? Come siete crudele!

Laur. (Poverino!... mi fa compassione! — È un bel giovanotto... ho paura di disgustarlo...)

Luzy La vostra ritrosìa vi fa più bella. — Via... fatevi animo, idolo mio. — Qualunque sia la vostra risoluzione...

Laur. La mia ferma risoluzione dunque, o signor Conte, si è di non prendere consiglio dal mio cuore, da me stessa, ma bensì da mio padre: da lui dipendo, e non voglio fare cosa che non venga prima da lui approvata. — Pertanto se voi volete rendermi felice col farmi vostra sposa, io ve ne sarò oltremodo grata e riconoscente,

corrispondendovi con eguale impareggiabile affetto, ma in prima, spero che ne farete consapevole mio padre, acclocchè egli vi acconsenta; e...

Luzy Il padre vostro io son d'opinione che non prestorebbe giammai il suo consenso.

Laur. Perchè, signore? Oh.... è tanto buono, sapete, mio padre; per vedermi felice darebbe anche la vita.

Luzy Eh... perchè... (lo so io) perchè.... fra voi vi sono certi usi, certi modi per amarsi, per unirsi.... che certamente vostro padre mi richiederebbe che io mi attenessi a quelli, ed il mio nome, il mio grado, la mia posizione mi vieterebbe affatto di seguirli — e.... dovendo io, mio malgrado, ricusarglielo, egli potrebbe avermi in cattiva opinione,... potrebbe tenermi per un ingannatore,... che io avessi voluto... — Lauretta; mi credereste voi capace di tradirvi, di ingannarvi?

Laur. Gran mentitore sareste se osaste ingannarmi: per mia parte non vi ho giammai avuta una tale stima, e così io spero che sarà di mio padre; e saremo... felici. (*restando confusa*)

Luzy (Il colpo è vicino). Su via... bella Lauretta; non temete. — Io sono incapace di arrecarvi il minimo disgusto. — Rendetemi felice!.... datemi quella tanto sospirata manina;.... affidatevi al mio amore, al mio cuore...

Laur. Io non diffido punto di voi, o signore...

Luzy E ne avete ragione, adorabile Lauretta, di non diffidarne — poichè io vi amo... immensamente vi amo — vi amo più della mia vita. (La vittoria è vicina) Dunque siete contenta di darmi la vostra mano...

Laur. Contentissima. — (*il Luzy fa un movimento di gioja*) Ma è necessario che primieramente sappia tutto mio padre.

Luzy (Ahi!... siamo alle solite.)

Laur. Dandovi io la mano di sposa senza il consenso di mio

padre, tradirei le leggi, la natura, il mio dovere. — Voi non ignorerete che i figli dipendono dagli autori dei loro giorni, e, senza prima domandare il loro consenso, non devono fare cosa veruna, non devono muovere un solo passo. Se a tutto ciò che voi, o signore, mi proponete per la mia e la vostra felicità vi acconsentirà mio padre...

Luzy Ah!... Vostro padre non vi acconsentirà mai... e così io sarò l'uomo il più infelice che esista sulla terra... Io sarò disperato... mi rovinerò... Io... sarò capace di un eccesso.... di un orribile misfatto.... Mi svenerò,... mi ucciderò.

Laur. Signor Conte!... perchè andate così sulle furie?

Luzy Voi sola ne siete la cagione. (Bisogna fingere.)

Laur. Io...? perchè?

Luzy Perchè non volete amarmi.

Laur. Io non voglio amarvi? Dico, che prima di darvi la mano di sposa, è necessario che vi acconsenta mio padre.

Luzy Ma se vi ho già detto... vostro padre non vi acconsentirà mai.

Laur. Dunque, signor Conte, se voi conoscete l'opinione di mio padre, non meritava che voi vi prendeste l'incomodo di venire a farmi perdere del tempo e delle parole invano — ed esternare la vostra passione, il vostro falso amore... Che sciocchezze!... A rivederci — serva sua. (*ironicamente*) (È meglio che io vada dalla mia zia, — la rabbia mi divora.) Eh... se fossi un uomo...

Luzy Che?... Lauretta, cosa dite...?

Laur. Vi darei una lezione come meritereste.

Luzy Ma.... Lauretta! — io intendeva dire.... che io sarei un uomo infelice... infelicissimo... perchè vostro padre non sarebbe contento che io... (non so più cosa dire) che lo... che voi...

Laur. Ah, ah, ah. (*ridendo*) Ho capito, ho capito. — Il vostro inganno vi fa perfino confondere nel discorso —

ho capito. — Ah, ah, ah. (*ridendo - parte dal Cancello di mezzo.*)

Luzy Lauretta... Lauretta... — È fuggita come una lepre. — Io mi credeva di aver fatto la conquista delle Indie Occidentali.... pazienza. — Ma non ci perdiamo di coraggio. — Ah, ah, ah. (*ridendo*) — Povero Luzy. — Sono rimasto come una statua di marmo. — Ma fra poco essa tornerà a casa, — io l' attenderò pel villaggio... la rivedrò... e allora spero di farle intendere meglio le ragioni. Intanto è meglio che io mi allontani di quì.... Sì — la rivedrò. (*parte dal Cancello di mezzo*)

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Giardino come nell' Atto Primo. — Si fa notte. — Grande tempesta. — Si veggono cadere alcune statue. — Furioso vento che atterra alcune piante ec. — Lauretta, avanzandosi precipitosamente dal cancello di mezzo, entra in casa. — Pioggia e grandine. — Spesso si ode il tuono e il fulmine. — Si vede il chiarore di lampi. — Forte romore, nella casa di Basilio, seguito da strida e pianto. — Attraversano le scene, contadini e contadine, tremanti e timorosi, parlando piano fra loro. — Cessa la tempesta. — Il Luzy si avanza precipitoso.

Conte Luzy, (*avanzandosi dal cancello di mezzo*)

Che tremenda tempesta ! Io non sapeva più dove mi fossi. — Mi sembrava la fine del mondo. — Frà l'oscurità, fra i lampi, i tuoni, i fulmini... misericordia...! sono rimasto privo di sensi: mi sono sentito trasportare quì dal vento. — Povera Lauretta, com'era spaventata! volava come una rondine: spero che sarà giunta sana e salva in casa: ed io era tanto da lei lontano... non ho potuto raggiungerla ! Ma bene le sta: poichè mi ha lasciato beffeggiandomi, senza volermi più ascoltare. Ma pure.... quanto bramerei vederla ! Adesso si avanza la notte... chi sa se uscirà più di casa. (*guarda l'orologio*)

Sono vicine sei ore — vi è sempre speranza. — Oh... (*porgendo l' orecchio alla porta della casa di Basilio*) mi sembra sentir gente... è meglio che io mi nasconda. (*si asconde presso il Cancello a destra.*)

SCENA SECONDA

BASILIO, *che esce di casa, poi* DETTO

Bas. Sono rovinato! Il vento, i fulmini hanno conquassato tutta la mia casa. — Mio Dio!.... che rovine! (*mirando le statue in pezzi ec.*) Questo è stato qualche tremendo gastigo del cielo... Ah! sono le nostre colpe — me lo dice sempre il parroco del villaggio. — (*guardando dal cancello di mezzo*) Guarda che inondazione! Povere messi tutte danneggiate! tutti gli alberi mezzi infranti... Oh Dio!... povero me!... povera la mia figlia!... misera figlia!... Come farò a sostenere i tuoi giorni? Tutto è perduto! Non mi resta che questa vita.... affievolita dagli anni... rifinita dalle fatiche.... ed ora immersa nella miseria.... nel dolore... nel pianto! Povera figlia mia! (*piange, ponendosi a sedere sulla soglia della porta di casa, cuoprendosi il volto colle mani, appoggiando i gomiti sulle ginocchia.*)

Luzy (*avanzandosi*) (Povero vecchiarello mi fa compassione!) Amico mio — (*appressandosi a Basilio. — Basilio si alza salutandolo*) qual dolore, qual mestizia vi rende sì oppresso? Non vi date in preda agli affanni. Quel cielo che su di voi vibrò pure il suo flagello, vi si mostrerà propizio in altre vie. Fra tanti esseri che racchiudono umanità in petto, non vorrete voi trovare una mano generosa che vi sollevi dal vostro infortunio... che su di voi getti uno sguardo di compassione?

Bas. Volesse il cielo, che questi vostri detti si avverassero, o signore! — Ma sembra a voi forse cosa da uomo

che per venti anni continui ha prestato il militare servizio alla sua patria?... Che per essa ha combattuto vigorosamente sui campi della gloria?... Che per essa bagnò molte volte col proprio sangue i campi di Marte, combattendo per quella santa libertà che gli era stata rapita dallo straniero?... Che più volte si scagliò come feroce leone fra la densa mischia di inimici brandi sprezzando la vita, i perigli,... col cuore tutto infiammato d'amor di patria, per avvilire l'orgoglio, la barbarie, la tirannia del feroce nemico?... Che il piede detrasse dai campi delle vittorie col corpo rifinito dagli strapazzi... lacerato... coperto di ferite...? Che ha bagnato fino a questa maturissima età col sudore della propria fronte la terra per ricavarne la sussistenza per se... per la sua figlia... unica consolazione di sua canizie?... Vi sembra cosa da uomo... dovere adesso andare in cerca... implorare un tozzo di pane.... essere astretto finire forse questa vita... col ricorrere alla pubblica compassione... alla elemosina...? Oh mio Iddio! (*piange*)

Luzy (I suoi detti mi lacerano il cuore!) Come? Voi avete combattuto...

Bas. Si, o signore. Io non aveva che diciotto anni quando imbrandii le armi sotto Berwich e vigorosamente trascorsi le campagne di Maurizio. — Il padre mio, prima che la fortuna gli si mostrasse avversa colla perdita di tutte le sue facoltà, aveva con che sostenermi nell'alto ed onorato grado di ufficiale a cui, nella militare carriera, era io pervenuto. Ma nel tempo appunto in cui io mi trovava nell'altezza del mio posto acquistato nelle sanguinose battaglie, colpito il mio genitore da avverso destino, si trovò privo,... spogliato di ogni suo avere... immerso in una deplorabile miseria.... in una spaventevole posizione... senza alcuna speranza di risorgimento. — Dopo venti anni di servizio prestato onorevolmente alla mia patria, ottenni il mio congedo. Venni col mio geni-

tore, già molto vecchio, a cercare in questi luoghi un nascondiglio; e con quei pochi rimasugli della mia fortuna che riportati io avea dalle regioni delle sostenute battaglie, acquistammo un poco di terreno in questi luoghi medesimi, che io presi a coltivare da me stesso,... che fino a questa età ho bagnato col sudore di questa mia gelida fronte. — Lo stato primiero in cui io ebbi la vita, quì non era noto; e l'attuale in cui sembrava che io fossi nato non imprimeva in me nessuna vergogna. — Io stesso nudriva i giorni del mio misero padre! Io stesso cercava di consolarlo... di raddolcire i suoi dolori!... Sembrava che egli in me solo ritrovasse conforto... meco divideva il suo dolore... il suo pianto!... mi stringeva affettuosamente al suo cuore...! E... finalmente... un giorno... orribile, dolorosa rimembranza!... un giorno... mentre al mio seno io lo stringeva... l'ultimo bacio... io vidi imprimermi sul volto,... l'ultimo addio... da lui ricevetti,... e... io... quasi privo dei miei sensi... mi trovai fra le tremanti braccia... il padre... estinto! — Oh!... (*piange*) Finalmente... dopo alquanto tempo mi ammogliai, e fu questa l'ultima mia disgrazia; ed ora appunto maggiormente la sento quale si è...

Luzy Vostra moglie vive ancora?

Bas. Ah no,... signore! — Beata lei che non fu spettatrice di questo infelice e sfortunato giorno!

Luzy Avete molti figli?

Bas. Sola una figlia... conforto di mia vecchiezza,... consolazione di quest'anima infelice! Essa pure è vittima del dolore, della desolazione! Non udite i suoi singhiozzi? (*si odono singhiozzi ec.*)

Luzy (Poverina!... mi sento voglia di piangere anch' io!)

Bas. Ah, signore!... è tanto affettuosa al padre suo!

Luzy (Oh! se si affezionasse anche a me!)

Bas. Essa sta a spargere sempre le sue lacrime lontana da

me per tema di accrescere il mio dolore!... Quanto è buona la mia figlia!

Luzy (Quanto è amabile la mia Lauretta!)

Bas. A sentirla piangere mi sento straziare il cuore. Oh! quanto ti amo, mia Lauretta! (*additando con un cenno di trasporto alla sua casa*)

Luzy (Oh! quanto ti adoro, mia Lauretta!) (*additando come sopra*)

Bas. Oh misero padre! misera figlia! (*per assidersi nuovamente*)

Luzy Prendete, amico... (*gli presenta una borsa piena di danaro, — Basilio la prende con mano tremante*). Questo non è al certo che un lieve soccorso: ma in ogni vostro bisogno tenete in mente il Conte di Luzy, dimoro in Parigi... Addio. (*parte dal cancello di mezzo, senza dar tempo a Basilio di ringraziarlo*).

Bas. Signore... — Egli è fuggito. Che mai...? (*apre la borsa resta sorpreso*) Cinquanta Luigi d'oro? — Lauretta — figlia mia. (*appressandosi alla porta di casa — si avanza Lauretta*)

SCENA TERZA

Lauretta e Detto

Bas. Mia Lauretta,... vieni... (*conducendola al cancello*) Vedi là quel signore.... (*accennando dal cancello di mezzo*)

Laur. Sì... (Il signor Conte?...) (*sorpresa*)

Bas. Non è un uomo,... è un angiolo... (*le mostra le monete*) Mira... — Ma non posso credere che egli mi abbia voluto beneficare di tanto — forse egli si sarà ingannato. — Non so... — Va, corri, Lauretta, dirgli che si è ingannato. — Fai presto. — Ti attendo in casa (*Lauretta prende la borsa, partendo velocemente dal cancello di mezzo*)

SCENA QUARTA

BASILIO *solo*

Povera figlia! (*guardandola mentre parte*) vola come un augelletto. — Ma quel signore è già molto lontano. (*sempre guardando*) Speriamo che lo raggiunga. — Io non potrei tenermi tanto danaro senza sapere prima se quel signore mi abbia voluto beneficare di tanto... — Oh — andiamo... Andrò intanto a preparare la piccola cena. — Cielo!... ti raccomando mia figlia. (*entra in casa*).

SCENA QUINTA

LAURETTA E LUZY

(*facendosi innanzi dal cancello di mezzo*)

Laur. Sì, o signore — mio padre mi ha mandato che ve la restituisca. — Non crede che ci abbiate voluto fare un dono sì grande. (*gli presenta la borsa — il Luzy la respinge con dolcezza.*)

Luzy Ah, cara Lauretta! non è forse tutto ciò che posseggo,... non è forse a piena disposizione di voi e del padre vostro! Andate pure, riportategli quel meschinissimo dono; non è che un segno della mia benevolenza.... Ditegli che io mi stimo fortunato quando mi è dato potere prestar soccorso ad un uomo onesto e dabbene. Sì, o bella Lauretta — per voi... per il padre vostro darei anche la vita...

Laur. (*in atto di ringraziarlo*) Dunque... signore...

Luzy Fra pochi istanti, o mio perduto tesoro, ascolterò i vostri ringraziamenti.... ed un addio! (*sospirando*) Sì!.... un ultimo addio! Giacchè le mie speranze,... il mio

amore,... tutto mi ha tradito. — Io partirò questa stessa notte...

Laur. Come!... voi partite!...

Luzy Sì... questo impone il mio crudo destino... poichè voi non volete amarmi. Sì — io andrò a nascondere i miei sospiri, le mie lacrime, il mio dolore... in lontani paesi. — Chè se voi aveste voluto, io vi avrei amata... adorata per tutta la vita. Basta!... non vi pensiamo più! — Io me ne andrò infiammato di un potente amore... vivrò giorni infelici...! Addio!... addio a più tardi!... fate almeno che io quì vi ritrovi... che io vi rivegga almeno per un' ultima volta! Addio. (*parte dal cancello di mezzo. Lauretta resta immobile.*)

Laur. Oh vane mie speranze! Sorte crudele! Egli partirà... e più non lo rivedrò! Io credeva di essere un dì felice... che egli venisse da mio padre... (*si fa innanzi Basilio, essa resta confusa*)

SCENA SESTA

BASILIO, *che esce di casa, e* DETTA

Bas. Oh — ringraziato sia il cielo! sei tornata. — Io veniva ad incontrarti. — L' hai tu raggiunto quel signore? Cosa ti ha detto?... Si era ingannato?

Laur. Ah... no... Vi rimanda la borsa, (*gliela porge*) e dice che... che si stima felice di poter soccorrere un uomo onesto e dabbene.

Bas. Sì?... Che cuore generoso! Vedi, figlia mia. — Il cielo inviò quella sua benigna destra in nostro soccorso. Non trascuriamo però di aver cura di quel poco che ci ha tuttora lasciato libero lo scorso flagello. — Oh — è stata proprio una tremenda burrasca! Tu sei sempre spaventata... Mi sembri molto malinconica!... Che cos'hai, figlia mia!...

Laur. Io... padre mio?... nulla. — Mi sento anzi un poco meglio di dianzi..... che tremava come una foglia. — Piuttosto, se me lo permettete, avrei bisogno di godere un poco di quest' aria sì pura, giacchè il tempo si è rimesso a perfetto sereno. Oh siete tanto buono.... (*carezzandolo*)

Bas. Sì, sì, figlia mia — passeggia quì per il giardino — intanto ti divertirai ad assettare queste pianticelle... — peccato — è tutto rovinato!... pazienza. — Fra poco però ti attendo. — Adesso manca più di mezz' ora ad un' ora di notte. Addio sai, mia cara! non ti affliggere più! (*mentre parte*) Povera figlia]! la compatisco... Dal dolore all' allegrezza vi è una grande differenza. (*Lauretta sta assettando i fiori. — Basilio mentre è per entrare in casa la guarda facendo atti di gioja — quindi parte.*)

SCENA SETTIMA

LAURETTA *sola*

Ah! quanto mi dispiace essere la cagione di tanto dolore al signor Conte! Quanto ci ha beneficati! Oh! se mio padre acconsentisse che io lo amassi... che io divenissi sua sposa! Ma se il signor Conte voleva farmi felice, perchè non si presentava a mio padre.... — Ahimè! sono proprio fuor di me — non so che pensare. Crudele destino? Fra poco forse il signor Luzy partirà... mi abbandonerà.... io non lo vedrò più!... E sarà egli vero che io debba perdere il suo amore? Segno è che il cielo non vuole per anche la mia felicità. — Almeno per l'ultima volta che io lo rivedrò spero che accetterà questo canestrino di frutti (*prende da un lato nascosto un canestrino e lo empie di frutti che essa coglierà*) come pegno della mia riconoscenza ed affetto. — Gli dirò che gli ho colti colle mie stesse mani. — E pure mi

dispiace tanto che egli parta da questo villaggio! Che gli dirò io? Poverino! Dio sa come è afflitto! Si avvicina una carrozza. — È desso... (*guardando dal cancello di ferro*) nella sua carrozza da viaggio. Parte davvero! (*Lauretta pone il canestrino delle frutta a piè di un albero. — Si presenta la carrozza del Conte con cocchiere in livrea fermandosi al cancello. — Discende il Conte — restando nella carrozza i suoi due servi avvolti in neri mantelli.*)

SCENA OTTAVA

LUZY, *poi i due Servi, e* DETTA

Laur. Misericordia!... che brutta gente avete in vostra compagnia! Che brutte faccie! (*impallidisce*)

Luzy Non temere, bella Lauretta — essi sono i miei fidi domestici. — Dunque, Lauretta, io parto! Mi è sceso nel fondo del cuore il favore che mi hai accordato di rivederti almeno per l'ultima volta! Mi avveggo ora che tu provi qualche sensibilità... e spero che tu proverai dispiacere di avermi reso vittima del dolore...

Laur. Ah, signore!... ne provo un grande affanno!... anzi, ne sono oltremodo disperata. Io darei volentieri tutto quel bene che ci avete fatto... per non avervi mai veduto!

Luzy. Ed io sacrificherei tutto ciò che posseggo... anche la mia vita... per non abbandonarti mai più... per stare finchè avrò vita al tuo fianco.

Laur. Ahimè! signore... mi sembra che da voi solo dependeva la felicità di ambedue. Io sono ben certa che il padre mio non si sarebbe mostrato avverso alla mia felicità ed alle vostre bontà. — Sì... non vi ha cosa che egli mi avesse negata! Egli vi ama; egli vi rispetta; egli vi venera e stima grandemente... dunque voi pote-

vate liberamente, se volevate, domandare la mia mano a mio padre...

Luzy Ah! cara Lauretta!... i padri sono severi... sono crudeli... Essi esigono che quando le loro figlie amano un uomo, si congiunghino subito con quello mediante sponsali,... ed io non potrei sul momento sposarti — perchè...

Laur. Che ascolto! Dunque siete un mentitore?... cercavate di ingannarmi!...

Luzy Io ingannarti?... Tu ti inganni: non mi comprendi. Io voleva amarti... adorarti per tutta la vita. Non vi pensiamo più...! Non ravvolgiamo più in mente quei sogni dolorosi che potrebbero conturbare le nostre menti! — Non ci separiamo adesso per sempre? Non andrò io da te lungi per mai più rivederci? Non ci diamo adesso un ultimo, un eterno addio?... Che se tu voluto avessi, o Lauretta, colui che in quest' istante, vittima del dolore, da te si parte, per mai più rivederti, in preda della sua disperazione, del suo mal compensato amore, ti avrebbe amata ed onorata ognora.... Sì!.... Io avrei sacrificato tutto me stesso per il tuo amore! — Ah,! che tu non comprendi cosa sia felicità!

Laur. Ah! signore! Benchè il tutto da me affatto si ignori, tuttavia sento, mio malgrado, nel mio cuore... Ahimè! Dopo che si incontrò il mio sguardo col vostro, questo cuore cominciò a farmi sentire i suoi palpiti,.... e da quel giorno istesso ogni oggetto che alla mia vista si appressava... che voi non era... per me era un nulla. Ad onta di me stessa provai io in petto per voi amore pria che alla mia fiamma la vostra più palesemente si congiungesse. — Aveva io in prima la mente tutta rivolta alla contemplazione di tutte quelle cose che voi mi promettevate... poscia il tutto svanì,... più non me ne dava io pensiero. — Altro io non andava ravvolgendo in mia mente che la immagine vostra;... altri che voi non cercava il mio cuore,... e... fino a questo

istante sempre a voi ho pensato. Oh! se il consentisse mio padre...

Luzy Qual d'uopo fa, che egli lo voglia? Attendi tu forse il suo consenso per amarmi? E non è in tue mani la felicità che ci aspetta? E non sono l'amore, la fedeltà, i sacri tuoi diritti, i miei potenti ed infallibili mallevadori? Che altro vi ha da seguire quando si è consacrato il cuore all'oggetto amato? Quando si è dato il cuore — altro non resta che seguirlo. — Concedimela dunque, amabile mia Lauretta, quella mano... che io la bagni colle tenere mie lacrime... che io l'accosti al palpitante mio seno.., che io la stringa al mio cuore... che per te sola arde di amore...

Laur. Ah sì!... eccola... signore... (*gli porge la mano con molta ritrosia ecc.*)

Luzy (*stringendole la mano*). Oh gioja! Dessa è pur mia questa sì cara ed amorosa destra... è mia!... Ah sì!... Amore me la concede per rapirmela... ma pria che mi venga tolta... sacrificherò tutto il mio sangue. Ah sì! cara Lauretta! ai tuoi piedi mi vedresti estinto se io fossi astretto ad abbandonarti, a separarmi da te per sempre! Credilo, sì, unico mio tesoro! Non avendo io più il piacere di vederti... cesserebbe la mia esistenza!

Laur. Ahimè... signore! — E sarò pure io quella che vi apporterò tanto dolore... sì crudele sciagura?

Luzy Sì, cruda... sì! Sola tu ne sarai la cagione. Tu sola sarai la causa della mia morte...! Tu vuoi la mia morte... sì... tu la vuoi!...

Laur. O cielo! no...! Io sacrificherei per voi tutto ciò che ho di più caro...! Per voi... per la vostra felice esistenza sacrificherei anche la mia vita.

Luzy Ebbene — Dammene adunque la prova. Seguimi.... se mi ami;... se pietà ti tocca dell'infelice mio stato.... (*usandole violenza per partire*).

Laur. No... non posso.... non devo.... Oh Dio! (dove sono

io...?) Il padre mio... non lo vorrebbe... Io... non...

Luzy Lasciami adunque. (*lasciandole con furore la mano*) Mi abbandona al mio dolore, alla mia disperazione.

Laur. (*atterrita*) Abbiate di me compassione, o signore! Degnatevi di indirizzarmi uno sguardo senza ira.... senza sdegno! (*prende il canestrino dei frutti*) Io mi lusingava che voi aggradiste questo meschino dono, come un sincero pegno del mio affetto, della mia riconoscenza... ma adesso non sento in me più l'ardire di farvene l'offerta. (*gli presenta il canestrino — con mano tremante*)

Luzy Che!... Questo...? Questi frutti...? A me...? Oh crudele! Questo è un insulto. (*getta via furiosamente il canestrino*) Veleno... sì, possente veleno... morte ti domando.

Laur. Calmatevi.... signore! (Oh Dio! più... non veggo.... la luce... Il piede... mi manca...) (*facendosi indietro a passi lenti*) Più... non.... mi reggo.... Dove son io...? Oh padre...,! io.... manco.) (*cade svenuta a piè di un albero. — Il Luzy accorre a sostenerla — discendono dalla carrozza i due servi del Conte, essi pure la sostengono.*)

Luzy O cielo!... è svenuta! Soccorriamola. (*Il Luzy cava di tasca una boccetta di acqua d'odore appressandogliela al naso. — Lauretta riprende alquanto i sensi. Ad un cenno del Conte i due servi la conducono alla carrozza.*)

Laur. Ah. (*risvegliandosi dal suo abbattimento mette uno strido — ricade alquanto nel suo abbattimento*)

Luzy Non temere mia vita! Tu sei presso di chi ti adora!

Laur. Dove mi conducete?... (*la mettono nella carrozza — vi entrano pure il Conte e i servi.*) Padre mio! (*mettendo un forte strido. — La carrozza si allontana. — Accorre velocemente Basilio uscendo di casa.*)

SCENA NONA

BASILIO *solo*

Qual voce?.... Oh! la mia figlia?.... (*sorpreso — guarda dal cancello di mezzo*) Ah! infamia. Una carrozza...? Forse... me l'hanno rapita...? Tradimento. T'arresta traditore. (*urlando fortemente*) Oh Dio!.... la carrozza è sparita..... (*si aggira come forsennato per la scena*) Ma chi sa se in quella carrozza.... Non è possibile.... Io.... la ritroverò.... Sì.... presto.... mi porrò in viaggio... girerò tutto il mondo... Oh figlia mia...! ti vendicherò. (*entra in casa.*)

FINE DELL' ATTO SECONDO

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Sala nel palazzo del Conte Luzy in Parigi, con porte laterali ed una in mezzo. Sul tavolino un campanello.

LUZY E LAURETTA, *poi un Servo*

Luzy Ecco finalmente giunto il desiato giorno della nostra felicità. — Ed ora pertanto, o mia Lauretta, liberamente posso aprirti i pensieri di questo mio cuore.

Laur. Che intendi dire? Ti spiega, o mio signore!

Luzy Tuo signore mi chiami? Io sono il tuo schiavo... intento ogn' ora ad obbedirti...

Laur. Oh quanto sei adorabile! Segui il tuo discorso.

Luzy In questi ameni luoghi tu vedi, o Lauretta, nulla è che si vieti al nostro amore,... ai nostri diletti. Tranquilli siamo nel nostro palagio. — Godere possiamo tutte le comodità della vita. — Imporre, comandare ai nostri servi ed essere prontamente obbediti. — Tu puoi disporre di tutte le delizie, di tutti gli agi che ti circondano. — Di cotante ricchezze che io posseggo tu sola ne sei la padrona. — Tutto insomma è a tua disposizione — tutto è pronto ad un tuo cenno, ad una tua parola. Vedi dunque, o mia Lauretta, che ogni mio bene in te sola ripongo. Puoi pensare tu adesso qual dolore io proverei se tu mi tradissi... mi abbandonassi...

Laur. Io abbandonarti? per quale ragione? Non affliggermi il cuore con tali detti! Io ti amerò finchè avrò vita. Solo la morte potrà dividerci sulla terra; ma il tuo amore lo trarrò meco nella tomba. Qual dubbio mai nasce adesso nella tua mente...?

Luzy. Perdona i miei detti, o prezioso oggetto del mio cuore! Io temo sempre che tu mi abbandoni per tornare presso il padre tuo.

Laur. Per pietà! se mi ami... non rammentarmi questo caro nome! Pur troppo mi addolora essere da lui lontana! Egli forse sarà immerso in un mare di affanni per mia cagione! Forse non sarò più sua figlia! Tu mi strappasti dalle sue braccia...

Luzy Ah, Lauretta!... tu più non mi ami!

Laur. Pur troppo io ti amo! Affidandomi al tuo amore, alle tue promesse... mi crederesti tu sì crudele.... sì sconoscente... sì ingrata...

Luzy Vieni al mio seno, mio adorato tesoro! Questi tuoi detti mi risvegliano vie più maggiormente l' affetto nel cuore verso di te. — Sì... io ti amo,... ti adoro. — Ti amo quanto amar possa uomo mortale. — E ti giuro che dalla mia mente giammai cancellerò la tua adorata immagine. — A te consacrerò i miei travagli, le mie gioje. — Tu sarai sempre l'unico oggetto dell' anima mia. — Il padre tuo, t'assicura, goderà sempre, secretamente, dei miei benefizi. — Sì; tranquillizzati, o mia cara. — Il padre tuo non resterà addolorato della tua perdita.

Laur. Ah! pure mi sento nel cuore una certa malinconia... (*resta assorta in profonda mestizia*)

Luzy Non mi angustiare con questi detti! Io darei volentieri la vita per vederti contenta! Ma, Lauretta!... tu sospiri!... grave dolore tu dimostri...! parla!...

Laur. Ahimè! non posso! (*cade quasi svenuta sulla sedia*)

Luzy Oh cielo! Lauretta!.... tu tremi.... impallidisci.... (*la sostiene*) Fatti cuore!... Qual dolore ti opprime?...

Laur. Il padre mio... mi sembrò ravvisare fra la mischia della gente... Ah sì... era desso! Cosa sarà di me?

Luzy Ma come...? quando...? Parla, o mia cara! Sono appena pochi giorni che siamo giunti in Parigi.... — Tu non sei uscita che questa mattina in cocchio.... e per l'infortunio sopragginnto dell'essere caduto uno dei nostri cavalli ci è convenuto subito retrocedere.... Sicchè non è possibile...

Laur. Credi che i miei occhi non mi hanno ingannata. — Appunto nel tempo in cui ci accadde il disastro rimirai un suo sguardo indignato. Sì.... era mio padre! Forse egli scoprirà la mia dimora... Verrà...

Luzy Ebbene — se egli verrà per trovarti... noi ci getteremo alle sue ginocchia — disarmeremo il suo giusto sdegno... assisterà alle nostre nozze.

Laur. Oh... dici il vero?... Con queste parole fai in me rinascere la perduta gioja!

Luzy Ma però io non voglio che tu resti esposta alla collera del padre tuo che in lui potrebbe far nascere il giusto suo sdegno. Tu ne andrai alla nostra villa.... io ti accompagnerò — tornerò — resterò quì. — Spero, o mia Lauretta, di mitigare il suo dolore, il suo furore. — Intanto io mi affretto a fare allestire gli appartamenti ed una camera pure per il padre tuo. Coraggio, Lauretta — io ti dissi di volerti fare felice — tu lo sarai, te lo giuro. — (*suona il campanello — accorre il servo*) Presto — preparate il mio cavallo. — Due, tre, quattro, cinque servi si portino sull'istante alla mia villa. — Procurino che tutto sia in ordine fra una mezz'ora. — T' affretta — io vi seguo. (*il servo parte*) Dunque, mia cara Lauretta, per adesso io ti lascio. — Stai tranquilla, ti prego! fra pochi momenti io sarò di ritorno. — Addio.

Laur. Addio! (*si abbracciano affettuosamente. — Il Luzy parte*)

SCENA SECONDA

LAURETTA, *poi un servo*

Laur. O cielo! seconda le giuste e buone intenzioni del mio dolce amante!... Fai che io ritrovi il perdono del padre mio! Oh di qual padre ho io crudelmente squarciato il seno! Oh quanto un incauto cuore si illude nelle apparenti felicità che non sono che vani sogni! Fra breve mi sembra vedermi innanzi l'oltraggiato genitore! Ahi misera!... dove mi celerò io? Egli mi troverà in questi luoghi di lusso... abbandonata ai diletti, alle gioje della vita,... in compagnia di un uomo che lo ha tradito... Oh padre mio...! severo, tremendo mio giudice! Come avrò io cuore di presentarmi innanzi ai suoi sguardi? Come potrò io muovere il piè tremante per prostrarmi ai suoi ginocchi? Come ardirò io di fissare il mio languente sguardo sopra il suo volto? Come ardirò stringerlo al mio cuore?... bagnargli il seno col mio pianto?... mostrargli il mio dolore; il mio pentimento?... implorare il suo perdono? Come oserò io chiamarlo mio padre... Sì,... mio dolce padre? Ahimè! Io sarò la cagione del suo dolore, del suo pianto! Egli mi discaccierà,.. mi ricuserà il nome di sua figlia! Io... forse... mi attirerò la sua maledizione! Oh Dio! E sarà egli vero che io debba perdere l'amore di lui? Vero sarà che io non meriti più il nome di sua figlia?.... Che io debba vietarmi di chiamarlo mio padre?... Ah — egli non può tenere eterno in seno lo sdegno! Io spero che mi perdonerà! Io mi getterò ai suoi piedi!..... il mio pianto scenderà nel suo cuore!... (*si presenta il servo.*)

Ser. Signora Contessa. — Un uomo rozzamente vestito presentossi — con premura chiede di parlarle.

Laur. Avete a lui richiesto cosa domanda — chi è egli?

Ser. Non volle svelare ne il suo nome, ne la cagione che quì lo conduce.

Laur. Ebbene,... fatelo passare. (*il servo parte. Lauretta resta immobile e confusa*) Oh Dio!... mi assisti in questi tremendi momenti! Certamente è il padre mio! (*Basilio si presenta sulla porta*) È desso!... (*Lauretta resta immobile tenendo fissi gli occhi a terra. — Basilio si avanza mestamente, posando un piccolo involto sopra il tavolino.*)

SCENA TERZA

Basilio e Detta

Bas. Siete voi sola?

Laur. Sì... padre mio! (*alzando e riabbassando gli occhi*)

Bas. Che fate vol quì.... in questo splendido palazzo? (*Lauretta senza rispondere si getta ai piedi del padre piangendo*) Perchè quel pianto? Non siete voi in mezzo ai piaceri, alla gioja?

Laur. Ah! padre mio!...

Bas. Alzatevi pure — rispondete alle mie domande. (*alzandola — essa resta immobile ec.*) Io non veggo in questa stanza che ricchezza, che lusso. Veggo che la depravazione ed il vizio ha quivi un' ampia e ben agiata sede. Potrei io sapere chi sia colui che in sì breve spazio di tempo vi ha resa sì ricca?.... Da chi avete voi ricevuti questi ricchi mobili — queste sfarzose vesti — quel cocchio splendente di oro e cristallo in cui vi ho veduta questa mattina adagiata nel colmo della gioja, riccamente adorna di abiti di seta, inghirlandata di gemme e diamanti? Su, via — rispondete — poi verserete quelle lacrime — ne avrete la comodità ed il tempo.

Laur. Padre mio!... (*nuovamente prostrandosi*) Perdonatemi... per pietà! Forse del vostro nome non sarò ancora del

tutto indegna? Tutto saprete il mio caso.... tutto io vi svelerò...

Bas. (*alzandola con tenerezza*) Ebbene... parla!...

Laur. Vi rammenterete, o padre, di quell' infelice giorno in cui, nell' occasione di quell' orribile tempesta, fummo soccorsi dalla mano del Conte di Luzy. — Voi mi mandaste a lui onde gli restituissi quella borsa dei cinquanta luigi che egli data vi avea. — Ebbene — in quel punto istesso in cui io mi presentai a lui per eseguire l' ordine vostro, egli quasi con violenza voleva indurmi a seguirlo... ad abbandonarvi...

Bas. Ah! miserabile,... traditore. — Prosegui, figlia mia!

Laur. Già erano scorsi due o tre giorni che egli mi aveva dichiarato il suo amore; ma io non vi aveva mai dato ascolto — troppo inferiore conoscendo la mia alla sua condizione. — Ma in quel tremendo giorno il debole mio petto potentemente colpito dalle affettuose sue parole... vedendolo io immerso in una spaventevole disperazione opponendomi io alle amorose sue proposte... restai in modo spaventata... che sentii mancarmi le forze — caddi svenuta a piè di un albero. — Più non vedeva io la luce... — più io non conosceva ove mi fossi. — Egli, che già era seguìto da due dei suoi servi, approfittando del mio infelice momento, mi prende fra le sue braccia, — mi chiude nella carrozza, e mi toglie da quei luoghi in cui, riavuto alquanto lo spirito, io credeva di rivedere il padre mio! Ma — quale non fu la mia sorpresa,... il mio dolore... allorchè rinvenuta dal mio lungo abbattimento... mi trovai fra le braccia del mio rapitore! Io... gettava spaventevoli grida... versava un torrente di pianto...! Invano! Lo scongiurava a ricondurmi presso il padre mio.... Egli non mi dava ascolto...! Cercava di mitigare il mio dolore con lusinghe, con parole affettuose. Mi guardava con tenerezza!... esso pure piangeva! — Io raddoppiava il mio pianto...

le mie preci... tutto fu vano! Calate avea le stoje della sua carrozza — rapidamente correvano i destrieri,... ed io fra le strida, fra le lacrime,... fra le preci.... mi ritrovai quasi priva di sensi in questo palazzo. — Quivi appena giunti... egli mi si prostra ai piedi.... domanda il mio perdono, il mio amore...! Mille volte mi ripete... mi giura... che mi avrebbe amata, adorata per tutta la vita!.... Che tutto se stesso avrebbe per me sacrificato!... Mi persuadeva che il padre mio avrebbe goduto dei suoi benefici!... Che egli avrebbe procurato di calmare il mio ed il vostro dolore.... Oh Dio!.... padre mio,!... perdonatemi! — Io... debole di spirito;... priva di esperienza.... cedetti alle sue lusinghe — ascoltai il mio amore, il mio cuore. — Mi lasciai sedurre dall'apparente felicità che egli mi ponea dinanzi, dimenticando il mio dovere, il padre mio!.... perdonatemi! *(piange)*

Bas. Come?.... Il Conte di Luzy?.... Quel tanto onest'uomo?... Credeva pure... Sono queste le virtù dei grandi? Ah — vile,.... infame,.... sciagurato. Credeva egli forse coll'avermi regalato quell'oro.... avermi pagata, comperata la figlia? Ah spirito perverso! — Taluni superbi uomini cui fortuna ha favoriti di comodità, di ricchezze, credono... stimano che l'onore dei poveri sia cosa da poco, e che da questi, ritrovandosi in miseria, per l'ingordo oro si venda. — Ha più pregio appresso Dio, e appresso la società degli uomini dabbene, ha più pregio l'onore della povertà, che la superbia e la malvagità della ricchezza. — E pure... credeva egli di consolarmi — Ah.... uomo vile, crudele! Egli non sa,... non conosce qual sia l'anima, l'amore di un padre! — No...! In questi giorni in cui io ti tenni perduta... più non gustai un solo momento di pace!... Il mio vivere... fu una serie di dolori, di pianto! Non un solo istante trovai di conforto,... non un minuto di riposo... di quiete

alle affannate mie membra !.... Il giorno.... col gelido sudore della mia fronte,... colle disperate mie lacrime... io... bagnava quella terra... che con queste mie tremule mani squarciava !... La notte... mentre tu stessa... immersa nei diletti,... nei mondani piaceri,.... giacevi insieme col tuo assassino,... col tuo crudele rapitore,... — tuo padre... languente... coricava le lasse e rifinite sue membra... sulla rozza paglia...! si stracciava... disperamente... i bianchi suoi capelli.... irrigando di un pianto disperato... quel letto di dolori su cui giaceva ! Con alte strida io ti chiamava... Lauretta,... figlia mia,... chi ti ha rapita ? Ah ! che ?... Non risuonarono mai nell'anima tua i miei profondi sospiri,.... i miei disperati lamenti ?... Non penetrò mai nel tuo cuore il mio atroce dolore ?... Mai non ravvisasti la disperazione del padre tuo ?... L' immagine dolorosa del mio stato non venne mai a turbare la quiete dei tuoi sonni?... Ah! ingrata! (*piange*)

Laur. Per pietà!... caro padre, tergete quel pianto !... Non mi trafiggete il cuore ! — Assai io provo dolore, pentimento !... Il cielo ne è testimone ! Deh !... volgetemi uno sguardo senza sdegno ! Sì !... Sono colpevole,... lo confesso ! Ma... pietà... pietà, caro padre !... Oh ! se io creduto avessi apportarvi tanti affanni... tutto io avrei abbandonato per correre ai vostri piedi,.... per volare nelle vostre braccia ! Oh ! padre mio !... perdonatemi !... Io... vi amo,... vi rispetto,... vi venero,... e.., dopo Iddio... vi adoro ! Ahimè !... di qual padre io mi resi indegna !... di qual padre io trafissi crudelmente il cuore ! (*piange*)

Bas. Figlia mia !... vieni al mio seno...! (*abbracciandola*)

Laur. Ah ! caro padre ! Cadendo la prima volta ai piedi vostri altro non provai in me che vergogna,.... che timore... Ma adesso mirate ai vostri piedi prostrata (*si prostra*) una figlia la più affettuosa... una vittima del dolo-

re !... una figlia tutta pentita di avere offeso un padre sì tenero, sì buono !

Bas. Sorgi... sorgi... (*l'alza con tenerezza — abbracciandola con trasporto*) mia sola consolazione ! Ah che io torno nuovamente alla vita ! Ritrovo... ritrovo mia figlia ! Sì ! ... Stringimi, o cara, al tuo cuore...!

Laur. Vostra figlia, caro padre...? Ah ! non è più degna di voi ! (*ritirandosi di alcuni passi*)

Bas. No !... Lauretta... non disperarti...! Tu hai ritrovato il padre tuo ! Deh ! vieni.... vieni al mio seno ! (*l'abbraccia nuovamente — essa piange*) Quì... sul mio cuore... versa... il tuo dolce pianto,.... pianto di amore... di pentimento !... sì... sento... che scende... nell'anima mia !... Oh che dolcezza,... che gioja ! — Tu hai ritrovata la tua innocenza, il mio perdono ! — Or frattanto fuggi meco,... vieni... seguimi ! — nel villaggio nessuno conosce il tuo fallo. — Solo Iddio,... o figlia,... lo conosce !... Ma colle lacrime,.... colle preci,.... col pentimento... otterrai il suo perdono! ... Tuo padre..... pregherà... piangerà con te !... (*piange — Lauretta pure piange stringendo al seno il padre*) No !... no !... figlia mia !.... non ti addolorare !.... Presto.... seguimi.... al nostro umile soggiorno... colà tu puoi tornare senza vergogna !...

Laur. (*come fuori di se*) Dove ne andiamo... padre mio ?...

Bas. A Coulange.... all'umile nostra dimora. — Affrettati, mia cara ! ... — seguimi ! Spogliati di queste viziose vesti. (*prende il fagotto lo svolge*) Questi semplici pannilini, questo giubberello, questo bianco gamurrino, sono convenienti allo stato tuo. (*le presenta le vesti*)

Laur. (Dove sono ? Oh me infelice ! Oh angoscia ! Oh amore !)

Bas. A che esiti ancora ! Indossa queste vesti !... fuggiamo.

Laur. (Dove mi ascondo !... Oh dolce amante mio !)

Bas. Che favelli? A che ritardi? Preferisci forse il tuo rapitore al padre tuo?

Laur. Deh! se mi amate.... Se mi perdonate.... Se vi sono cara...

Bas. Ebbene — chiedi!...

Laur. Permettete che io lo rivegga un ultima volta!... onde io gli faccia capire che è il mio dovere che mi richiede di abbandonarlo... di seguire il padre mio...

Bas. Che? Sei tu, Lauretta?.., sei tu che parli?... (*getta via con furore le vesti*) Ah figlia ingrata! Ed hai ardire di richiedermi di rivedere colui che disonora te e il padre tuo? (*Lauretta resta atterrita, abbassando gli occhi*) Speri tu forse che egli abbia tanto potere di strapparti nuovamente dalle mie braccia? Venga... sì... venga pure il tuo rapitore... si avanzi — io l'attendo — ti tolga,... se egli ha cuore,... alla paterna autorità. Io.... solo mi trovo ad affrontarlo,... inerme,... debole di forze per la mia vecchiezza — ma innanzi che egli nuovamente a me ti rapisca... vedrassi il padre tuo... tutto intriso nel proprio sangue... estinto... disteso su queste infami soglie... ad implorar vendetta dal Cielo,... dagli uomini. Tu cerchi l'odio mio,.... la mia maledizione....? T'affretta.... rinnega il padre tuo, o obbedisci.

Laur. (*colpita*) Ah caro padre! Con questi detti mi straziate l'anima! Io... Oh Dio! Dunque non mi avete perdonata!...

Bas. Obbedisci, ti dico — o attendi che su di te cada l'eterna mia maledizione. (*per partire*)

Laur. Ah! no... fermate... Io... sarò... sono... la vostra figlia! (*gli si getta piangendo fra le braccia*)

Bas. Oh gioja! presto... indossa queste vesti... (*mentre vuole raccattare le vesti, si fa innanzi il Conte Luzy pallido, tremante*)

SCENA QUARTA

LUZY E DETTI

Luzy Fermate, per pietà ve'l chieggo, o Basilio. — Ascoltatemi vi prego!

Bas. (*risoluto*) Chi siete voi? Che implorate.... che da me bramate?.... — Seguimi, o figlia (*a Lauretta — per partire*)

Luzy Ah!... Non mi togliete la vita! (*prostrandosi*)

Bas. Sciagurato... Ed osereste ancora... Toglietevi dinanzi ai miei sguardi. (*Il Luzy si alza*)

Luzy Ascoltatemi... ve lo chiedo per amore del cielo.... per amore di vostra figlia! Io morrò ai vostri piedi anzichè allontanarmi da voi...

Bas. E non siete contento di avere trascinata nell' errore quella innocente vittima.... ed avete ancora l' ardire di presentarvi a domandare il perdono al di lei padre oltraggiato?

Luzy Sì!... son reo, il confesso! Prendete.... (*gli presenta un pugnale*) Squarciate.... punite... lacerate questo mio seno... ma se volete degnarvi di ascoltarmi, spero di ritrovare nel vostro cuore compassione del mio dolore, del mio pentimento.

Bas. (*guardando il pugnale*) Ah! Sciagurato. — Io non sono sì vile... come voi siete stato crudele verso mia figlia, verso di me. (*il Luzy si lascia cadere di mano il pugnale*) Vedi, o figlia mia?.... Mira quanto abominevole cosa si è il vizio — quanto grande si è il rimorso, la vergogna che da esso ne viene: induce l' uomo a spargere le sue lacrime ai piedi dell' uomo suo simile, ed a sopportare di essere da lui discacciato, aborrito, dispregiato.

Luzy Ah!... se non possedessi in me che vizio, non mi sa-

rei prostrato ai vostri piedi ad implorare il perdono del mio fallo, a scongiurarvi di ascoltarmi, ma vi avrei fatte delle minacce. — No... non attribuite questa mia umiliazione che a quanto vi ha di più onesto, alla nobiltà del mio cuore; all' amore verace che porto a colei che è l'unico pensiero della mia mente, alla vostra figlia; al vivo desiderio che provo nel petto di espiare quel fallo che io commisi, trasportato da una cieca passione! No... non l'attribuite che alla virtù di un uomo dabbene.

Bas. Invano cercate di illudere le mie risoluzioni. — Assai conobbi la vostra virtù. — In un atroce momento della più lacrimevole desolazione in cui io mi trovava, che l'uomo il più iniquo.... il più crudele... avrebbe provato qualche compassione del mio dolore,...... della mia disgrazia,... voi vi appressaste a me entrando con finzione nel mio affanno, ed in vostro cuore dicevate. — « Ecco colà,... mira quell'uomo... che si bagna il seno con un torrente di lacrime... che non gli rimane su questa terra altro conforto che il dolce frutto del suo sangue,... che una figlia!... sì... solo è quella, la possessione di cui il cielo lo favorisce, che il cielo gli lascia, fra poco voglio strappargliela dal cuore. » Sì, barbaro,... sì, crudele, scellerato. Questo era il solo pensiero che ravvolgevate nella vostra mente. Ed io prestando fede alle vostre parole che con tanto dolore mi mostravano la bontà del cuore vostro, credendo veraci le vostre false espressioni, io... vi ammirava! Io... stupiva... di tanta vostra compassione! Io... vi credeva un angiolo dal cielo... disceso a mio sollievo, a mio conforto! Io... benediva quel prezioso istante in cui vi rimirava! Io... pregava il cielo che su voi piovesse tutte le benedizioni...! Ma io stesso in vero ve la offriva nelle braccia... Io stesso la obbligava a seguirvi... avendovi rimandato per essa quest'infame oro, (*gettandogli con impeto ai piedi la borsa dei danari*) con cui voi avevate fondato

il pensiero di avvelenare i miei giorni. — Sembrava che il cielo mi ponesse dinanzi che quel dono doveva essere per me pernicioso, per la mia disperazione, per aumentare i miei dolori. — Mirate... qual' uomo avete voi oltraggiato. — (*scuoprendosi il petto*) Mirate... queste cicatrizzate ferite... — Io versai in maggiore quantità il sangue per la mia patria di quello che possa trascorrere nelle vostre vene. — Più volte sprezzai arditamente l'orgoglio, la furia dello straniero — ne fui vincitore — ne riportai questi onori. — Caldo ed infiammato di santo amore di patria, afferrai un brando — accorsi — spezzai le infami catene di schiavitù degli oppressi fratelli — mi congiunsi alle valorose falangi — liberammo le nostre terre... E voi qual bene faceste? Quali sono le vostre glorie?... Assassinaste la figlia di colui che un tempo fece parte dei valorosi che liberarono pure le vostre terre. — Ma ciò che più vi rende immeritevole del mio perdono sì è che voi avete chiuso il cuore della figlia all' amore del padre suo!... Le avete resa tediosa, insoffribile la compagnia del suo genitore,... e forse,... non posso... seguire.... più oltre,.... forse... essa... mi odierà! (*piange*)

Laur. Mio caro padre! tergete le vostre lacrime! Io.... vi amo... vi rispetto! — No, padre mio!.... Non mi lacerate l'anima in tal modo! Tutti io merito i vostri rimproveri!.. Troppo io fui colpevole!... Ma che io vi odii, che io fugga la vostra adorata immagine... giammai!

Luzy Deh! caro ed amato Basilio! Vi scongiuro in nome del cielo di ascoltare ancora le mie voci! — Accordate il paterno perdono a colei che io oltraggiai,... accordatelo a me... che qual padre desidero adesso di stringervi al seno! Sì!... abbracciate i figli vostri! E se il rapitore di Lauretta si rese indegno di possedere il nome di suo marito, concedetemela voi quella tanto da me sospirata destra, a me più cara della vita! — Sì, o ge-

neroso Basilio!... io sarò l'uomo il più felice della terra possedendo la mano della tua figlia, dell'adorabile Lauretta!

Bas. Oh qual gioja!... Io... torno a rinascere!... Figli miei!... Quì... al mio seno!... (*abbracciando con tenerezza il Luzy e Lauretta, quasi non sa risolversi — quindi fra la gioja e i singhiozzi prende la mano di Lauretta e la congiunge a quella del Luzy*) Che il cielo vi benedica! (*ponendoli le mani sul capo — nuovamente gli abbraccia e bacia in fronte*)

Luzy (*stringendo la mano a Lauretta*) Sono al colmo della felicità! Per questa amorosa destra ti giuro, o Lauretta, eterna fede ed amore. Fin da quest'oggi consacreremo con sacri vincoli di religione quel nodo che in noi formò la natura.

Laur. Ah mio caro! Giacchè il cielo mi volle felice, lascia che io ti domandi una grazia.

Luzy. Chiedi, o mia Lauretta — la mia vita è tua.

Laur. A Coulange ebbero principio i nostri amori, colà desidererei coronare la nostra felicità.

Bas. Si, o miei cari figli, a Coulange — ed assisterà al vostro imeneo il nostro buon Parroco. — Oh qual gioja proverà egli per le tue nozze, o mia Lauretta!

Luzy Si... Queste nozze infonderanno la gioja in molti petti, ed in noi tutti un eterna felicità. (*fissando il pubblico — facendo riverenza ecc.*)

FINE DELLA COMMEDIA.

LAUSO E LIDIA

COMMEDIA IN DUE ATTI

PERSONAGGI

MEZENZIO, *Re dei Tirreni*
LAUSO, *suo figlio*
LIDIA, *figlia del Re di Preneste, schiava di Mezenzio*
FANORE, *Ufficiale alla corte di Mezenzio*
SOLDATI

La Scena nel Primo Atto è nel Palazzo di Mezenzio, e nel Secondo Atto nelle Carceri.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Sala nel palazzo di Mezenzio con porte laterali e una in mezzo. — Lidia assisa mestamente sopra una ricca poltrona, che legge. — Lauso, si presenta dalla porta di mezzo. — Si arresta da un lato della sala, senza essere veduto da Lidia.

LAUSO E LIDIA

Lauso (Sempre immersa nel dolore! Misera Lidia!)

Lidia (*si alza — posa il libro sopra il tavolino — parla mestamente*) Qual notte di dolore, di angoscie... ha travagliato l'interrotto mio sonno! Quanti atroci e funesti pensieri mi hanno circondata la mente!.... (*scorgendo Lauso, resta sorpresa. — Lo saluta modestamente, — fa alcuni passi indietro, restando confusa*) Mio signore!...

Lauso (Quale modestia!... qual candore!) Qual sì grave cagione vi affanna, o Lidia? Perchè vi veggo immersa in sì profonda mestizia?

Lidia La causa del mio affanno è tremenda.... pur, forza è sopportarla. Lidia... avendo perduto il padre suo, ogni gioja le è tolta! Sola mi rimane una vita amareggiata dalle angustie le più atroci!

Lauso Che?... Che dite? Vostro padre vive.

Lidia Sì... egli vive! Ma la mia lontananza — la mia schia-

vitù sarà cagione di sua morte! Io schiava.... egli nel dolore... come potremo resistere... (*piange*)

Lauso Sperate, o Lidia! Chi sa che presto non giunga il fine delle vostre amarezze? Chi sa che non si affretti la vostra felicità,... la felicità del padre vostro?

Lidia Oh! quali consolanti parole!.... esse.... mi fanno dimenticare le interne afflizioni che mi circondano.

Lauso Sì. Io mi dolgo, o Lidia, di essere stato in parte la cagione della vostra disgrazia, dell'infortunio del padre vostro! — Sono stato vostro nemico,.... divenni vincitore... ed ora... (*piange*)

Lidia Quale arcano? Voi... piangete?

Lauso Ora... mi sento condannato ad amarvi! Sì...! queste lacrime sono quelle di un'angoscia la più trista,.... di un pentimento il più sincero che io risento nel cuore per quei tristi pensieri che tanto vi tengono afflitta! — Qualunque sacrifizio farei.... pur di vedervi felice! — Maledetto quel momento fatale in cui il padre mio mi costrinse a muovere il piede verso le inimiche campagne. Meglio per me saria stato l'esser rimasto in un sol punto senza vita, anzichè riportare quella vittoria che dovea essere per me causa di tanti dolori! Ma — se queste mie lacrime basteranno a discacciare dal vostro seno il giusto odio che nudrite verso l'inimico vostro... che a voi dinanzi osa adesso implorare il vostro amore — saprò restituirvi la pace,.... il genitore. — Tutto me stesso sacrificherò per rendervi felice.

Lidia Come? Voi...? sareste sì generoso....

Lauso Bella, adorabile Lidia! — Il Re padre mio mostra tanta generosità dopo l'acquistata vittoria quanta fierezza prima della pugna. — Sarà facilissimo ora per me l'indurre il Re padre tuo ad una pace concorde ed onorata per ambe le parti. — Questa pace, renderà la tranquillità al tuo cuore, al tuo genitore — spezzerà le catene della tua schiavitù — rasciugherà il prezioso tuo pian-

to. — Ah!... perchè in luogo di quelle care tue lacrime non veggo io scorrere tutto il mio sangue? — Affidati, o Lidia, al mio cuore, all'amor mio.

Lidia Generoso nemico! Se si trattasse solo della mia vita, io sarei incapace di ricomperarla collo stesso mio sangue. Ma... il cuore mi si spezza pensando in quale trista desolazione si troverà il vecchio mio padre! Oh numi del cielo!... Non posso pensarvi... senza struggermi in pianto! (*piange*)

Lauso Tergi quel pianto, o Lidia! Fra breve rivedrai l'amoroso tuo padre. — Pensiamo adesso a quell'amore, fonte, da cui deriveranno tutte quelle felicità che ti aspettono. — Da gran tempo mi abbrucia il seno una fiamma pura, potente,... che non posso estinguere. — Più volte tentai farti palese questa mia ardente passione — la tua regale modestia me ne tolse sempre il coraggio — tornava nelle mie stanze — e fra la solitudine e il silenzio cercava un qualche sollievo al mio spirito delirante. — Il cielo presentommi finalmente l'occasione di penetrare nei tuoi dolori. — Colsi il favorevole, desiato momento per manifestarti l'ardente mia fiamma. Adesso.... te'l ripeto, adorabile Lidia!... ti amo... immensamente ti amo. Ti amo, di un amore il più puro, il più sacro, il più onesto. Ti amo.... con tutte le potenze dell'anima! Oh! qual piacere gusterei essere tuo schiavo,... morire d'amore ai tuoi piedi! — Sì! amabile Lidia — il meditato trattato di pace sarà quello che deciderà la tua e la mia felicità.

Lidia Che intesi? O gioja! Come?... Voi... potreste...?

Lauso Renderti felice, amarti, adorarti per tutta la vita. Ascolta. Il trattato che io proporrò si è di restituire gli stati al padre tuo a condizione che egli mi accordi la tua mano.

Lidia Principe generoso! Voglia il cielo secondare l' ani-

mosa tua impresa. — Per me, mi terrò a gran ventura di essere un giorno il pegno della pace. — Eterna sarà la mia gratitudine verso la tua amorosa destra che si degnerà sollevarmi da tante pene. La mia fedeltà... il mio sincero affetto verso di te sarà immenso, incomprensibile.

Lauso Amabile Lidia!... — conservami il tuo cuore, il tuo amore e sono felice! Addio — mi affretto ad apprestare la nostra felicità. Addio.

Lidia Addio. (*Lauso parte a destra. — Lidia lo segue fino alla porta.*)

SCENA SECONDA

LIDIA *sola*

Fu sogno, o fu il vero? Ebbe forse il cielo pietà del mio crudo destino? Quale inesprimibile letizia tutto mi invade lo spirito! Ah Lauso principe amoroso! Voglia il cielo secondare le tue giuste brame! — Se dall' amor mio dipende la sua pace, la mia felicità.... quali esseri più fortunati potrà racchiudere la terra di Lauso e Lidia? — Ma... un funesto pensiero mi conturba la mente! Se il crudo Mezenzio si opponesse...? Se non consentisse alle intenzioni del figlio? Egli pure non vergognossi di dichiararmi il suo amore, mentre ben conosce che lo detesto, lo aborro. Sorte crudele! di qual tiranno mi rendesti schiava! Non sarà mai possibile che lo divenga sposa di Mezenzio. — Qualcun si appressa. (*guardando a destra*) Appunto è desso — fuggirò l' atroce suo sguardo. (*parte a sinistra*)

SCENA TERZA

Mezenzio *solo, si avanza da destra*

Saprò vendicarmi. Se mio figlio ardisse amare, sposare Lidia..... lo spera invano. Un orribile pensiero mi toglie la quiete dell' animo. Lauso con troppo ardore si occupa di questo trattato di pace. — Con troppa clemenza, con troppa animosità parla di Lidia... del di lei genitore. Intanto lo allontanerò da questa reggia — e se questa pace averà luogo, io... possederò la mano di Lidia. — Già le manifestai il mio amore. — Ma se ella osasse tradirmi?... Ne attenda il mio tremendo furore. — In quali vani pensieri mi avvolgo? Lidia sarà mia sposa — essa il consente — me lo mostrò — certo ne sono. — Ma.... pure.... molte volte, di lei parlando, Lauso sospira. — Ora mostra allegrezza — or dolore.... Sarei forse tradito? — Prima però che l'ira mia si scagli contro il mio rivale, voglio meglio studiare i pensieri di Lidia. (*Fanore si presenta dalla porta di mezzo — scorgendo Mezenzio si ritira, stando in agguato ecc.*) Saprò scuoprire i segreti del di lei cuore. — Se ella ardisse tradirmi... tremi — paventi del mio furore. (*parte a sinistra.*)

SCENA QUARTA

Fanore *solo*

Egli è partito. — Crudele tiranno. Misero Lauso, in quale dolorosa situazione egli si trova! Lo stesso padre... avverso, rivale. — O crudo Mezenzio, di quale felicità tronchi la via! Non sarà mai possibile che Lidia accetti

la mano di sposa dal suo tiranno. — Il cielo stesso ne proverebbe orrore. Infame crudeltà! Mezenzio istesso... si studia di rapire la mano di Lidia al figlio... al figlio, che meritevolmente ha dritto di possederla. — Ma che più? Egli è divenuto geloso... potente rivale del proprio figlio. — Oh! se dato mi fosse troncare quel fatale nodo! Liberare i due teneri amanti dalla persecuzione del loro tiranno,... formare la felicità del mio affettuoso amico..... l'infelice Lauso! (*guardando dalla porta a destra*) In tempo opportuno egli giunge.

SCENA QUINTA

Lauso e Detto

Lauso Mio diletto amico! Ricevi un ultimo bacio, un ultimo addio! (*lo abbraccia e bacia*)

Fan. Quale inattesa avventura...

Lauso Questo stesso giorno io parto. Per ordine di mio padre devo portarmi alle frontiere ove il nemico si avanza. Colà spero trovare la fine di questa vita, per me odiosa, da me aborrita!

Fan. Come? Tu parti?...

Lauso Sì. E se non trovai giustizia sulla terra, dal Cielo la imploro, l'attendo.

Fan. Ma... tu mi sembri gravemente oppresso... Cosa fu?... Che ti avvenne?

Lauso Grave sì è, mio diletto amico, l'affanno del mio cuore, la mia disperazione — pur sopportare è forza.

Fan. Parla! — Tu sai quanto io ti amo!...

Lauso Tu ben sai, o Fanore, che io spiegai il mio cuore a Lidia, e come del pari ne fui da lei corrisposto. Per giungere alla sua ed alla mia felicità proposi un trattato di pace fra il mio ed il suo genitore, coll'obbligo che

il padre di Lidia mi conceda la di lei mano. Accetta Mezenzio il proposto trattato, ma mi toglie la mano di Lidia. — Alla vista di sì barbara ingiustizia io gli mostro il mio giusto risentimento. Arse egli in tal punto di sdegno e di furore, che avrebbe forse voluto distruggere in me un rivale, se l'unico sostegno e speranza non fossi io della sua corona. — Sì, mio caro amico! L'angiolo del mio cuore — Quella vittima di pianto che io liberata avrei dalle atroci catene del dolore, della schiavitù, mi fu tolta crudelmente dallo stesso mio padre. Ella... tremante... fu astretta a ricusar la mia mano... e dovrà forse accettare quella del suo tiranno. — Ma — vendetta — sì... vendetta dal cielo ne attendo. — Io ne andrò delirante d'amore — dolente per la perdita di un sì prezioso tesoro — ne andrò fra le schiere nemiche ove prego il cielo di ritrovare il fine dei miei travagliati giorni. — O mia adorata Lidia! Io... che avrei versato tutto il mio sangue per la tua difesa. — Io... che avrei sacrificato tutto me stesso per la tua felicità. — Io... ti ho perduta! Maledetta la crudeltà dei tiranni. Maledetto l'istante in cui posi il piede sulle marziali campagne e che riportai la vittoria per quel crudo tiranno che mi ha rapita quella sì bella palma che colta io aveva sul campo di Marte. Maledetto... O cielo! La mia... ragione... va a smarrirsi!.... I miei.... sensi.... sento... sostiemmi,... amico...! più... non mi reggo... Vendetta... vendetta. (*cade sulla poltrona sostenuto da Fanore*)

Fan. O atroci momenti! Amico mio!...

Lauso (*risvegliandosi dal suo abbattimento*) Qual nube... qual velo mi aggrava le pupille? Quale sì acerbo dolore mi ferisce il petto? Qual destino crudele mi circonda? Una terribile disperazione tutte mi colpisce le forze dei sensi — e quasi sento in me necessario l'allontanarmi da questo palagio, che orrore, funesti, atroci pensieri mi inspira. —

Partiamo! — Addio... Addio per sempre, diletto amico! (*si abbracciano*) O luoghi, in cui rimiro la cara immagine della mia Lidia io vi abbandono! — Addio, afflitte pareti, che racchiudete un sì prezioso tesoro!... Addio! — Aure fortunate, che vi è concesso mirare la bella immagine del mio perduto bene, seguite i miei passi — conducetemi i pensieri di colei che adoro. Addio, Lidia! addio, reggia! addio, mio affettuoso amico! (*gli stringe la mano — si incammina alla porta di mezzo — Fanore lo segue fino alla porta — si ricambiono affettuosi abbracciamenti. — Lauso parte*)

SCENA SESTA

FANORE *solo*

Esso parte. — Crudele fortuna, perchè non mi permetti seguirlo? Ma se il destino mi vieta di poterti seguire per farti scudo, — alleggerire le tue pene, — vegliare al tuo fianco,... col cuore, colla mente ti sarò sempre innanzi. Nella nostra lontananza cercherò ogni mezzo, ogni via per esserti utile. Odo romore di passi. (*guardando a sinistra*) È Lidia che si appressa. — Io mi ritiro. (*parte dalla porta di mezzo*)

SCENA SETTIMA

LIDIA *sola*

(*Lidia si fa innanzi a passi lenti assorta in profondi pensieri di dolore*)

Eccomi sola in preda del mio più acerbo dolore! Qual sorte più iniqua seguir poteva i miei giorni? Oh dolce amante

mio, generoso Lauso! Come mai avrei potuto pensare che il destino si mostrasse sì avverso, togliendomi, quella soave speranza che tutta mi beava l'anima di ritrovar nel tuo amore ogni mia perduta gioja? Crudele Mezenzio: tu mi astringesti a ricusare quella benigna destra che pietosa si offrì a sollevarmi dalle angustie le più atroci, ed osasti, iniquo, offrirmi la tua... macchiata di stragi, di tirannia, di sangue. — Credi tu che ignote a me siano tue colpe? Chi non conosce Mezenzio? Non sarà mai che io divenga tua sposa. O cielo potente! quest'alma umilmente prostrata implora il tuo soccorso! Fai che io non divenga indegna di Lauso! Fai che per lui io rivegga il padre mio, — la mia cara magione, — quel sole che primo brillò alle mie pupille! — Fai che la mia e la sua felicità sia compiuta! Ma — che sperare? Egli sarà fra poco sui campi di Marte — fra breve combatterà forse colle schiere nemiche — varcherà le frontiere verso cui l'empio genitore gli impose recarsi, nella speranza, io credo, di disperdere in lui un pericoloso rivale. — Oh mio dolore, mio eterno dolore! E sarà egli vero che io debba perdere l'oggetto più caro del mio cuore, l'amoroso mio Lauso? Vero sarà che io l'abbia per sempre perduto! Dovrò io divenire moglie del mio e suo tiranno? No — non sarà mai. — Il cielo ascolterà le mie voci. — Si appressa Mezenzio. — (*guardando a sinistra*) La sua vista mi desta dolore,... ira,... sdegno.

SCENA OTTAVA

Mezenzio e Detta

Mez. Vieni, o Lidia. — Tutto sorride al nostro amore — tutto natura sembra rallegrarsi a questo imeneo. Già

ardono le faci — già fumano gli incensi — già il regale corteggio desioso ti attende. — Tu frattanto, adorabile donna, mi porgi l'amorosa tua destra.... (*Lidia muovendo il piede tremante, impallidisce*) Che? Tu impallidisci?... Quale stranezza?

Lidia (Me lassa! dove son'io? O Lauso! O angoscia! O amore!)

Mez. Lidia. (*con agitazione*)

Lidia Mio signore... (*mesta*)

Mez. Porgimi, o cara, la destra.

Lidia (O cielo! O padre! Che risolver degg'io?)

Mez. La tua modestia, la tua ritrosìa accresce la purezza del tuo candore. Ad una tal vista sento vie più accendersi l'amorosa face nel mio petto. Vieni dunque, idolo del cuor mio.

Lidia Signore... (O Dio! Dove mi ascondo? L'infelice Lauso dove sarà?)

Mez. Qual dolore ti opprime, o Lidia? Che pensi? Che favelli?

Lidia Queste nozze.... in questo istante... a questo mio cuore... Perdona... al mio dolore...! Se pura fiamma... di amore... nutri... per l'infelice Lidia,... se cara ti è... la mia destra...

Mez. Ti amo — te'l giuro. Chiedi... Che da me brami?

Lidia Permetti che si ritardi alcuni giorni... quest'imeneo...

Mez. (*con agitazione*) Che?.... Che ascolto? Tu.... Lidia.... Sei tu?...

Lidia (Reprimi, o cielo, il suo furore!)

Mez. Lidia. (*sempre più ccn agitazione*)

Lidia Troppo grave è la pena che io provo di arrecarti dolore! Ma un arcano funesto, che per ora non posso spiegarti, mi vieta di abbracciare quella felicità che tu mi presenti. — La tua schiava non ha obliato il dovere, la riconoscenza che ti deve. — Lascia pertanto che so-

linga nelle mie stanze io trovi quiete all'affannato mio cuore. (*parte a sinistra — Mezenzio resta immobile*)

SCENA NONA

MEZENZIO *solo*

Che vidi io mai? Ella mi fugge... e sembra che mi aborra. Spera ella di tradirmi? Guai a chi tradisce Mezenzio. — Quali furiosi pensieri mi ondeggiano nella mente! Quel dolore.... quelle lagrime che a stento ella rattenne.... Maledizione. Sarei forse da lei tradito? Tremi ella della mia furibonda vendetta. (*Fanore si fa innanzi dal mezzo precipitoso con una carta in mano. — Alla vista di Mezenzio si arresta confuso sulla soglia della porta nascondendo la carta.*)

SCENA DECIMA

FANORE E DETTO, *poi soldati*

Fan. (Sono perduto!)

Mez. T' avanza. Che ricerchi in queste stanze?

Fan. Lidia. (*avanzandosi di due o tre passi restando sempre confuso.*)

Mez. Che brami da lei? Non rispondi? Tu resti confuso? A chi arrechi quella carta che tieni ascosta? Rispondi.

Fan. (*avanzandosi arditamente*) Sire. Giacchè l' avverso destino sembra che qui mi abbia condotto per compiere tre vittime della vostra tirannia...

Mez. Audace... (*con furore*)

Fan. Sì, o Mezenzio, della vostra tirannia. Tutto io vi paleserò. Sappiate che fino dai primi miei anni consacrai a Lauso una pura e sincera amicizia. Fino a questa età

ci tenne astretti questo sacro e indissolubil legame. Vedendolo adesso immerso in un mare di afflizioni per la iniqua vostra crudeltà, credetti mio assoluto dovere di accorrere in di lui soccorso, — di cercare ogni mezzo, ogni via per troncare queste vostre fatali nozze, e togliere dalle mani del tiranno quell' angiolo di pace, quella preziosa gemma che giustamente si appartiene al mio caro amico Lauso. — Informato pertanto di tutte le vostre azioni, di tutti i vostri pensieri, delle vostre mal fondate speranze, mi consegnò questa carta (*mostrando la carta*) per deporre nelle mani di Lidia...

Mez. Fellone — perverso — traditore... la porgi.

Fan. La vita mia vi dono.... ma questa.... nò. (*la straccia*) Io non tradisco il santo nodo dell' amicizia.

Mez. Ah — vile,... miserabile,.... sciagurato. In tal modo hai tu osato ribellarti al tuo signore?

Fan. Mio dovere era quello di proteggere l' innocenza, la giustizia... e di opprimere, se io poteva, la vostra crudele tirannia.

Mez. Taci — ribelle, traditore. Trema,.... paventa dell' ira mia, della mia vendetta. Olà, soldati, (*guardando dalla porta di mezzo. — I soldati si avanzano*) conducete costui nel carcere il più tenebroso.

Fan. Fai della vita mia ciò che più ti aggrada. — L' ira tua sprezzo, il tuo furore non temo. — Credi tu ch' io paventi la morte? T' inganni, empio tiranno. Il cielo protegge i giusti, gli innocenti. Iddio scaglia le tremende sue folgori sopra gli oppressori tiranni.

Mez. Ah — perverso.... (*mettendo con furore la mano alla spada*) Io.... sarei il tuo carnefice. Vivrai ancora per saziare l' ardente mia sete di vendetta.

Fan. Prendi pure questa mia vita — squarcia pure tutte le mie membra — versa il mio sangue.... Non te 'l dissi pocanzi che io ti odio, ti aborro? Infamia eterna a chi paventa della crudeltà dei tiranni.

Mez. (*con furore*) Ah — via... soldati, — conducetelo nelle prigioni. (*Fanore parte circondato dai soldati.*)
Fan. (*mentre parte*) La mia vendetta... la farà il cielo.

SCENA UNDICESIMA

MEZENZIO *solo*

Vedrai, traditore, se potrai resistere a quella furia tremenda che tutto mi abbrucia il seno. Ti prepara a tremendi martirii. Vedrai su di te rovesciarsi la mia più infernale vendetta. (*guardando a sinistra*) Si appressa Lidia — nulla le svelerò. Cerchiamo di mitigare il suo dolore.

SCENA DODICESIMA

LIDIA E DETTO

(*Lidia si avanza mestamente, salutando con truce sguardo, Mezenzio.*)

Mez. (Qual truce sguardo!) Vieni, diletta Lidia, oggetto prezioso del cuor mio. — Mira — come un vano e cieco dolore ti affligge lo spirito. — Discaccia dalla tua mente colui che io aborro per mio rivale. — Per solo amor tuo differiremo queste nozze a otto giorni. — Ma pensa quale sacrifizio io ti faccia. — Non mi indurre, Lidia, a disperati momenti. — Cara mi è la tua vita. — Ma se pensi tradirmi.... — Addio. — Ti lascio in libertà. — Il dovere mi chiama alle alte cure del regno. (*parte*)

SCENA TREDICESIMA

LIDIA *sola*

Spietato, feroce cuore, stirpe tiranna. — Ed osa parlare di tradimento.... — Chi di lui traditor più infame? — E non è egli che tutta amareggia, avvelena la mia vita? Non è egli il tiranno, l'assassino del proprio figlio? — Invano egli spera di cattivarsi l'affetto del mio cuore. Là — sola — nelle mie stanze — colle mie preci, col pianto, cercherò di placare quel crudo fato che si oppone alla felicità dei miei giorni.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Oscura prigione — con cancello di ferro, — da un lato una lanterna accesa. — Fanore avvinto di catene, assiso sopra un rozzo sedile di legno.

FANORE *solo*

È già la notte — notte tremenda — notte di dolori! Ah! barbara sorte — avverso destino, in quai luoghi di tenebre, di morte mi hai tu condotto! Non piango la mia vita... no. Uso io sono a sprezzare, ad affrontare con intrepida fronte la morte. Solo un tetro timore mi conturba, mi uccide,... pensando ai miei figli,.... alla mia cara consorte! — Oh! in quale desolazione saranno essi, in quali angoscie! Una immagine spaventosa.... ognor più mi si presenta agli sguardi. — Mi sembra... vedere.., il tiranno... rivolgere il ferro... contro... quelle innocenti vittime. (*come forsennato*) Già... veggo... scorrere il loro sangue. — Oh...! quai lamenti... che straziano l'anima...! Pietà... Mezenzio...! non lacerarmi... le viscere...! essi... sono... miei figli! Ahi vista!... già... sono... trafitti! già... nuotono... nel sangue!... Perchè... non posso... vendicare... Ah!... mia moglie!... Già... il crudele... la tiene... per le lunghe treccie — alza il pu-

gnale.... Ah...! (*mettendo un urlo disperato*) Ferma,.... traditore,... assassino. — (*si rinviene dal suo abbattimento*) Ma — qual delirio di mente? Quale orribile fantasma si aggira a me dintorno ad aggravare il peso dei miei acerbi dolori? — Quì... in questo luogo di terrore... lontano dalla moglie,... dai figli,.... ecco dove mi condusse l'inumana barbarie dell'empio Mezenzio! Privato ingiustamente dell' onorevole carica che io possedeva alla corte del mio tiranno,... ecco (*additando le catene*) quali sono gli onori di cui egli mi ha fregiato, che io lascierò morendo ai miei figli! Questi pesanti ferri.... saranno l'eredità che io lascerò alla mia dolente famiglia! — Nel silenzio, e nella oscurità di questo carcere troveranno forse la fine i miei travagliati giorni, e nella tomba meco trascinerò le mie catene. (*si muove a passi lenti e si asside — si apre il cancello della prigione — si presenta Lauso vestito da Schiavo, portando un pane e un vaso d' acqua — si fa innanzi cautamente*)

SCENA SECONDA

LAUSO, *vestito da schiavo* e DETTO.

Fan. (*Volgendosi allo schiavo e ritraendo subito gli sguardi*) Schiavo, che ricerchi? Lasciami. — Morire io voglio. — Riporta al tuo signore quel vile alimento, che io gli accompagno col mio disprezzo, col mio eterno odio. — Ah! se l'amico mio Lauso vedesse il mio stato doloroso... (*Lauso si slancia per abbracciare Fanore*, *questi resta sorpreso*)

Lauso Sì...! Il veggo, mio caro amico!... sono a parte del tuo dolore!

Fan. (*con gioja e sorpresa*) O cielo! Che vedo? Voi...? In questo luogo?... sotto quelle vesti...?

Lauso Sì, il più caro degli amici! (*si abbracciano con grande trasporto*) Silenzio. (*volgendo intorno lo sguardo*) Tutto dorme un sonno profondo. — Ascoltami. (*si fanno alcuni passi più avanti*) Giunse ai miei orecchi che tu ti trovavi in catene, e che fra breve doveano celebrarsi le nozze di Lidia col tiranno. Che nel fatale giorno dell'imeneo esser vi doveano lotte, giuochi, spettacoli di ogni sorta, e che tu eri riserbato dalla infernale tirannia di Mezenzio a dover lottare in quel giorno con un feroce leone.

Fan. (Io inorridisco!)

Lau. Io... lascio gli accampamenti alla custodia dei miei fidi... e colla velocità del fulmine mi affretto, giungo in queste sedi. — Ingannando la vigilanza dei custodi mi introduco silenziosamente in questi oscuri luoghi. — Giunto alla porta del carcere, trovai lo schiavo che appunto veniva a recarti quel rozzo alimento. Con voce imperiosa gli ordinai di arrestarsi, quindi lo trassi di alcuni passi in disparte, onde non venisse da te compreso il nostro improvviso colloquio. Egli mi riconobbe pel figlio del suo Re. — Lo scongiurai ad ajutarmi nella mia impresa. — Cambiai colle sue le mie vesti — lo colmai dei miei doni — e lungi gli imposi ne andasse dalla vendetta del tiranno. — Egli, pieno di timore alla mia presenza, debole di spirito, cupido dell'oro, non esitò a secondare le mie brame, ad accettare la mia offerta. — Io... pieno di gioja, indossai queste vesti,... corsi al tuo seno per disciorre queste tue infami catene,... per liberarti...

Fan. Come...? Voi...

Lauso Ah caro amico! Il cielo accordommi il favore di rivederti... per me sarai salvo.

Fan. Ma,... prence...

Lauso Ho deciso. — Mio affettuoso Fanore! Tu cingesti per

mia cagione questi ferri,... il dovere del sacro nodo della nostra amicizia mi chiede il sacrifizio della mia vita per la tua salvezza. Presto... (*spogliandosi*) Non un momento vi ha da perdere, — indossa questi vesti... (*gli presenta le vesti*) fuggi... allontanati... da queste infami pareti.

Fan. Che...? Io...? Giammai.

Lauso Per pietà!..... fuggi e sei salvo. — Con queste vesti ti sarà facile ingannare i custodi; uscire libero...

Fan. Io... sarò sì vile... sì inumano? No, Lauso, no! Non deggio accettare la libertà ad un prezzo sì caro. Saprò morire.

Lauso Amico!... te ne scongiuro!... te ne prego per la vita dei tuoi figli! — Già è emanata l' atroce sentenza. — Già è pronto il supplizio. — Certa è la tua morte. — Indossa queste vesti,... fuggi. (*nuovamente gli presenta le vesti. — Fanore è in una confusione di diversi pensieri*) Ascoltami. Il padre mio è feroce e violento; ma la natura parlerà nel suo cuore. — Quando vedrà il proprio figlio farsi innanzi coraggioso ed ardito per affrontare l' immane belva... egli disarmerà l' ira sua. Accertati, o Fanore; salvando io te, sarà pure salvo l'amico tuo.

Fan. Ah Lauso! Il padre vostro lascierebbe cadere su di voi il fulmine del suo furore, della sua vendetta. — E non conoscete voi qual cuore crudele, impassibile... racchiude nel feroce suo petto? No, Lauso, no! Non è possibile!... Sento... che la vostra morte.... sarebbe un eterno rimprovero alla mia esistenza. — Non posso... non deggio accettare... no!

Lauso Ebbene — hai deciso di morire? Si muoja — insieme morremo. — Io... non abbandonerò questo luogo. — Ti sarò compagno nella fiera battaglia. — E se in cielo sarà scritto il morire, due ne saremo le indivisibili vittime. Non attendere più nulla dalla mia parte, o Fanore, che io mi occupi di ritrovare la compassione del mio genitore. — Mi perdoni pur egli... io morrò teco.

Fan. (*colpito*) Deh! per pietà!... prence...! fuggite l'ira del Tiranno...

Lauso È vano ogni pregare. Ho già deciso. Io non potrei a te sopravvivere... senza uccidermi.

Fan. Ah Lauso! generoso principe!

Lauso Ti risolvi, or dunque? Il tempo corre veloce — ogni ora è preziosa — un solo minuto può perderci ambedue. Prendi... sciogli le tue catene..... (*nuovamente gli presenta le vesti — Fanore le prende con mano tremante — Lauso vuole aiutarlo a spogliarsi — Fanore lo respinge con dolcezza.*)

Fan. O cielo! Non posso...! (Che risolver degg' io? Egli è irremovibile!)

Lauso Dunque?... Non mi trafiggere barbaramente colla tua tenace insistenza! Mirami ai tuoi piedi... (*gli si prostra*)

Fan. (*lo alza con dolce modo*) Sorgi... sorgi.... (*piangendo*) Accetto... ma...

Lauso O gioja! presto.... (*ambidue tremanti si cambiano le vesti.*) Disciogli questi ferri... (*gli leva le catene*) che cingesti... per mia cagione! — Qua — al mio piede... (*si cinge le catene*)

Fan. (*inorridisce*) (Ahi vista! Colpo di morte!)

Lauso Sei salvo — fuggi!

Fan. Ma... se caro... ti è... l' amico tuo...

Lauso (*coraggiosamente*) Bando a qualunque immagine funesta. Pensa solo a fuggire, a salvarti. Affidati al mio valore, al potere, alla giustizia del cielo. — Ben presto ci stringeremo nuovamente al seno. — Addio. (*lo accompagna fino al cancello della carcere. — Dopo vari moti di commozione si abbracciano nuovamente e si baciono più volte — Fanore parte*) Cielo pietoso! guida i suoi passi, proteggi la sua vita.

SCENA TERZA

LAUSO *solo*

Eccomi solo in un mare di tenebrosi pensieri. Fra breve Lidia... sarà moglie di Mezenzio! — Ah! cielo avverso — qual colpa commisi io mai da meritare il tuo sdegno? Perchè mi venne rapito dal crudele tiranno un sì prezioso tesoro? Perchè non rimasi in un sol punto senza vita, anzichè dover essere perseguitato da un sì atroce destino? Ahi barbara, crudele fortuna! — Tu mi togliesti l'oggetto il più caro, il più adorato,.... perchè mi lasci tuttora in vita? Io sprezzo questo infame luogo, sprezzo queste catene, sprezzo la vita.... Solo dimando, o vittoria, o morte. — Sì... voglio... devo... saprò vendicare.... l'innocenza. — Saprò abbattere.... la tirannide. — Anche pei tiranni giunge il giorno della punizione. — Codardi e vili, si pensono dormire in un letto di rose, mentre circondati sono di triboli e spine, e l'odio implacabile dei loro sudditi li mugge dintorno, qual ruggito di feroce leone. — Si credono sicuri nella loro reggia macchiata d'ignominia, di sangue, — mentre una mano potente dal cielo, li fulmina, li distrugge. — Il tiranno, col finir della vita finisce i delitti, seco trascinando nella tomba una memoria di infamia, l'odio, il furore dei popoli, l'ira di Dio. — Oh Lidia... Lidia! Io... ti strapperò dalle mani del tuo tiranno, quand'anche dovessi col prezzo del mio sangue acquistarti la libertà. Crudele Mezenzio — a te basta che la tua sposa tremi dinanzi al tuo sguardo, come il più vile schiavo alla presenza del suo signore. — Ecco la fiamma che regna nel cuore dei tiranni. — Crudeltà ed infamia coronò sempre i tuoi giorni, ed ora un dono

maggiore possiedi, quello della più crudele tirannia. — Sì... io mi farò ad affrontare arditamente la feroce belva... e se il destino vorrà che io muoja, avrò di due vittime liberata una, l'affettuoso mio Fanore. — Lidia...? Lidia... la rivedrò in cielo. — Mi sembra udire romor di passi. Chi si appressa? Mi pare... sentire... una gioja interna... (*guardando dal cancello* — *si avanza Lidia*)

SCENA QUARTA

LIDIA E DETTO, *poi* MEZENZIO (*al di dentro*)

Lauso Ah! (*l' abbraccia con trasporto*) La gioja.... che io provava... Sì! era fortunato presagio! Io... mirava la tua cara immagine. — Io... ti sentiva.... nel cuore...! Oh! stringimi... mia cara! Io... riacquisto la vita.

Lidia Ah Lauso, mio dolce amante! Quanti sospiri, quante lacrime, quante morti... nella tua lontananza! Adesso dove ti trovo?... Però morirò felice, poichè ti ho riveduto!

Lauso Sì, mia cara! solo la morte ci potrà dividere, — e ci riunirà anch' essa nella tomba. — Ma... dimmi, o Lidia, come quì penetrasti?

Lidia Ascoltami. — Seppi per mezzo di Fanore tutto il misterioso accaduto. — Sul momento... rimasi fuor di me dal dolore, dallo stupore. Ma cosa non può in un' anima sensibile e sincera la forza di una pura fiamma? L' avvenire terribile che in un sol punto mi si affacciò alla mente che aggravare dovea i tuoi giorni mi rese forsennata. — Colsi il momento in cui il tiranno, ritiratosi nelle sue stanze, sola rimasi nella contemplazione delle idee le più dolorose. — Sento ad un tratto risvegliarsi in me coraggio virile. — Balzo dalla mia sedia, e veloce qual fulmine, sprezzando qualunque più peri-

glioso incontro, implorando il soccorso del cielo, dirigo i miei passi verso questi luoghi di dolore. — Giungo alla principale porta di questo carcere. — La notte mi protegge, la fortuna mi assiste. — Per ovunque odo silenzio. — Più coraggiosa mi inoltro. — Pure tutto è silenzio. — Finalmente col pensiero dell'anima la più infiammata, coll'occhio indagatore,... rimiro questo cancello. — Trasportata velocemente come da incognita mano, mi appresso... ti scorgo... ed ahi! cinto di catene! Mi sembra un sogno, o mio caro, di stringerti al seno! — Ma... giacchè l'amico tuo è salvo, salva insieme alla tua vita la pace del mio cuore! — Fuggi... altrimenti diverrai vittima del furore del crudo Mezenzio. — Propizia è la notte. — Il cielo ricoperto di un nero ammanto ti renderà invisibile anche ai vigilatori di questo infame luogo. Salva... salva la tua vita! — Deh! se ti son cara...

Lauso Cara mi sei, te 'l giuro, o Lidia! — Ma ascoltare non posso le tue preci. — Come? Io fuggire... salvare la mia vita... per veder forse sacrificare quella dell'amico il più caro che io abbia sulla terra? Molto egli fece per me, molto soffrì... molto! Egli è padre! Perdendo egli la vita per mia cagione, i suoi figli mi maledirebbero!... Io ne risentirei un eterno rimorso! Bene era di giustizia che io spezzassi le sue catene. — E non fui io la causa della sua disgrazia? Non fui io che gli consegnai quella carta fatale da cui ne sono venuti tanti affanni? Egli per provvedere alla nostra felicità non esitò di mettere a rischio la propria vita. — E come non doveva io liberarlo... ricompensando così il suo affetto, la sua fedeltà? Salvai l'amico mio, spero ancora disarmare l'ingiusto sdegno del mio avverso genitore. — Sì, o Lidia. — È mio dovere di restare in questo luogo, trascinare queste catene, fino al momento in cui dovrò presentarmi a

combattere con quel feroce nemico, che divorare dovea le membra dell'innocente Fanore.

Lidia Ah Lauso! Cosa mai favelli! Sei dnnque deciso di morire?

Lauso Mia cara! Questo impone l'avverso destino. — A questo mi astringe il dovere, l'amicizia.

Lidia Lanso, per pietà...! (*piange*)

Lauso Quanto mi pesa il veder scorrere qnelle tue preziose lacrime! Mi sento lacerare l'anima al vederti immersa in tanto affanno per sola mia colpa! — Sì! fui io che ti tolsi la pace del cuore, che ti immersi in tante amarezze, che apparecchiai la tna infelicità! — Perdonami... perdonami, o Lidia!

Lidia Che parli tu di perdono? Il migliore degli amanti; il più caro oggetto del mio cuore non sei tu? Molte volte ho aborrita, odiata la vita, credendoti affatto perduto, ma adesso che il cielo mi ha concesso di rivederti, solo per te io vivo. — E se tu ti mostri tenace a rimanere in questo luogo, io pure starò salda al tuo fianco — nessnno umano potere sarà bastante ad allontanarmi di quì. — Qualunque sia la tua sorte.... dovunque ti seguirò.

Lauso Tu vivrai, o Lidia — vivrai per compiangermi ed amarmi nella mia tomba! — Se l'ultimo istante della mia vita è scritto in cielo, dal fondo del mio sepolcrale silenzio gusterò il tuo amore, il tuo pianto! Ma chi può penetrare i celesti arcani? Non potrebbe forse il mio valore farmi uscir vincitore dal mortale campo? Chi sa che non sia stato volere del cielo inviar la mia destra in soccorso di Fanore perchè fossero salve tre vittime, e perchè si compiesse la mia e la tua felicità? Una interna tranquillità, una gioja che non so comprendere, mi presagisce un felice avvenire.

Lidia Oh! si avverassero questi tnoi presentimenti! Questi tuoi detti mi ravvivano lo spirito.

Lauso Io spero che il cielo non vorrà mostrarsi a noi sì avverso... (*si ode una voce*)

Mez. (*al di dentro*) Lauso!... figlio mio!...

Lidia Qual voce?... Udisti?

Lauso Mi sembra... la voce di mio padre — (*sta immobile porgendo l'orecchio*)

Lidia (*guardando dal cancello*) Sì, — è desso... Io tremo.

SCENA QUINTA

Mezenzio e Detti

Mez. (*facendosi innanzi precipitoso*) Lauso.... mio figlio! (*lo abbraccia*) Tu... in questi luoghi?... cinto di catene...? (*resta mesto — immobile*)

Lauso Fu mio dovere di proteggere la innocenza. Per sola mia cagione l'amico mio... (*entra Fanore con passo veloce gettandosi ai piedi di Mezenzio*)

SCENA SESTA

Fanore e Detti

Fanore Io, o mio Signore, io fui il colpevole — me uccidete. — Dolce mi sarà il morire...

Mez. Che parli tu di morte? (*alzandolo con dolcezza*) Tu serbasti fedeltà all'amicizia, ben tu sei degno di lode e di perdono. — O figlio, conserva caro un tanto amico. — ambidue vi colmo del mio paterno affetto. Tu pure, o Lidia, sarai felice... sarai mia figlia.

Lauso Oh padre mio!

Lidia Mio signore!

Fan. Mio re!

Mez. Miei figli — venite tutti al mio seno. — E a te, o Lauso, consacro questo sacrifizio. (*prendendo la mano*

di Lidia la presenta a Lauso) Stringi questa mano per te sì cara. — Ricevila da un padre divenuto il più tenero, il più amoroso, che il solo tuo valore potea a me toglierla potea rendertene degno. Seguitemi. — Tutto fia pronto al nuovo sole per le nozze. — Gioja, e felicità sorrida a questo imeneo, ed infonda la letizia in tutti i cuori.

Lauso (*Stringendo la mano a Lidia*) O angelo del mio cuore! Il cielo ascoltò le nostre preci.

FINE

INDICE

Prezzo:

Per i Signori Associati L. it. 8. —

Per i non Associati . . . . 10. —

Si vende presso l' Autore in Via S. Francesco N. 20 Quinto Piano

---

N. B. L' Autore sta scrivendo un nuovo Monumento Poetico.